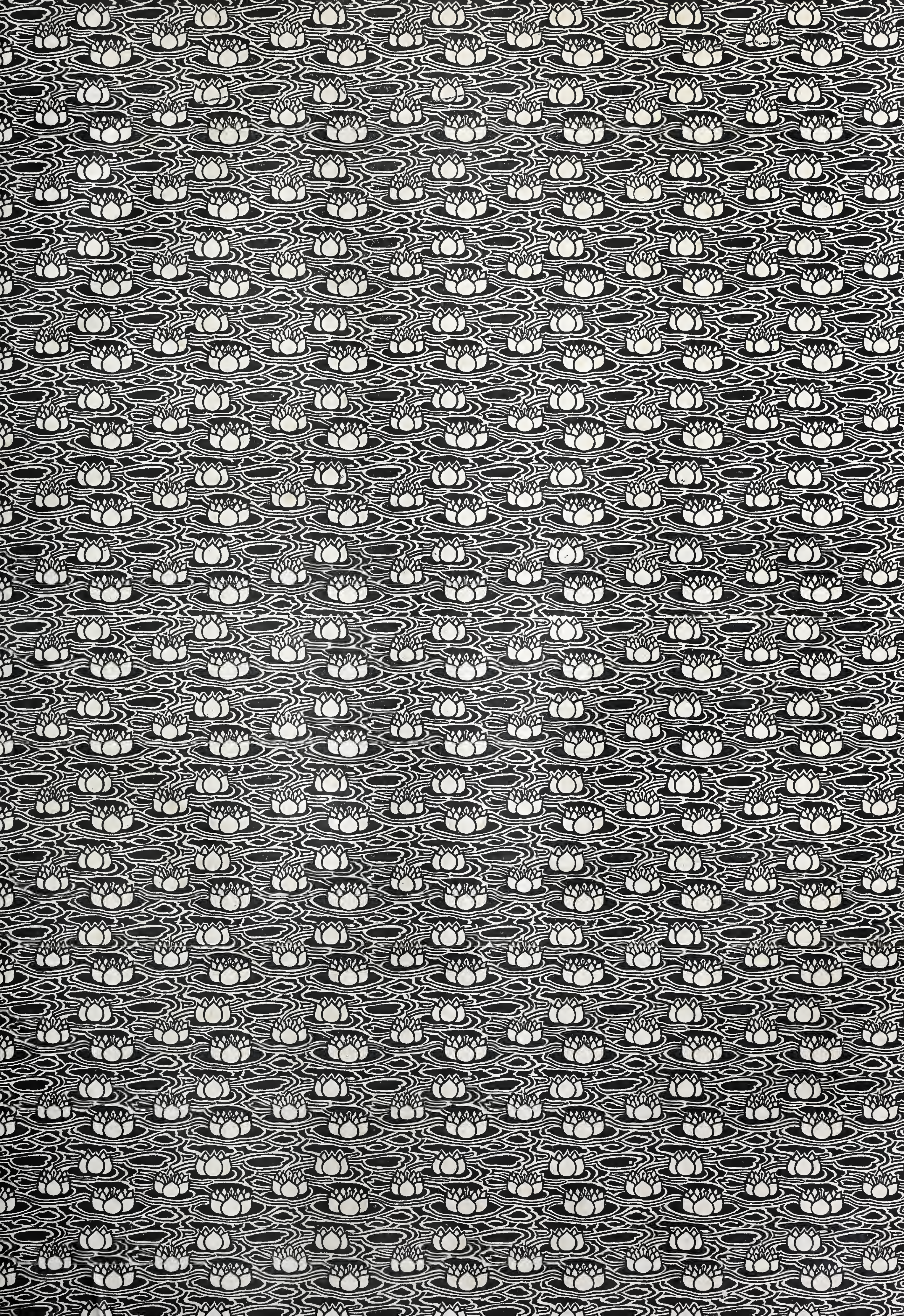
THE GETTY CENTER LIBRARY



Why ask for the moon
when we have the stars?
AS



L'EDILIZIA MODERNA

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIRETTORI

Arch. CARLO FORMENTI

Ing. FRANCESCO MAGNANI

COLLABORATORI

Arch. Ernesto Basile, *Palermo* — Arch. Luca Beltrami, *Milano* — Arch. Augusto Brusconi, *Milano* — Arch. Gaetano Costa, *Napoli*
Arch. Raimondo D'Aronco, *Udine* - Ing. Daniele Donghi, *Milano* - Ing. Andrea Ferrari, *Milano* - Ing. Giovanni Ferrini, *Milano* - Arch. Enrico Guj, *Roma*
Ing. A. Federico Jorini, *Milano* — Arch. Antonio Lasciac, *Cairo* — Arch. Riccardo Mazzanti, *Firenze* — Ing. Carlo Mina, *Milano*
Arch. Giacomo Misuraca, *Roma* — Arch. Gaetano Moretti, *Milano* — Ing. Attilio Muggia, *Bologna*
Arch. Benvenuto Pesce, *Genova* — Ing. Tommaso Prinetti, *Torino* — Arch. Angelo Reycend, *Torino* — Arch. Giovanni Sardi, *Venezia*
Ing. Angelo Savoldi, *Milano* — Arch. Augusto Sezanne, *Venezia* — Ing. Giordano Tomasatti, *Padova* — Ing. Giuseppe Vacchelli, *Roma*.



ANNO XIV - 1905

(con CXLI illustrazioni e LXII tavole)

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23

INDICE

I — QUESTIONI EDILIZIE E SCIENTIFICHE.

II — EDIFICI PUBBLICI.

III — COSTRUZIONI CIVILI.

IV. — VILLE E VILLINI.

V — ARCHITETTURA RELIGIOSA.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

VI — ARCHITETTURA FUNERARIA.

VII — PARTICOLARI DECORATIVI.

VIII — DISEGNI D'ARCHITETTURA.

IX — ARTE INDUSTRIALE.

X — NECROLOGIE.

XI — NOTIZIE TECNICO-LEGALI.

XII — PUBBLICAZIONI TECNICHE ED ARTISTICHE, BIBLIOGRAFIA, CONCORSI E NOTIZIE VARIE.

(In copertina).



Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/lediliziamoderna14unse

“L’EDILIZIA MODERNA„

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

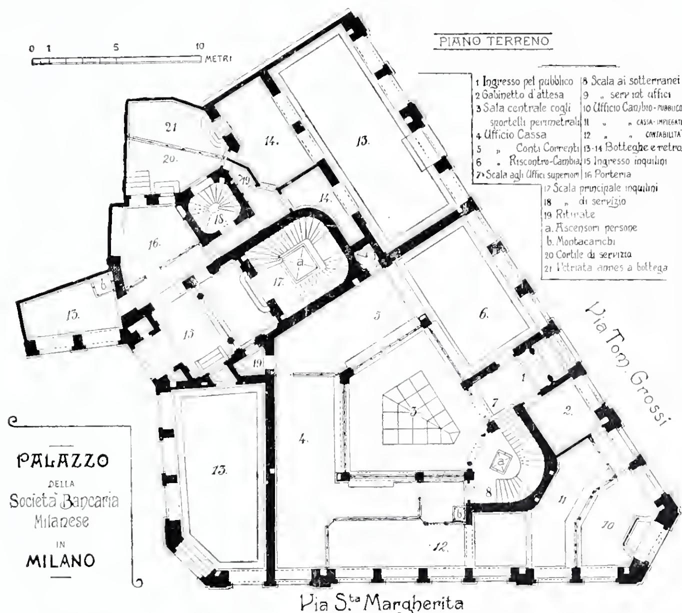
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

(TELEFONO 82-21)

PALAZZO DELLA SOCIETÀ BANCARIA MILANESE IN MILANO

Arch. Giovanni Giachi — Tav. I, II e III

Ci piace illustrare in questo fascicolo uno dei palazzi sorti ultimamente nel centro di Milano, e precisamente il palazzo della Società Bancaria Milanese, che l’arch. Giachi costruì in angolo fra le vie Tommaso Grossi e S. Margherita.



Il palazzo si distingue facilmente da altre costruzioni per il suo aspetto severo ed elegante ad un tempo, e l’architetto ha voluto appunto con questa severità caratterizzare la destinazione dell’edificio ad uso di Banca, specialmente per la zona del pianterreno che risultò di aspetto assai massiccio, nel mentre per gli altri piani superiori una maggiore snellezza di linee e una maggior ricchezza di decorazioni dànno facilmente l’idea di piani destinati ad uso di uffici o di signorili abitazioni.

L’area totale su cui insiste il palazzo è di mq. 782, dei quali 686 furono coperti da costruzione, oltre al cortile centrale coperto da tettoia a vetri, della superficie di mq. 54 circa, per modo che si può ben dire che l’area venne utilizzata al massimo. L’altezza del fabbricato verso strada è di m. 18.

Per quanto riguarda la destinazione dei vari piani, diremo che nel piano sotterraneo si trovano i *caveaux* annessi alla Banca e nei quali furono installate le cassette di custodia, nonchè la camera del tesoro, con particolari di costruzione perfetta così da prevenire qualsiasi pericolo di furti o di incendio. In tale ramo di costruzioni si sono fatti al giorno d’oggi notevolissimi progressi e non c’è banca o istituto finanziario che non provveda alla custodia dei proprî lavori, e fu merito dell’architetto appunto l’aver studiato ed applicato tali più moderni sistemi. Nel sotterraneo si trovano pure gli impianti di riscaldamento a vapore, le macchine per gli ascensori idraulici, e le tubazioni di fognatura e di acqua potabile. Oltre a tutto ciò si trovano ancora le cantine per gli inquilini.

Nel piano terreno hanno sede gli uffici di banca della Società Bancaria, con scale speciali riservate per accessi agli altri riparti situati nei piani superiori, nonchè la scala per scendere nei *caveaux.*

Il cortile coperto serve come sala per il pubblico, nel mentre tutto all’intorno di questo cortile ridotto a salone si trovano gli sportelli dei varî uffici.

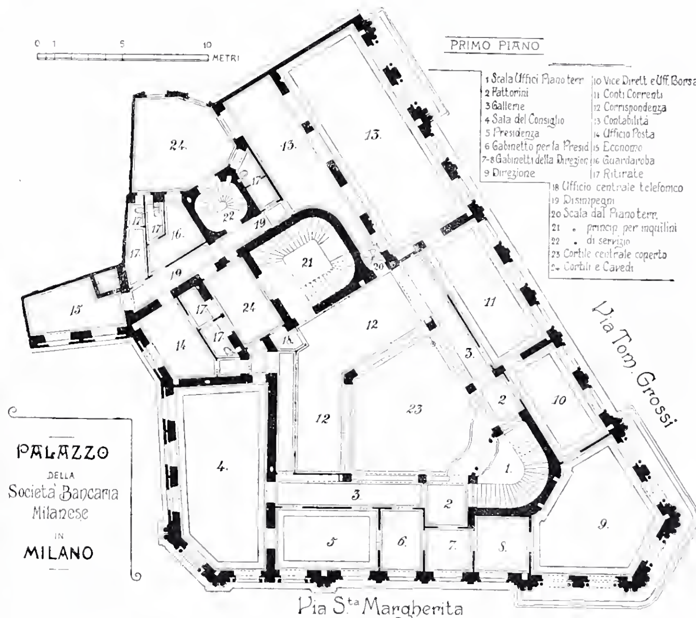
Vi sono inoltre in piano terreno parecchie botteghe con retribottega, tanto verso la via Tommaso Grossi, quanto verso la via Gallo. Verso quest’ultima via si trova pure la porta d’ingresso per gli inquilini dei piani superiori, alla quale fa seguito l’atrio, la portineria, lo scalone principale in marmo con servizio di ascensore e la scala di servizio.

Il primo piano è completamente adibito ad uffici di Banca con tutti i servizi di montacarichi, comunicazioni e *toilettes* necessarî.

Il secondo piano è pure intieramente destinato ad uffici, di cui una parte annessa alla sottostante Banca e il rimanente di compendio dell’affitto della Società Commissionaria.

Il terzo piano è affittato ad uso di appartamenti signorili, in numero di tre, ciascuno con tutte le comodità moderne.

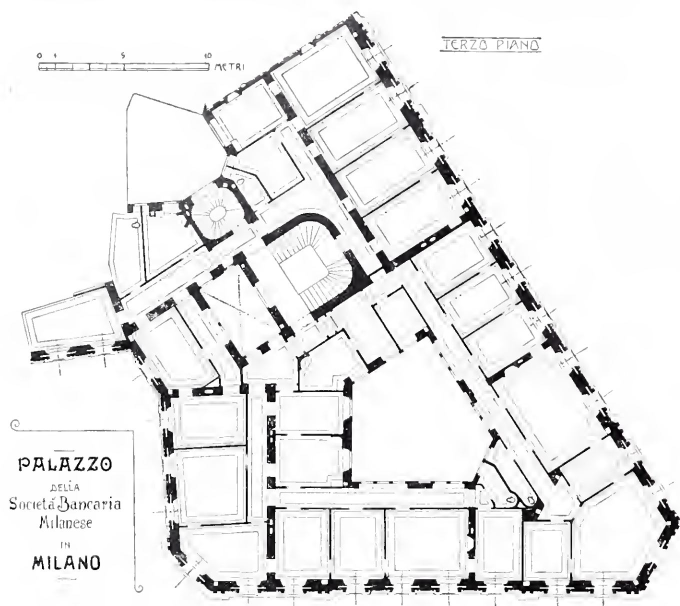
Speciale attenzione meritano i *caveaux* del sotterraneo; essi formano quattro vani rettangolari attorno al cortile centrale, e sono costituiti da pareti, vôlte e pavimenti tutti in



granito, a pezzi regolari combacianti e finamente lavorati. Vi si accede dal vano corrispondente al cortile centrale, il pavimento del quale è a sua volta coperto da un robusto lucernario con *dalles,* mediante aperture munite di grossi cancelli in ferro e di porte di sicurezza in acciaio della casa Panzer. Nel locale risultante sotto il cortile suddetto vi sono undici garrette in ferro, messe a disposizione degli abbonati al servizio delle cassette, perchè possano eseguire con segretezza le loro operazioni. L’accesso ai *caveaux* dal soprastante piano terreno è per mezzo di uno speciale

scalone, nel mentre un ascensore li mette in comunicazione cogli uffici di Banca dei piani superiori.

La nuova costruzione dell'arch. Giachi è riuscita sotto ogni rapporto commendevole, sia dal lato artistico, sia dal lato costruttivo. I prospetti sono infatti assai eleganti e improntati a una distinta signorilità, nel mentre anche nei più minuti dettagli il fabbricato fu condotto con una cura eccezionale; ma ciò che più è da elogiarsi in questo palazzo fu la sapiente utilizzazione dell'area disponibile, e il modo col quale fu superata la non lieve difficoltà di accogliere in uno stesso fabbricato locali di destinazioni tanto differenti fra loro, quali possono essere appunto gli uffici di una Banca, le botteghe e gli appartamenti di comune abitazione.



L'impresa costruttrice fu la Ditta Capomastri Belloni e Gadola; l'importante fornitura delle ferramenta fu affidata alla Ditta Francesco Villa; i graniti per i *caveaux* e la pietra di Chiampo per la decorazione delle facciate, furono forniti dalla Ditta Pietro Tamini, nel mentre il granito pel rivestimento del piano terreno in facciata fu dato dalla Ditta Innocente Pirovano; i solai e il tetto in cemento armato furono costruiti dall'ing. Carlo Castiglioni; i marmi per le scale e le decorazioni interne furono forniti dalla Ditta Giuseppe Novi di Genova; l'ing. Guido Fossati e lo scultore Sassi provvidero ai modelli e alle scolture; Casati Giuseppe, Proserpi Antonio e figlio, Bestetti Alessandro, Colombo Giuseppe e Viganò Eligio fornirono le varie opere da falegname; i pavimenti asfaltati furono forniti dagli ing. Domenich[illegible] Bianchi; verniciatori furono i signori Strada Giovanni e [illegible] Vincenzo; pittore e decoratore il signor [illegible]; l'impianto di riscaldamento a vapore fu pro[illegible] dalla Ditta Fratelli Koerting, e quello [illegible] dall'ing. Stigler; le cassette di cu[illegible] dalla Ditta specialista S. I. Arnheim.

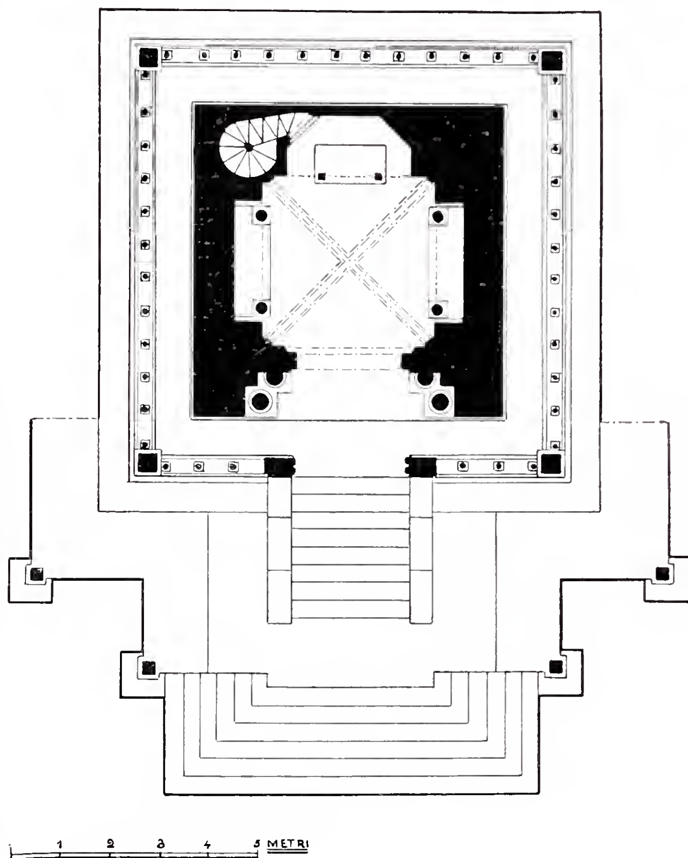
F. M.

[illegible]LA GENTILIZIA [illegible]GLIA TONIETTI

[illegible]A D'ELBA

[illegible] COPPEDÈ — TAV. IV.

[illegible]ietti, in omaggio a un desiderio [illegible] Giuseppe, ha fatto costruire dal[illegible]è una Cappella Gentilizia nell'Isola d'Elba, su di un colle « Lentisco » che s'innalza circa 100 metri sul livello del mare e domina tutto il Canale di Piombino. Il colle del « Lentisco » sovrasta la Villa del *Cavo* di proprietà Tonietti, e ad essa è congiunto da una via ruotabile che si svolge in mezzo ai boschi di lecci e di pini offrendo un'amena passeggiata, che il defunto cav. Tonietti soleva fare quotidianamente quando era in Villa, per andare a godere lo splendido panorama che si ammira dal luogo ove oggi sorge la Cappella. L'edifizio misura circa 28 metri d'altezza, è in pietra da taglio, e la parte decorativa è eseguita in pietra serena di Fiesole da ornatisti fiesolani. La Cappella è dipinta ad incausto, nella vôlta figurano quattro angioli disposti simmetricamente che sorreggono una croce. Ai lati si vedono due sarcofaghi di marmo di Carrara patinato all'antica, sorretto da colonne. Nella callotta sorge l'altare anche questo in marmo patinato e con dorature, sormontato da una tavola dipinta, pure ad incausto, dal fratello dell'architetto, Carlo Coppedè, rappresentante l'Arcangelo Raffaele ed il Tobiolo. Il cancello d'accesso alla



Cappella (munito internamente di cristalli) fu eseguito in ferro battuto, su disegno molto genialmente raccordato coll'insieme dell'edifizio, dalla Ditta G. Michelucci e figlio di Pistoia, con squisito senso d'arte.

Dalla Cappella si accede, per mezzo di una scala a chiocciola che si svolge nella grossezza del muro, alla terrazza superiore, sormontata da un'urna cineraria.

I rostri in pietra, sporgenti oltre due metri dai fianchi dell'edificio, alludono alla qualità di capitano marittimo del defunto cav. Giuseppe Tonietti, e simboleggiano il rapido e vittorioso avanzare della sua vita operosa, che lo condusse dalla modesta posizione di marinaro a quella di forte e facoltoso industriale, nella quale seppe conservare coi suoi dipendenti ed operai la più fraterna dimestichezza.

LA CAPPELLA DELLA SACRA FAMIGLIA NELLA CHIESA DI S. MARIA DEL CARMINE in MILANO

ARCH. EGIDIO MAZZUCCHELLI — TAV. V.

L'anno 1894 il Molto Reverendo Proposto di S. Maria del Carmine, Prof. Don Giovanni Perego, proponeva il ristauro generale della Chiesa. la quale ne sentiva vivo ed urgente bisogno; e l'idea fu assai bene accolta, tanto che



L'ANNUNCIAZIONE.
Particolare della parete a sinistra.

tale ristauro potè avere tosto principio a cominciare dall'ultima Cappella laterale di destra, che più di ogni altra parte del Tempio aveva sofferto.

Di redigere e presentare il progetto venne incaricato il compianto Architetto Pier Olinto Armanini, che sebbene giovane, godeva già bella fama d'artista e non lasciava punto dubitare della buona riuscita del lavoro affidatogli.

Infatti il progetto che presentò nel principio del 1895 ottenne la piena approvazione da parte della Fabbriceria del Carmine non meno che dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti in Lombardia.

Constava di tre principali partiti architettonico-decorativi, corrispondenti alle tre pareti della Cappella stessa.

Nella parete di fondo l'Armanini voleva aprire un finestrone circolare al disopra della corda dell'arco acuto, nel quale va a terminare la parete stessa. Alla parte inferiore di essa doveva essere accostato l'altare, sormontato da tre pale; la centrale di dimensioni maggiori delle laterali, e tutte e tre terminanti in cuspidi e pinnacoli. La parete era decorata a formelle policrome, chiuse all'ingiro da una fascia a disegni geometrici; in questa si alternavano dei medaglioni quadrilobati, recanti nel mezzo una testa d'angelo.

Nella parete sinistra si apriva una finestra trifora con colonne binate ricorrentisi in senso trasversale al muro, e sorreggenti tre archetti ad arco acuto non racchiusi da arco maggiore. Anche per questa parete, decorazione a formelle racchiuse da fascia; se non che nella parte superiore, all'altezza del finestrone circolare sopra accennato, doveva essere figurata l'Annunciazione di Maria Vergine.

La parete destra ripeteva la decorazione di quella ora descritta, colla sola differenza che la trifora anzichè aperta doveva essere dipinta.



Pilastro d'ingresso.

L'ingresso alla cappella doveva essere chiuso da un alto cancello di ferro.

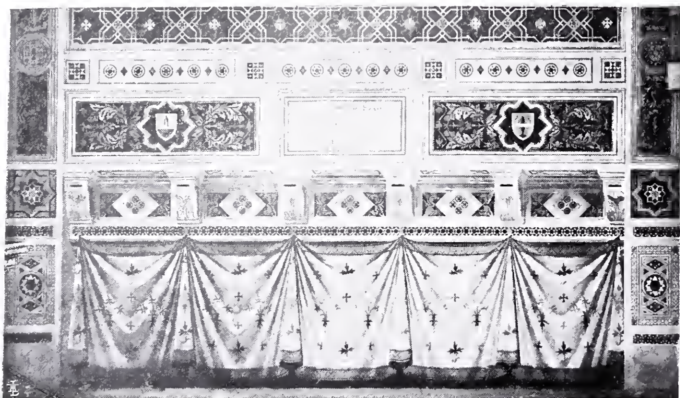
L'immatura morte dell'Armanini, avvenuta il 10 maggio 1896 fece rimandare l'esecuzione del suo progetto.

Fu allora che la Sig. Adele Gavazzi, concepì il pensiero di far eseguire il ristauro della Cappella a proprie spese, per onorare la memoria del proprio consorte, Cav. Simone Mazza, ed a succedere al compianto Armanini desiderò fosse chiamato l'Arch. Egidio Mazzucchelli.

Questi, per meglio accertarsi che il progetto Armanini armonizzasse col carattere della Chiesa e riprendesse l'opera degli antichi demolita o interrotta, per condurla al suo naturale compimento, si accinse a fare accurati assaggi e scandagli nelle pareti della cappella.

Le ricerche in buona parte approdarono a felice risultato; nel muro prospiciente la Via Carmine e formante la parete di fondo della Cappella, trovò una traccia abbastanza definita di due finestre ad arco acuto; e dall'esame fatto ad altre cappelle, risultò chiaramente che tutte dovevano avere finestre simili, state chiuse presumibilmente verso la fine del secolo XVIII.

Si concluse dunque doversi riaprire quelle finestre e dare ad esse la sagomatura di cui esistevano ancora dei tratti, abbandonando nel nuovo progetto il finestrone circolare e le trifore di cui non fu scoperta traccia veruna.



Particolare delle pareti di fianco.

Così pure pel coronamento esterno, dopo opportuni e diligenti confronti, fu deciso di riprodurre quello che contorna la parte vecchia della Chiesa e che si trova in buono stato.

Era ancora vivamente desiderato di scoprire traccia di decorazioni contemporanee alla costruzione della Chiesa; ma non si trovarono che frammenti di decorazione posteriore di molto, cioè del secolo XVI, che non presentavano nessun valore artistico; e perciò, consenziente il Delegato



...e della vôlta.

...a Conservazione dei Monumenti ...rono intieramente scrostate.

...cirono vane le ricerche fatte ...a generale della Chiesa; perchè ...della navata maggiore si potè ...di un orifiamma; e sopra un ...razione a colonnine con basi e capitelli, sormontate da archetti contornati da trafori, sopra fondo nero; la quale decorazione percorreva tutto il costolone, intersecata da fasce a disegni romboidali, pure su fondo nero

Riusciti vani altri tentativi, la decorazione fu completata attenendosi allo stile seguito nella costruzione della Chiesa; e nel maggio 1902, condotte a termine le necessarie pratiche colla Autorità tutoria, si pose mano ai lavori; questi furono assai laboriosi, non tanto per la mole, quanto per la speciale accuratezza colla quale furono condotti e per le particolari difficoltà che presentavano le pratiche coll'Autorità tutoria surricordata, alla quale dovevano essere sottomessi per la voluta approvazione tutti i disegni.

L'Architetto Mazzucchelli ha voluto poi essere egli stesso esecutore di gran parte dei lavori di decorazione progettati; infatti le dipinture a buon fresco che decorano le pareti e la vôlta della cappella furono eseguite da lui, eccezion fatta delle figure che sono dovute al pittore Osvaldo Bignami.

Da ciò nacque, come è facile immaginarlo, quella perfetta armonia fra la parte architettonica e la decorativa, appunto perchè riunite in un solo concetto di un unico artista. E se il Mazzucchelli ha saputo colla massima cura dei dettagli, tutti o quasi progettati nella scala al vero, dare prova della sua non comune valentia di ristauratore, ha pure rivelato ottime qualità di pittore decoratore.

Oltre al Bignami, vanno ricordati altri collaboratori dell'architetto, e precisamente lo scultore Luigi Brivio per le statue dell'altare, e gli intagliatori G. B. Mazzucchelli, Vittorio Magni e Primo Scotti per l'esecuzione delle altre diverse parti dello stesso altare.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

Diritti d'Autore. Legge sulle opere dell'ingegno. Applicazione a qualsiasi lavoro intellettuale.

Ponendo mente al concetto onde fu ispirata la legge sui diritti d'autore, è intuitivo il dedurne che con essa si volle affermare e proteggere nella sua maggiore ampiezza il principio supremo di giustizia già riconosciuto dal Cod. civile (art. 447), che le produzioni dell'ingegno appartengono ai loro autori, e debba di conseguenza ad essi garantirsi il diritto di trarne i frutti che giustamente possono sperarne. Coll'espressione estesa ed incondizionata di opere dell'ingegno, di cui si è servito il legislatore all'art. 1, questi ha evidentemente addimostrato come abbia inteso racchiudervi qualunque produzione che possa dirsi effetto di un lavoro intellettuale, per quanto la medesima sia modesta: e come quindi la restrizione che di tale espressione si vorrebbe fare alle sole opere letterarie, scientifiche ed artistiche, deve ritenersi arbitraria.

Edificio in condominio. Muri maestri. Comunione pro diviso. Innovazioni. Cortile. Finestra. Corpo pensile. Facoltà del proprietario del piano.

I muri maestri di un edificio in condominio, sebbene siano elementi costitutivi dell'edificio intero e, come quelli che sorreggano il tetto, siano necessariamente comuni, nondimeno questa comunione è *pro diviso,* perchè non è ammissibile la proprietà esclusiva di un piano senza la proprietà esclusiva della parte relativa del muro maestro.

Il proprietario di un piano può fare aperture, balconi e altre nuove opere, come la costruzione di un corpo pensile, nelle parte propria del muro maestro, purchè non venga danneggiata la solidità del muro o la proprietà dei condomini

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO e C. — Milano - Via Chiaravalle, N. 12-14

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

(Telefono 82-21)

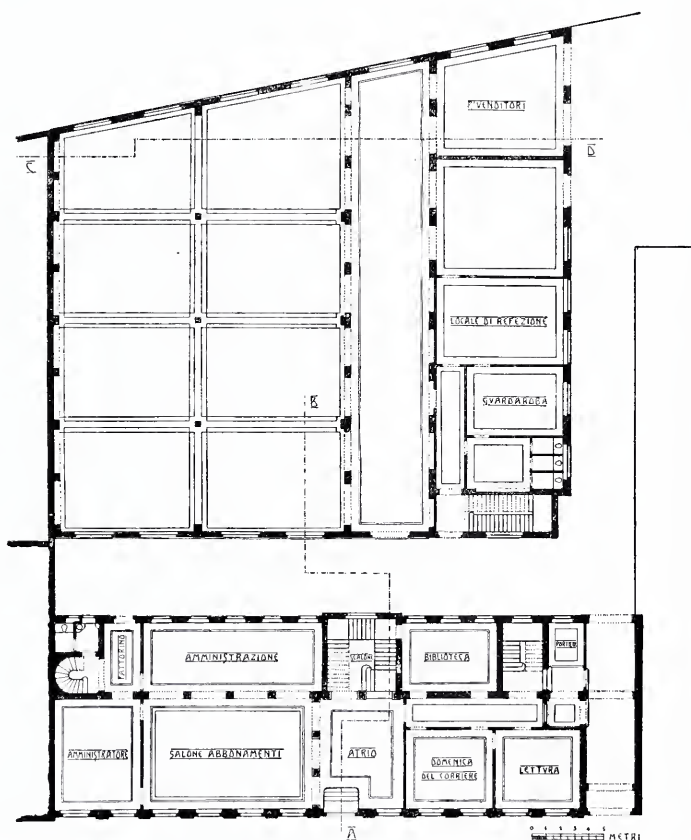
NUOVA SEDE DEL GIORNALE « CORRIERE DELLA SERA »

MILANO - Via Solferino, 28

Arch. Luca Beltrami. - Ing. Luigi Repossi. - Tav. VI a X.

Siamo lieti di poter dedicare tutto il numero del nostro periodico ad illustrare la nuova sede del giornale *Corriere della Sera,* costrutta recentemente sui tipi e sotto la direzione dell'arch. Luca Beltrami e dell'ing. Luigi Repossi.

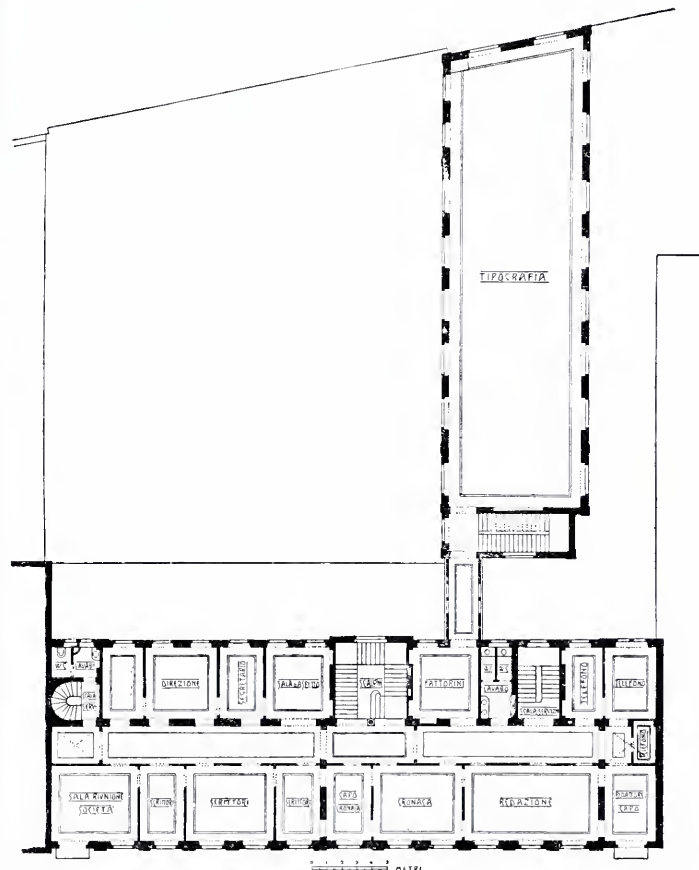
Non molti dei grandi giornali dell'estero hanno una sede costrutta appositamente; in Italia può dirsi unico il *Corriere* a possedere un fabbricato nuovo, rispondente alle più minute esigenze del giornalismo moderno. Reputiamo quindi utile ed interessante il far conoscere non solo nelle sue linee generali, ma anche ne' suoi particolari, un fabbricato adatto ai bisogni di tale industria.



Pianta del piano terreno.

Il *Corriere della Sera* ebbe inizio nel marzo del 1876 occupando dapprima alcuni locali negli ammezzati della Galleria Vittorio Emanuele. Man mano ebbe a svilupparsi, assumendo d'importanza, richiese nuove e più comode sedi, e così passò in via S. Pietro all'Orto, e nel 1889 nei nuovi locali della casa in via Pietro Verri, 14, dove rimase fino all'agosto dell'anno 1904. Ma anche quest'ultima sede malamente bastava ai cresciuti bisogni e intralciava ogni ulteriore sviluppo, mentre l'azienda s'era notevolmente accresciuta, poichè accanto al *Corriere* erano sorte altre pubblicazioni, prima la *Domenica del Corriere,* poi la *Lettura,* poi il *Romanzo Mensile.*

Trovare un palazzo in posizione centrale della città, che fosse adatto o si potesse adattare all'impianto d'un grande giornale, un palazzo in cui i vari riparti potessero avere il necessario sviluppo ed il collocamento occorrente alla rapidità dei servizi, che non solo rispondesse perfettamente ai bisogni del presente, ma potesse anche comportare ingrandimenti ulteriori, non era possibile. Era quindi necessario creare di pianta un locale nuovo, che rispondesse alle esigenze ed agli sviluppi di un giornale modernamente inteso.



Pianta del primo piano.

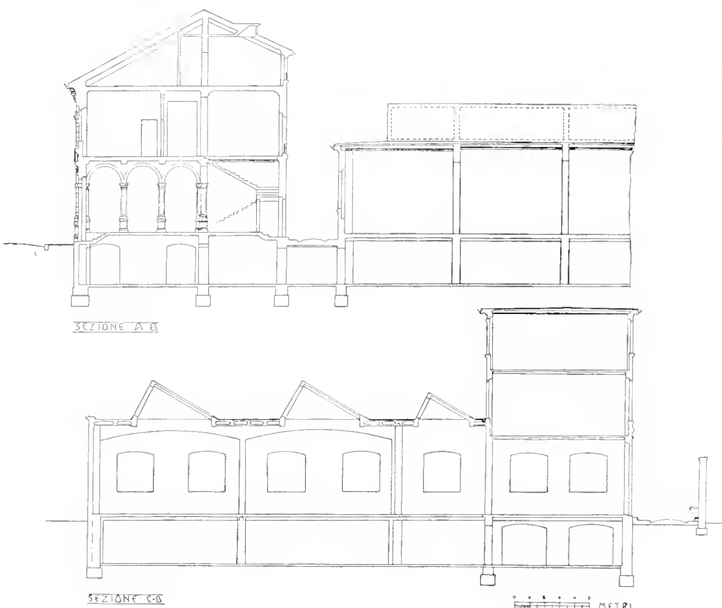
Dopo non poche ricerche fatte nei vari quartieri della città prossimi al centro, il terreno fu scelto in luogo a vero dire non molto centrale, ma vicino alla stazione, requisito importante per il servizio di spedizione fuori di Milano, in un quartiere pressochè nuovo e bello, che costituisce un centro commerciale e intellettuale importante di Milano moderna. In quel quartiere vi si trovano infatti i grandiosi Magazzini di stagionatura delle sete, Case editoriali importanti come la Casa Treves e la Casa Vallardi, lo Stabilimento Menotti di Arti Grafiche; l'Università Bocconi è nel cuore del quartiere; Brera è poco lontano.

L'area acquistata fra la Via Solferino e il Naviglio occupa 3766 mq.; ma di questi solo 2300 sono stati utilizzati sinora;

il resto costituisce un terreno di riserva per eventuali occorrenze.

L'area utilizzata è di forma trapezia, avente il lato verso Via Solferino di m. 41,10; è per mq. 1730 coperta da fabbricati e per la restante parte adibita a cortile ed a passaggio di carri.

Il fabbricato si compone di due corpi distinti; uno doppio verso strada, della superficie di mq. 580, occupato dagli uffici



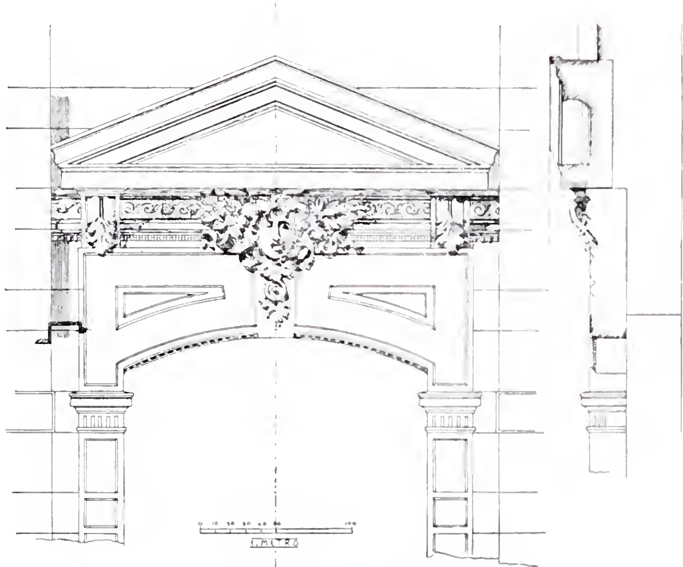
Sezioni.

per la Redazione e l'Amministrazione; l'altro di ben mq. 1150, verso il Naviglio, occupato dallo Stabilimento industriale. Questi due corpi di fabbricato sono in comunicazione fra loro al piano dei sotterranei e con passerella al primo piano.

Il corpo adibito ad uffici è a due piani oltre il sotterraneo e il sottotetto, mentre lo stabilimento è ad un sol piano oltre il sotterraneo per la parte coperta a *shed* (mq. 600), e a tre piani per l'ala di fabbricato normale alla Via Solferino.

La fronte verso Via Solferino, a linee architettoniche appropriate alla destinazione dell'edificio, ha un'alta [illegible] in granito [illegible] superiore [illegible] in [illegible] lavorata allo scalpello. Nella fronte vi [illegible] al centro, pedonale, che mette ad [illegible] posto ad un estremo, è carreggiabile [illegible] cortile e allo Stabilimento. Durante [illegible] aperti; nella notte invece, quando [illegible] e di direzione non funzionano [illegible] solo a mezzo della porta laterale. [illegible] oso ben illuminato, con soffitto [illegible] e il pavimento in mosaico alla [illegible] la d'aspetto ove si fanno pas- [illegible] portiere, con un telefono interno [illegible] cato c'è e riceve; a sinistra il salone degli abbonamenti, separato mediante tre arcate munite di vetriata; nel fondo vi è lo scalone principale. I gradini di questo, le colonne, i pilastri, i contorni delle porte dell'atrio sono in pietra Botticino lucidata. Dietro e intorno alla sala d'aspetto e al salone degli abbonamenti sono gli uffici di Amministrazione.

Il salone degli abbonamenti, illuminato da quattro ampie finestre, è lungo m. 12, e largo m. 7,65; è diviso da una elegante cesata in noce munita di 9 sportelli. Il corpo degli



Dettaglio della porta d'ingresso verso la Via Solferino.

uffici, oltre lo scalone centrale citato, possiede due altre scale in lastre di marmo di Carrara, poste ai due capi del fabbricato: l'una più ampia e comoda è in comunicazione colla porteria ed è l'unica che durante la notte dà accesso ai piani superiori; l'altra è di esclusivo uso interno, e serve di unione degli uffici di amministrazione coi superiori di direzione e di redazione. Entrambe scendono ai sotterranei e salgono al sottotetto, mentre che lo scalone principale si svolge solo fra il piano terreno e il primo piano.

Tutto il primo piano è occupato dagli uffici di redazione e di direzione e la sua disposizione è delle più semplici.

Dettaglio del cornicione di gronda.

Un grande corridoio centrale, lungo quanto il corpo di fabbricato e cioè m. 41 e largo m. 2,50, disimpegna tutte le stanze poste da una parte e dall'altra. Esso è in comunicazione diretta con tutte e tre le scale e riceve luce abbondante oltre che da queste, da due ampi lucernari posti alle estremità.

Nella vita del giornale questo corridoio ha grande importanza; per esso il transito del pubblico e degli addetti al giornale è intenso e ininterrotto, fra un lavoro e l'altro, fra un articolo e l'altro, i redattori vi si ritrovano a scambiar quattro chiacchiere, quattro risate allegre, poichè l'allegria raramente difetta in un giornale, sicchè può ritenersi la sala dei Passi Perduti del giornale.

Anche a questo piano v'è una sala d'aspetto o meglio di ricevimento, seguita dalle stanze della direzione. Dall'altra parte del corridoio verso strada si allineano le dieci camere



Lo Stabilimento verso il Naviglio.

della redazione, alcune riserbate a un solo redattore, altre a più. Nella stanza grande della cronaca e nelle successive della redazione, attorno ad enormi tavoli, trovano posto rispettivamente sei cronisti e otto redattori. Ciascuno ha al tavolo un posto fisso, cassetti propri, il campanello per i fattorini e la lampada: in un grande armadio ciascuno ha uno scomparto pei propri libri e le proprie carte.

Gli altri locali verso corte sono occupati, due dai telefoni e due, posti fra le scale principali, dai fattorini e dalle latrine e lavatoi.

Il locale occupato dai fattorini è in posizione strategica, cioè presso la passerella d'unione fra gli uffici e lo stabilimento, di fronte ai due principali uffici della cronaca e della redazione e in prossimità alle scale.

Come appare dalla sezione del corpo verso strada, la distanza rilevante fra il muro d'ambito verso strada e il muro di colmo, ha concesso una disposizione del tetto tale da poter ottenere il sottotetto verso corte abitabile; cosicchè mentre il sottotetto verso strada serve solo per ripostiglio, la parte verso corte è divisa in

Il corridoio della Redazione.



La Sala d'aspetto a piano terreno.

parecchi locali, alcuni adibiti ad archivio, altri a biblioteca, due predisposti per abitazione del portiere, e uno infine con lavabo, doccia e latrina.

Come s'è detto, lo stabilimento è formato di due parti; una ad un sol piano coperto a *shed* è destinato a salone delle macchine e a locale di spedizione; l'altra di tre piani, avente all'angolo sud-ovest ampia scala in beola, è divisa



La Sala d'aspetto al primo piano.

al piano terreno in varii grandi locali ove trovano posto le latrine, i lavabi, lo spogliatoio con cinquanta guardarobe, il locale per la refezione, un locale aggiunto alla spedizione e uno pei rivenditori; il primo piano è adibito a tipografia e il secondo a stereotipia.

La sala delle macchine è il locale più vasto di tutto lo stabilimento. Ha una lunghezza media di m. 30 e una larghezza di m. 20, e l'altezza dal pavimento al plafone di m. 6. La copertura, in cemento armato, è sostenuta oltre che dai muri d'ambito, da soli tre pilastri di sezione 0,40 × 0,40 pure in cemento armato.

L'illuminazione è data oltre che da otto ampi finestroni laterali, anche da due lucernari rivolti verso il nord che percorrono le due campate pel lungo. Contrariamente all'uso, nessun telaio del lucernario è mobile, volendosi evitare in modo assoluto l'inconveniente dell'acqua che entra, sia pure in piccola quantità, da quelle aperture nei giorni di pioggia e vento. Si è provveduto invece alla ventilazione della sala mettendo otto grandi cuffie sulle falde opposte ai lucernari,



La Stanza del Direttore.

munite di lamiere mobili, manovrabili dalla sala. In questa sala sono collocate dieci macchine; tre rotative per il *Corriere*, due rotative a colori per la *Domenica del Corriere*,

quattro macchine piane per la *Lettura* e il *Romanzo Mensile* e una macchina piana per piccoli lavori diversi.

Il predisporre le fondazioni per le principali di queste macchine non fu cosa di lieve momento, sia per il brevissimo tempo disponibile, come per l'esistenza del sotterraneo sottostante che si voleva tenere sgombero il più possibile. Le prime cinque macchine sono sostenute da muri perimetrali e da pilastri intermedi; le altre invece, le macchine piane, poggiano direttamente sul cemento armato già predisposto a sostenere con sicurezza un tale carico.



La Sala grande della Redazione.

Con speciale cura fu studiata la posizione delle rotative del *Corriere*, in quanto che, data l'enorme produzione e la rapidità colla quale avviene (24,000 copie all'ora ogni macchina) essa ha grande importanza nella speditezza del passaggio delle copie al locale di spedizione.

Le tre macchine sono allineate lungo la parete di divisione dal locale di spedizione, a piccolissima distanza da questa (circa m. 1,50), e in corrispondenza al punto ove dalla macchina sorte il giornale, esiste nella parete uno sportello attraverso al quale le copie passano sui bvoloni nel locale [illegible] spedizione.

[illegible] ccettuno spe- [illegible] gli altri [illegible] rno; [illegible] iche [illegible] lo- [illegible] stereotipia al primo e secondo piano

[illegible] ono i rapporti fra la tipografia [illegible] rti necessari alla vita del giornale [illegible] uffici; da ciò nasce l'assoluta [illegible] redazione sieno al medesimo [illegible] una dall'altra. Nella nuova sede, la passerella alla quale già si è accennato, rappresenta il tratto di unione fra i due uffici.

La tipografia e la superiore stereotipia occupano due grandi locali di m. 30 per 9, illuminati perfettamente su tre lati da enormi finestroni e uniti fra loro oltre che dalla scala, da tre piccoli montacarichi, destinati al rapido passaggio dall'una all'altra delle pagine tipografiche.

La stereotipia venne relegata all'ultimo piano dello stabilimento, perchè gli odori che esalano dalla fusione dei metalli, non rechino fastidio, salendo, agli altri reparti.

Il mobiglio della tipografia si compone di sette banconi per l'impaginazione, di nove armadi per caratteri e per composizione e di otto macchine Linotypes.



La Tipografia.

Quello della stereotipia, di quaranta fra macchine, presse, motori, torni, forni, bagni elettrici, carrelli mobili.

Come si è detto, l'unione fra il corpo degli uffici e lo stabilimento avviene anche nel sotterraneo. Gran parte di questo, corrispondente allo stabilimento, è occupata dal materiale di cui si fa maggior consumo, la carta sotto forma di rotoli e di risme. Questa, appena giunge nello stabilimento sui carri, vien fatta scendere nel sotterraneo per mezzo di un montacarichi idraulico situato all'angolo Sud-Est del fabbricato, sulla sponda del Naviglio. Giorno per giorno poi, secondo l'occorrenza, vien fatta salire dal sotterraneo nella sala delle macchine per mezzo di un secondo montacarichi di grossa portata pure idraulico.

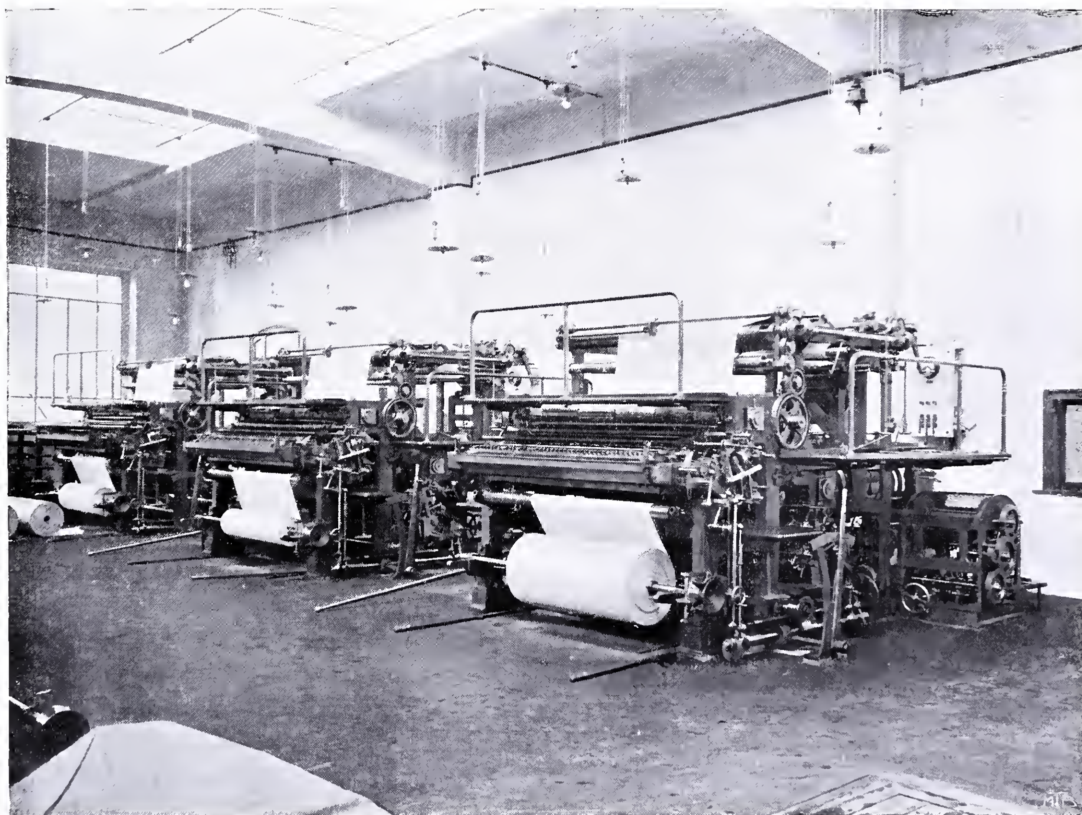
La parte del sotterraneo sotto al cortile posto fra i due fabbricati, è adibita a deposito del carbone pel calorifero. La successiva, sotto gli uffici, è occupata dai magazzini di

deposito delle varie pubblicazioni e degli altri materiali di consumo quotidiano, come: inchiostro, olio, petrolio, grasso, ecc. Vi è poi il locale del calorifero, il locale dei contatori del gas, dell'acqua e della batteria per campanelli elettrici e infine il locale ove la Edison tiene i suoi trasformatori, per la luce e la forza motrice. Alla prima provvedono 450 lampadine, alla seconda motori capaci di fornire una forza motrice di 146 cavalli a vapore. Nel sotterraneo infine, immediatamente sotto le rotative del *Corriere*, è impiantato anche un motore a gas per il funzionamento di una delle tre rotative, qualora l'energia elettrica venisse per qualsiasi causa a mancare.



Sala delle Macchine.

Chiuderemo queste notizie sulla nuova sede del *Corriere* con alcuni dati costruttivi. Tutti i solai di entrambi i corpi di fabbricato e le coperture dello stabilimento, cioè tanto quella a shed che quella a terrazza dell'ala in sopralzo, sono in cemento armato, sicchè il solo tetto del corpo verso strada è di materiale combustibile. Questi solai e coperture furono costrutte dalla Ditta Ingegner Carlo Castiglioni, secondo il sistema Luitpold e sono atti a sopportare i seguenti sovraccarichi:



Le Rotative del "Corriere„

Kg. 250 per mq. i solai del corpo degli uffici, compreso il solaio del sottotetto, per modo da consentire un eventuale sopralzo di questo corpo di fabbricato.

Kg. 500 per mq. i solai dello stabilimento, meno quello fra il sotterraneo e il salone delle macchine che è atto a sopportare circa Kg. 1000 per mq.

Kg. 150 per mq. la copertura a shed.

Kg. 300 per mq. la copertura a terrazza del corpo in sopralzo.

Dette coperture sono protette da un buon strato di asfalto, e sono formate a cassa d'aria per modo da evitare il soverchio riscaldamento o raffreddamento dei locali sottostanti; inoltre le falde opposte ai lucernari dello shed sono coperte da ardesie artificiali di cemento all'amianto, fornite dalla Ditta Friedrich Bernasconi di Lugano, le quali alle qualità dell'ardesia naturale aggiungono quella importantissima di non spezzarsi agli urti e ai colpi.

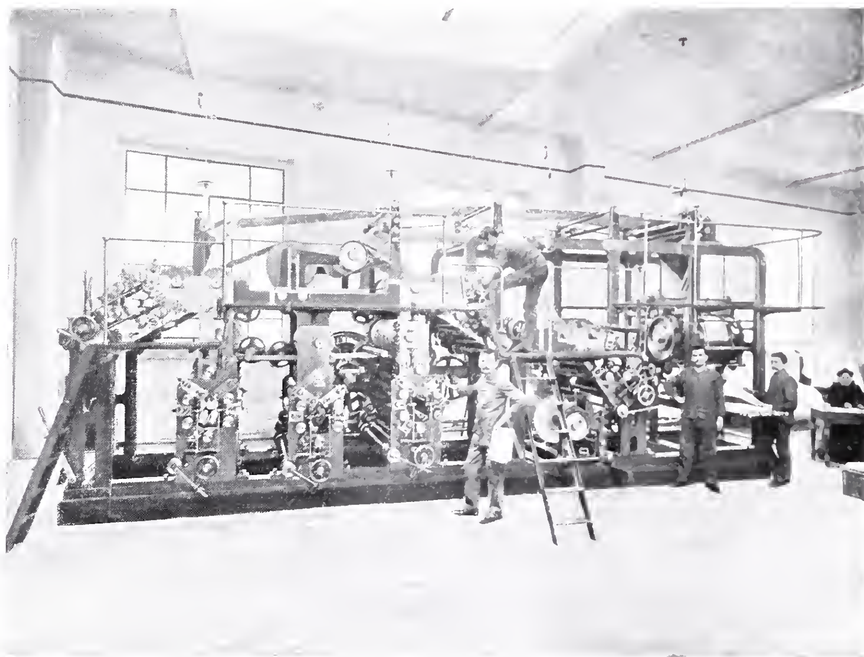
I pavimenti degli uffici, della tipografia, dei locali di spedizione, di refezione e guardaroba sono a spinapesce di rovere con sottostrato di asfalto, assicurato al calcestruzzo con zanche di ferro; quello della stereotipia e dei vari locali di servizio, in piastrelle di cemento, e il pavimento del sotterraneo e del salone delle macchine, in lava metallica.

Gli uffici hanno serramenti in legno e alle finestre tende a tapparelle avvolgibili e manovrabili all'interno mediante meccanica a manubrio; lo stabilimento ha tutti i serramenti in ferro con forti vetri impressi.

Il riscaldamento è a vapore a bassa pressione, sistema

Ing. G. De Franceschi e C., e l'apparecchio generatore è composto di due caldaie che possono funzionare tanto unite che separatamente.

Tutti gli uffici sono dotati di stufe di ghisa ad elementi radiatori, i locali dello Stabilimento di stufe ad elementi a nervature. Sono in complesso N. 48 stufe con una superficie riscaldante di Mq. 360 circa.



La nuova Rotativa della "Domenica del Corriere„

Le principali ditte che concorsero alla costruzione e agli impianti furono:

Opere da Capomastro — Impresa Belloni e Gadola - Milano.

Solai e coperture in cemento armato sistema Luitpold — Ingegnere Carlo Castiglioni - Milano.

Lavori in pietra Botticino, in pietra artificiale, in granito e bevola, in marmo di Carrara — Gaffuri e Massardi - Mazzano (Brescia) — Prof. G. Chini - Milano — Innocente Pirovano e C. - Milano — Cooperativa Marmisti - Milano.

Opere in ferro — Francesco Villa — Fratelli Greppi — F. Montalbetti - Milano.

Opere da falegname — Fratelli Gornati - Milano — Fratelli Spada - Vimercate.

Opere da idraulico — Eredi di G. Vismara - Milano.

Opere da pittore e verniciatore — Ghiringhelli e Perindani. — L. Marzorati — V. Rabuffetti - Milano.

Pavimenti in legno, a mosaico, in asfalto e a piastrelle di cemento — Fratelli Confalonieri di Pasquale — Panceri Davide — Sampietro e C. — Ing. S. Ghilardi e C. - Milano.

Opere da tappezziere in carta — E. Besozzi - Milano.

Vetri e vetrate artistiche — V. Torniamenti — G. Beltrami - Milano.

Mobiglio — Arch. E. Monti e C. — G. Fiorani - Milano.

Pozzi trivellati — C. Rusconi - Milano.

Opere da lattoniere — **Ardesie Artificiali** — Galantini — Milano — Fridriech Bernasconi - - Lugano.

Montacarichi — Ing. A. Stigler - Milano.

Caloriferi — Ing. G. De-Franceschi e C. - Milano.

Impianti elettrici — Gadda, Brioschi, Finzi e C. — Torti e C. Milano.

La costruzione è durata 14 mesi; nel Giugno 1903 furono principiati gli scavi, alla fine del Luglio 1904 tutto era all'ordine e il 16 Agosto successivo il giornale veniva redatto e stampato nella nuova sede.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Piano Regolatore Edilizio di Risanamento e Fognatura cittadina di Ascoli-Piceno (1).

Il Municipio di Ascoli-Piceno ha testè pubblicata la Relazione Tecnica e Finanziaria sul *Piano Regolatore Edilizio di Risanamento e Fognatura Cittadina*, per questa importante città, capoluogo di Provincia. Il progetto completo in ogni sua parte e dettaglio, è opera dell'Ing. Raddi Amerigo di Firenze, colla collaborazione dell'Ing. Luigi Anelli di Ascoli. La nota e speciale competenza dell'autore del buon progetto, ci dispensa dallo spendere inutili parole in elogi, ma piuttosto riassumeremo il contenuto dell'importante e interessante relazione.

Siamo ben lieti di questo risveglio igienico-edilizio di cui ha [illegible] prova l'importante città delle Marche. Ci congratuliamo per[illegible] con l'Amministrazione Comunale di Ascoli, pre[illegible] Cav. Dott. Luigi Manzoni, che ha data prova di sì intel[illegible]

[illegible] dettagliata ragione dell'intero progetto, [illegible] Ci limiteremo quindi a un cenno sommario. [illegible]

[illegible] stradale collegata con la fognatura a [illegible]

[illegible] quartieri insalubri nell'interno della città.

[illegible] di fognatura, in parte a *sistema misto*, in parte, per le vecchie fogne, a *sistema separatore*, utilizzandole pressochè tutte ed inserendo nel fondo di esse un tubo di grès di vario diametro, convogliandovi le acque luride e le materie fecali liquide e solide.

Per la viabilità trovasi degno di speciale nota: il prolungamento con un unico rettifilo di m. 670, con continuazione dell'attuale via XX Settembre, con una larghezza di m. 16. Sull'asse della nuova via equatoriale è progettato un collettore a *sistema misto* (rete alta) di forma ovoidale (1) con sottostante drenaggio.

Una nuova via lungo il Tronto, sponda destra, larga m. 16, lunga m. 1750: sull'asse di questa via periferica pure equatoriale è progettato un collettore costituente la *rete periferica* bassa, pure a *sistema misto*, che dovrà allacciare tutte le fogne della città, trovandosi questa su di un piano inclinato da Sud a Nord, cioè verso il Tronto.

Altra nuova via *meridiana* centrale in rettifilo, larga m. 16, lunga m. 335, via che divide pressochè in due la città, partendo dalla Piazza Arrigo, pressochè sull'asse del Palazzo Comunale a Sud della città, e facendo capo al fiume Tronto, cioè verso Nord.

Su questo fiume è progettato un superbo ponte ad una luce a pieno centro, avente una corda di m. 42, e un'altezza totale dal pelo d'acqua di m. 28.

Questo manufatto porrà la città in diretta comunicazione con una nuova zona fabbricabile esposta a Sud e denominata *Campo Parignano*. Da detto ponte la via larga m. 16, prosegue per altri m. 360 sempre un rettifilo, fino a congiungersi con la via intercomunale per Appignano a Nord della città. In complesso una lunghezza totale di m. 605.00 compreso il ponte lungo m. 112. Queste tre nuove arterie formano un tutto armonico e geniale, tale da assicurare un pieno successo al progetto.

Le due nuove vie periferiche *equatoriali* (nuova via XX Settembre compresa la Via C. A. Vecchi da rettificarsi, e nuova via lungo il Tronto) cingeranno la città a Sud e a Nord, mentre la nuova via meri-

(1) [illegible] Risanamento e Fognatura cittadina, Relazione al[illegible] — Ascoli-Piceno, Stabilimento Tipo-Litografico [illegible]

(1) Tipo moderno inglese.

diana centrale allaccia le dette due vie e la città con la zona esterna verso Nord, e cioè nel mentovato Campo Parignano.

Altre strade nuove o vecchie ampliate, completano il piano, varie delle quali sventrano i quartieri più insalubri (S. Giacomo, S. Tommaso, S. Onofrio, Canterine). Le tre vie suddescritte e relativi collettori formeranno il primo periodo dei lavori dell'importo di L. 603,000 compresi i relativi collettori e quello *allacciante meridiano* attraversando il centro della attuale città.

La fognatura a *sistema misto* e parte *separatore*, provvede allo smaltimento delle acque pluviali, luride e deiezioni, versandole a scopo irriguo nei campi a Nord-Est della città ed a valle di essa sulla sponda destra del Tronto. Per le piogge torrenziali sorpassanti un'intensità oraria di 20 millimetri, appositi scaricatori di piena versano le acque nel Tronto.

La rete dei collettori primari a *sistema misto* è così distribuita:

a) Rete primaria periferica *alta* equatoriale, allacciante tutte le acque della collina e della parte alta della Città (Nuova Via XX Settembre;

b) Rete primaria periferica *bassa* pure equatoriale, sull'asse della nuova via lungo il fiume Tronto.

c) Collettore primario meridiano, *allacciante* le due reti *alta* e *bassa*, ubicato sull'asse trasversale della attuale città.

A fognatura completa i due collettori periferici *alto* e *basso*, si riuniranno a Nord-Est della città sottopassando il fiume Castellano (1) affluente del Tronto, a mezzo di un sifone metallico il quale sopporterà tre atmosfere di pressione effettiva.

Detto sifone condurrà, durante le magre e le piogge ordinarie, le acque luride nei campi d'irrigazione ai quali si è più sopra accennato (2).

Con la costruzione immediata di parte della rete *alta* e *bassa* e del collettore meridiano *allacciante* le due reti, si provvede nell'esecuzione della fognatura secondaria nei vari periodi, parte della quale verrà eseguita nel primo periodo, mercè la sistemazione delle vecchie fogne a *sistema separatore*. Nel periodo transitorio, le acque defluiranno nel Tronto, sotto corrente al nuovo Ponte (3).

Uno studio speciale ed accurato è svolto per il risanamento del suolo. Introdotta l'acqua potabile mercè un acquedotto costruito nel 1890 di proprietà del Comune, si abbandonarono i vecchi pozzi nel sottosuolo. Come conseguenza di tal fatto si ebbe un innalzamento inquietante della lama d'acqua sotterranea, tale da rendere inabitabili i piani terreni, provocando altresì dei cedimenti nelle fabbriche.

Con la fognatura si provvede anche al risanamento del sottosuolo mercè appositi canali costituiti da muri a secco ed ubicati sotto alla base dei collettori (4) o delle fogne primarie esistenti a riordinarsi.

La rete secondaria e terziaria della fognatura sarà costituita dalla vecchia fogna a riordinarsi. Le più importanti a *sistema misto*, le terziarie a *sistema separatore* inserendo nel fondo di esse, si è detto già, un tubo di *grès* a vario diametro, cioè secondo la quantità del liquame da convogliare.

Lo studio del progetto di fognatura comprende pure l'aereazione e ventilazione delle fogne, il loro lavaggio, i pozzetti di visita, gli attacchi alle abitazioni private, alle caditoie stradali, etc., etc.

Alla relazione va unito un completo e sviluppato metodo di calcolo per stabilire la capacità dei collettori, in rapporto di vari bacini o zone scolanti (5).

Completa il progetto lo studio di un *Mercato coperto*, di *Lavatoi pubblici*, dei *Giardini*, di un nuovo *Foro boario* e quello pel risanamento o di ampliamento degli immediati sobborghi, (Borgo Solestà e Campo Parignano).

L'ultima parte della relazione contiene la parte finanziaria svolta assai dettagliatamente, opera per opera e per qualità e natura di lavoro.

---

(1) La città di Ascoli è cinta, a mo' di penisola, da due fiumi, dal Tronto a Nord e dal Castellano a Sud e ad Est.

(2) Questi campi sono distanti circa m. 1000 dall'estremità Est della città (a valle) e formano, con Ascoli, l'altipiano medio del Tronto.

(3) Il Tronto ha una portata in magra, di litri 3 mila al 1".

(4) La profondità del fondo dei collettori dal suolo è, in media, di m. 3.10, quella dei drenaggi m. 4.00.

(5) Lo studio della fognatura è preceduto da rilievi stratigrafici, idrologici e topografici, nonchè da accurati diagrammi della mortalità per malattie infettive e generali, delle piogge e loro distribuzione, della densità della popolazione nelle varie Parrocchie in cui è divisa la città (12), ecc., ecc.

Il riepilogo della spesa è costituito dalla seguente tabella.

COSTO RIASSUNTIVO DELLE OPERE

N. d'ord.	TITOLO DELLA SPESA		Importo	
1	Spese per espropriazione di case	L.	1.036.979	20
2	» per terreni, comprese le zone laterali alle nuove strade	»	388.603	—
3	per la formazione della via . . .		461.810	—
4	per la fognatura cittadina		662.133	08
5	per l'allacciamento delle acque fluviali		97.815	—
6	per il rivestimento della via . . .		313 592	—
7	per impreviste e diverse, direzione e collaudo		330.647	72
	SPESA TOTALE . . .	L.	3.291.580	—
	DEDUZIONI			
8	Ricavo dalla vendita dei materiali provenienti dalle demolizioni di case .	L.	80.380	
9	» per la vendita di rimanenti aree fabbricabili		178.200	—
10	Da rimanenti parti di fabbricati		33.000	—
	TOTALE DEI RICAVI .	L	291.580	—
11	Spesa totale virtuale		3 291.580	—
	Detrazione per ricavo di vendita		291.580	—
	RESTA LA SPESA EFFETTIVA IN .	L.	3.000.000	—

Dalla cifra di L. 3.000.000.— si devono però stralciare le opere che non hanno stretta attinenza col piano regolatore e che verranno dal Comune eseguite con mezzi speciali:

1. Sistemazione interna e copertura del Mercato	L.	41.000.—
2. Formazione di pubblici giardini		11.700.—
3. Costruzione di pubblici lavatoi		20.000.—
4. Sistemazione del Campo Parignano eccezione fatta per la strada meridiana ad ovest del mattatoio		65.450.—
5. Formazione del nuovo Foro boario		70.000.—
6. Costruzione delle strade di accesso all'Annunziata lato Nord e Sud	»	113.500.—
7. Opere da soprassedere alla loro esecuzione a scelta dell'Amministrazione	»	78.350.—
TOTALE. . .	L.	400.000.—

Cosicchè la somma occorrente per l'esecuzione del piano residuasi a . . . . L. 2.600.000.—

Il Consiglio Comunale approvando il piano ad *unanimità* e dietro proposta della Giunta presieduta dal solerte Sindaco cav. dott. Luigi Mazzoni, delibera la spesa di L. 2.600.000, stralciando le opere per L. 400.000 e più sopra indicate, da eseguirsi mercè operazioni *ad hoc*.

Questo il sunto delle opere progettate.

I cultori della materia ed i tecnici potranno leggere con vero profitto la bella e completa relazione tecnica, la quale è corredata da vari disegni fra i quali la pianta topografica della città con le nuove opere, e da sezioni e profili dei due tipi di collettori e relativi drenaggi sottostanti.

Milano, Febbraio 1905. LA DIREZIONE.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

Appalti di costruzioni edilizie.

Una importante decisione in materia di appalti di costruzioni edilizie è stata emessa dal Tribunale di Milano e confermata dalla locale Corte d'Appello, con sentenza del dicembre scorso.

Un capomastro aveva assunto l'appalto della costruzione di una

casa in Milano. La ditta appaltante aveva, nel contratto, imposto la condizione che nessun materiale, fornito dal capomastro, potesse esser messo in opera se prima non fosse stato riconosciuto dall' ingegnere dirigente i lavori corrispondente ai patti contrattuali.

Dopo tre anni dal collaudo eransi riscontrate nei muri di fondazione della casa, delle screpolature dovute a cattiva qualità del materiale usato e la ditta appaltante aveva chiamato in giudizio appaltatore e ingegnere dirigente, perchè rispondessero dei danni.

Tribunale e Corte d'Appello, seguendo la tesi dell'appaltatore, ritennero che l'Ingegnere dirigente aveva una doppia veste: di locatore d'opera, in quanto aveva la direzione tecnica dei lavori; di mandatario, in quanto aveva lo speciale incarico del controllo dei materiali. Avendo, in tale qualità di mandatario della ditta appaltante, approvato la messa in opera dei materiali, li aveva in nome e per conto della ditta sua mandante riconosciuti di qualità contrattuale, liberando così il capomastro appaltatore di ogni responsabilità.

Le ragioni del capomastro erano sostenute dall'avv. Costantino Nigra.

(*Dalla* Rivista Tecnico-Legale *di Palermo*).

Edificio in condominio. Innovazioni. Cortile. Finestra. Trasformazione in corpo pensile.

Il divieto dell'art. 677 del Cod. civ. non può estendersi fino ad impedire al condomino quelle opere che a lui giovano e non nuocciono agli altri, e che non alterano l'uso, la destinazione e la funzione della cosa comune.

Il condomino di un edificio non può aver vietato di costruire un corpo pensile sporgente nel cortile comune, purchè non arrechi pregiudizio all'aria, alla luce, alla solidità delle mura ed all'euritmia dell'edificio.

Attesochè la signora Adelaide Onofrij ed il signor Gaetano Adinolfi sono condomini di un casamento in via S. Liborio, 30 in questa città. Sursero fra loro divergenze, le quali furono composte mercè privata scrittura del 3 maggio 1902. Posteriormente la signora Onofrij iniziò dei lavori per la costruzione della tubulatura per le materie luride, e, volendo costruire nel quartierino al terzo piano un camerino per collocarvi la seditoia del cesso, fu stabilito dall'ingegnere di costruire un pensile della lunghezza di m. 1 e cent. 30 per uno sporto di cent. 70. Il signor Adinolfi adì il Pretore, sostenendo, che la nuova costruzione incominciata avrebbe creata una servitù sul cortile comune, in danno anche della statica dell'edificio.

Attesochè il Pretore ordinò la sospensione dei lavori; ritenne la propria incompetenza a conoscere del merito della contestazione; e rinviò le parti davanti il Tribunale, il quale dichiarò, che i patti contenuti nella scrittura del maggio 1902 non importano divieto nell'Onofrij ad eseguire la nuova opera da essa intrapresa: e che la medesima ha dritto ad eseguirla a condizione che la stessa non riesca di pregiudizio alla luce ed all'aria del cortile e dei piani sottostanti, nonchè alla solidità dei muri ed all'euritmia del fabbricato; e dispose all'uopo perizia.

Attesochè il signor Adinolfi produsse gravame, e la Corte d'Appello di Napoli, con sentenza dell'8-24 luglio 1903 revocò il pronunziato del Tribunale, e condannò la signora Onofrij a rimuovere lo sporto e pensile coverto in corso di costruzione.

Attesochè deve essere accolto il ricorso. Di vero, la Corte di merito ha ritenuto, che il condomino, nella parte della sua proprietà, che è a lato del cortile comune, non può immutar lo stato dell'immobile a lui appartenente, neanche con uno sporto, poichè ciò costituisce una modificazione, che lede il diritto degli altri comproprietari.

Attesochè tale concetto, così assoluto e perentorio, non è giustamente esatto L'art. 675, cod. civ. sancisce, che ciascun partecipante può servirsi delle cose comuni, purchè le impieghi secondo la loro destinazione fissata dall'uso, e non se ne serva contro l'interesse della comunione, o in modo, che impedisca agli altri partecipanti di servirsene secondo il loro diritto.

Attesochè, altrimenti, al condomino non sono vietate quelle immutazioni [illegible] proprietà, le quali non creino uno stato di cose che costituisca [illegible] danno per gli altri. Una tesi contraria potrebbe rendere impossibile [illegible] sia richiesto dalle moderne esigenze, sia per l'igiene, [illegible] consuetudini della vita.

Attesochè [illegible] rispondente al diritto la statuizione del Tribunale, il [illegible] notato nell'esposizione del fatto) avea disposta la perizia [illegible] se l'opera poteva arrecare pregiudizio all'aria, [illegible] solidità delle mura, all'euritmia, ed aveva anche soggiunto, che [illegible] tener conto non solo dello stato attuale dei luoghi, ma anche di quello, che risulterà dopo che saranno costruiti gli altri pensili consentiti con la scrittura del 1902.

Attesochè non regge l'argomento, che si vuol ricavare dall'articolo 677 del ripetuto codice, il quale dispone che uno dei partecipanti non può fare innovazioni nella cosa comune, ancora le pretenda vantaggiose a tutti, se gli altri non v'acconsentano. Questo divieto non può estendersi fino ad impedire al condomino quelle opere che a lui giovano e non nuocciono agli altri, e che non alterano l'uso, la destinazione, e la funzione della cosa comune; cioè che non sono di quelle, che costituirebbero una lesione al diritto ed alle legittime facoltà degli altri comproprietarii.

Onofrij c. Adinolfi (*Corte di Cassazione di Napoli* — 19 aprile 1904 — Santamaria P. P. — Lomonaco Est.).

Alberi. Distanza legale dal fondo vicino. Radici. Danni al vicino. Irresponsabilità del proprietario.

Il proprietario che ha piantato gli alberi a distanza legale, non è responsabile dei danni cagionati al vicino dal prolungamento delle radici.

Attesochè rettamente giudicò il Tribunale nel respingere il primo capo della domanda, essendo manifestamente infondata la pretesa di De Molfetta. Nessuna riparazione gli è dovuta per i danni provenienti dal prolungamento delle radici, perchè se colpa vi è in questo fatto, non è di Ricchiuti che ha esercitato un suo diritto, ma di chi, potendo, non curò di avvalersi dei rimedi che la legge gli fornisce.

La piantagione alle distanze prescritte è un fatto legale, e come tale non solo non può generare responsabilità, ma deve essere rispettata e mantenuta.

Il legislatore ha tenuto conto dello sviluppo e dello accrescimento a cui gli alberi possono arrivare, e per impedire che s'innoltrino ed invadano il fondo del vicino ha imposto che fossero piantati a determinate distanze. Se ad onta di ciò vi si estendono, è un avvenimento straordinario, una specie di caso fortuito, del quale non può essere chiamato a rispondere colui al quale gli alberi si appartengono.

D'altronde la legge per conciliare il favore accordato alle piantagioni con i riguardi dovuti alla proprietà del vicino ha prescritto, che se nonostante la voluta distanza i rami si protendono e le radici s'inoltrano, il proprietario ha diritto di far recidere gli uni e di recidere da sè gli altri. Con questa speciale protezione egli è salvo d'ogni danno e non ha ragione di chiedere nè lo svellimento nè altre riparazioni.

L'ultimo capoverso dell'art. 573 codice civile, non è applicabile nella specie pel semplice riflesso che con l'uso dei due rimedi dalla legge apprestati ogni possibilità di danni derivanti dalle piantagioni viene ad essere scongiurata. Con la recisione dei rami e delle radici il proprietario è garantito da ogni pregiudizio: colpa sua se non si avvale di questi mezzi. Ond'è che De Molfetta deve addebitare a se stesso le conseguenze dannose, che dice di aver sofferto col prolungamento delle radici: egli poteva evitarle col reciderle e non lo ha fatto.

De Molfetta c. Ricchiuti (*Corte d'Appello di Trani* — 10 marzo 1904 — Pallone Pres. — Schettini Est.).

Espropria per pubblica utilità. Prezzo. Interessi. Decorrenza.

Gl'interessi sul prezzo delle cose vendute od espropriate per causa di pubblica utilità decorrono, come la dottrina e la giurisprudenza ha sempre rifermato, dal giorno dell'occupazione delle cose stesse, e non dalla domanda giudiziale, imperocchè cotali interessi sono a ritenersi compensativi dei frutti, di cui il venditore e l'espropriato avrebbero potuto godere se le cose fossero rimaste in di lui potere. Detti interessi, essendo dovuti pel ritardo nell'adempimento della obbligazione principale, indipendentemente dalla volontà del creditore, non hanno scadenze all'anno, nè diversa da quella della sorte, ma sono dovuti insieme alla stessa e quanti se ne trovano decorsi al tempo della soddisfazione di essa. (Art. 438 e 1227 Codice civile).

Cairo c. Provincia di Caserta (*Corte di Cassazione di Napoli* — 6 maggio 1904 — Salvati Pres. ff. — Caturani Est.).

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

Proprieta artistica e letteraria riservata

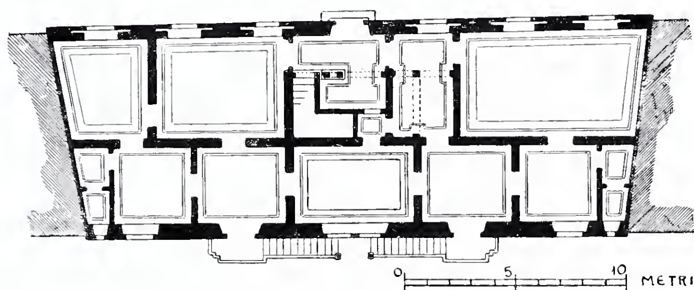
Stab. G. MODIANO e C. — Milano - Via Chiaravalle, N. 12-14

“L’EDILIZIA MODERNA„
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, VIA BORGOSPESSO, 21
(TELEFONO 82-21)

EDIFICIO
PER USO DI ABITAZIONI SIGNORILI
DI PROPRIETÀ DELL’ON. SIGNOR PILADE DEL BUONO
PORTOFERRAIO (Elba)

ARCHITETTO ADOLFO COPPEDÈ - TAV. XI

In seguito allo sviluppo che Portoferraio ebbe, per ragione della costruzione degli Alti Forni, fra i più importanti di Europa, per parte della Società Elba, l’On. Pilade Del Buono,

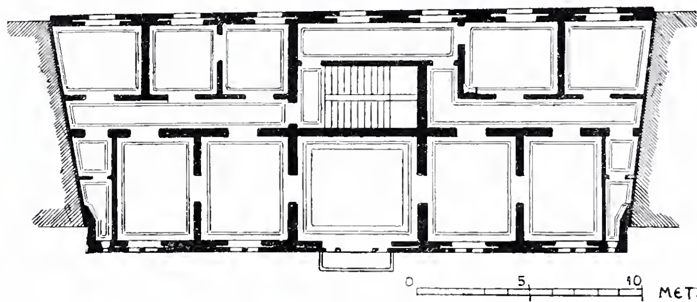


Pianta del piano terreno.

dette incarico all’ Architetto Signor Adolfo Coppedè di costruire varî fabbricati, parte dei quali per abitazioni operaie, alcuni per impiegati superiori della Società, quindi un palazzo per uso di abitazioni signorili.



L’ unico spazio disponibile per costruire una fabbrica nell’interno della Città, era quello in cui oggi sorge l’edificio del quale diamo una fotografia. La facciata principale è prospicente nella Darsena del Golfo, che a forma di anfiteatro, offre una vista originalissima per i viaggiatori che sbarcano alla banchina della Darsena stessa. Il fabbricato si stacca dal suolo sopra una superficie di mq. 243. Data la ristrettezza dello spazio che l’area presentava nella sua forma geometrica non avente, da petto a rene, che mq. 9,50 circa nella sua media, l’Architetto fece di tutto per accrescerne questa misura, rendendo così più facile lo spartito



Pianta del primo piano.

interno delle sale, ed allora ricorse ad un avancorpo sostenuto da mensoloni in pietra lungo tutta la facciata principale, la quale fino al primo piano nobile è in pietra, avente nel davanzale un fregio di ceramica a frutti e festoni, che



lasciano una intonazione calma sopra fondo d'oro a piccoli spartiti. La facciata a tergo, eseguita pure a graffiti, è prospicente nella via Guerrazzi e si trova come piano stradale, ad un dislivello di m. 2,34 dal piano della Darsena su cui è la facciata principale. L'Architetto dovette collocare in questa due scalette per ritrovarne il piano, in cui è, riccamente decorato, lo studio dell'On. Del Buono.

Le finestre in marmo sono sormontate da una parte decorativa in pietra, (granitone dell'isola stessa) che intona benissimo, con la sua tinta calda, il rimanente della decorazione.

L'altezza totale del fabbricato è di metri 25 circa, ed elevandosi molto sopra alla misura dei fabbricati laterali, l'Architetto dovette anche quì ricorrere ad un espediente, per non lasciare i fianchi nudi troppo ristretti, ad un coronamento a mattoni che dette origine a quello della facciata, dando così alla costruzione un' impronta originale.

La Costruzione del Nuovo Campanile

E IL PROGETTO DI RISTAURO per la Chiesa di BIANCAVILLA

ARCH. CARLO SADA - TAV. XII, XIII e XIV

A 34 Km. ad ovest da Catania, lungo l' antica via fra questa e Palermo, ed a 16 Km. a libeccio del cono dell'Etna, allacciata sin dal 1894 alla Circum-etnea-ferrovia a sistema ridotto ed all'altezza di m. 520, dal mare, in posizione bella ed ubertosa, sorge la graziosa cittadina di Biancavilla, che conta più di 15 mila abitanti.

L'origine di questa è recente perchè devesi all'immigrazione di varie colonie di Greci Albanesi, avvenuta nel 1480, che vinti dalle armi turche preferirono l'esilio anzichè la dominazione straniera; i quali accolti benevolmente dal conte di Adernò — l'antichissima Adranus — ebbero la concessione di quella terra, chiamata di poi « dei Greci dell'Etna » per indi appellarsi Villalba, in seguito dicesi alle abitazioni innalzate tutte pulite e bianche, per cui si distingueva, e forse anche per rammentare essere genti dell'Albania; infine appellossi Biancavilla per non confonderla con l'altra Villalba pure di Sicilia.

Nel 1892 trovandosi Sindaco il cav. Bruno Tomaselli, persona di larghe vedute, comprese la necessità di riparare allo sconcio — che da tanto tempo durava — di vedere cioè le campane della Chiesa Madre appese ad un cavalletto in legno; onde postisi d'accordo, Amministrazione comunale e clero, pensarono a trarre in atto il divisamento d'elevare un conveniente campanile, incaricando all' uopo l'architetto Carlo Sada da Milano, da più di 30 anni residente [illegible], autore di quel grande Teatro Massimo e di [illegible] importanti che abbelliscono quella città ed [illegible] dell'Estero — con l'intelligenza [illegible] progetto, anche l'accomodamento [illegible]. Come rilevasi dalla unita incisione [illegible] sinistra della Chiesa, formante [illegible] della stessa, esisteva già un [illegible] elevavano sino alla cornice di [illegible] ricorrente nel prospetto della Ch[illegible] precisamente per innalzarvi un [illegible] che forse potevano esistere i disegni originali, sollecitava il reverendo Prevosto sig. Rosario Piccione a farne ricerca, il quale rispose che nulla esisteva e si conosceva. A tale negativa non rimaneva altro partito che di informare la nuova parte di edificio ad elevarsi, all'interno del tempio; perchè per linea, stile e proporzioni, migliore dell'ancora esistente prospetto, che come vedesi dalla detta vignetta, è informato a quell' architettura spagnola della decadenza. cui unitamente alla cattiva esecuzione, risulta un insieme proprio scadente.

La pianta di tal chiesa è a tre navate, con nave traversa, all'incontro della quale con la centrale, doveva elevarsi la cupola, che si innalzò solo nel 1857-58, concorrendo entusiasticamente tutto il paese, ma fu per la difettosa costruzione, o per la insufficienza o incorrispondenza delle varie parti, o forse per ambo i difetti, fatto sta che dopo pochi giorni ch'eran stati tolti i ponti, rovinò totalmente.



La Chiesa prima dei lavori di costruzione del nuovo Campanile.

In conseguenza il desiderio quasi generale della cittadinanza era che il campanile fosse tant'alto quant'era la cupola, onde da tutto il Comune si vedesse; mentre pochi timorosi, temendo per la sua esistenza, per essere piantato sulle spalle dell'Etna, e perciò soggetto ai frequenti terremoti, propendevano non si spingesse di troppo.

E che forse in origine le idee fossero tali, lo indicherebbe il fatto che, dai saggi praticati, — per prima cosa — risultò che la zona superiore del detto nucleo di fabbriche, quella porzione cioè retrostante all'esistente cornicione era di costruzione scadente, onde fu mestieri il demolirla e ricostruirla come si conveniva, e desiderando il Sada esaminare anche le fondazioni, veniva assicurato, sì dal detto signor Prevosto che da altri, che già erano state riparate qualche tempo prima, al che non insistette pensando che tale esame lo avrebbe fatto lo stesso al momento di por mano ai lavori.

In seguito quindi a tutte le indagini e rilievi, e data la località in cui doveva elevarsi un tal edificio, il quale doveva

raggiungere dal piano stradale l'altezza di metri 50 circa, il Sada pensò dargli una forma sensibilmente piramidale, in modo da portare gradatamente verso il centro della pianta la parte superiore dell'edificio, onde meglio poter resistere ai movimenti tellurici.

Così all'originario partito architettonico, costituito da quei semplici pilastri d'angolo, vedi vignetta precedente, ne fu aggiunto in ogni fronte altra coppia, vedi vignetta unita Tav. XII e XIII, formando quel motivo centrale in aggetto, pel quale aggiustamento è riuscito facile ad ogni piano, e con ragion di statica e di estetica, praticare la voluta rastremazione, o ristringimento dell'edificio.

Dimodochè mentre al 2.° ordine sfilano soltanto i pilastri mediani del 1.° — aggiunti — comprendendo l'inquadramento dell'orologio, agli angoli invece si allegerisce, terminando i sottostanti pilastri con un partito decorativo statuario. E così al 3.° ordine, mentre i pilastri d'angolo del 2.° terminano in quelle decorazioni a grandi palle, dietro queste, per mezzo di quelle grandi volute o cartocci, che ad un tempo fanno di raccordamento, si sviluppano i pilastri che costituiscono il 3.° ordine, permettendo in tal modo all'edificio di restringersi nuovamente, per contenere soltanto quanto occorre, cioè la cella campanaria. E salendo sopra il 3.° ordine, uno svelto attico, mentre fa di coronamento all'edificio sottostante, s'appresta con grazia a far d'imposta a quel cupolino convenientemente slanciato, quanto il finimento costituito da quella palla-ottagonale, portante ad un tempo la bandiera, la croce ed il parafulmine.



Il nuovo Campanile.

Presentato il progetto di massima fu sollecitamente approvato dal Consiglio comunale, dalle autorità competenti e subito esposto al pubblico, e siccome dalle sole tavole geometriche non tutti si persuadono di quanto si progetta, così fu aggiunto un bozzetto prospettico, quale vedesi nella tav. XII, nel quale, tanto per completare il disegno, fu segnata anche l'idea di una futura cupola.

Giunto il momento di por mano ai lavori, come desiderava il Sada, si esaminarono anche le fondazioni, e trovate in varie parti difettose, poichè le murature non appoggiavano tutte direttamente sulla roccia ferma, infrapponendosi in vari punti uno strato di minute scorie vulcaniche, furono riprese con tutta scrupolosità, allargandovi anzi nel contempo la base a mo' di grande scarpata. Intanto, nell'occasione di tale rifondazione, si è riscontrato che sotto il primo strato lavico costituito da quella rifusa, dovuto cioè all'ultima eruzione superficiale, trovasi altro strato che dalla natura e dal color alquanto rossiccio della roccia, proveniente dall'azione ignea dell'eruttata lava, indica essere l'edificio in discorso in prossimità di un cratere estinto, cioè di una di quelle tante bocche che a lor volta in tempi andati avevano inondato la contrada di lave bollenti.

In vista quindi di tali circostanze non fu trascurato di dare all'edificio la dovuta stabilità, per cui alle solide fabbriche già progettate venne aggiunto un opportuno sistema di collegamento metallico. Così al piano di posa del cornicione del prim'ordine, sin dove cioè furono demolite le vecchie murature, fu applicato un telaio in ferro costituito da quattro grosse catene aventi la sezione di mm. 60 × 60 con sue traversine verticali alle teste; altro simile fu applicato all'interno degli archi del secondo ordine; ed in seguito incassato nell'estradosso delle arcate — in pietra da taglio — della cella campanaria, fu un anello di mm. 27×77 posto di piatto e provvisto di branche con traversine verticali ad ogni testa, in modo da inserragliare tutta la fabbrica; infine alla base dell'attico una specie di gabbia, costituita da grossi montanti in ferri a ⊥ inradicati nella muratura e collegati fra essi da una serie di anelli, si eleva, costituendo ad un tempo l'incatenamento dell'attico, del cupolino e formando il sostegno del finimento portante la croce e la bandiera.

È naturale che tutto il detto ferro sia stato ricoperto con delle opportune spalmature per salvarlo — il più possibile — dall'ossidazione, rivestendolo anzi dipoi con dell'ottimo intonaco a cemento.

In quanto ai materiali impiegati sono certo dei migliori, non solo rispetto al paese, ma si può dire anche d'ogni dove, e molto bene s'apprestano al genere della costruzione, la quale oltre al carico permanente è soggetta ad improvvisi e forti movimenti, come di già ne ha sopportati, mentre ancora si era in costruzione.

Infatti nei terremoti dei primi di maggio del 1898, in cui l'edificio era giunto a cm. 30 più alto del terzo cornicione, un forte terremoto — che fu conseguenza di varii rovinamenti — avvenne in tutta la contrada, ma più sensibile fu nella località della Chiesa Madre, tanto che tutte le persone che trovavansi in piazza, vedendo il campanile oscillare di quanto la sua larghezza e più, a quell'altezza, prevedevano il certo crollo, mentre invece appena passato il panico e mentre ancora duravano le vibrazioni della forte scossa, il pubblico con quell'ansietà e curiosità che gli è propria, volle salire per esaminare quali danni aveva subìto l'opera, e rimase oltremodo meravigliato nel non riscontrarvi invece alcuna traccia.

Si diceva perciò che i materiali impiegati sono dei migliori: infatti la muratura vecchia rimasta, costituente parte del prim'ordine è in grossi pezzi grossolanamente configurati, di pietrame lavico di natura basaltica, di grande resistenza, tanto che si suol dire essere sordo alla pressione; quello usato per le nuove murature del secondo ordine e pei pilastri del terzo sino alla spianata delle arcate della

cella campanaria, è in pietrame lavico trachitico, formato a grandi lastroni, ed il rimanente sino alla sommità dell'attico, ove posa il cupolino, in lava porosa tutta bucherellata, quale una spugna; la quale mentre è alquanto più leggiera dell'altra, pure è sempre di grande resistenza e molto bene si presta alla voluta presa. Solo il cupolino è in mattoni, fabbricati però espressamente, con ottima argilla, sabbia vulcanica, e detriti di paglia, cosicchè con la cottura, al posto di quelle pagliazze, sono risultati tanti vuoti, ottenendo così un materiale poroso, e perciò più leggiero, e nell'istesso tempo oltre essere più che resistente a quanto doveva servire, fu mezzo sicuro per conseguire quella presa che si desiderava in questa parte di edificio.

La malta usata, che diede ottimo risultato, fu composta di due parti di sabbia vulcanica rossiccia — proveniente da un cratere estinto che trovasi vicino al paese — con una parte di calce grassa di Augusta; ed a quella impiegata per le rifondazioni fu aggiunto ad ogni 5 parti di detta malta, una parte di ottimo cemento di lenta presa, ottenendo in tal modo un risultato veramente straordinario

Tutta la decorazione architettonica esterna è in pietra da taglio, lavica lo zoccolo ed il basamento dei pilastri, — quali quelli che già esistevano — e in calcare tenero di Priolo (vicino a Siracusa), il rimanente, che per salvarlo dalle acque e dall'azione del gelo vi fu applicata una conveniente tinta, composta di latte, di calce e cemento di lenta presa, riparando poi tutte le faccie superiori con grosse lastre in calcare bituminoso di Ragusa, detto comunemente pietra pece, e dal quale si estrae la materia prima per la fabbricazione dell'asfalto.

Infine il cupolino fu coperto con tegole piane in terra cotta — costruite appositamente — e smaltate a due colori, giallo oro e verdone, che disposte a disegno, diedero il gradevole effetto che si desiderava.

Una comoda scala a chiocciola posta al centro del campanile — che nei disegni si è risparmiato disegnare per non fare confusione — porta sino all'interno del cupolino da dove si gode una vista stupenda, ed a cui i forestieri non mancano salirvi.

Onde, se è vero che la cittadinanza si compiace della riuscita dell'opera, è altrettanto vero che il Sada nulla ha risparmiato — come del resto è sua abitudine — acciocchè sia dal lato tecnico che artistico, lasciasse desiderare il meno possibile.

Cosicchè oltre a tutti i disegni di dettaglio in scala dei 5 $^0/_0$ che al più si forniscono per l'esecuzione, non esitò — anche perchè la costruzione era lontana dalla residenza — aggiungervi tutti i disegni d'insieme d'ogni partito, o pezzo d'opera, sviluppati a grandezza naturale; mezzo nel quale ha potuto vedere estrinsecato in ogni parte e come si conveniva, il suo concetto, e quel che più [illegible] pienamente informato a quello spirito personale che [illegible] ogni riproduzione.

[illegible] spesa, è vero che col progetto di mas- [illegible] somma di L. 26000 circa, e che ad [illegible] invece a L. 37,000; ma come si è [illegible] del consolidamento delle fondazioni, [illegible] più esteso collegamento metallico [illegible] introdotte nel corso dei lavori, [illegible] a rendere l'opera più resistente [illegible] come già si è visto, e come [illegible]rsi dal tenerne conto, special- [illegible] carattere monumentale.

SISTEMAZIONE DI PIAZZA DE FERRARI
A GENOVA

Relazione dell'Arch. Gaetano Moretti al Municipio di Genova. - Tav. XV

L'Arch. Gaetano Moretti fu incaricato dal Sindaco di Genova di studiare la importante e lungamente discussa questione della grande piazza che, allo sbocco occidentale di Via XX Settembre a Genova, dovrà accogliere e disciplinare buona parte del movimento presente e futuro di quella Città; e il Moretti, in una sua pregevole relazione al Sindaco, espose le vedute suggeritegli dallo studio scrupoloso dell'argomento, in rapporto allo sviluppo cittadino ed al modo che reputò più atto a risolvere, dal punto di vista artistico, il grave soggetto.

Crediamo interessante riprodurre tal quale la detta relazione, illustrandola col progetto che il Moretti ebbe a redigere.

All'esame degli anteatti, i quali costituiscono oramai un materiale poderoso, e all'antica e frequentemente rinnovata conoscenza del luogo, ho fatto seguire nuove e più minute visite nelle quali l'Egregio Consigliere Ingegnere Architetto Benvenuto Pesce e l'Ingegnere comunale signor Benedetto Veroggio mi furono guide preziosissime.

In seguito alle osservazioni e agli studi fatti, mi sono trovato a suddividere il problema generale sottopostomi dalla S. V. Illma in varii quesiti minori:

Quale dovrebbe o avrebbe dovuto essere la piazza secondo l'ideale più perfetto?

Quali sono le cause che impediscono il conseguimento di tale risultato?

Quali, fra dette cause, sono removibili, e quali hanno carattere stabile?

Quale risultato potrebbe ottenersi colla eliminazione di alcune difficoltà?

Entro quali limiti dovrebbero essere contenuti i provvedimenti attuali, nel caso di dover fare il meglio col minimo sacrificio possibile?

È opportuno che lo studio odierno preveda fin d'ora il caso lontano di una perfezione oggi non raggiungibile?

Devonsi prevedere i bisogni derivanti dalla futura e già ventilata questione dell'ampliamento della Città verso Sturla?

È necessario che lo studio attuale si preoccupi anche dello sbocco che vi potrà avere, a suo tempo, la nuova strada di raccordo con piazza Principe?

Altri problemi apparentemente più semplici, ma certo non meno importanti, potrei ancora citare se l'enunciazione loro non mi sembrasse superflua per il fatto che essi non potranno a meno d'emergere spontaneamente dalle considerazioni che qui imprendo a svolgere.

Ed eccomi all'argomento:

Purtroppo la necessità di sistemare in modo pratico e degno la piazza creata allo sbocco occidentale di Via XX Settembre, benchè già sfiorata dagli studi di varii competenti, e quantunque segnalata in particolar modo dai concreti progetti del tecnico egregio che guidò il tracciato della nuova arteria, o non fu in origine sufficientemente sentita e riconosciuta o ebbe fin da principio ad incontrare ben gravi difficoltà ed ostacoli. Per tal modo, quel provvedimento che, se non precedere, avrebbe almeno dovuto svolgersi insieme alla sistemazione del quartiere comprendente l'ex via Giulia e l'altura di S. Andrea, restò sempre insoluto e la riforma edilizia alla sua volta, anzichè scaturire da un ben determinato ed unico concetto, si è risoluta invece mediante una successione di problemi minori ingegnosamente svolti ma non sempre collegati fra di loro per difetto di quel logico coordinamento che solo avrebbe potuto scaturire dalla preventiva adozione di un piano regolatore dell'intiera zona.

Ancora oggi, mi consenta Illmo Signor Sindaco l'osservazione, viene posto sul tappeto il problema della sistemazione della piazza, un problema cioè che ha per mira principale le ragioni dell'estetica, mentre non vedo orientata verso soluzione concreta la disposizione generale della nuova viabilità, se si eccettui il tracciato della strada che dovrà sboccare sulla piazza, a destra della Via XX Settembre, voluto oramai dalla convenzione stipulata col Governo a riguardo del nuovo Palazzo delle Poste.

Mi permetto d'insistere sulla gravità di questa lacuna perchè la cosa è più importante che non appaia anche per l'influenza che essa può avere sulle risultanze più o meno assolute delle mie osservazioni.

Io non credo ad esempio che il problema estetico debba oggi disinteressarsi a quanto avverrà nel tratto di piazza che prospetta il fianco del teatro, una volta stabilito il tracciato della nuova via alla stazione Principe.

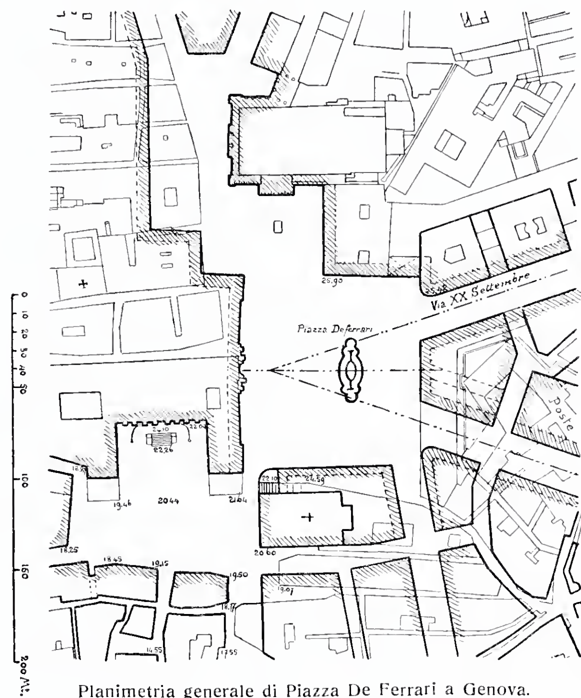
Io non credo che solo in forza di considerazioni artistiche sia possibile risolvere la questione d'accesso tra piazza De Ferrari e piazza Umberto I, in corrispondenza all'angolo N.O. della chiesa di Sant'Ambrogio.

Io non credo che la futura sistemazione del quartiere da S. Andrea alla porta Soprana fino a piazza Sarzano debba proprio effettuarsi in base a tracciati rettilinei che le condizioni altimetriche della Città dimostrano artificiosi e contrari allo svolgimento naturale delle fabbricazioni.

Io non comprendo come, volendosi collegare il centro della Città col Corso Principe Oddone (solo caso pel quale trovo ragionevole il tracciato rettilineo, in quanto potrebbe offrire il vantaggio d'introdurre fra tanta artificiosità di fabbricazione un pittoresco sfondo di mare), io non comprendo, dicevo, perchè volendo raggiungere tale scopo non si debba iniziare direttamente questa via in piazza De Ferrari, piuttosto che farla nascere in località più eccentrica.

Insomma, non pochi sono i dubbi che desta l'eccessiva latitudine del soggetto e che potrebbero giustificare da parte mia qualche perplessità; ma io non mi tratterrò per questo dal liberamente esprimere il mio parere, anzi, poichè nell'indeterminatezza medesima del problema io dovevo ravvisare una maggiore larghezza della fiducia che la S. V. Ill.ma si è compiaciuta di riporre in me, così considero come deferiti al suggerimento mio anche quei problemi intorno ai quali logicamente dovrebbesi ritenere già rimossa qualsiasi incertezza, al che mi accingo col fermo proposito di affermare il mio pensiero senza lasciare dubbio sulla chiarezza delle mie vedute e sul convincimento che mi regge nel manifestarle.

Il nuovo centro che lo svolgimento edilizio ha creato presso l'antica piazza De Ferrari, l'importanza delle arterie di comunicazione coi quartieri estremi della Città e la facile previsione dell'eccezionale sviluppo che qui si prepara per l'avvenire, esigono che il problema venga studiato e risolto con vedute grandiose e degne della importanza presente e futura di Genova.



Planimetria generale di Piazza De Ferrari a Genova.

Soltanto dopo determinata e ammessa quella che dovrebbe essere la soluzione definitiva e ideale si potrà esaminare e discutere la possibilità di un'applicazione graduale di tale programma.

È evidente il bisogno di assicurare alla nuova piazza comunicazioni ampie e dirette: coi quartieri extra Bisagno e colla stazione Orientale, colle alture di Via Corsica e Corso Andrea Podestà, colla stazione Principe, colla Circonvallazione a mare e Corso Principe Oddone, coi quartieri di Caricamento, Banchi e San Giorgio. Ma, mentre a queste necessità provvede opportunamente lo studio che riassume le vedute della Onorevolissima Commissione Consigliare, io mi permetto di parzialmente dissentire dalla Commissione stessa circa il modo di svolgere le ultime due fra le suaccennate comunicazioni.

Parmi che il raccordo con la Circonvallazione a mare debba preferibilmente nascere in piazza De Ferrari piuttosto che nel nuovo piazzale elittico ideato a Est del Palazzo delle Poste; e parmi che al movimento grandissimo che si svolge tra via S. Lorenzo e piazza Umberto I debba essere conservato l'attuale sfogo all'angolo tra S. Ambrogio e Palazzo Ducale.

Gli schizzi planimetrici che vanno uniti a queste mie considerazioni dimostrano come provvederei al primo caso, collegando con piazza De Ferrari il largo di piazza Sarzano mediante una via che, incontrandosi con la piazza stessa in corrispondenza all'abside di S. Agostino, verrebbe a sboccare all'angolo S.E. di piazza De Ferrari.

Questa strada (che è quella alla quale potrebbe essere un giorno serbato il merito di decorare la nuova piazza con una simpatica veduta di orizzonte marino) raccordandosi con piazza Sarzano secondo un tracciato conforme allo svolgimento richiesto dalle condizioni altimetriche del suolo, avrebbe il vantaggio di tagliare in senso quasi normale le antiche strade minori (in particolar modo quella che passa sotto la Porta Soprana) così che, tanto l'adattamento odierno quanto una sistemazione futura di quella zona, avrebbero assicurato un andamento stradale subordinato, come risulta dal logico tracciato antico, alle condizioni naturali del terreno.

Il collegamento poi fra la piazza Sarzano e Corso Principe Oddone, per le stesse condizioni altimetriche della località, è destinato a costituire da sè solo un importante problema edilizio la cui soluzione, certo non facile, non presenta però ostacoli insormontabili e, ben condotta, potrà dar luogo a trovate geniali e degne delle esigenze estetiche della Città.

Le zone vecchie che verrebbero attraversate dalla nuova arteria tra Piazza De Ferrari e S. Agostino potranno momentaneamente rimanere intatte; ma qualunque ad ogni modo possa essere il partito che si vorrà adottare in un futuro piano regolatore, io penso che dovrebbe sino ad ora essere decretata la conservazione dell'antica strada che passa sotto la Porta Soprana e che è costituita dalla «Salita del Prione» da una parte e dal «Vico dritto di Ponticello» dalla parte opposta.

Questa arteria, già tanto importante nel movimento genovese, potrà ridiventare una singolare attrattiva della Città allorquando, abbattute le aggiunte e rimosse le superfetazioni che deturpano le vecchie fabbriche, ritornate le primitive condizioni di luce e di aria agli ambienti e alla strada, salvaguardati insomma tutti i precetti del decoro e dell'igiene, ritorneranno in evidenza anche quelle originarie forme architettoniche degli edifici che in altra località, dove con sapiente iniziativa si sono fatte rinascere, costituiscono oramai un interessante richiamo e un salutare ammaestramento.

E in tal modo la Porta Soprana, non già isolata in un piazzale moderno come stonato o ingombrante ricordo di epoche e di usi che sembrerebbero avere perduta ogni ragione di essere, ma fatta rivivere della sua vita naturale e nel suo originario ambiente, sarà nuovo elemento di decoro, nuova ragione di orgoglio, per questa Genova che conta già fra i suoi fasti, tante invidiabili glorie artistiche.

Per quanto riflette l'immediata comunicazione fra Piazza De Ferrari e Piazza Umberto I pare a me che non ne sia dubbio il bisogno. A parte il fatto che una soluzione simile consente lo svolgimento di concetti artistici più vari e quindi più consoni alla varietà fondamentale della disposizione decorativa della piazza, io ritengo che le altre opere richieste dalla necessità di determinare in quel posto un imbocco sufficientemente ampio, avranno esse pure il merito di migliorare le condizioni artistiche generali, perchè l'inevitabile arretramento delle due ali che fiancheggiano il Palazzo Ducale (la cui fronte è ora soffocata dall'eccessivo protendersi di quei due corpi) non potrà che conferire al Palazzo stesso, perchè non è detto che non siano immutabili e senza vantaggio anche dell'estetica le condizioni altimetriche del suolo e perchè infine il bisogno di aumentare gli spazi liberi man mano che si va estendendo altrove la fabbricazione, e il desiderio di interessare sempre più di nobili attrattive anche le località dove più forte è il turbinio dei traffici e delle industrie, potrà spingere un giorno a rimettere in vista l'abside del Duomo isolandolo dalle fabbriche che ora ne intercettano la vista a chi sta sulla piazza Umberto I.

Per rimanere nei limiti del mio tema passerò in esame le strade che convergono a Piazza De Ferrari.

La Via XX Settembre, naturale ed immediato collegamento della vecchia Città coi nuovi quartieri extra Bisagno e con la stazione Orientale, ha il suo inizio occidentale all'angolo N. E. della piazza.

Degli edifici che ne determinano l'imbocco, uno solo, quello di sinistra, è ora costruito, rilevando purtroppo come l'assenza di un piano prestabilito abbia pregiudicata la soluzione del problema artistico innanzi che fosse possibile collegarlo a quella sistemazione della piazza che forma oggetto degli studi attuali.

Il fabbricato che deve sorgere a destra di questa via costituirà anche il lato sinistro dell'imbocco di una nuova strada, quella cioè che è destinata in futuro a congiungere la Piazza De Ferrari col largo «Galeazzo Alessi» e che nel suo primo tratto, al quale io riterrei conveniente assegnare come alla Via XX Settembre la larghezza di venti metri, condurrà al nuovo Palazzo delle Poste.

Un'altra nuova arteria, già ammessa dalla onorevole Commissione Municipale ma per la quale e per le ragioni altrove esposte io propongo un diverso svolgimento onde collegarla con piazza Sarzano, avrà il suo imbocco all'angolo S. O. della piazza costituito, da una parte, dal fabbricato che chiude a destra la via alla Posta e dall'altra, dal nuovo fabbricato che involge l'abside della Chiesa di Sant'Ambrogio.

La comunicazione tra piazza Umberto I e piazza De Ferrari dovrebbe essere conservata perchè oltre alle ragioni accennate e a quelle che mi propongo di svolgere in seguito, credo utile che tutto il movimento di raccordo coi quartieri a mare per mezzo di via San Lorenzo, esiga il suo immediato sfogo all'angolo S-O della piazza.

Quanto alle comunicazioni con piazza Principe, gli studi già allestiti a tale intento affidano circa la possibilità di raggiungere lo scopo togliendo alle vie *Nuova* e *Nuovissima* l'eccessivo ingombro che oggi tanto le disturba. Forse il problema tecnico riflettente questa nuova arteria non sarà ancora sufficientemente maturo per cedere senz'altro il posto alla questione artistica. Ad ogni modo nel concetto generale, l'allargamento progettato lungo via Carlo Felice fino a piazza Fontane Morose dove si inizierebbe la nuova arteria, risponde bene ai bisogni della viabilità e dà origine ad un movimento tale di masse che può sin d'ora considerarsi come assai propizio all'effetto complessivo della rinnovata piazza.

Una soluzione definitiva più radicale, la soppressione cioè del fabbricato dell'Accademia secondo l'idea da altri già manifestata ed accolta con evidente favore dalla stessa Commissione municipale, potrà costituire un giorno un avvenimento importante il quale porterà con sè nuovi problemi artistici. Ma per quanto gravi possano prevedersi fin da ora tali problemi è certo che essi non potranno gravemente spostare i termini del quesito fondamentale stabilito come base della soluzione desiderata.

Alla domanda che nasce spontanea dall'esame generale della que-

stione, se cioè sia opportuno per il risultato decorativo della piazza di assecondare con geniali soluzioni le naturali irregolarità della piazza stessa oppure se non sia miglior partito correggere tali irregolarità in omaggio a precetti più euritmici, mi torna facile la risposta in quanto che sono certo che tanto oggi che in futuro, sia pure che si debba addivenire alla stessa soppressione del fabbricato dell'Accademia, l'indirizzo più sincero, più conforme alla realtà delle cose e, sarei per dire, alle stesse tradizioni artistiche Genovesi, è quello di seguire le condizioni di irregolarità che oggi ci si presentano, abbandonando quei falsi principi di euritmia che si risolvono quasi sempre in risultati esteticamente negativi.

Dalle suesposte considerazioni torna agevole il passare alla risposta delle questioni minori nelle quali, come ho detto più sopra, si può scindere la questione generale.

La piazza ideale, data l'importanza della località e delle arterie presenti e future che vi faranno capo, domanda: la massima limitazione della fabbricazione contro il fianco della Chiesa di Sant'Ambrogio, una comunicazione ampia e diretta con la piazza Umberto I, una opportuna sistemazione dal lato occidentale per iniziarvi la nuova arteria di comunicazione con piazza Principe e, forse, per aumentare l'area della piazza, il sacrificio del Palazzo dell'Accademia.

Tutti questi bisogni sono egualmente sentiti: ne fa fede il favore che incontra l'idea di destinare alla piazza l'area dell'attuale palazzo dell'Accademia, quantunque come dirò più innanzi, possa apparire preferibile anche in via definitiva un diverso provvedimento. Lo provano gli studi già avanzati per una nuova comunicazione con piazza Principe, studi dai quali appare che, se non immediato, certo anche a questo importante bisogno che tanto interessa la sistemazione del lato occidentale della piazza si prepara sollecito esaudimento.

Minori difficoltà, e quindi probabilità maggiori di rapida applicazione, presentano la questione del lato meridionale che si addossa alla Chiesa di S. Ambrogio e quella del passaggio a piazza Umberto I.

Parimenti il fatto della convenzione stipulata col Governo per il Palazzo delle Poste toglie ogni dubbio per quanto ancora rimane di insoluto circa la sistemaziane del lato Orientale.

Ho stimato pertanto opportuno esprimere graficamente le due vedute di massima dei lati Est e Sud della piazza quali potrebbero riescire secondo le deliberazioni già prese e in base ai criteri artistici che, in omaggio all'impegno assunto, io mi faccio un dovere di qui manifestare.

Il bozzetto superiore della Tav. XV presenta il lato Orientale della nuova piazza. I fabbricati a sinistra, (palazzo dell' Accademia e nuovo edificio all'imbocco di via XX Settembre), rimangono quali sono e il nuovo palazzo destinato a completare a destra l'imbocco della stessa via è indicato secondo il tracciato planimetrico stabilito in seguito alla convenzione riguardante il nuovo palazzo delle Poste.

A proposito della ubicazione di questo edificio, io non ho potuto però sottrarmi a una preoccupazione la quale ha influito sul modo con cui ho abbozzato le linee di massima del nuovo fabbricato centrale.

La località prescelta a sede degli uffici di Posta non mi pare per vari riguardi la più confacente alle speciali esigenze di quell'importante servizio. Per quanto assai prossimo alla piazza esso non vi ha quell'immediato contatto, quella evidenza assoluta che si richiede per un ufficio pubblico di tale natura, ond'è che ho pensato se non potrebbe tornare utile il creare nel nuovo palazzo che fa testa alle due vie, un passaggio speciale il quale apparisca come l'accesso più diretto alla nuova sede di quegli uffici. Una galleria interna destinata a tale scopo, la quale fosse bene disposta e opportunamente fiancheggiata da botteghe inerenti agli usi pubblici che si connettono ai servizi postali, potrebbe convertirsi in una sicura speculazione oltre che prestarsi a risolvere in modo degno la questione dell'accesso più immediato ed evidente al palazzo delle Poste.

Il proposito di dare la massima prevalenza agli elementi attuali del lato di mezzogiorno della piazza, (quelli cioè che formano la Chiesa di Sant'Ambrogio) opportunamente sistemati e decorati, è quello che mi ha guidato nello svolgere il bozzetto inferiore della stessa tavola che riproduce il lato di mezzogiorno.

Completata secondo lo stile della Chiesa la testata settentrionale, modificati nel senso di un maggior decoro il fianco e la cupola e conferito più grandioso e degno aspetto alla torre campanaria, si avrà raggiunto un complesso di motivi degni di figurare per la varietà e per la felice disposizione loro, come fondo di questo lato che viene ad assumere tanta importanza nella fisonomia generale della nuova piazza.

L'edificio che in parte verrebbe ad involgere la Chiesa dovrebbe avere verso la piazza il minimo della sporgenza possibile e nella disposizione generale delle sue masse dovrebbe secondare, accettuandole e ponendole in degno risalto, le irregolarità di quel gruppo di fabbriche, degradando come mole verso il palazzo Ducale fino a con[illegible] all'estremità in un semplice porticato a terrazzo. Il dislivello [illegible] l'altra delle due piazze adiacenti potrebbe essere risolto in maniera più conforme dell'attuale alle esigenze della viabilità, anche [illegible] rispetto a quei criteri di regolarizzazione del piano [illegible] la Commissione municipale ha mo[illegible] conseguire.

[illegible], io penso, potranno giovare i sostegni dei terrapieni in corrispondenza agli angoli della Chiesa e del palazzo Ducale perchè, eseguiti con [illegible] armonia col resto della sistemazione, saranno nuovi elementi di decoro, mentre dal punto di vista pratico permetteranno di [illegible] alla viabilità uno svolgimento più comodo di quello infeli[illegible] vi avviene [illegible]mente.

[illegible] risultato è subordinato però ad una con[illegible] che io, per le ragioni già esposte, non [illegible]damente. Accenno cioè all' arretramento [illegible] destro del palazzo Ducale che permetterà [illegible] per la sua angustia così incomodo e perico[illegible] raddoppiato, e darà campo alla creazione di [illegible] tecnici che ho accennato sopra e che, oltre ad assicurare i bisogni della viabilità, potranno convertirsi in gradevoli elementi decorativi.

L'arretramento della testata Est del palazzo Ducale sarà il punto di partenza di una sistemazione, generale del fianco del palazzo stesso verso piazza De-Ferrari, perchè quella sistemazione, inutile quando l'edificio era soffocato fra il dedalo di anguste vie che caratterizza quel tratto di Genova antica, è oggi vivamente reclamato dal decoro cittadino.

E quì si presenta, assai più complesso che a prima vista non appaia, il problema della sistemazione del lato Ovest della piazza.

Già nell'accennare alla eventuale soppressione del palazzo dell'Accademia quale partito che potrebbe assicurare alla nuova piazza l'ampiezza reclamata dalle esigenze presenti e future del servizio cittadino, non ho mancato di far intendere come non si possa escludere il conseguimento dello stesso scopo mediante una soluzione assai dissimile ma non meno pratica certo, e forse più seducente di quella. Ora mi spiego: In luogo di una gran piazza alla quale convergerebbero male la via XX Settembre e quella che conduce alla Posta, si potrebbe adottare il partito di contenere la piazza nei limiti che le assegna la conservazione del palazzo dell'Accademia e, mediante un forte arretramento, creare in corrispondenza al fianco del Teatro un gran largo destinato a ben disciplinare il movimento settentrionale fornito da via Roma e da via Carlo Felice prima che faccia capo alla nuova piazza. Ottenere cioè, nei riguardi degli sbocchi settentrionali, quello che avviene dal lato meridionale dove l'ampliata piazza Umberto I.º avrebbe la funzione di immettere nella nuova piazza il movimento cittadino già ben regolato, specie nei riguardi dei veicoli, i quali troverebbero fuori di quest'ultima il loro più proprio smistamento.

Adottandosi il concetto di tale disposizione si palesa in tutta la sua importanza il problema artistico.

In primo luogo, ecco la via XX Settembre e la nuova strada alla Posta reclamare la visuale di uno sfondo degno. Coincidono all'asse di ciascuna di queste strade gli obelischi che terminano lateralmente il motivo della gran fontana centrale. Ma quel finimento non può bastare; lo sguardo corre all'edificio che chiude la piazza e trova che tanto dall'una che dall'altra delle due vie si presenterà, poco gradevole alla vista, l'angolo del palazzo che determina l'imbocco del vicolo posteriore. Estendere la decorazione architettonica caratteristica del palazzo Ducale lungo questo fianco ripetendo all'estremità settentrionale il motivo stesso della testata di risvolta verso piazza Umberto I.º costituirebbe già una soluzione ragionevole L'asse del nuovo corpo terminale, cadendo in modo simmetrico rispetto alla piazza e alle visuali delle due strade, rappresenterebbe circa il punto di convergenza delle visuali stesse, dimodochè, se una opportuna trovata dovesse sorreggere l'artista chiamato a provvedervi, potrebbe darsi che il problema apparisse risolto in modo soddisfacente.

Ma se fosse invece possibile aggregare al palazzo Ducale il fabbricato che fa angolo con la salita San Matteo, certo la soluzione artistica di questo lato della piazza avrebbe assicurato uno svolgimento più proprio perchè un concetto architettonico unico dall'angolo di Sant'Ambrogio a quello di San Matteo darebbe campo ad una composizione solenne e tale da degnamente ricordare il momento in cui si è compiuta l'importante opera edilizia che forma oggetto della odierna preoccupazione.

Il proposito di creare un gran largo in corrispondenza al fianco del teatro non è nuovo. Già se ne è occupato il civico ufficio tecnico e fra i vari studi a questo scopo allestiti, uno in particolar modo ha richiamato la mia attenzione per il concetto di massima armonizzante con quello che qui ho impreso a sostenere. Ma, come l'idea generale risponde in quel lavoro alle vedute mie, se lo giudico invece in rapporto al suo particolareggiato svolgimento, non mi convince in esso l'arretramento proposto per il fianco del teatro, nè mi pare del tutto opportuna l'idea di assegnare a tale opera un organismo planimetrico tanto grandioso e ricercato.

Limitate le aspirazioni e adottato quindi un andamento meno complicato, la soluzione artistica del problema tornerà più geniale e spontanea e più facile forse potranno riescire quei raccordi con le vecchie vie retrostanti che sono resi tanto ardui dai forti dislivelli.

Riassumendo le osservazioni qui sopra esposte, concludo consigliando:

1. Per la disposizione della piazza:

a) Contenere la piazza nei limiti di circa m. 100 per m. 100, risultanti dal quadrato che determinano: il palazzo Ducale a Ovest, il palazzo dell'Accademia a Nord, gli altri edifici già deliberati per il lato Est e la Chiesa di Sant'Ambrogio con le annesse fabbriche a Sud.

b) Assegnare a questa nuova piazza il sussidio utile di due grandi piazzali immediatamente e comodamente comunicanti e cioè il nuovo largo in corrispondenza del teatro, unito all'area dell'antica piazza De-Ferrari, da una parte e l'attuale piazza Umberto I.º appositamente sistemata dalla parte opposta.

2. Per le nuove strade convergenti alla piazza:

a) Raccordare con la piazza Sarzano, in corrispondenza all'abside di S. Agostino, l'arteria che sbocca all'angolo Nord Est, e predisporre sul prolungamento rettilineo del nuovo tratto una visuale diretta della marina.

b) Creare possibilmente un accesso immediato dalla piazza al palazzo delle Poste oltre la già deliberata strada destinata a raggiungere l'altura Galeazzo Alessi.

3. Per la situazione di massima del quartiere di mezzogiorno.

a) Limitare più che sia possibile e ai soli casi di assoluta necessità e di provato vantaggio la disposizione a tracciati rettilinei intersecantisi ad angolo retto.

b) Adottare concetti più adatti alla razionale conservazione della Porta Soprana e delle sue naturali adiacenze.

4. Per i problemi artistici.

a) Secondare le irregolarità e le dissimetrie risultanti dalle strutture e dalle disposizioni degli attuali edifici traendone partito per le necessarie soluzioni decorative, piuttosto che mascherarle simulando una regolarità inesistente.

b) Adottare propositi decisivi circa le due maniere indicate come atte ad ottenere la sistemazione del fianco del Palazzo Ducale.

c) Conferire il massimo sviluppo possibile al motivo dei porticati.

d) Provvedere alla più opportuna decorazione del fianco, della cupola e del campanile della Chiesa di S. Ambrogio.

e) Adottare il concetto già manifestato dalla Commissione Municipale per una gran fontana od altro monumento decorativo nel centro della piazza.

Con questo succinto riassunto delle mie osservazioni, presumo di avere esaurito il mandato che la S. V. Ill.ma si è compiaciuta di affidarmi.

Io ho fatto tesoro degli studi già compiuti con tanta competenza dalla Commissione consigliare che mi fece l'onore di ritenermi degno del delicato incarico, cercando di seguire nel lavoro mio le traccie assai chiare e pratiche del precedente suo operato; ma l'importanza dell'argomento e l'interesse speciale che ha potuto suscitare in me per la lunga pratica di Genova e per i sentimenti che ad essa mi avvincono, hanno voluto che io cercassi di sviscerarlo anche al di là dei limiti tracciati ristudiandone il passato e penetrandone l'avvenire.

La rievocazione del passato mi ha ricordato non poche delle vicende che mi ebbero indiretto ma attento spettatore; mi ha ricordato l'amore, la tenacia, la competenza con cui autorità, corporazioni e cittadini, si sono occupati e si vanno occupando di questi grandi problemi che tendono ad assicurare alle esigenze edilizie uno svolgimento pari al progresso economico e morale di Genova; mi ha fatto presenti antichi e recenti studi intesi a prevenire e secondare i crescenti bisogni della prosperosa Città; mi ha ricordato quelle ardite proposte lanciate da oltre un decennio, che miravano a una radicale sistemazione della piazza e al suo raccordo con nuovi quartieri tanto a mare che a settentrione; mi ha fatto ripensare a quegli studi più recenti che tendevano a procurare alla città uno sviluppo immenso al di là della collina d'Albaro fino a Sturla. Mi ha rimesso sott'occhio insomma tutte le energie che nei vari campi in ogni ordine di cittadini fanno omaggio dell'opera loro al benessere e alla prosperità di Genova.

E il coronamento dell'opera intelligente, tenace, concorde, di tutte queste preziose energie, è parso a me di vederlo in un sogno in quella Genova futura ricca e potente, trasformata e ingigantita che noi tutti desideriamo e che non disperiamo di vedere.

Si svolga magnifica la città modernissima secondata dal progresso delle scienze e ravvivata dal sorriso delle arti.

Ma scienza ed arte, saggiamente accoppiate, siano espressioni libere, sincere, e geniali dei nostri tempi, degli usi, delle aspirazioni e della coltura nostra.

E se il nuovo edificare provocherà, benefico, lo sfollamento di quegli antichi quartieri dove così fitta è oggi l'abitazione, ben venga quel giorno in cui, accanto alla Città moderna, potrà, spogliata da ogni superfetazione, risorgere e rivivere splendida l'antica Genova.

Quei sontuosi palazzi che attendono la mano sapiente destinata a liberarli da tante vandaliche brutture, saranno testimoni eloquenti di un passato che tanto onora Genova e che ad ogni costo e con gelosa cura Genova deve conservare.

E quella cura religiosa sia sprone potente a orientare le menti verso orizzonti nuovi, a preparare ai posteri una grande Città degna non solo del nostro vantato progresso, ma degna altresì di quelle nobili tradizioni artistiche che non sono le meno fulgide fra le tante glorie genovesi.

Arch. GAETANO MORETTI.

Milano, 14 Dicembre 1904.

LE CASE POPOLARI MUNICIPALI

IN CORSO DI COSTRUZIONE

in Via Giuseppe Ripamonti

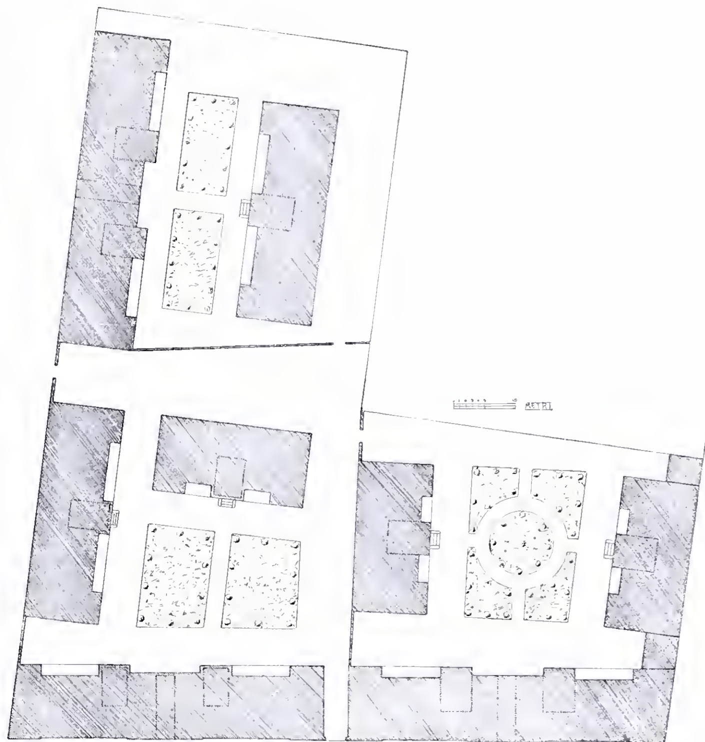
ARCH. GIANNINO FERRINI

La constatazione della scarsità dei piccoli alloggi nella nostra città, unita alla convinzione ormai generale dell'importanza che ha l'abitazione sulle condizioni igieniche e morali delle famiglie, ha scosso l'opinione pubblica in questi ultimi anni. La questione è stata vivacemente dibattuta e presso i sodalizi eretti appunto per la soluzione di così importante problema e da molte associazioni tecniche, economiche e politiche ed in pubblici comizi e dalla stampa giornaliera e periodica.

Il Consiglio Comunale di Milano, già nel dicembre 1902, deliberava in via di massima, che il Comune avesse a costruire gradatamente, per proprio conto e su aree da acquistarsi all'uopo, delle case ad uso abitazione popolare nel limite totale di spesa di L 4.000.000.00, procurandosi i fondi occorrenti con un'operazione di mutuo, a mite tasso di interesse.

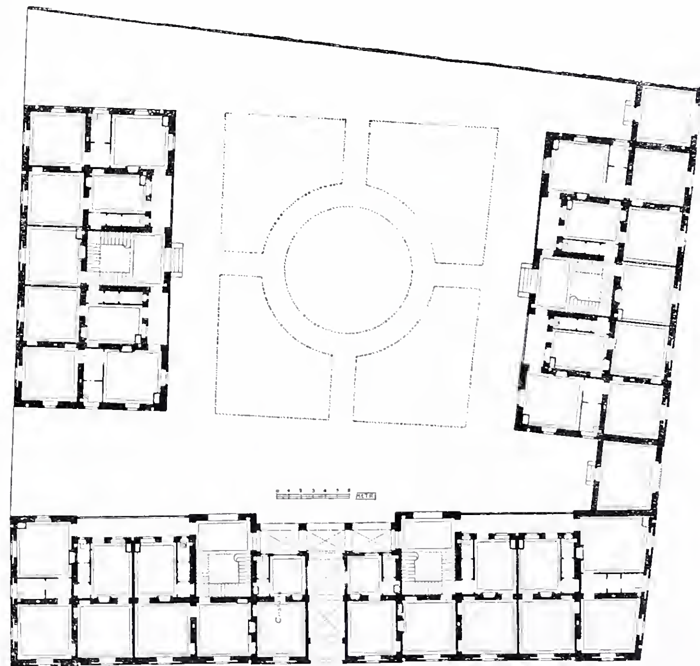
In attesa che vengano esaurite le pratiche per potersi valere dei fondi così votati, e per avere dall'esperienza su piccola scala una direttiva più sicura nello svolgimento della sua iniziativa, con successiva deliberazione stabiliva di addivenire, coi mezzi ordinari di bilancio, alla costruzione di un gruppo di case popolari in fregio a via Ripamonti su di un'area di forma irregolare e della superficie di mq 8600,00, appositamente acquistata dalla locale Congregazione di Carità.

Il progetto di costruzione fu studiato dall'Ing. G. Ferrini dell'Ufficio Tecnico municipale, a cui venne altresì affidata la direzione dei lavori di costruzione.



Via Ripamonti - Planimetria generale.

L'area totale venne suddivisa in tre lotti, come appunto risulta dalla figura che riproduce la planimetria generale. Il primo lotto, che è quello con cui venne iniziata la costruzione, comprende 3 corpi di fabbrica della capacità complessiva di 148 locali; il secondo lotto pure tre corpi di fabbrica e 164 locali; il terzo lotto due corpi di fabbrica e 126 locali. Complessivamente adunque otto corpi di fabbrica comprendenti 438 locali.



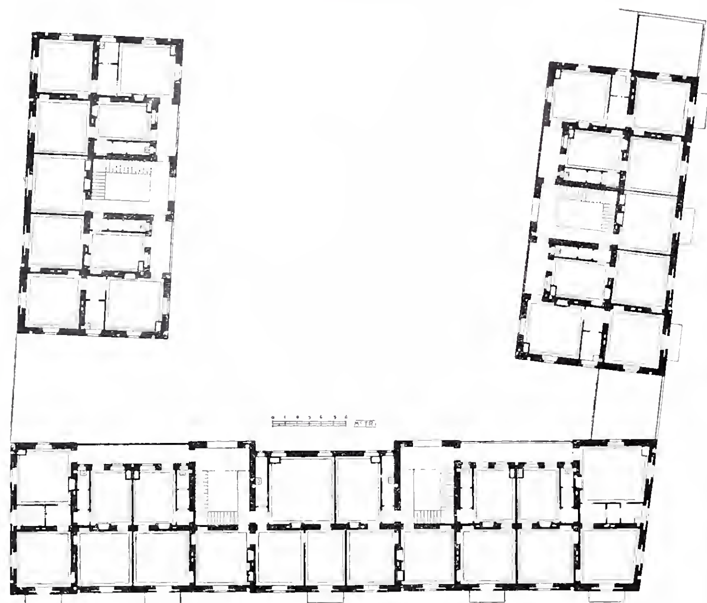
Via Ripamonti - Pianta del piano terreno.

Ciascun lotto ha speciale accesso dalla pubblica via e, vicino a questo, è fissata la residenza del custode in posizione opportuna per sorvegliare le corti, gli accessi e le scale dei singoli corpi di fabbrica.

Questi vennero progettati dell' altezza di m. 15,10 cadauno ed a quattro piani, compreso il terreno. Non si credette conveniente ap-

profittare della maggior altezza, che il Regolamento d'Igiene avrebbe pur concesso in relazione alla larghezza della via, per la costruzione di un quinto piano. Con ciò si avrebbe avuto certamente il vantaggio economico di diminuire il costo unitario della costruzione, ma di fronte a questo valse la considerazione che in case operaie, dove ordinariamente l'occupazione degli ambienti è molto fitta e dove è opportuno evitare ogni soverchio agglomeramento delle scale e degli anditi, non è punto consigliabile un numero eccessivo di piani abitati.

Il rapporto fra l'area libera e l'area fabbricata venne fissato con criterii di certa larghezza, contribuendo l'ampiezza degli spazi liberi



Via Ripamonti - Pianta dei piani superiori.

annessi alle case, oltre che alla buona aereazione dei locali, ad offrire un luogo sicuro di svago alla numerosa figliuolanza degli inquilini e, nei punti fuori di vista, un ottimo stenditoio di biancheria all'aperto. Nel lotto in corso di costruzione si hanno mq. 1310 di area fabbricata e mq. 1550 di spazio libero. L'area complessiva risulta di mq. 19.32, l'area libera di mq. 10.45 per locale.

A servizio degli otto corpi di fabbrica, venne prevista la costruzione di un lavatoio a vaschette alimentato da acqua potabile e con scarico nella sottopassante roggia *Bolagnos*. La distribuzione degli ambienti risulta abbastanza chiaramente dalle illustrazioni: il progettista ebbe la preoccupazione di bandire i cavedii e di eliminare quasi completamente i corridoi di disimpegno, provvedendo agli accessi ai vari quartierini a mezzo di scale abbondantemente arieggiate ed illuminate e distribuite in modo che non avessero a servire a più di trenta locali ciascuna.

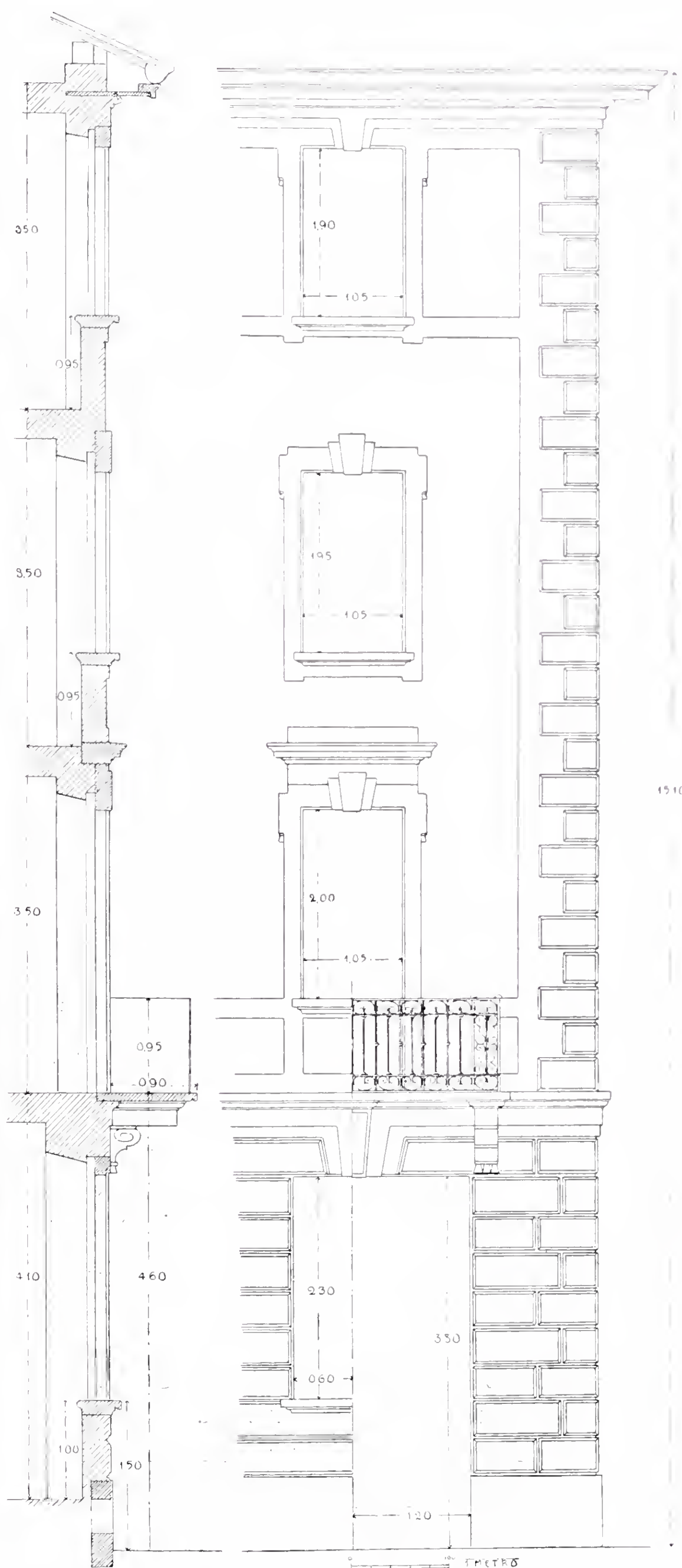
Balconi verso strada, balconi e ringhiere verso corte offrono un ottimo sfogo ai locali d'abitazione, molto desiderato dalla popolazione operaia e specialmente vantaggioso e gradito durante la stagione estiva.

I servizi di ritirata vennero disposti nell'intento che ogni quartierino di almeno due locali abbia una latrina propria con chiusura idraulica a sifone, alimentata da una cassetta a *chasse*. I locali sono affittabili in quartierini di due o di tre, come anche *in parte* separatamente ad uno ad uno ed hanno, in maggioranza, un'ampiezza superiore ai venti metri quadrati.

Il tipo di costruzione è affatto comune: le impalcature fra piano e piano vengono eseguite con volterrane della ditta Repellini e C. di Cremona su poutrelles, i pavimenti delle varie stanze sono prescritti in piastrelle di cemento colorate, i repiani dei ballatoi delle scale e dei balconi in cemento armato, la decorazione della facciata, per quanto riflette i contorni di porta e finestra, in cemento di getto, i serramenti in legno di foggia semplice ma particolarmente robusti, specie negli apparecchi di manovra e chiusura.

La decorazione delle facciate verso strada venne ispirata alla massima semplicità, dandosi tuttavia cura che l'aspetto dei costruendi edifici fosse improntato a giusto decoro. Tutti gli scoli delle case progettate avranno sfogo nel canale di fognatura di via Ripamonti ed ogni quartierino verrà munito di una vaschetta d'acquaio, alimentata da acqua potabile a pressione.

La spesa preventivata per la costruzione dei primi tre corpi di fabbrica ascende a circa L. 220.000,00 (duecentoventimila), ciò che



Via Ripamonti - Dettaglio decorazione facciata.

equivale al costo unitario di L. 1.480.00 per locale e di L. 11.95 per metro cubo di fabbricato.

L'appalto delle opere murarie venne aggiudicato, mediante asta pubblica, alla ditta *Battanta e Duca*, capimastri della nostra città.

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO e C. — Milano - Via Chiaravalle, N. 12-14

"L'EDILIZIA MODERNA„

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23

(TELEFONO 82-21)

IL PALAZZO CASTIGLIONI

Corso Venezia - MILANO

Architetto Giuseppe Sommaruga. - Tavole da XVI a XXI

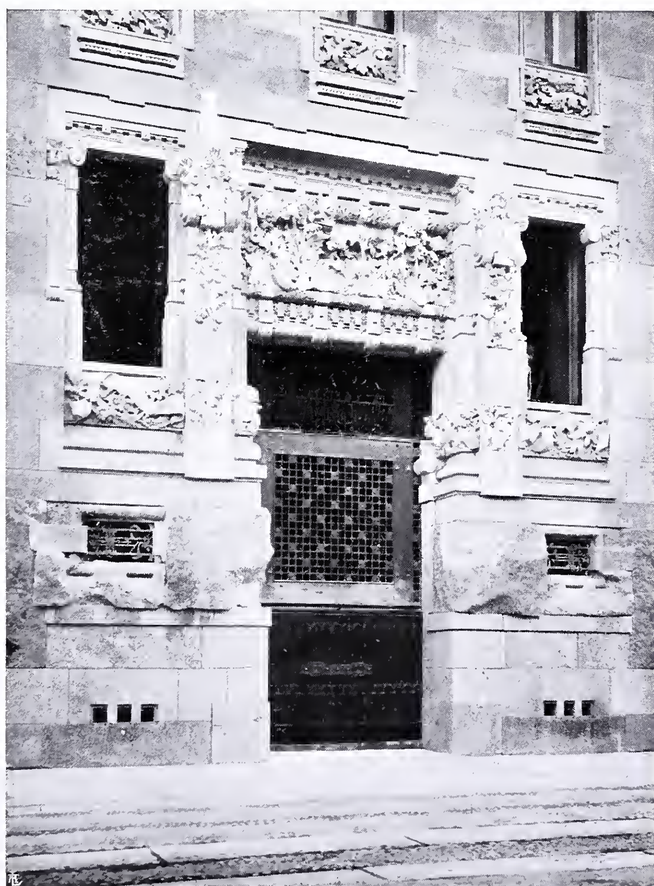
La città di Milano si è, in questi ultimi tempi, arricchita di una nuova costruzione che per importanza artistica non meno che costruttiva, costituisce uno dei migliori palazzi che si possano annoverare nella metropoli lombarda.

Molte e molte sono le fabbriche comuni, atte ad accogliere la gran massa della popolazione che in parte immigra e in parte aumenta naturalmente per ordinario sviluppo nella grande città; ma si direbbe che al crescente sviluppo edilizio, dovuto forzatamente all'aumentato incremento della popolazione, corrisponda una regolare, sistematica, continua diminuzione di quelle manifestazioni d'arte che rendevano in antico come altrettanti mecenati i radi ma doviziosi committenti e che davano agio agli artisti ed architetti di estrinsecare tutte le loro migliori qualità.

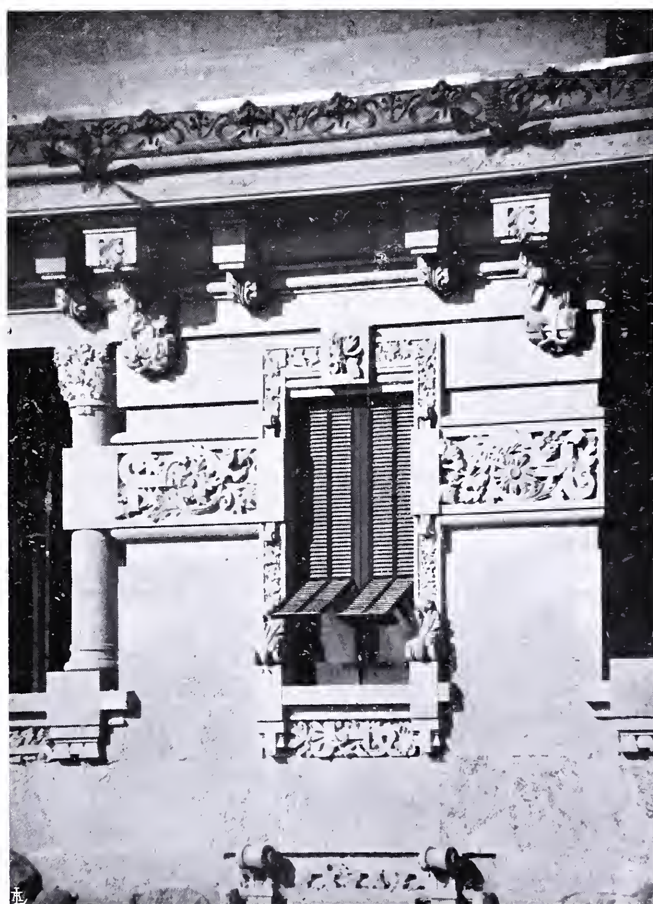
È pertanto cosa assai rara al giorno d'oggi che ad un architetto possa offrirsi l'occasione di poter studiare un progetto con quella libertà di idee e di mezzi che solo possono offrire alla sua fantasia di espandersi come meglio ritiene opportuno per il raggiungimento di qualche scopo artistico che si sia prefisso. Non vorremo dar contro noi ai concetti di speculazione ormai in voga a Milano, pei quali, se da una parte rendono impossibili le grandiose manifestazioni d'arte, dall'altra costituiscono una caratteristica speciale della nostra città, eminentemente commerciale; e nemmeno vorremo dar contro al regolamento nostro d'igiene, che se inceppa la fantasia degli artisti, non può che migliorare le condizioni generali igieniche della città; ma è però un fatto che l'idea speculativa



Facciata principale - Finestre I° piano.



Facciata principale - Porta attuale.



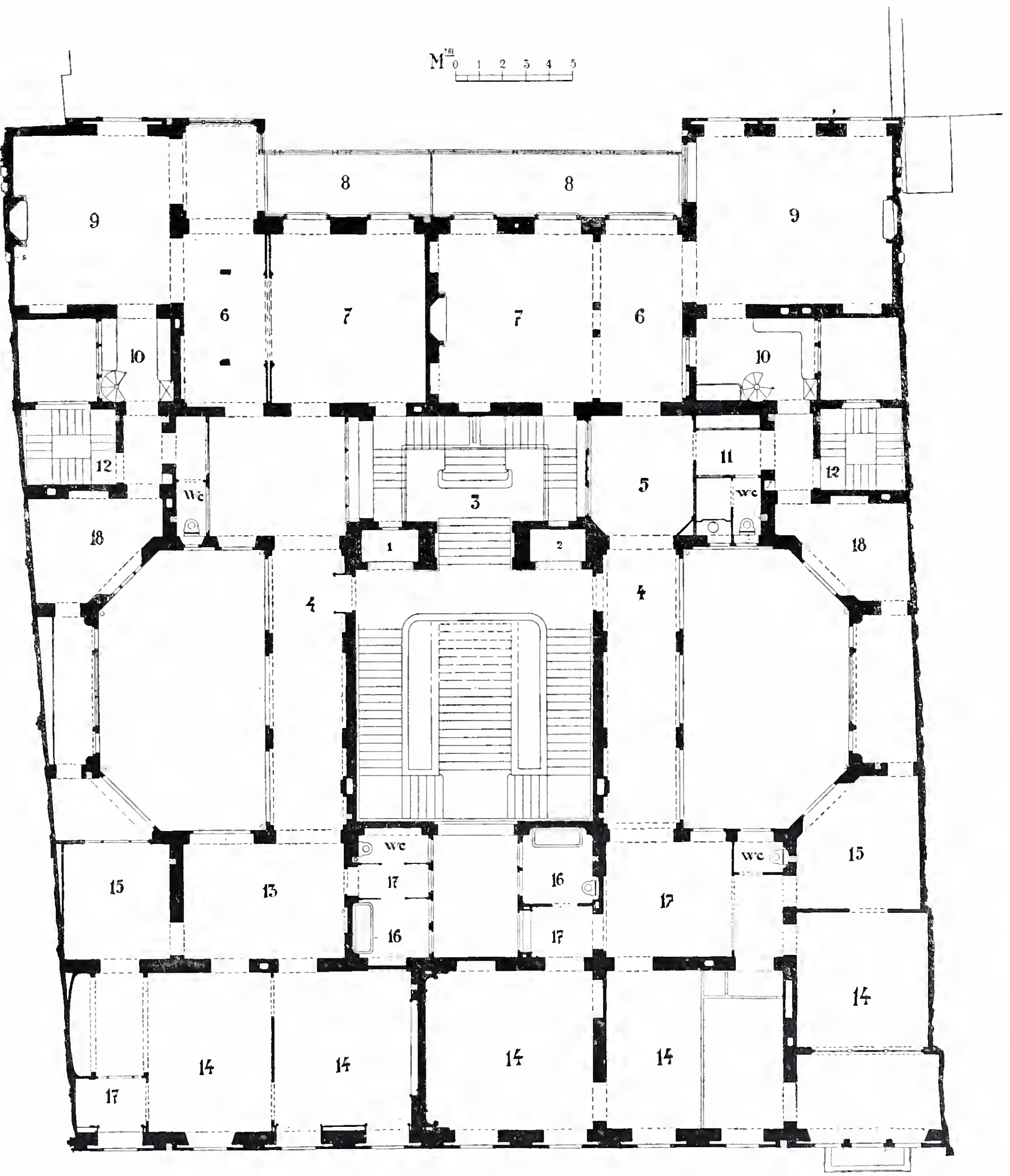
Facciata principale - Dettaglio II° piano.

PIANO NOBILE. - Appartamento padronale.

1. Rampa carrozze. — 2. Jardin d'Hiver. — 3. Sala da pranzo. — 4. Studio. — 5. Salotto. — 6. Salone. — 7. Gabinetto da giuoco. — 8. Bigliardo. — 9. Atrio verso C. Venezia. — 10. Domestico. — 11. Servizî. — 12. Galleria d'onore. — 13. Salone. — 14. Camera da letto, spogliatojo-boudoir, bagno e servizî della Signora. — 15. Camera da letto, spogliatojo, toilette, bagno e scaletta privata del signore. — 16. Galleria d'onore alle camere amici. — 17. Sala bagno, W.-C., Camere da letto amici ed annessi. — 18. Domestico e cameriera.

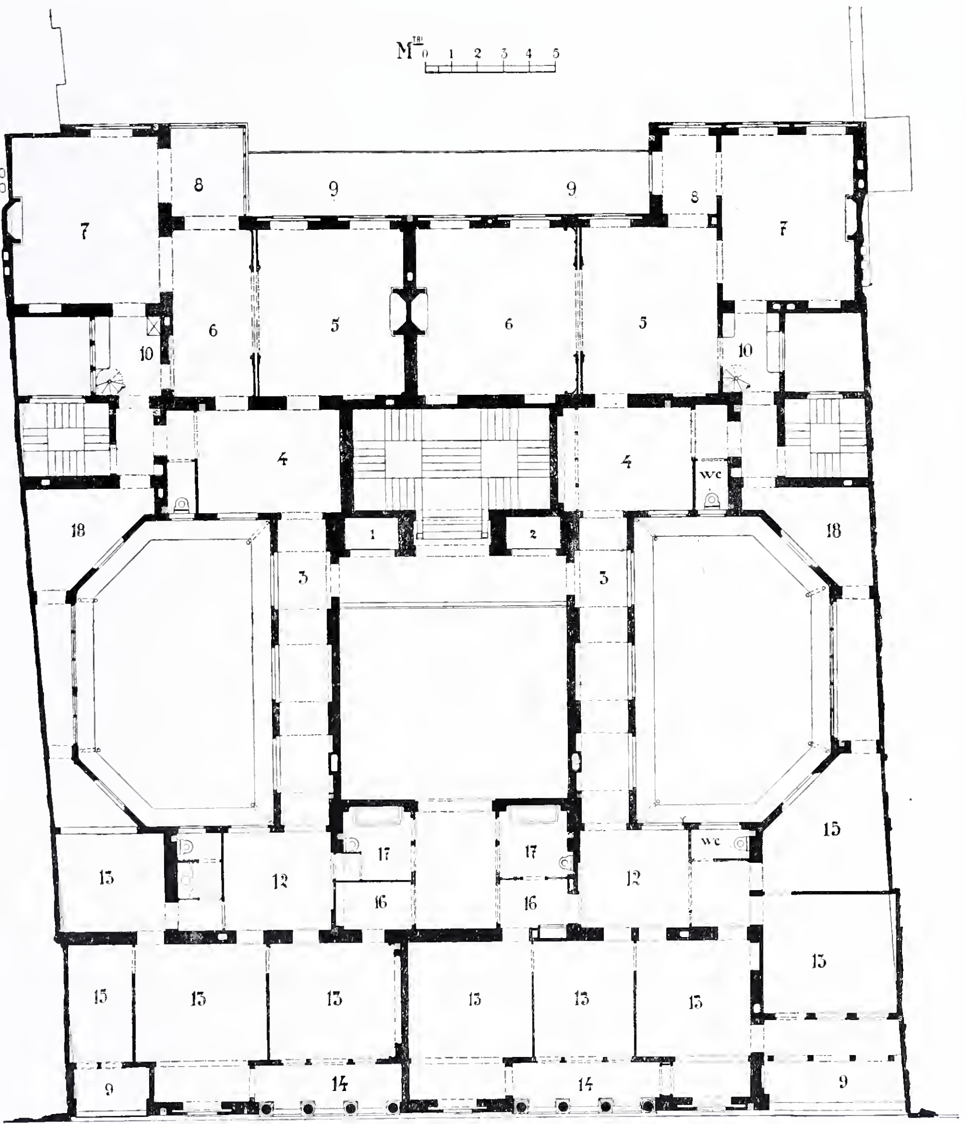
PIANO TERRENO. - Servizi proprietario.

1. Atrio e vestibolo. — 2. Passaggio agli ascensori. — 3. Ascensore. — 4. Montacarico. — 5. Studio del proprietario con scaletta privata. — 6. Portineria. — 7. Entrata di servizio. — 8. Cortiletto. — 9. Scala secondaria di servizio agli appartamenti. — 10. Ingresso. — 11. Galleria di disimpegno. — 12. Scaletta interna. — 13. Cucina; pasticceria, lavandino, asciugatojo e montapiatti. — 14. Tinello. — 15. Servizio ordinario. — 16. Dispensa e credenza. — 17. Argenteria e cristalleria di valore. — 18. Biancheria. — 19. Stiratura. — 20. Pellicceria e guardaroba. — 21. Camere da letto.



PRIMO PIANO. - Appartamenti d'affitto.

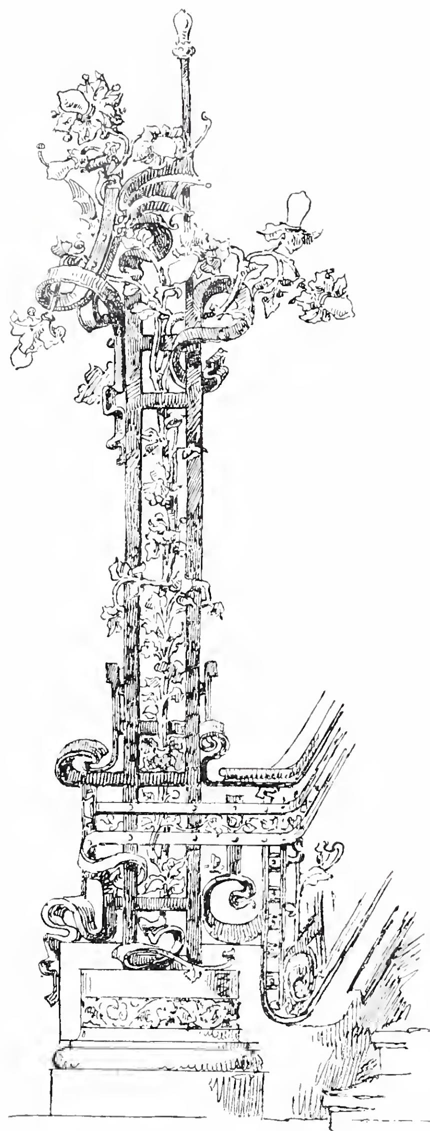
1. Ascensore. — 2. Montacarico. — 3. Scalone al 2° piano. — 4. Ingresso e galleria. — 5. Anticamera. — 6. Salotto — 7. Salone. — 8. Veranda. — 9. Sala da pranzo. — 10. Office, montapiatti e scalette ai servizi. — 11. Toeletta e guardaroba. — 12. Ingresso e scala di servizio. — 13. Antisala. — 14. Camere da letto. — 15. Spogliatojo. — 16. Bagno. — 17. Toilette. — 18. Cameriera.



SECONDO PIANO. - Appartamenti d'affitto.

1. Ascensore. — 2. Montacarico. — 3. Ingresso e galleria. — 4. Anticamera. — 5. Salotto. — 6. Salone. — 7. Sala pranzo. — 8. Fumoir. — 9. Terrazze. — 10. Office, montapiatti e scala ai servizi. — 11. Ingresso e scala di servizio. — 12. Antisala. — 13. Camere da letto. — 14. Loggetta. — 15. Spogliatojo. — 16. Toilette. — 17. Bagno e W.-C. — 18. Cameriera.

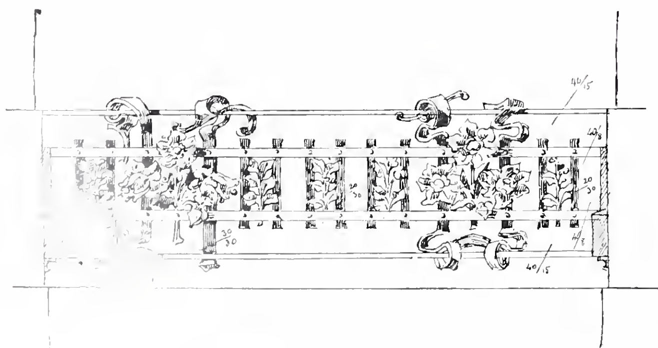
generale, predominante, e le imposizioni del regolamento edilizio, impediscono a Milano di arricchirsi di opere d'arte



Candelabri della rampa centrale dello scalone.

che abbiano una certa grandiosità, e nelle quali l'architetto abbia potuto liberamente svolgere tutte le sue facoltà artistiche.

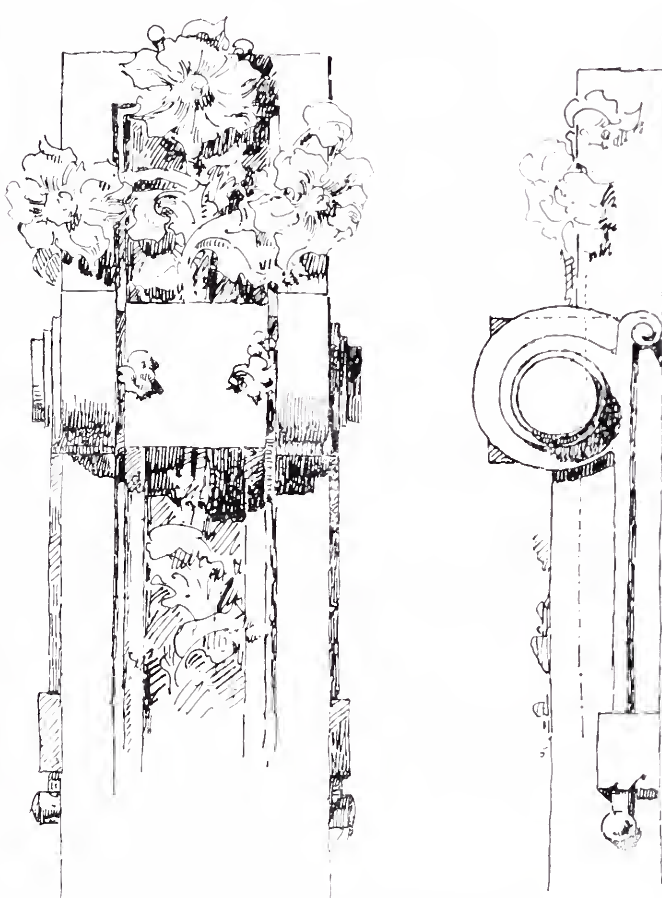
Fu quindi buona ventura per l'architetto Sommaruga di avere un cliente il quale, disponendo di mezzi rilevanti,



[illegible]o, dettaglio parapetti superiori.

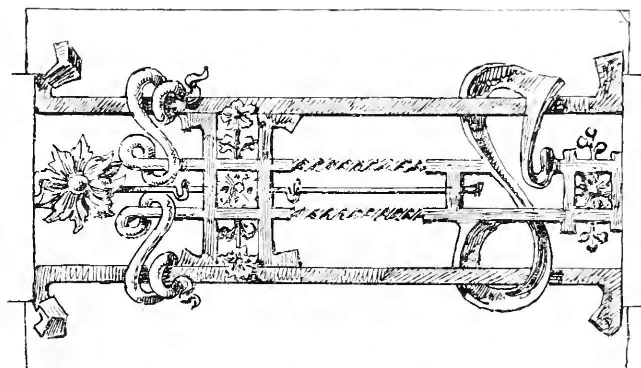
gli ha in [illegible] lasciato piena facoltà di estrinsecare come meglio [illegible] sue idee, uniche imposizioni sue essendo sol[illegible] di [illegible] avere per sua abitazione una casa signorile a piano terreno rialzato, con camere da letto a levante, e cioè verso il Corso Venezia; e per due piani superiori ad appartamenti d'affitto signorili, con un grande scalone.

E l'architetto Sommaruga, da provetto artista, seppe svolgere il tema propostogli, con un risultato finale veramente ottimo nel suo complesso, avendo ideato un palazzo che per grandiosità di linee ed originalità di concetti si può ben dire una delle migliori costruzioni che si siano viste sorgere in questi ultimi tempi.



Pilastri laterali della porta attuale d'ingresso.

Il palazzo Castiglioni, all'atto dello scoprimento, portava ai lati della porta principale verso il Corso Venezia, due colossali figure di donna, che davano a tale ingresso e a tutta la facciata un'impronta caratteristica. Per ragioni che qui è inutile di indagare, il proprietario poco tempo



Ferriata delle finestre laterali alla porta.

dopo volle si togliessero quelle statue, le quali furono in seguito sostituite con altri elementi decorativi.

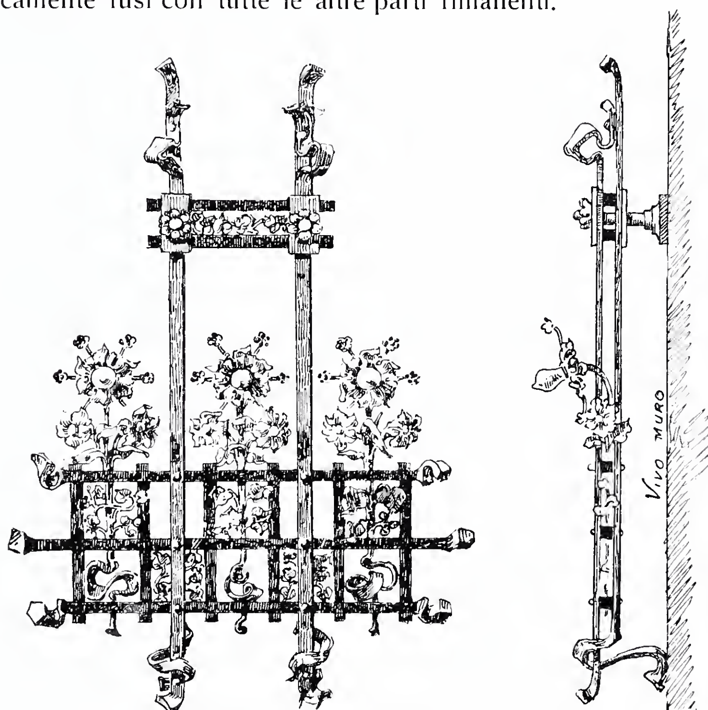
Noi francamente crediamo che la facciata stesse assai meglio prima che dopo, e sappiamo che lo stesso archi-

tetto Sommaruga a malincuore dovette sottostare al desiderio espresso dal proprietario, ritenendo anch'egli che la prima idea era riuscita assai più originale ed appropriata a tutto il complesso dell'edificio, nel mentre il ripiego successivo, si presentava anche a priori, poco adatto. Non è cosa possibile infatti, il togliere d'un colpo tanto facilmente elementi decorativi di una facciata, per sostituirli con altri, quando quegli elementi decorativi sieno stati studiati organicamente fusi con tutte le altre parti rimanenti.

CANCELLETTI VESTIBOLO

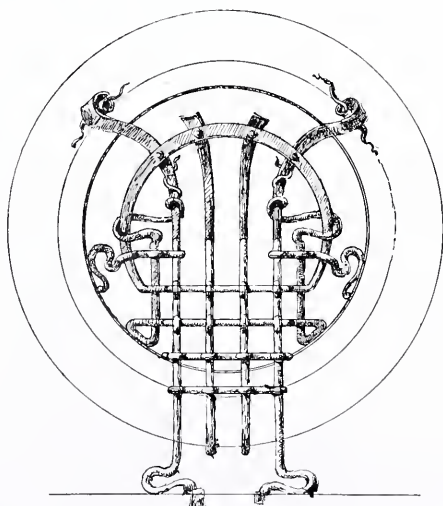


Cancello principale di fronte — Cancelletto a sinistra. — Cancelletto a destra, (portineria).



Bracciale a 3 lampade per lo scaloncino.

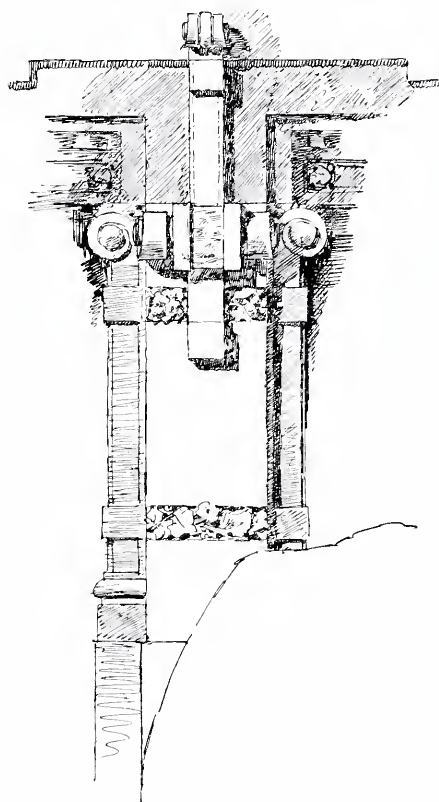
Ed è per soddisfare al convincimento dell'architetto e nostro, che preferiamo presentare ai lettori il prospetto come era stato originariamente ideato.



Ferriata finestre piano terreno.

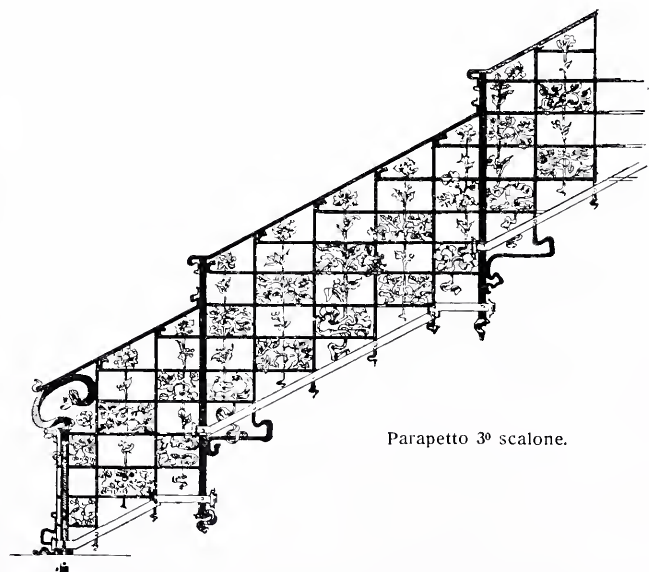
Lo scalone, aprentesi a due branche sull'atrio del palazzo è riuscito veramente maestoso, degno forse più di un grande edificio pubblico che di un'abitazione privata.

Non mancheremo poi di far notare come il prospetto verso giardino sia riuscito assai geniale e caratteristico, e



Finale pilastri laterali della porta originaria d'ingresso

in alcune parti forse anche migliore del prospetto princi-

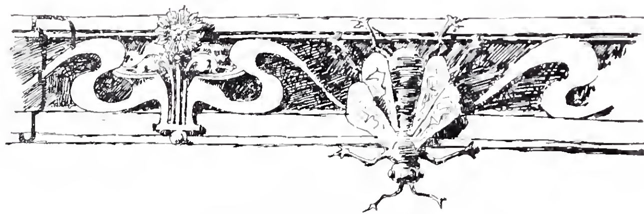


Parapetto 3° scalone.

pale, per sobrietà ed eleganza di linee, nonchè per la nota vivace che gli venne creata da una razionale policromia.

*
* *

Le piante che alleghiamo e le numerose illustrazioni che accompagnano questi cenni, ci dispensano dal descrivere il fabbricato che presentiamo ai nostri lettori. Sarà facile rilevare che fra le illustrazioni abbondano i dettagli delle opere in ferro, ma non a caso, perchè abbiamo infatti voluto dare un'idea quanto più possibile esatta di questo genere di decorazione, nel quale il Sommaruga riesce particolarmente originale e bizzarro; nè sarebbe quasi necessario ricordare che fu lui appunto uno fra i primi a promuovere in Milano una lavorazione del ferro, basata sopra nuovi concetti, tanto da poter dire che ormai il ferro entra nella decorazione di un edificio come elemento principalissimo, costituendo anzi un elemento di decorazione di indiscutibile eleganza e distinzione; e tanto da poter anche osservare che in Italia, è a Milano soltanto, per opera di alcuni valentissimi artefici, che si è giunti a lavorare il ferro in un modo veramente magistrale.


Canale di gronda in facciata.

*
* *

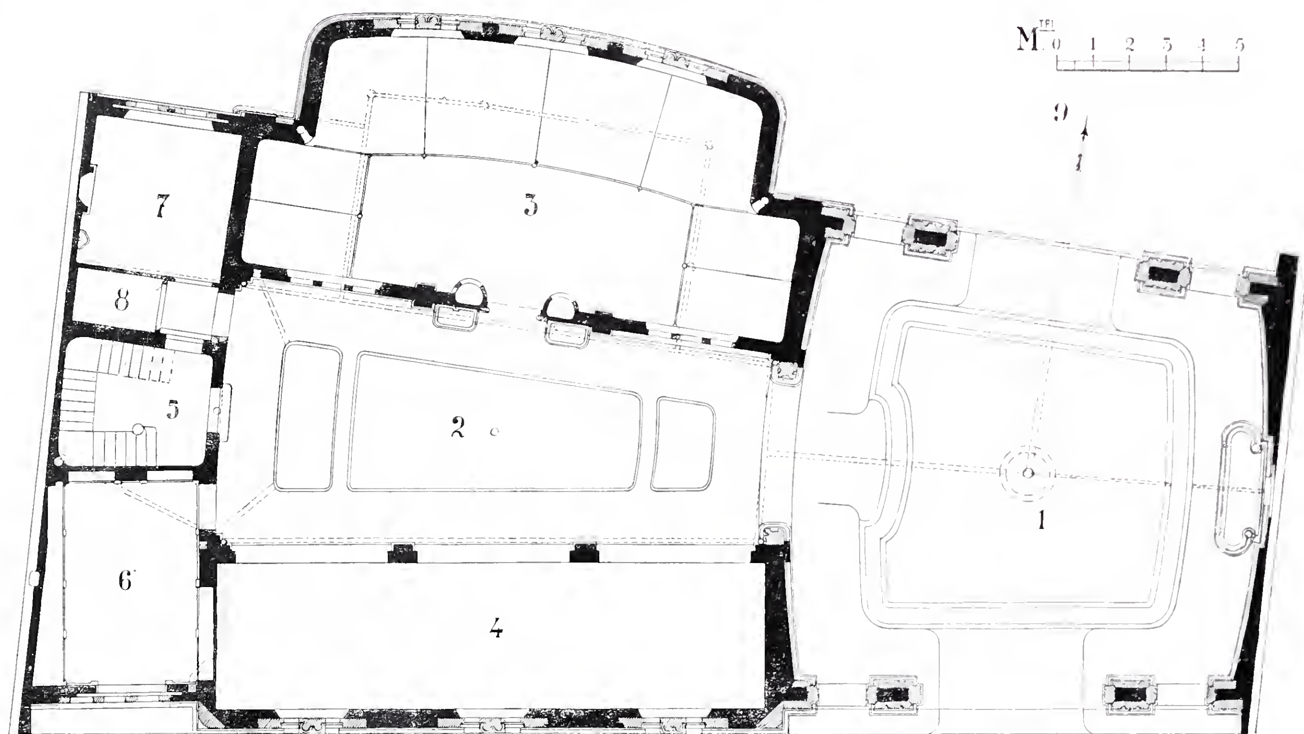
La [illegible] totale dell'area è di circa mq. 3500 con due fronti [illegible]o Venezia e via Marino di circa m. 35 cia[illegible]

La superficie coperta del palazzo è di m. 1250, con corpi di fabbrica dell'altezza media di m. 22.50.

La superficie coperta dalle scuderie ed ingresso d'onore verso Via Marina è di m. 360 con un'altezza media di m. 8.50. Questa altezza fu tenuta così limitata per salvare tutte le visuali degli appartamenti verso le grandi piante dei boschetti.

Il costo del palazzo, colla modificazione alla porta, fu di circa L. 950.000, di cui L. 480000 furono per le opere di rustico.

Il costo delle scuderie fu di circa L. 76000, di cui L. 39000 per opere di rustico.



Pianta del piano terreno del fabbricato per le scuderie.

1. Ingresso. — 2. Cortile coperto. — 3. Scuderia. — 4. Rimessa. — 5. Scala agli alloggi superiori. — 6. Selleria. — 7. Locale di lavoro. — 8. Biada. — 9. Giardino.

I vari fornitori furono:

Ditta Porroni - Canzo	Sarizzi
„ Corda e Malvestito . .	Ceppo
Ernesto Bazzaro	Statue della prima porta
Ambrogio Pirovano	Bassorilievo attuale e cementi interni
Ditta Giov. Magnoni	Decorazioni in ferro battuto
„ Frat. Ghianda	„ „ „ „
„ A. Luraschi	Apparecchi Illuminazione
„ Frat. Galimberti . . .	Costruttori

Tutte queste varie ditte lavorarono sotto la direzione nonchè su disegni e modelli fatti dall'architetto.

F. M.

BIBLIOGRAFIA

Ingegneri: E. Luzzatto — L. Marangoni — M. Oreffice

IL PORTO DI VENEZIA

Studio di nuove opere marittime

(coi tipi di C. Ferrari. - Venezia 1905)

Con dati statistici raccolti alle fonti più autorevoli, e con raffronti tra i principali porti d' Europa e d' America, gli A. dimostrano come per la vita del porto commerciale di Venezia sia urgente un considerevole aumento degli scali.

Il problema dell' ampliamento del porto di Venezia è veramente tale da richiedere la più grande attenzione da parte del Governo Italiano, dal momento che gli altri porti esteri dell'opposto litorale Adriatico esercitano una concorrenza notevole e purtroppo anzi vittoriosa. Non può dirsi che l' argomento sia di interesse locale o regionale; esso tocca la patria maggiore dal punto di vista non soltanto commerciale e marittimo, ma bensì anche da quello strategico e militare. Per questa ragione crediamo di dover dare ampio ragguaglio dell'opera citata.

I criterî inoppugnabili che devono servire di guida a chi intende risolvere con una concreta proposta il grave problema, si possono così riassumere:

a) raggiungere lo scopo senza alcun pregiudizio pel regime lagunare,

b) mantenere il centro del movimento marittimo prossimo alla città ed al porto,

c) porre a contributo delle future attività commerciali, non solo una parte della Città, ma ben' anche l' arcipelago Veneziano, favorendo l' attività edilizia, e l' utilizzazione di aree per industrie, pur scrupolosamente ottemperando alle esigenze artistiche dell'ambiente,

d) provvedere alle comodità del traffico ed a quelle del meccanismo ferroviario del porto.

Esaminano quindi gli A. tutte le principali soluzioni già da altri proposte e cioè: costruzione del porto in terraferma, utilizzazione dell'isola della Giudecca, ampliamento del porto a ponente dell'attuale stazione marittima. — Per quanto, detto esame, non sia affatto polemico, chiaro da esso risulta come nessuna delle accennate proposte, risponda a tutti i postulati del problema, e nessuna quindi possa essere accolta.

Intorno a codesti postulati gli A. s'indugiano anzi, con particolare attenzione, dando il maggiore rilievo a quello che fra tutti i problemi è indiscutibilmente il più importante e cioè al problema lagunare.

Gli A. considerano la questione dai suoi due punti di vista principali, e cioè dal punto di vista della conservazione del prisma d'acqua il quale alimenta ad ogni flusso il bacino lagunare, conservazione la quale si ottiene col non recare impoverimento al cratere di laguna viva, e dal punto di vista poi della incolumità del regime idraulico delle varie correnti che percorrono l'estuario.

Per il primo dei due aspetti, gli A. espongono delle cifre inoppugnabili, le quali dimostrano non solo il niun danno ma il vantaggio che lo specchio di laguna viva trarrebbe dalle nuove opere marittime; per il secondo, gli A. in mancanza di scienza lagunare positiva, pur tenendo conto degli studi analitici esistenti inspirati a concetti moderni, istituiscono tutta una ricerca di carattere storico riportandosi al dottrinario abbondantissimo del Magistrato delle acque, il quale per lungo percorso di secoli ha tutelato la incolumità dell'estuario.

Sembra che un tal metodo di ricerca risponda al maggior rigore oggi concesso nell'argomento, e sembra quindi che una qualsiasi eccezione di carattere idraulico al progetto proposto non possa avere fondamento autorevole.

Passando ora all' esposizione del progetto, noi brevemente lo riassumiamo nelle parti principali.

Dalla bocca di Lido hanno alimento diretto due canali di grande navigazione, quello di S. Marco e quello dei Marani; per il primo si arriva proseguendo poi per quello della Giudecca, alla stazione marittima attuale: per il secondo e per il canale delle Navi che ne è la diretta prosecuzione, si giungerebbe ad una vasta e profonda darsena, della lunghezza di circa m. 1400 e della larghezza di m. 500, dalla quale partirebbero tre canali paralleli, di cui l'uno, il centrale della larghezza di m. 200, e gli altri due laterali di m. 130. Questi tre canali comprenderebbero fra di loro due moli, lunghi ciascuno un chilometro.

La grande darsena viene, in progetto, ad estendersi sovra una porzione del canale delle Navi, sovra un tratto del canal Tortolo e sul paludo ad est di ques' ultimo. — Dei tre canali, quello a sud non è altro che l'attuale delle Secche approfondito fino a m. 10 sotto comune alta marea. — A questa quota verrebbero portati tanto l'arteria dei Marani che quella delle Navi, nei punti in cui simili profondità non si riscontrano ancor oggi.

I moli sono della larghezza di m. 130 e dalle loro estremità più prossime al ponte ferroviario, si staccano due ponti in ferro a tracciato curvilineo (doppio binario e passerella pedonale) che mediante sottili stilate e luci di ragguardevole ampiezza, varcano il canale di San Secondo rispettandone il corso, la navigabilità e la media larghezza di m. 100 circa. — I due manufatti ora accennati mettono capo ad un esteso piazzale, in parte destinato a parco di carri vuoti ed in parte invece ai movimenti ferroviari, alla formazione dei treni e all'invio dei vagoni carichi in quel territorio di Mestre, sul quale dovrebbesi sistemare la vera stazione di smistamento. — Questo piazzale ridossato e congiunto all'attuale ponte ferroviario, è formato da vôlte a monta molto ribassata, in calcestruzzo armato, appoggiate a delle piattabande incombenti alla lor volta su stilate poste in corrispondenza alle pile del ponte attuale. Tali stilate sono costituite da pilastrini, in calcestruzzo semplice, di forma elittica, in modo da lasciar libero il corso delle acque sottoposte. — L'intradosso in chiave delle vôlte risulta a m. 2.61 sopra la comune alta marea. — La superficie del piazzale è di mq. 150000, i moli offrono alla navigazione un approdo di m. 4260 di banchina.

Il costo di tutte le opere sarebbe di L. 25,000,000.

Facilissime risulterebbero le comunicazioni fra le due marittime (l'attuale e la nuova proposta) sia pedonali che mediante barca; ottimo l'accesso dalla città ai nuovi scali.

Si prefiggono di dimostrare gli A. anche con molteplici autorevoli citazioni, come il loro progetto soddisfi in modo completo alle condizioni del problema, e combattono le poche obbiezioni che furono avanzate finora in veste concreta.

La pubblicazione è corredata da tre allegati e da quattro tavole di disegno.

NOTIZIE TECNICO - LEGALI

Dalla RIVISTA TECNICO - LEGALE di Palermo

Appalto. - Taglio di roccia. - Prezzi unitarii invariabili. - Domanda di aumento dell'appaltatore per difficoltà maggiore nel taglio. - Inammissibilità. - Comune. - Ingegnere direttore dei lavori. - Incapacità a consentire aumento di prezzo. - Sospensioni di lavori da parte dell'appaltatore. - Risoluzione del contratto. - Danni. - Interessi.

Se nel contratto di appalto si fosse previsto dalle parti una determinata qualità di terra da escavare e se ne fosse trovata dallo appaltatore di quella di natura diversa, la cui escavazione importasse maggiori lavori e spese, allora lo appaltatore avrebbe ragione di pretendere un maggior compenso.

Quando però, fosse convenuto un prezzo unitario per l'escavazione di roccia tufacea, invariabile nel modo più assoluto e non dipendente da eventualità qualsiasi, non può spettare all'appaltatore alcun compenso, se la roccia tufacea fosse tenace.

L'ingegnere direttore dei lavori non ha che il mandato d'invigilare nella esatta esecuzione dei lavori e non può cangiare a suo talento i prezzi stabiliti nel contratto di appalto.

L'appaltatore che si obbliga di ultimare i lavori in un dato termine e non vi adempie, anzi interrompe i lavori, deve vedersi pronunziata la risoluzione del contratto d'appalto con la condanna ai conseguenti danni.

Attesochè nel contratto di appalto conchiuso tra il Comune di Mola e Michele De Bellis si convenne col patto 10.° del Capitolato che l'appaltatore avesse diritto a pagamento in acconto ogni volta che il suo credito liquido, netto da ogni pattuita ritenuta, avesse raggiunta la somma di lire 3000, e ciò con regolari scandagli e certificati rilasciati dalla direzione dei lavori.

Pertanto dopo il terzo scandaglio e il relativo certificato il De Bellis sosteneva che nelle escavazioni del terreno incontrava della roccia lapidea, anzicchè di quella tufacea, per lo scasso e lo sgretolamento della quale, anzichè l'uso del piccone, occorrevano le mine; e allora egli venne ad una convenzione coll'ing. direttore dei lavori cav. Vittorio Ghiaia; la quale convenzione fu posta in iscritto sotto la data del marzo 1902 secondo cui si concedeva al De Bellis il compenso di lire 1,65 al metro cubo per quella quantità di roccia cavata e da cavarsi con le mine, là dove non si poteva far uso dello zappone. In base a questa convenzione l'ing. Chiala rilasciava ii 4.°, 5.° e 6.° certificato dei lavori, il cui importo superava di lire 3000 per il relativo pagamento. L'amministrazione comunale eseguiva i pagamenti di cui ai certificati 4.° e 5.° senza alcuna eccezione, ma venuta una nuova amministrazione del Comune di Mola, questa si rifiutava di pagare la somma di lire 6061.94 importo dei lavori eseguiti secondo il 6.° certificato. La nuova amministrazione negava al De Bellis il diritto di pretendere somma maggiore di quella concordata col capitolato di appalto di lire 1 50 al metro cubo di terra escavata; e non riconoscendo efficacia alcuna alla convenzione conchiusa tra il De Bellis e l'ing. Chiaia, ordinava a questi di fare un nuovo certificato senza tener conto degli aumenti fatti, in omaggio anche ad analoga deliberazione consiliare.

Dal nuovo certificato, fatto a forma di lettera diretta al sindaco di [illegible] in data 29 luglio 1903, risulta che l'importo dei lavorl fatti [illegible] ultimo scandaglio, fatta deduzione del maggior compenso [illegible] roccia tufacea tenace, sia di lire 2473.51.

[illegible] vano alla disanima della quistione, se il De Bellis avesse [illegible] tendere maggiore compenso per l'escavazione della roccia [illegible]; dopo di che esamineremo la successiva questione; [illegible] dei lavori potesse obbligare il Comune al [illegible] compenso concordato da lui coll'appaltatore.

[illegible] quistione, è uopo l'osservare, che il patto [illegible] era così formulato: " I prezzi unitari [illegible] s'intendono accettati dall'appaltatore in base [illegible] enza a tutto suo rischio: e sono quindi invariabili [illegible] o e non dipendenti da eventualità e circostanze [illegible] appaltatore non abbia tenuti „. Ed il prezzo unitario per [illegible] sgretolemento della roccia tufacea era fissato in lire 1.50 al metro cubo

Deve osservarsi, che secondo il certificato dell'ing. Chiaia del 29 luglio 1903 si qualificava la nuova roccia tufacea col termine di tenace per distinguerla dalla precedente, che forse tenace non era; e poichè il prezzo unitario stabilito per l'escavazione della roccia tufacea doveva essere invariabile nel modo più assoluto e non dipendente da eventualità qualsiasi, è manifesto che secondo il patto contrattuale nessun maggior compenso poteva spettare all'appaltatore per la escavazione della roccia tufacea, fosse essa o non fosse tenace. Se nel contratto si fosse previsto dalle parti una determinata qualità di terra da escavare, e se ne fosse trovata dallo appaltatore di quella di natura diversa, la cui escavazione importasse maggiori lavori e spese, allora lo appaltatore avrebbe ragione di pretendere un maggior compenso, come nel caso decise la Corte Suprema colla sua sentenza 18 marzo 1889 nella causa Guastalla-Ministero dei Lavori Pubblici; ma nella fattispecie non solo si tratta della stessa qualità di roccia contemplata nel contratto, ma per di più esplicitamente l'appaltatore pattuiva di escavare quella roccia al convenuto prezzo di lire 1.50 al metro cubo, invariabile e indipente da qualsiasi eventualità.

Ora se l'antica amministrazione comunale avesse fatta approvare dal Consiglio e dall'autorità tutoria la variante portata dall'ing. Chiaia al prezzo unitario convenuto nel contratto d'appalto, allora la nuova amministrazione non avrebbe potuto disconoscere l'operato della precedente, ed era tenuta al pagamento dell'importo dei lavori al De Bellis in conformità dell'ultimo suo certificato; ma diversamente essa era pienamente libera di non rispettare la convenzione da lui conclusa col De Bellis, e di esigere che i patti contrattuali fossero severamenie obbediti.

E così siamo venuti all'esame della seconda questione propostaci. L'ingegnere-direttore dei lavori non poteva avere che il mandato dal Comune d'invigilare nella esatta esecuzione dei lavori, non certo quello di cangiare a suo talento i patti stabiliti nel contratto tra l'appaltatore ed il Comune. Egli poteva soltanto dare consiglio al Comune di accogliere le proteste di un maggior compenso dello appaltatore, ma non poteva imporre al Comune di pagarglielo in onta ai patti contrattuali. E così se l'ing. Chiaia, con una sua relazione dimostra al R. Prefetto l'equità dell'aumento da lui concesso al De Bellis ed il R. Prefetto ne ebbe avviso favorevole dal Genio Civile, non pertanto il Comune non è tenuto ad uniformarsi ad un tale avviso, forte del capitolato d'appalto che fissa un prezzo invariabile per l'escavazione della roccia tufacea.

Ritenuto pertanto che il Municipio di Mola non può essere condannato al pagamento della somma di L. 6061.96 chiesta da Michele De Bellis e nemmeno di quella minore di lire 2473.65 che doveva soltanto al De Bellis, quando fu rilasciato il sesto certificato, questa somma è inferlore alle lire 3000, concordata nel capitolato per dar dritto all'appaltatore di chiederla in acconto, come pure dovrà respingersi la domanda del De Bellis per un preteso risarcimento di danni, non avendo il Comune violato alcun patto contrattuale

Ritenuto sulla domanda riconvenzionale spiegata dal Comune di Mola contro l'appaltatore De Bellis, che è pacifico fra le parti aver questi interrotto il lavoro della sistemazione del cimitero comunale, che si obbligava di ultimare in dieci mesi, contravvenendo così ad uno dei patti principali del capitolato d'appalto, d'onde la risoluzione del contratto, chiesta dal Comune, dovrà pronunciarsi, coi seguenti danni da liquidarsi in separata sede.

Comune di Mola c. De Bellis (*Tribunale di Bari* — 4 marzo 1904 — SABATINI Presidente.)

Appalto. - Comune. - Collaudo fatto dal direttore dei lavori - Illegalità.

Il perito tecnico di un Comune, che diresse e sorvegliò la esecuzione delle opere appaltate dal Comune, non può, per ostacolo di legge, procedere alla collaudazione delle opere medesime, e quindi la di lui perizia, non può legalmente ritenersi siccome perizia di collaudazione.

Sindaco di Campobello c. Lombardo (*Corte di Cassazione di Palermo* — 18 maggio 1905 — ADRAGNA Pres. ff. — ABRIGNANI Est.).

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

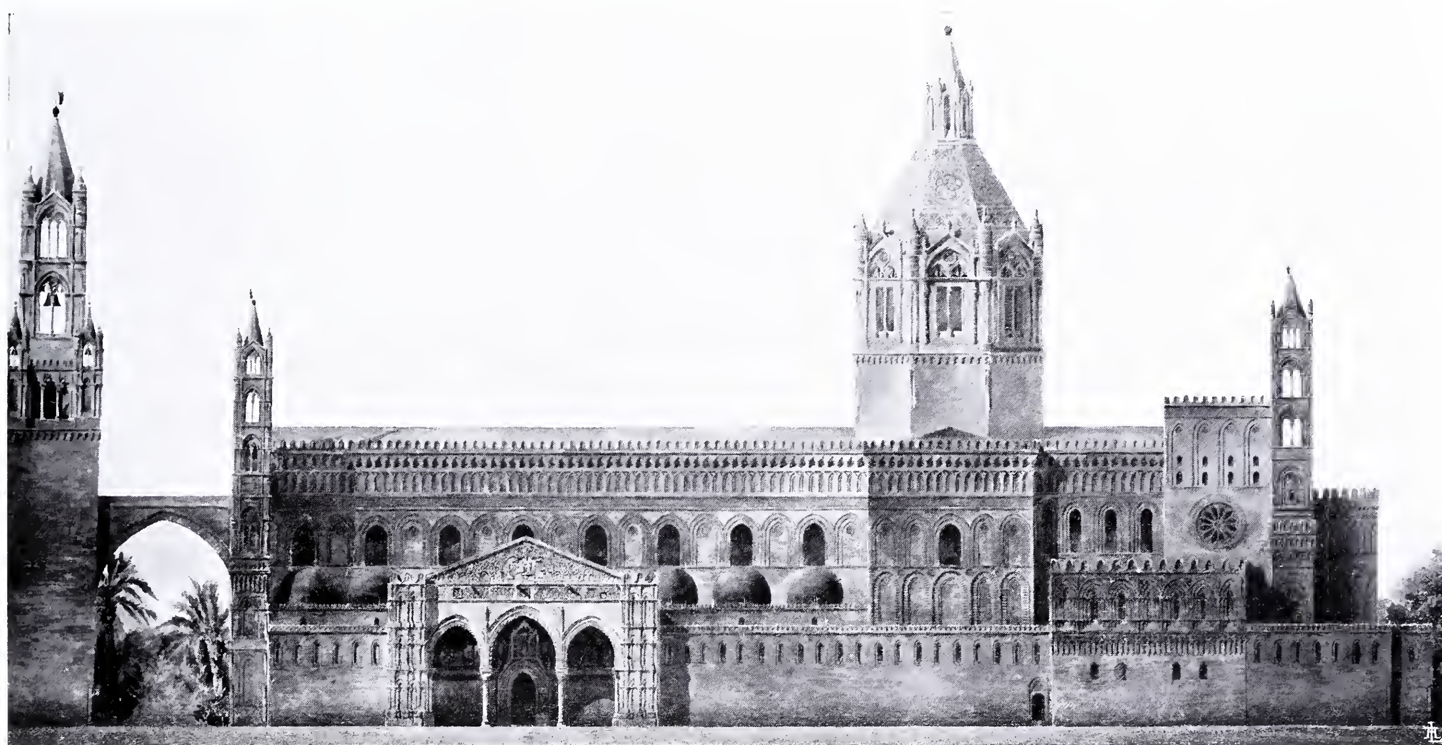
Stab. G. MODIANO e C. — Milano - Via Chiaravalle, N. 12-14

"L'EDILIZIA MODERNA,,
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23
(TELEFONO 82-21)

IL RIPRISTINO ESTERNO DEL DUOMO DI PALERMO

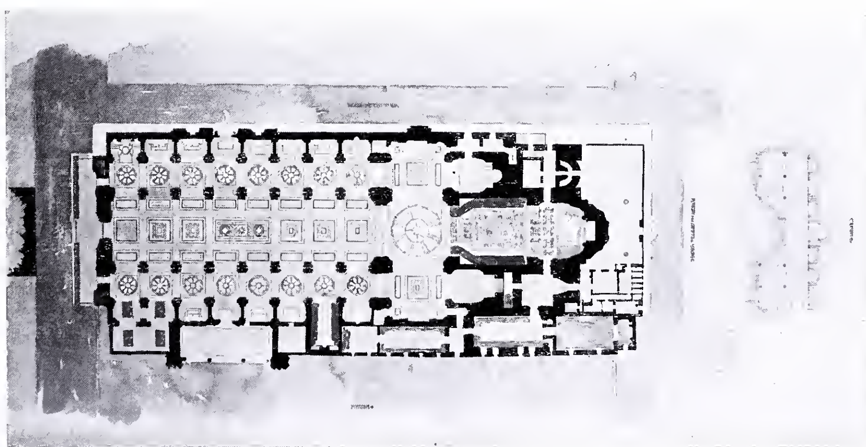
Arch. Antonio Zanca — Tav. XXII e XXIII

Con programma in data 19 Gennaio 1901 la Deputazione del Circolo Artistico di Palermo, per iniziativa del Prof. Comm. Carlo Pintacuda, già insegnante in quella Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, bandiva un pubblico concorso fra artisti italiani per un progetto di ripristino esteriore del Duomo di Palermo, disponendo a tal'uopo dei premi ricavati dalla generosa elargizione del sullodato professore.



Prospetto meridionale.

Il tema proposto era quello di conservare tutta la parte interna del monumentale tempio, che, come è noto, è di stile neoclassico e ripristinare tutte le fronti esterne, avendo principalmente di mira lo studio della copertura là dove la nave longitudinale maggiore si incontra colla nave trasversale, così da sostituire alla presente cupola del Fuga un insieme costruttivo e decorativo in armonia con la primitiva architettura del tempio (XII secolo).



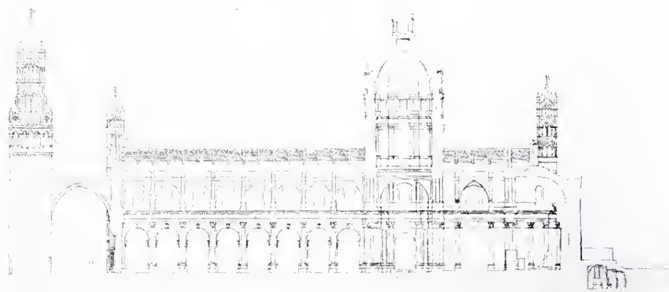
Planimetria dello stato attuale e dell'antica cripta.

Si doveva pertanto tenere conto di tutto quanto si ha al presente di questa primitiva architettura, cercando tuttavia di far cosa che troppo non discordasse con le forme delle aggiunte e degli abbellimenti introdotti nell'esterno dell'edificio fino al XV secolo, poichè è accertato che quasi tutti i secoli hanno lasciato le loro vestigia in questo maestoso tempio.

Sembra che la primitiva costruzione rimonti all'epoca in cui il Cristianesimo si consolidava, poichè dai documenti se ne deduce la sua esistenza fin dal VI secolo con pianta basilicale e carattere prevalentemente bizantino.

Nella invasione dell'anno 827 gli Arabi (Saraceni) animati dal fanatismo della religione predicata dal grande Profeta Maometto, la utilizzarono convertendola in Moschea. In seguito i Normanni, approdati in Sicilia nell'anno 1065, dopo cioè che aveano impiantate le loro radici nelle coste tirrene dell'Italia meridionale, ripristinarono l'antica basilica e tale la conservarono fin a quando, tra gli anni 1170 e 1185, l'arcivescovo Gualterio Offamilio, congiunto di re Ruggiero e ministro di Guglielmo il Buono, abbattè l'an-

tica Chiesa e vi costruì l'attuale, utilizzando a tale scopo le fondazioni e tutti i materiali ricavati dalla demolizione dell'antica chiesa, e cioè basi, capitelli, colonne, cornici, ecc.



Sezione longitudinale.

lasciando intatta soltanto la cappella detta dell'Incoronata (ove in seguito si sono incoronati tutti i re di Sicilia, da Ruggiero a Carlo III di Borbone) ora annessa alla Badia nuova e la Cripta.

Il carattere cui fu informato il tempio in questa radicale innovazione è quello arabo-bizantino che tuttavia conserva in massima parte all'esterno, sebbene nei secoli posteriori altre e non lievi aggiunte fossero state fatte a questa costruzione. Così nel secolo XV l'Arcivescovo Limone di Bologna



[illegible] porta di sinistra del prospetto occidentale.

[illegible] meridionale e nel secolo XVI vi fu ag[illegible] tribuna adorna di ben 45 statue del Gag[illegible].

L'[illegible] Duomo è quella attuale, dovuta all'architetto fi[illegible] per incarico di Ferdinando I di Borbone sulla [illegible] XVIII secolo. Il Fuga sconvolse tutto l'organismo della pianta, riducendola dalla forma basilicale a quella di croce latina; egli conservò tutta la parte esterna, ma nell'interno ridusse colla pianta anche il carattere architettonico siculo-normanno a quello neo-classico, e seguendo questo stile elevò l'attuale cupola in aperta contraddizione con lo stile esteriore. Nè valsero allora le vive rimostranze di quel Capitolo e dell'insigne architetto siciliano Venanzio Marvuglia, perchè questo delitto fosse evitato; la Corte Borbonica aveva decretato di eseguire il progetto Fuga e lo scempio fu commesso.

Tali in breve le vicende del Duomo di Palermo e questo lo stato attuale; per cui non era facile compito progettarne il ripristino, se l'artista che doveva idearlo non fosse nato e vissuto nell'ambiente, a contatto delle monumentali pareti e delle meravigliose torri, di cui lo studio era già molta cosa per rispetto al nuovo da creare, perchè soltanto da una buona condotta dei rilievi e dei disegni potevasi aspettare una soddisfacente soluzione dell'arduo problema. Non trattasi difatti di togliere superfetazioni per ridare alla fabbrica l'apparenza e l'integrità rispondente a un dato momento della sua esistenza, nè di completarla con parti mancanti, necessarie alla sua interezza e non mai eseguite, nè di rinnovare altre parti ancora in rovina; ma di creare, coi caratteri e colle qualità del tempo e coi vincoli dell'odierna



Piccola porta di destra del prospetto occidentale.

struttura, composizione che per natura sua viene ad assumere valore di elemento preminente per l'aspetto dell'edifizio e che gli architetti del Duomo non avrebbero, è ben lecito presupporre, mai ideato nei secoli dal XII al XV, come effettivamente non idearono, nè attuarono o iniziarono.

Ciò spiega come il progetto dell'architetto palermitano

Antonio Zanca, attuale professore di disegno nell'Università di Messina, che qui riproduciamo nei limiti consentiti dallo spazio, fosse riuscito vittorioso e dichiarato degno della costruzione dalla Commissione giudicatrice composta dei professori Basile e Damiani, degli architetti Autore e Palazzotto e del compianto prof. Patricola direttore di quell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti; e come questo progetto abbia riscosso il plauso del pubblico palermitano che caldissimi voti rivolge perchè



Particolare del tamburo ottagonale.

quell'Archidiocesi facesse sua l'iniziativa, così bene inaugurata dal benemerito prof. Pintacuda, invitando i fedeli a concorrere col loro obolo per il definitivo assetto architettonico del Duomo, riedificando, dopo averle abbattute, quelle parti che presentano una evidente stonatura artistica; le quali poi non sono molte, nè di ingente spesa da non lasciare adito alla speranza di vedere il monumentale edificio ricondotto all'antica magnificenza di cui l'architetto Zanca si mostrò felice interprete, ideando il progetto per il quale la Commissione ebbe così a pronunziarsi: Da un corredo di studi coscienziosi ed esaurienti per metodo e per esecuzione, ove la storia costruttiva dell'edificio e tutti i suoi particolari sono seguiti e riprodotti con evidenza massima e vero valore architettonico si presenta accompagnato il progetto dell'architetto Zanca, nè si può invero immaginare preparazione più degna ed adeguata al difficile tema. Ed a preparazione siffatta che palesa già le qualità di un vero architetto, rispondono le composizioni ideate per la nuova cupola e tutti i lavori proposti per dare assetto armonico al lato meridionale del tempio. La soluzione adottata nel progetto suddetto, riducendo ottagono il tamburo, coronandolo con un tetto piramidale e con analogo lanternino, è degno di lode sotto ogni riguardo. Per insieme, per contorno per analogia e carattere di forme essa bene armonizza col resto e pienamente soddisfa e contempera le ragioni dell'arte e quelle della convenienza. Degnissimi pure di lode sono i particolari, nè alcune piccole mende, del resto facilmente correggibili, come la conservazione della merlatura del Fuga, possono valere a scemare i meriti singolari del progetto pei quali la Commissione lo ritenne a unanimità di voti fornito di merito artistico e degno di attuazione e quindi del primo premio.

Il Zanca nel suo progetto premiato (poichè è a sapersi che egli ne ha fatto anche un secondo, nel quale ricondusse il restauro ad un carattere più rigorosamente corrispondente a quello dell'architettura primitiva della Chiesa, ma che naturalmente risultò meno conveniente per le troppo radicali riforme) conservò la cupola del Fuga, considerando che per l'interno, ove tutto ha carattere neo-classico, non potevasi fare a meno della medesima, e la riveste all'esterno di un tamburo ottagono con copertura piramidale in conformità dello stile esteriore predominante, allargandone la periferia per quanto fosse stato possibile, profittando dell'esuberante stabilità dei quattro piloni. È stato rifatto a nuovo il grande campanile di prospetto unito alla Chiesa mediante i due superbi arconi, nonchè la grande cornice di coronamento decorata con elementi dell'epoca, cioè con una fascia ad archi intrecciati a pieno centro che si ripete come coronamento anche nella grande abside. Furono soppresse le cupolette sormontate da lanternino che illuminavano le piccole navi e furono sostituite con altre più in carattere con l'architettura primitiva, ed è continuata la decorazione del muro esterno della grande nave anche sui muri della nave trasversa. È progettata una decorazione a mosaico nelle pareti del portico meridionale e una decorazione in stile del muro d'ambito che guarda il mezzogiorno in continuazione del portico, nonchè delle tre absidi che presentemente sono rivestite di stucco.

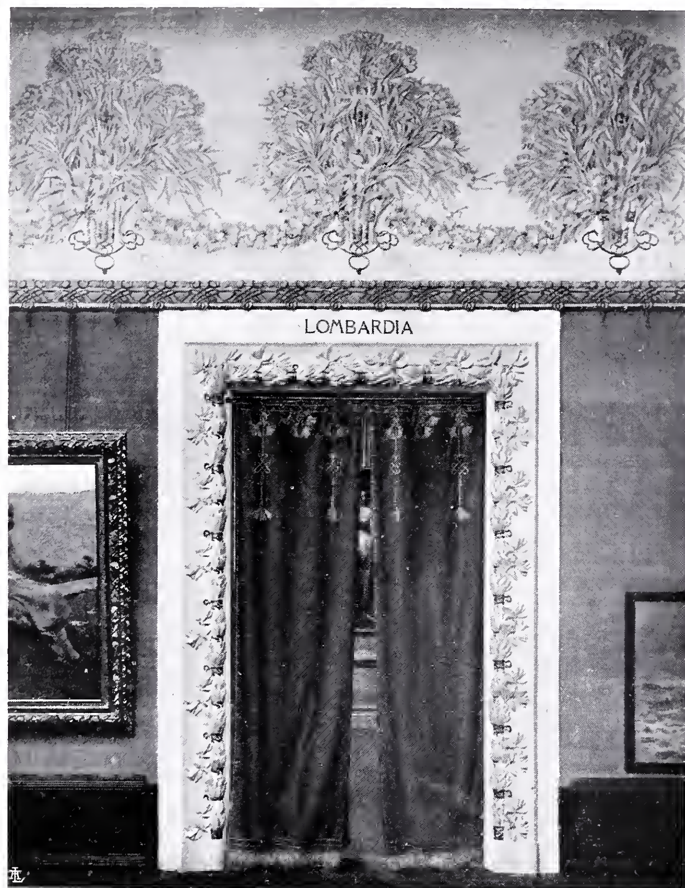
Infine sono state tolte le statue del Gaggini che tuttavia si persiste a far danneggiare dalle intemperie, anzichè custodirle in apposito Museo, riducendo alla primitiva forma di merli i piedistalli che le sopportano.

G. Misuraca.

LA DECORAZIONE DELLE SALE ALLA MOSTRA DI VENEZIA

Tav. XXIV - XXV e XXVI

Nell' attesa che l' Esposizione internazionale d' arte decorativa di Milano ci esprima, nella sua sintesi, di quanto e come le nuove forme decorative siano per uscire dallo stato caotico, è opportuno dar conto della significante somma di sforzi promossa dalla iniziativa veneziana.



Arch. Moretti. Dettaglio della Sala Lombarda.

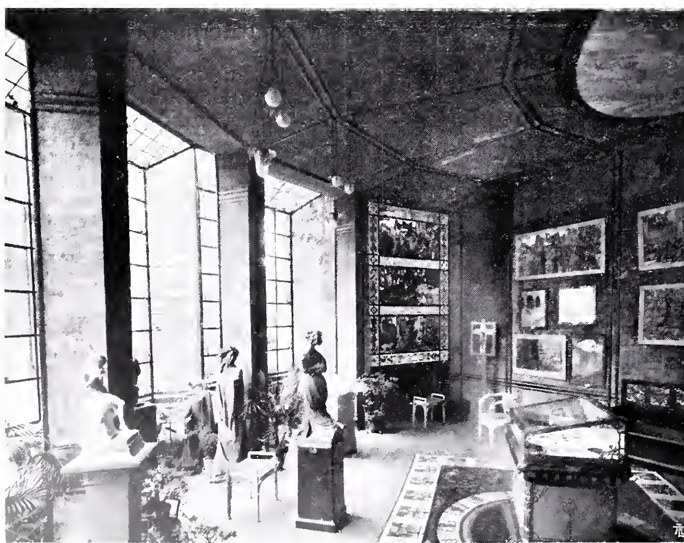


Arch. Basile. Vestibolo della Sala del Mezzogiorno.

Gli ordinatori della mostra biennale di Venezia, concretando un concetto già diffuso fra gli artisti e ciò è di elevare il comune livello delle Esposizioni d' arte pura in ambienti dove quadri e statue abbiano posto e spazio come nelle sale di un intelligente raccoglitore di opere d'arte — hanno offerto alla so- [illegible]zione il problema originale di [illegible]are il decoro dell'am- [illegible] rapporto d'intona- [illegible] e scolture [illegible]rne [illegible] concetto [illegible] [illegible] queste sale [illegible] e in [illegible] gra- [illegible] paesi [illegible]one [illegible] [illegible]ello [illegible] [illegible] ogni sala [illegible]ttarsi degli esecutori a un'unica o prevalente [illegible]tiva, questa nuova manifestazione rappr[illegible] [illegible]onto alla mostra di Torino un considerevole progresso verso la coerenza e la logica. E questo è appunto l' insegnamento prezioso che ci vien dato dalle ultime due biennali veneziane.

* * *

Le sale regionali italiane, salvo la Meridionale, ebbero solo modificazioni parziali. Immutati gli ambienti destinati alla presidenza e alla stampa dove il Mainella, con collaboratori veneziani, ha ammodernato molte industrie artistiche che furono gloria di Venezia. Se si esclude il vestibolo di incerto carattere, il salone, la biblioteca e il gabinetto a fumare, rievocano di continuo coi damaschi, i cuoi stampati e battuti, le vetrerie, i mosaici e i marmi, le arti del rinascimento veneto. E se il ricordare, non è sempre senza rimpianto, nondimeno il modo dell'impiego di queste materie lascia intravvedere la possibilità di nuovi, sontuosi effetti decorativi.



Arch. Moretti. Veranda della Sala Lombarda.

La sala Piemontese ha la nuova fontana ornamentale del Rubino con un largo bassorilievo sul dossale poco legato alla vasca da un parapetto di ferro battuto e dorato. Le pareti sono ancora tappezzate di velluto bronzino col motivo delle corone di lauro strette in fregio e sormontate dal nome di artefici piemontesi. Pure immutato l' ammobigliamento in legno verdastro intagliato e notevoli nelle vetrine le ceramiche montate in argento della ditta Musy.

La sala del ritratto ha perduto il gran fregio in ceramica del Laurenti con cui era posta sotto l' alto patronato dei più celebri e suggestivi ritratti degli antichi maestri. Pure, e senza rimpianto, venne rimosso il baldacchino a tre stalli in terra cotta metallizzata d' ingombrante decorazione.

L' ambiente propriamente veneziano era, nella precedente biennale, decorato con un fregio del Fragiacomo a riporti di velluto in seta. Sul cielo serotino spiccavano in cupo della tappezzeria. Il motivo leonardesco si ripete in rabeschi nella cornice del fregio, nelle stoffe dei mobili, nel velario in ferro battuto del Mazzucotelli con un ritorno agile e spontaneo che riattacca questa genialmente moderna concezione dell' architetto Moretti alle profonde radici dell'arte lombarda.



CELLINI E APOLLONI. Porta della Sala del Lazio.



ARCH. BOBERG. Porta della Sala Svedese.

tono di porpora, alberi di galere, pavesi, orifiamme e vele rigonfie di vento e alluminate d'oro. Ora le lesene di scomparto delle pareti e delle porte in legno verde-grigio con lauri dorati in sobrio sviluppo, sostengono un fregio leggero a striature d'oro ondeggianti e, se l'ambiente appare più quieto, ha però perduto il suo peculiare carattere. L' Emilia ha, con qualche variazione di tinte, ancora l'ambiente ideato dal Rubbiani, caratterizzato dall'ampio fregio policromo modellato in stucco e composto con figure femminili fra pometi e aranceti.

L' intonazione bianco-grigio di mirabile delicatezza della sala Lombarda è quest' anno mutata in una nota cromatica vibrante e profonda. Le mezze volte a mazzi di lauri con legamenti di festoni d'edera, i portali spiccati col rilievo dei lauri stretti dai nodi, sono ora dorati in basso tono accordato col damasco verde



ARCH. BALINT E JÀMBÒR. Sala Ungherese.

La veranda sul mare è tutta ridente nel tono grigiochiaro dei bei mobili del Ceruti tarsiati a foglie di cardi. Del Beltrami è un medaglione a sanguigna nel soffitto, morbido come un disegno giapponese e i due tondi a vetri colorati su cartone del Buffa e dello Zuccaro.

La Toscana ha conservato alla sua sala la decorazione del Chini nel fregio in maiolica, nelle piastrelle dello zoccolo, nelle lampade in cuoio battuto e nelle porte di marmo in cui rifiorisce un' altra tradizionale industria toscana: il mosaico in pietre a colori. Nuove sono le due sovraporte. L'una è una larga pittura decorativa del Nomellini e l' altra una pura figura volante modellata in grès dal Trentacoste.

Il Basile ha rinnovato la sala Meridionale colla valente collaborazione del Ducrot, il quale ha eseguito con mirabile

finezza i mobili di mogano, le porte di quercia e il velario a vetri colorati dell'antisala. Complessivamente però non ostante gli aranceti dipinti nell'esedra della saletta e il franco richiamo alle antiche industrie artistiche locali, nel pavimento a maioliche della Figulina Napoletana, l'assieme non ha perduto quel carattere esotico che contrasta specialmente colla vicina sala del Lazio prettamente classica nella sua composta decorazione abbellita quest'anno da una fontana decorativa dell'Apolloni.

* * *

Nessuno avrebbe sperato in questa sesta internazionale un concorso dei paesi forestieri così largo, serio, sincero e lussuoso.

Sontuosa fra tutte la sala Ungherese nel suo carattere orientale reso dall'oro delle formelle delle pareti e della vôlta. Lo zoccolo di marmo giallo, il camino a mosaici, l'aureo portale tripartito, coi vetri e i grès scintillanti dei Zolnay, danno a tutto l'ambiente il barbaglìo di una gran cornice d'oro la quale, per altro, soverchia e uniforma in un tono profondo i quadri.

Il lusso della sala Francese è un poco *criard,* troppo si direbbe, a giudicare dalla molestia che certi quadri, come « Lo Studio » di Carrière e « L'Uragano » di Cottet, hanno per la vibrante tappezzeria a foglie d'edera turchina in fondo rosso. Nè maggior vantaggio hanno le opere d'arte (mezzo secolo di pittura francese da Pissarro a Caro-Delvaille) dalla grande vetrata a colori di P. Albert Besnard, che, per essere ideata da un tal maestro di finezze, appare, più di quel che sia, vacua e violenta. La sala è arricchita da molto mobilio colle caratteristiche movenze derivate dallo stile Luigi XVI, da un gran camino in legno con rami balzati e bassorilievi in bronzo dello Charpentier e infine, da una ingombrante vasca di maiolica bianca disegnata dalla signora Besnard.

Dopo tanto ardore di tinte, la sala Svedese dell'architetto Boberg ha una grande virtù di riposo, tanto è fresca e ariosa nella chiarezza della tappezzeria a colori complementari scompartita in due toni grigi. Similmente il gran fregio in stucco coll'arma di Svezia sulla sovraporta, i mobili, il velario, il tappeto e le portiere fondono le loro parche tonalità — bianco, verde, azzurro e viola — in una delicatissima armonia a cui nuoce solamente il tagliar crudo delle sovraporte nelle mezze vôlte.

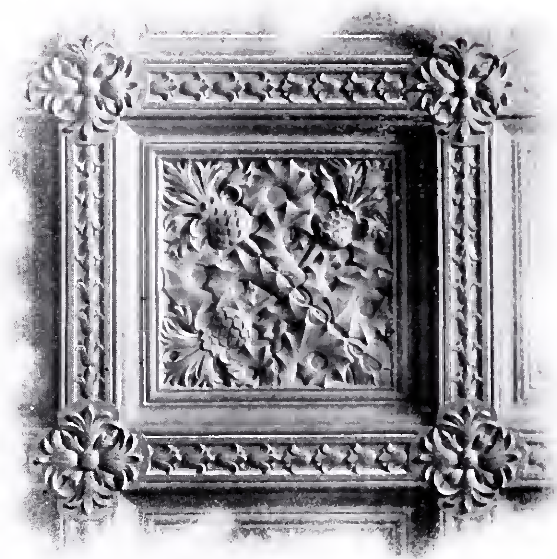
Con simiglianza di intenti è stata arredata dal Brangwyn la sala Inglese. I quattro grandi pannelli, così sapientemente decorativi, legati da un fregio azzurro con qualche accenno di nube violacea, segnano la nota dominante dell'ambiente a cui ogni altra parte venne sottoposta (la tappezzeria di tela greggia, lo zoccolo e le riquadrature di tavole) con una sobrietà così prettamente inglese che può far parere a un latino, questa sala, il luogo d'imballaggio dei quadri della [illegible]

[illegible] Tedesca, ideata dal Seidl, ci richiama a quanto [illegible] [illegible]to, a proposito della mostra Torinese, [illegible] movimento regressivo di quegli artisti [illegible] i più arditi propulsori del rinnova[illegible] qui ripetuti cogli scacchi dello [illegible]ato, coi mutili del soffitto, i listelli [illegible] [illegible]ematî di legno e ottone, quegli ele[illegible] [illegible]eccessionisti di Darmstadt e di Mo[illegible] [illegible] essere l'indice del selezionarsi dell[illegible] [illegible]anche significare una stanchezza derivante [illegible]

Ing. EMILIO GUSSALLI.

ARTE INDUSTRIALE

L'*Aemilia Ars* di Bologna, ormai notissima per l'impulso dato al rinnovamento dell'arte, anche nelle più minute manifestazioni, e benemerita di aver saputo creare tutta una schiera di valentissimi artefici nei diversi rami dell'arte industriale, ha un sistema di *plafon* che riesce di assai buon effetto e di una praticità senza pari. Lo ha ideato il signor Cesare Moruzzi di Bologna, e consiste di formelle quadrate



in iscagliola, scanellate sulla grossezza, che si infilano a piccole *poutrelles.* Queste vengono poi coperte da altri pezzi, che formano e completano il lacunare. Si pongono in opera con grande facilità, quasi a secco, e servono opportunamente per coprire informi soffitti o anche per reggere pianciti in legno degli *entresols* nelle botteghe.

Gli artisti dell'*Aemilia Ars* hanno ideato svariatissimi disegni di questi *plafons* e siamo lieti di poterne presentare uno ai nostri lettori, scelto fra i meglio riusciti.

LA VIABILITÀ TRA LE DUE RIVE DELL'ARNO A FIRENZE

e il monopolio dei ponti

Premesse. — La città di Firenze o meglio il Comune di Firenze, ha una superficie di km^2 428.470. La parte cintata ha una superficie di km^2 76.000, quella occupata dall'agglomerazione principale è di km^2 37.200. Il territorio è diviso dal fiume Arno in due parti disuguali, la settentrionale e la meridionale, per tutta la sua lunghezza e nel senso da Est ad Ovest. Questa lunghezza è di km. 8 $^1/_2$, e cioè dal confine col Comune di Bagni a Ripoli ad Est, alla Nave di Petriolo a Ovest, Comune di Brazzi.

Passaggio del fiume. — Solamente entro all' antica città le comunicazioni si fanno attraverso all'Arno a mezzo di 4 antichi ponti: quello delle Grazie, Vecchio, di S. Trinità e della Carraia, compresi entro ad una lunghezza di km. 1 circa, misurata sull'asse del fiume. Le parti nuove del Comune a monte del ponte delle Grazie (verso Est) ed a valle di quello detto della Carraia (verso Ovest) comunicano attraverso il fiume a mezzo di due ponti metallici, l'uno sospeso, quello delle Cascine, l'altro su stilate in ferro, quello di S. Niccolò, concessi in monopolio ad una Società

di origine francese, e sui quali si transita pagando una tassa di pedaggio, tutt'ora vigente.

Il primo, quello di S. Niccolò, dista dal ponte delle Grazie m. 925. Esso pone in comunicazione con la città, il viale dei Colli, i viali presso l'ex-Porta alla Croce, lungo le antiche mura urbane, già demolite, ed il popoloso quartiere di Ricorboli e della Colonna.

Il secondo, quello delle Cascine, dista dal ponte della Carraia circa m. 1170. Pone in comunicazione i viali verso l'Ovest, presso l'ex-Porta del Prato, la Porta S. Frediano a Sud ed il popoloso quartiere del Pignone. Cosicchè gli abitanti delle parti nuove della città sono obbligati, per poter comunicare fra esse parti, di percorrere un tragitto lunghissimo per attraversare l'Arno sui vecchi ponti murati, oppure di servirsi dei due ponti metallici di cui sopra, pagando il relativo gravoso pedaggio.

I reclami del pubblico ed il Comune. — I comunisti interessati nella questione hanno più volte agitato il riscatto da parte del Comune dei due ponti privati di cui sopra, ma varie circostanze, che qui è inutile il rammentare, lo hanno a tutt'oggi impedito.

Questioni legali e finanziarie si collegano strettamente fra loro da rendere il Comune dubbioso sulla linea di condotta da tenersi, oscillante sempre fra la tema di cause con la Società concessionaria e la questione finanziaria. Intanto la viabilità ne soffre inquantochè, nel modo come è attualmente, è incompleta ed imperfetta, specialmente per recarsi allo scalo ferroviario merci di Porta al Prato e alla nuova importante stazione ferroviaria del Campo di Marte, la prima in servizio delle merci provenienti da Genova e Livorno, l'altra (1) per quelle di Bologna e di Roma, è giocoforza transitare sui due ponti pagando il sucennato pedaggio.

È doloroso il vedere come una città di 215 mila abitanti, tale è Firenze, essere così difettosa di grandi arterie esterne di comunicazione attraverso il fiume e dover sottostare ad una odiosa tassa di pedaggio, avanzo di altri tempi e di altre situazioni economiche, politiche ed edilizie. Posta così la questione, vediamo di esaminarla in breve sintesi.

Un poco di storia retrospettiva. — Verso il 1830 l'antiche mura urbane che cingevano la città, sulle quali difese la cadente Repubblica Fiorentina il divino Michelangelo contro le soldatesche di Clemente VII ai tempi del memorabile assedio, erano percorse da una via esterna di circonvallazione chiamata Regia, via che allacciava le grandi arterie, pure Regie, cioè le vie Romana, Aretina, Senese, Pisana e Bolognese.

Ma la via Pisana e Aretina non avevano comunicazioni ruotabili attraverso il fiume che ha mezzo dei ponti interni della città. Solamente i passeggeri, i piccoli veicoli e le merci poco pesanti, erano trasportati attraverso l'Arno, nei punti ove presso a poco sono ubicati gli attuali ponti metallici, a mezzo di due barche traghettizie chiamate volgarmente Navi, come è facile riscontrare in alcune incisioni dell'epoca.

Concessione Granducale per la costruzione e l'esercizio di due ponti sospesi. — Nell'anno 1834 certi signori Séguin, francesi, presentarono al Governo Granducale di Leopoldo II di Lorena, una proposta per la costruzione, a loro rischio e spese e per conto di una Società anonima da costituirsi, di due ponti sospesi sul fiume nel luogo delle due suddette barche traghettizie. La domanda venne accettata con sovrano rescritto e non per leggi, si noti bene, e la concessione venne data per 100 anni (!!) portati poi a 104 (!!) con successivo rescritto del 20 novembre 1852. Secondo tale rescritto gli obblighi della Società consistevano nel costrurre e mantenere i due ponti sospesi e sorretti da gomene in ferro, per congiungere l'interrotta via di comunicazione delle anzidette vie Regie, e di percepire un diritto di pedaggio in base ad una tariffa stabilita ed approvata.

(1) La stazione del campo di Marte è adibita anche al servizio passeggeri.

Condizione principale della concessione. — La condizione principale della concessione era come infra.

« All'apertura dei ponti al pubblico, verranno tolte ed « abolite le due barche traghettizie sull'Arno nei luoghi ove « i ponti verranno costruiti, nè altre barche traghettizie « potranno essere stabilite sul fiume neppure in luoghi pros- « simi, per la distanza di *tre miglia* (un miglio = m. 1685.30) « tanto dal primo che dal secondo ponte, ferme stanti le « barche che remino a distanza di dette 3 miglia che attual- « mente esistessero, non dovendo rimanere soppresse che « le due suindicate ».

Nuove fasi, obblighi e diritti del Comune. — Demolite nel 1865 le antiche e gloriose mura urbane, ampliata la città secondo il progetto del defunto illustre e geniale architetto comm. G. Poggi, le Regie strade diventarono comunali in parte, in parte provinciali, e quindi i diritti e doveri dello Stato passarono al Comune medesimo.

Risulta in fatto che tutto ciò che aveva attinenza alla viabilità comunale, era, all'epoca del rescritto granducale, di competenza del Comune; per l'inverso tutto quello che aveva attinenza alla viabilità intercomunale e provinciale era di competenza esclusiva dell'autorità governativa che vi provvedeva a mezzo di speciali Istituti dipendenti, quali la Camera di sopraintendenza amministrativa, ecc. ecc.

È evidente che trattandosi di due ponti in ferro i quali ponevano in comunicazione due strade Regie (la Pisana e l'Aretina), il Governo del tempo emanò lui esclusivamente il rescritto senza l'intervento del Comune di Firenze; è logico quindi che questo non può considerarsi investito dall'atto granducale (rescritto) di concessione con veste di concedente.

Inoltre lo scopo precipuo di detto rescritto fu quello di porre in più diretta comunicazione non le due parti estreme della città, quella orientale ed occidentale, ma semplicemente le vie provinciali (Regie) esterne ad essa.

È evidente che i vantaggi previsti nel rescritto di concessione a favore dei Séguin e Soci, non potevano certamente che riguardare ciò che riflette le comunicazioni provinciali suaccennate.

Infine il rescritto od atto di concessione vietava solo l'attraversamento del fiume con barche traghettizie e non con nuovi ponti, e tanto meno poi quelli che il Comune avesse voluto od intendesse di costrurre per porre in comunicazione più direttamente le due parti della città.

È facile il sostenere che stando alle leggi in allora vigenti pel Granducato, il rescritto granducale non poteva obbligare i terzi ed il Comune quindi come terzo (1).

Diritti del Comune — Se si tien conto che si vuole impedito dal rescritto l'impianto di barche traghettizie e non si parla di ponti sospesi o in muratura; se si tien conto che la costruzione di ponti non era cosa nuova nè imprevedibile, inquantochè il Sovrano sapeva benissimo che si potevano costruirvi nuovi ponti, come impiantare barche traghettizie, ne consegue come logica conseguenza che l'inibizione non esiste e quindi il Comune può, ove gli piaccia costrurre nuovi ponti.

Alcuni asseriscono che l'inibizione è sottintesa inquantochè si deve ritenere che scopo di monopolio era l'impossibilità della concorrenza.

Contro questo modo d'interpretare i contratti in modo, sì lato insorge la giurisprudenza patria e francese la quale ha più volte sanzionato che le servitù onerose, i monopoli ecc., ecc., si devono sempre interpretare in senso restrittivo, non mai estensivo.

Ed anche il Codice civile, all'art. 1137, soccorre nel nostro asserto, e cioè che « nel dubbio il contratto s'interpreta contro colui che ha stipulato « (concessionari) ed in favore di quello che ha contratto l'obbligazione ». L'art. 1138 stabilisce poi chiaramente « che per quanto sieno generali le espressioni di un contratto, esso non comprende che le cose sopra le quali apparisce che le parti si sono proposte di contrattare ».

(1) Di questo parere furono l'Ufficio legale del Comune ed altri giuristi.

Arrogi che nel caso, la costruzione di nuovi ponti non verrebbe fatta a scopo di lucro, nè di concorrenza del monopolio, ma bensì per ragioni di vera utilità pubblica e per bisogno urgente di provvedere alla pubblica viabilità.

E inutile il ripetere che scopo della concessione fu quello di provvedere alle comunicazioni provinciali e non comunali, altrimenti doveva intervenire nel *Rescritto* anche il Comune di Firenze, ammenochè il Sovrano non avesse emesso un vero e proprio atto legislativo, cioè un Decreto.

In ogni modo sarebbe stata sempre un'illecita inframettenza intervenire ad estendere il monopolio nell'interno della città, interno che formava e forma parte del Demanio comunale.

Nella peggiore e più sfavorevole ipotesi, mercè la quale si dovesse ritenere che l'inibizione di nuovi ponti si deve intendere compresa nel *Rescritto* granducale, questa inibizione, diciamo, dovrebbe riguardare l'esterno, cioè la parte fuori della città, sotto corrente pel ponte presso le Cascine e sopra corrente di quello di S. Niccolò (a est) non mai la parte interna della città medesima.

Infatti le due ex strade regie poste in comunicazione con la città a mezzo dei due ponti in questione, cessavano di essere tali presso le porte di essa.

Il Riscatto. — La Società attuale ha la concessione fino al 13 ottobre 1939, vale a dire per altri 34 anni ancora. Il Comune di Firenze ha fatto qualche pratica per il riscatto, non molto attiva.

Venne domandata al Comune una somma minima di L. 700 mila. I due ponti non valgono certo detta somma per le seguenti ragioni. Il ponte di S. Niccolò (a est) venne modificato dalla Ditta Fenzi in occasione della costruzione di linee tranviarie, quella Chiantigiana e pel Viale dei Colli sopratutto, allo scopo di allacciarle direttamente con la stazione detta del Campo di Marte, a nord-ovest della città.

Da sospeso che era il detto ponte venne costruito *ex novo* su travate metalliche poggiate sulle antiche spalle e su due stilate in ferro. Con carreggiata stretta e su esili stilate, essa non corrisponde più alle esigenze della viabilità. Costò L. 250 mila.

Quello delle Cascine, sospeso, è in condizioni statiche molto precarie ed occorrerebbe ricostruirlo di sana pianta.

Nuovi ponti. — Non pare quindi il caso di parlare di riscatto, non essendovi nessuna convenienza a far ciò. Conviene invece la costruzione di due nuovi ponti in muratura, i quali non potrebbero costar più di L. 850 mila o 900 mila, escluso, lo si comprende, ogni decorazione ornamentale propriamente detta.

Compiendo il riscatto anche per L. 500 mila occorrerebbe spendere altre L. 300 mila per ridurre i due ponti atti al continuo transito, non certo però mai come due ponti nuovi.

Costruendo invece due ponti nuovi dal lato interno della città, si avrebbe invece una larga carreggiata stradale (12 metri almeno), una maggior solidità e durata, e si potrebbero su di essi collocarvi liberamente le linee tranviarie di congiungimento fra le due parti della città. Noi riteniamo che il Comune di Firenze seguirà questi concetti come i [illegible] economici.

La popolazione attende fiduciosa la soluzione dell'im[illegible] questione.

[illegible] — Ed a proposito di nuovi ponti e dato [illegible] questo concetto, il Comune dovrebbe [illegible] concorso a due gradi, a mezzo di un [illegible]icamente e finanziariamente ben re[illegible]!

Ing. A. Raddi

NOTIZIE TECNICO - LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

Condominio. - Edificio a più piani. - Muro maestro. - Lesioni. - Vizio di costruzione da tempo immemorabile. - Obbligo alle riparazioni di tutti i condomini.

Le lesioni al muro maestro di una casa appartenente a più proprietari, anche provengano da remoto difetto di costruzione, debbono essere riparate a spese comuni.

Le riparazioni ai muri maestri sono a carico comune dei proprietari della casa, senza distinzione del punto, luogo o piano dove se ne verifica la necessità, e ciò perchè il muro maestro, dalle fondamenta alla sommità, è di comune godimento.

Ritenuto che il Patania riconosce vere le periziate ed accertate lesioni nel muro maestro, e precisamente in quella sezione del piano superiore dello Zappalà. Però si stima di non avere alcun obbligo di contribuire alle spese di riparazione, perchè il perito ne ha riscontrato la *cagione* originaria di esse lesioni nel difetto di costruzione della relativa parte di muro, composto di *poca malta* e di quella chiamata *misculiata* che è di natura cattiva e scadente. Di più esso perito ha notato che la debolezza del muro non ha reso possibile di sostenere il peso, la gravità e la spinta esercitata della vôlta della stanza dove si sono rinvenute le lesioni; ed inoltre che i balconi non sono costrutti ad archi; il che ha reso più grave il peso superiore e la spinta esercitata dalle vôlte.

In verità tale *causale* primitiva imputabile a colpa di quel proprietario, che costruì o fece costruire quel piano di casa, potrebbe avere la sua importanza, se fosse di data recente, da dimostrare un perfetto rapporto *di causa ed effetto* con le lesioni riscontrate. Invece dall'istrumento di compra dello Zappalà in data 21 novembre 1905 per notaio De Marco Strano apparisce che essa casa sussisteva fin dal 1848, allorchè venne acquistata da certi Zappalà Finocchiaro e Buonfiglio, il che dimostra una remota costruzione da tempo immemorabile.

Di vantaggio è parimenti accertato con la perizia indicata che le lesioni in parola « presentano il loro inizio *quasi coevo* alla struttura delle fabbriche » ed in tempo *molto avanti* alla formazione della terrazza superiore, che conta un'epoca di circa un trentennio . Anzi si nota che sul lato di ponente della stessa stanza, vi era altra lesione che fu riparata a spese dello Zappalà fin dal 1895 e che simili lesioni di minore importanza si sono verificate nell'interno di tutto quel piano.

Intanto con questo remoto *vizio apparente* al muro maestro di essa casa, il Patania comprava da Privitera Agatino il suo piano inferiore con istrumento 14 ottobre 1868 per notar Distefano Grasso. Egli allora contraeva *ope legis* l'obbligo per le riparazioni di esso muro maestro, che si presentava *così palesemente viziato* ed oggi non può impugnare il fatto proprio dell'implicita e conseguente *accettazione nello stato difettoso come si trovava,* essendo logico il prevedere che quell'originario difetto si veniva di seguito ad aggravare.

E poi l'*opera del tempo* è nella fattispecie *cotanto remota* ed immemorabile che scomparisce ed annulla qualsivoglia riposta cagione circa il difetto di costruzione del muro in parola. È suprema equità adunque che Patamia rispetti la sentenza appellata.

Ritenuto che non ha importanza il fatto che le riparazioni in parola da eseguirsi sono sulla parte di muro dell'ultimo piano dello Zappalà, e si dice di tornare ad esclusivo vantaggio di lui, perocchè il legislatore mette a carico comune dei proprietarii delle case le riparazioni ai relativi *muri maestri,* senza distinzione del punto, luogo o piano dove se ne verifica la necessità, e ciò perchè il muro maestro, dalle fondamenta alla sommità, è di comune godimento.

Patania c. Zappalà (Corte d'appello di Catania) — 5 maggio 1905 — Roberti Pres. — Roscio Est.).

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO e C. — Milano - Via Chiaravalle, N. 12

“L’EDILIZIA MODERNA„

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, VIA BORGOSPESSO, 23

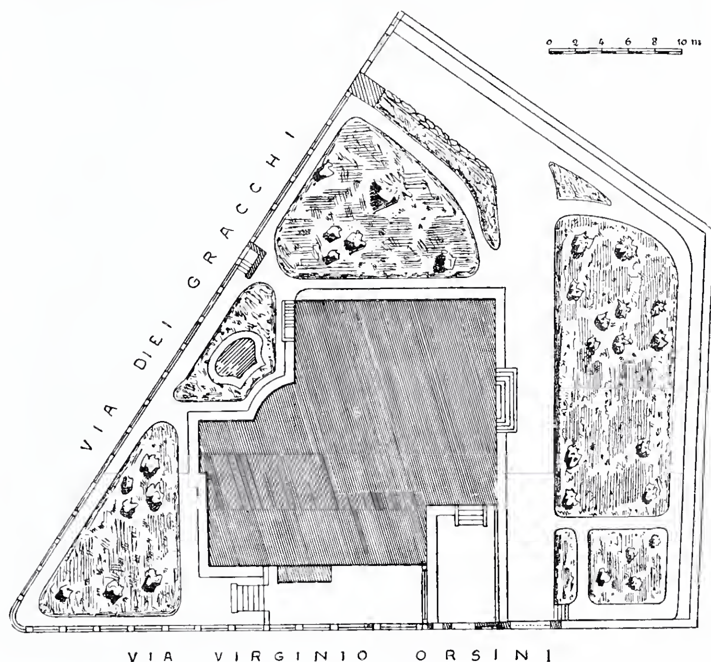
(TELEFONO 82-21)

VILLINO CAGIATI

in Piazza della Libertà a Roma

ARCH. G. BURBA — TAVOLE XXVII A XXXI

Il fabbricato, sopra una superficie di mq. 1600, ne copre 375; il terreno rimanente è adattato a giardino e può



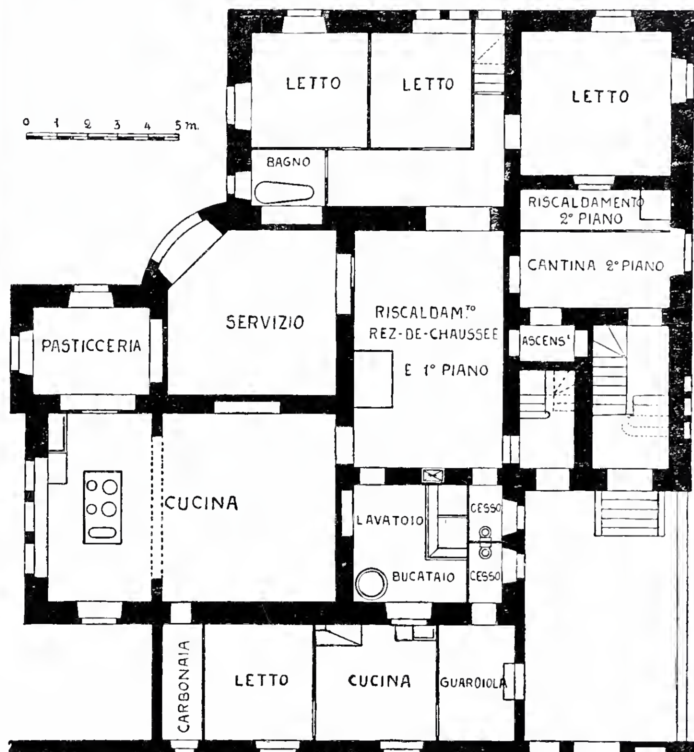
Planimetria generale.

servire opportunamente per l’erezione di scuderie od altre dipendenze. Il terreno prospetta sopra due pubbliche vie, che si incontrano ad angolo acuto sulla Piazza della Libertà, amena piazza sul Lungotevere, allo sbocco del Ponte Margherita, di fronte al Pincio ed in vista dei colli della Sabina.

Il fabbricato ha un perimetro molto movimentato allo scopo di presentare molte finestre al sole e di offrire, contemporaneamente, vari e differenti punti prospettici.

Uno sguardo alla pianta fa subito rilevare la cura avuta dall’architetto di disporre tutti i locali di maggiore importanza verso le fronti soleggiate e di relegare i servizi e le scale verso la tramontana.

Il fabbricato è diviso in due parti distinte con ingressi separati, cioè:



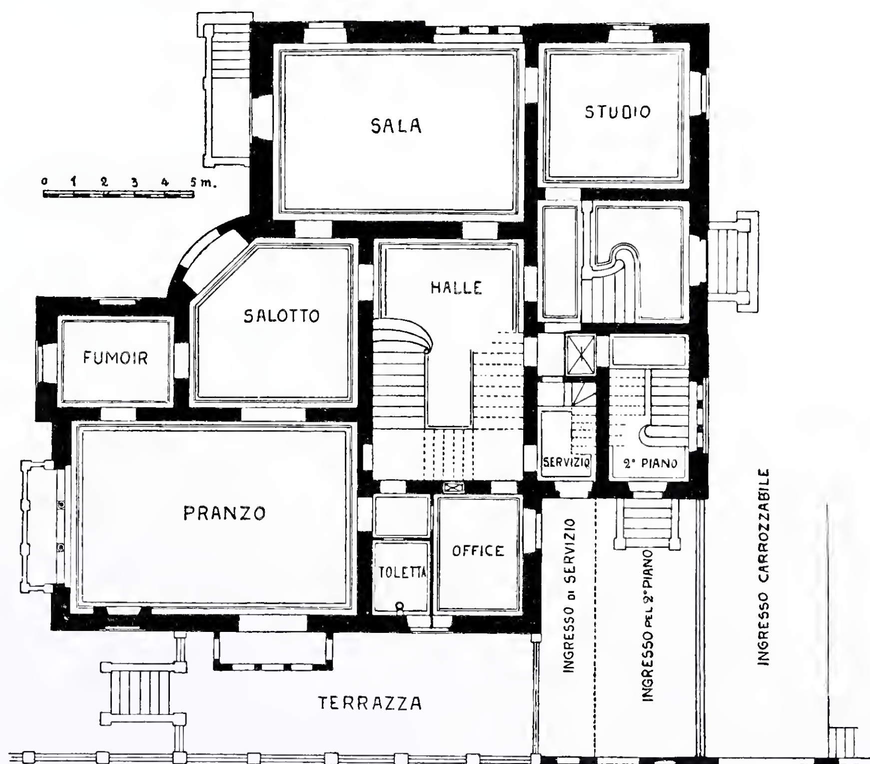
Pianta dei sotterranei.

1.ª - Pianterreno (Servizio), Rez-de-chaussée e I. Piano.
2.ª - 2º Piano, Sottotetto (Sala da Pranzo e Servizio), Torre.

Questa seconda parte superiore ha una scala propria, oltre l’ascensore, e può usare promiscuamente, coi piani sottostanti, la scaletta di servizio.

Il rez-de-chaussée è un piano riservato al ricevimento, mentre il 1º piano è dedicato alle camere da letto, le quali sono dotate tutte di bagno e di camerino da toletta.

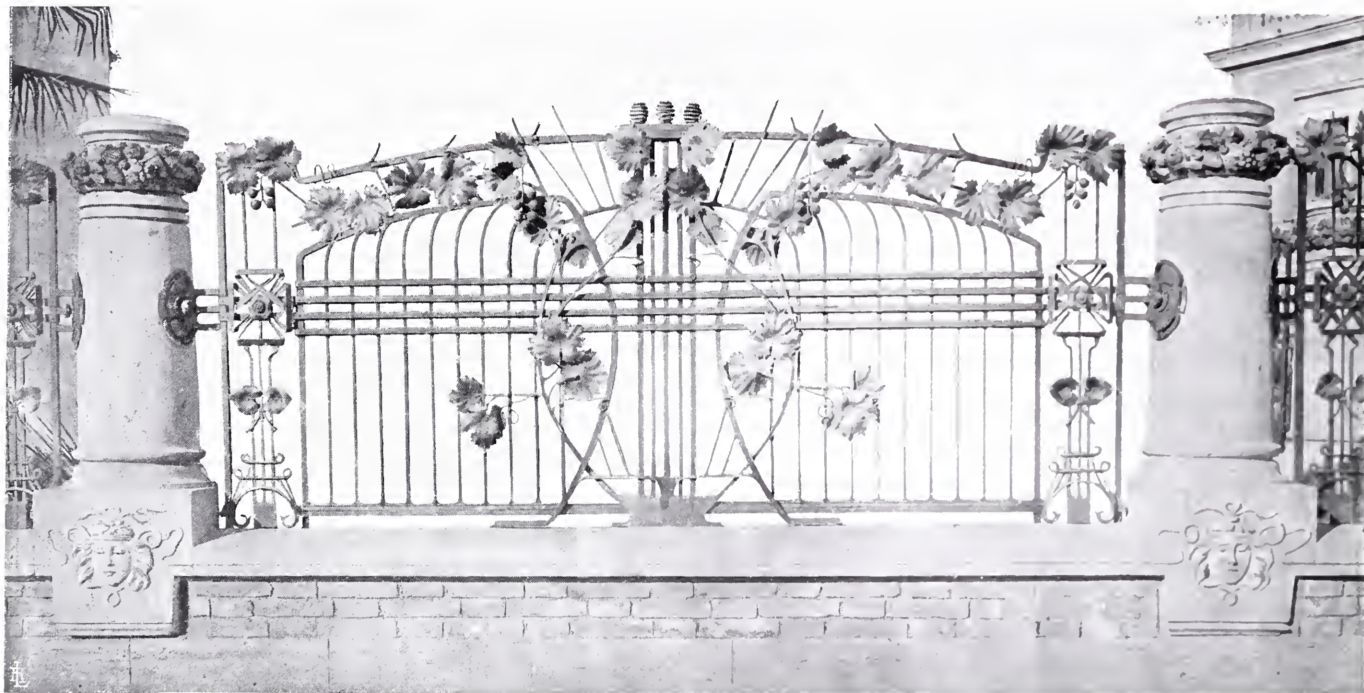
Gli apparecchi per il riscaldamento a vapore formano due gruppi distinti, l’uno pel 1º piano, l’altro pel piano superiore, per modo che tutti i ser-



Pianta del rez-de-chaussée.

vizi e l'uso degli apparecchi sono nettamente separati ed indipendenti.

L'architettura esterna riceve decoro specialmente dalla ornamentazione pittorica, a cui l'architetto ha destinato degli spazi armonicamente disposti attorno i vani, sotto le



Scomparto della cancellata.

falde del tetto, nei ribassi della torre, in modo, insomma, da aggiungere vaghezza e leggiadria all'insieme senza che la pittura sopraffaccia le linee generali dell'architettura.

La pittura è a buon fresco su fondi chiari od albuminati d'oro e ne è esecutore caratteristico il Galimberti di



Pianta del 1° piano.

Roma [illegible] rez-de-chaussée hanno maioliche dell'« Arte [illegible] » e la cancellata, di cui pubblichiamo uno scompar[illegible] dalle officine, ormai famose, del Mazzucotelli di Milano. I particolari architettonici, le finestre, i capitelli, le cornici ed infine tutte le membrature, sentono delle forme lombarde e toscane con innesti originali e trovate assolutamente moderne, cosicchè l'insieme della costruzione ha carattere personale e nuovo, pur essendo lontano dall'esagerazione di un'arte che deriva dalla sola novità delle forme il proprio valore.

Se non erriamo ci sembra che l'architetto di questo villino abbia voluto dare un'impronta moderna all'arte sua senza fare un taglio netto colle tradizioni dell'arte nostra, anzi derivando da quella l'essenza dell'insieme, e tutte le forme dei particolari architettonici.



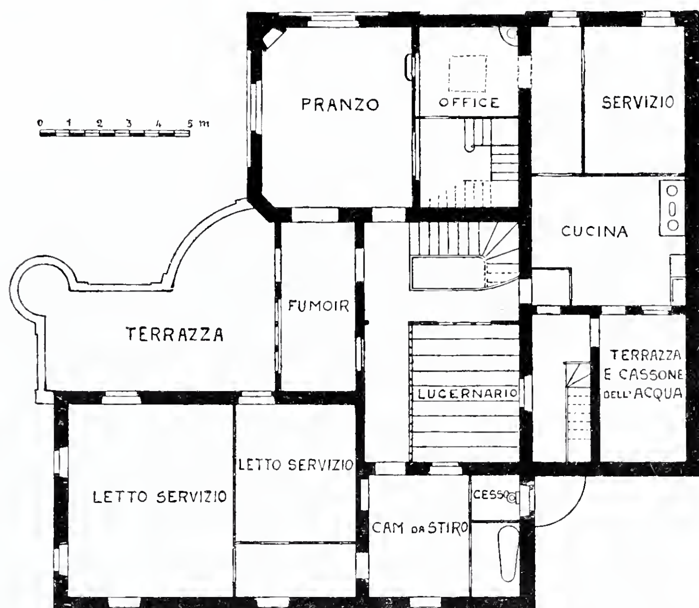
Pianta del 2° piano.

Nelle cartelle dipinte sulle tre fronti della torre sono scritti questi distici, che ci sembrano molto significativi:

IN ARTE LIBERTAS

IN VITIUM DUCIT — SI CARET ARTE

Affermata, cioè, la libertà nell'arte, avverte che questo



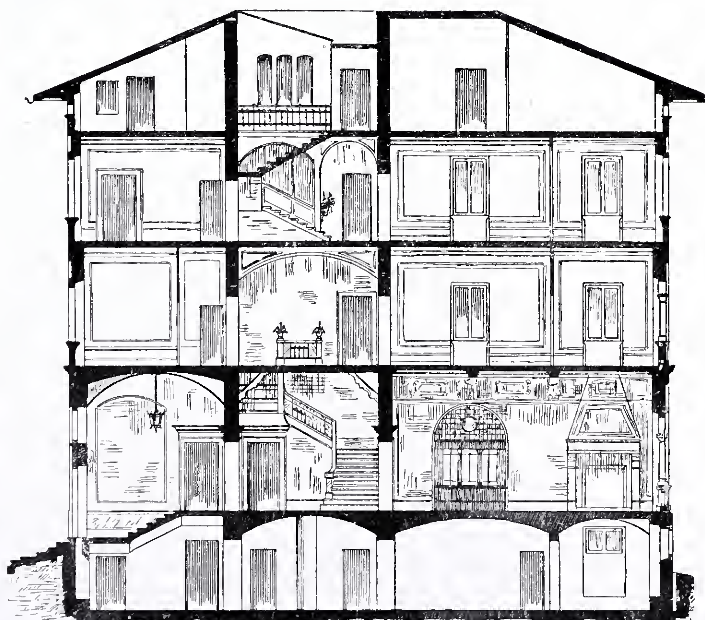
Piano sala da pranzo e servizio.

solo principio non basta a dare l'opera artistica, ma che



Salone.

anzi esso dev'essere temperato e guidato dai criteri fondamentali dell'arte istessa.



Sezione traversale.

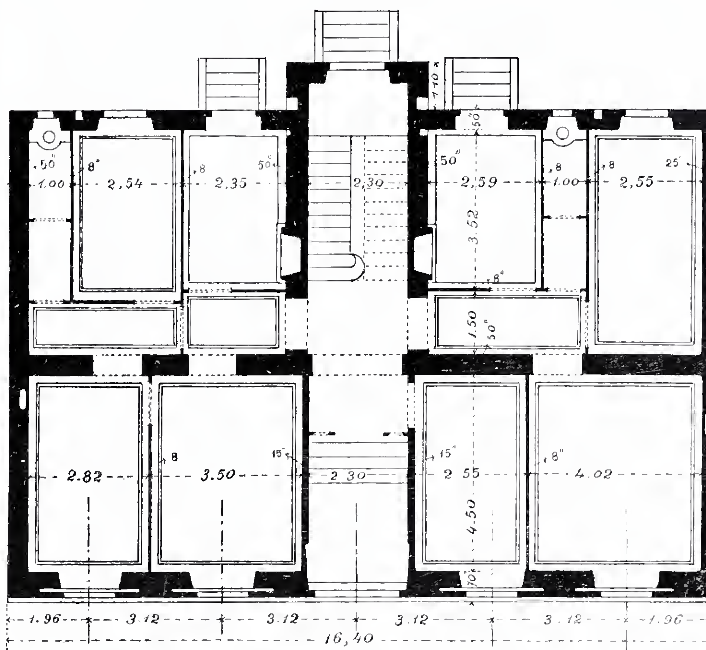
CASA DEL SIG. CAPOMASTRO UGO FRISIA

in Via Santorre Santarosa N. 7 - Milano

ARCHITETTO GIUSEPPE BONI. TAV. XXXII

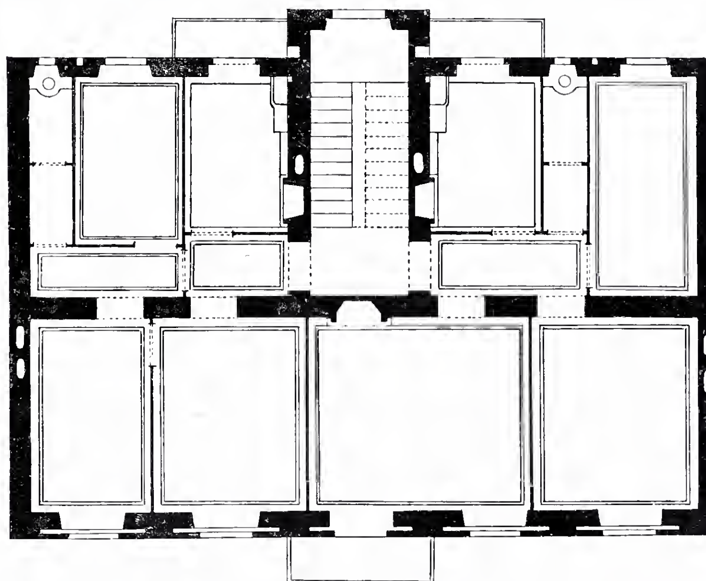
Questa casa venne costruita nell'anno 1903 dallo stesso signor Frisia, su disegno dell'arch. Giuseppe Boni il quale si incaricò pure della direzione dei lavori.

La superficie totale della proprietà è di mq. 377,20 dei



Pianta del pianterreno.

quali mq. 187,63 occupati dal fabbricato e il rimanente destinato a corte. L'edificio consta di 5 piani, ognuno dei quali è diviso in 8 locali, formanti due appartamenti distinti. Il piano terreno è rialzato sul piano del marciapiede di m. 0,70; l'altezza totale, dal marciapiede al canale di gronda, misura

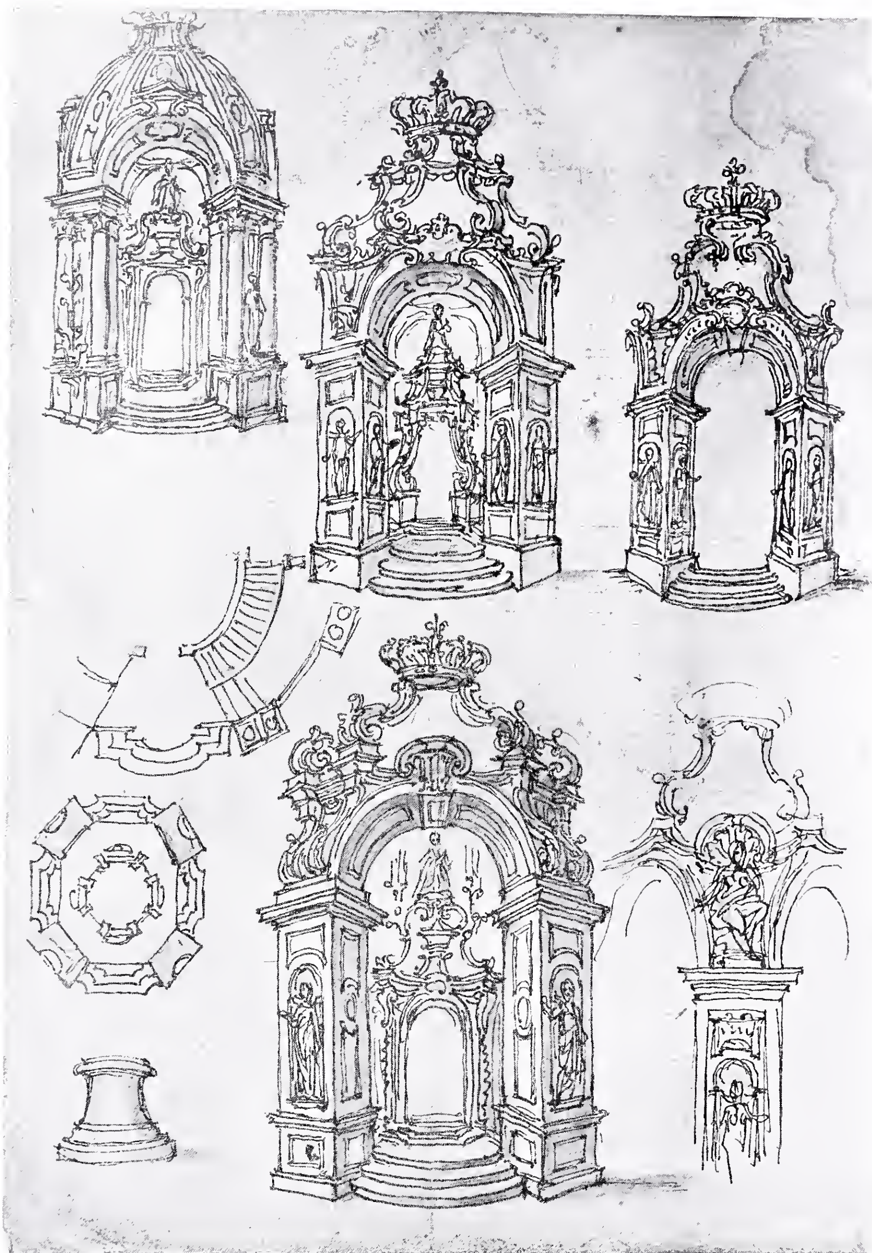


Pianta del 1° - 2° - 3° e 4° piano.

m. 19,50. Le altezze dei varii piani, da pavimento a pavimento sono: m. 3,80 pel piano terreno; m. 3,75 pel 1°; m. 3,60 pel 2° e m. 3,30 per gli altri due.

I soffitti sono costruiti con legname larice, i pavimenti verso strada a parquet e quelli verso corte con piastrelle di cemento. La gronda verso strada è in legno larice e le decorazioni, in pietra artificiale imitante il ceppo gentile, vennero fornite dalla Ditta Chini: lo zoccolo è in pietra naturale, sarizzo.

Il fregio fra i mensoloni della gronda è dipinto dal pittore Edgardo Perindani. L'edificio è munito d'acqua potabile e fognatura.



G. A. MEISSONIER - TORINO (1675-1752).

DISEGNI DI ARCHITETTURA

Gli schizzi che qui riproduciamo da un disegno della *Raccolta Beltrami*, si riconoscono per opera dell' artista G. A. Meissonier, che lavorò in Torino e nel Piemonte specialmente, nella prima metà del secolo XVIII: si riferiscono a studi per un apparato funebre, o catafalco, da erigere in una chiesa, per il funerale di un personaggio della Casa Savoja, come risulta dalla corona che domina la composizione, la quale consta di un tempietto esterno, che l'autore progettava sostenuto da colonne o da pilastri a sezione rettangolare disposti diagonalmente, con nicchie, sotto al quale tempietto si svolge un' altra composizione più ornamentale, che doveva reggere i drappi funebri e le torcie. La facilità del disegno è rimarchevole, specialmente nella sicurezza degli scorci e nelle parti ornamentali e decorative, indicate con sobrietà e con tutta la caratteristica del barocco di quell' epoca.

L. B.

NOTIZIE TECNICO - LEGALI

(Dalla « *Rivista Tecnico-Legale* » di Palermo)

Muro divisorio. - Comunione. - Consenso. - Mancanza di pagamento di prezzo. - Azione possessoria. - Inammessibilità.

Non può essere ritenuta molestia possessoria l' accomunamento di un muro divisorio, solo perchè fatto senza il previo pagamento del pre[illegible]

[illegible] gli appellanti lamentano d'essere stata ritenu[illegible] l' accomunamento del muro, solo perchè, fatto [illegible] pagamento del prezzo: ed hanno ragione; perchè, [illegible]gnato la nostra corte di cassazione, l' eser[illegible] non può essere contrastato, non lede il pos[illegible] possesso altrui un possesso nuovo, non pot[illegible] conservare la proprietà e il possesso di tu[illegible]ole appoggiarvi le sue fabbriche. Può la Minac[illegible]ella metà del muro, non la remozione delle fabb[illegible] coniugi Di Gangi.

Di Gangi c. [illegible] *civile di Girgenti* - 21 marzo 1905 - PITARI Pres. ed [illegible]

Muro divisorio. - Finestra. - Chiusura da parte del proprietario. - Riapertura dopo l' anno. - Molestia possessoria. - Azione.

La riapertura di un' antica finestra, chiusa con muratura da oltre l' anno, costituisce molestia possessoria.

Chi chiuse con muratura la finestra, qualunque ne fosse stato il motivo, manifestò in modo non dubbio la volontà di rinunziare alla servitù attiva, e di sgravarne di conseguenza il tetto della casa degli appellanti; cosicchè da una parte si cominciò a non usare della servitù, dall' altra a godere indeminuto il possesso del tetto.

Trascorso l' anno, non poteva il Distefano mutar lo stato di possesso; e col riaprire la finestra turbò il possesso degli appellanti.

Nè si dica che chiudere in fabbrica la finestra, lasciandone intatta la forma, sia stato l' esercizio d' una facoltà, e non una necessità; perchè anche da un fatto di mera facoltà possono sorgere diritti in altri, che del nuovo stato delle cose si giovano; e nella specie chi chiuse la finestra diede la libertà al tetto servente, e ora non gliela può più ritogliere senza l'ordine del giudice in sede petitoria.

Lo Bello c. Di Stefano (Tribunale civile di Girgenti - 7 *luglio* 1905 - PITARI Pres. ed Est.)

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO e C. — Milano - Via Chiaravalle, N. 12

Anno XIV. Fasc. VII. Luglio 1905.

"L'EDILIZIA MODERNA,,

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23

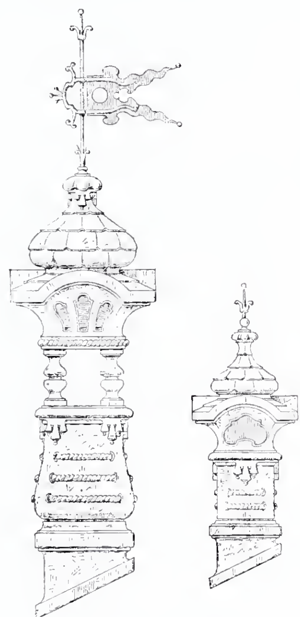
(Telefono 82-21)

CASA
BELLORINI-CALASTRETTI-MALGARINI

Corso Concordia, N. 1 - Milano

Arch. Augusto Brusconi — Tavole XXXIII - XXXVII

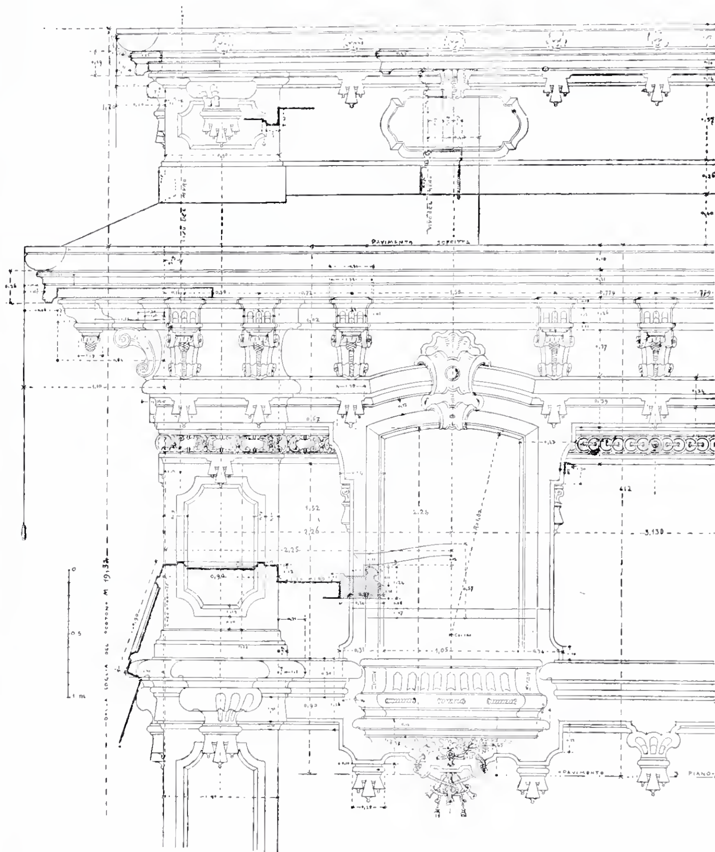
Di proporzioni grandiose, severa e corretta nella linea, la casa di cui trattasi sorge sull'angolo formato dal Viale Monforte e dal Corso Concordia, ed ha una terza fronte verso la piazza della chiesa del Sacro Cuore, annessa al Convento dei Reverendi Padri Cappuccini.


I torrini da camino.

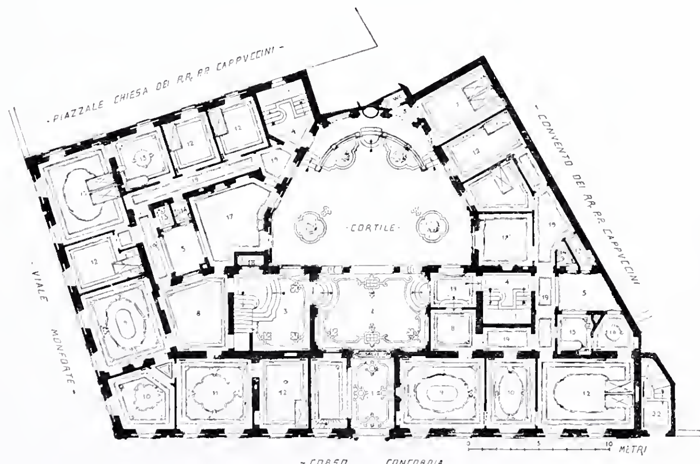
È autore del progetto l'architetto Augusto Brusconi, il quale ha saputo anche in quest'opera, superare brillantemente molteplici difficoltà, e ottenere oltre all'ottimo effetto architettonico, una distribuzione interna, la quale, utilizzando al massimo grado l'area assegnata, risponde pienamente e razionalmente al concetto di una vera casa signorile e moderna.

Vi sono quattro piani; i tre superiori identici fra loro e comprendenti due appartamenti, suscettibili di ulteriori suddivisioni, con accesso principale da un ampio scalone di Mazzano, munito di *ascenseur*, e coi rispettivi accessi di servizio da due scalette laterali; il piano terreno rialzato di m. 1.27 sul marciapiede stradale, pure formante due appartamenti, e comprendente il locale di dimora, nonchè il dormitorio del portinaio

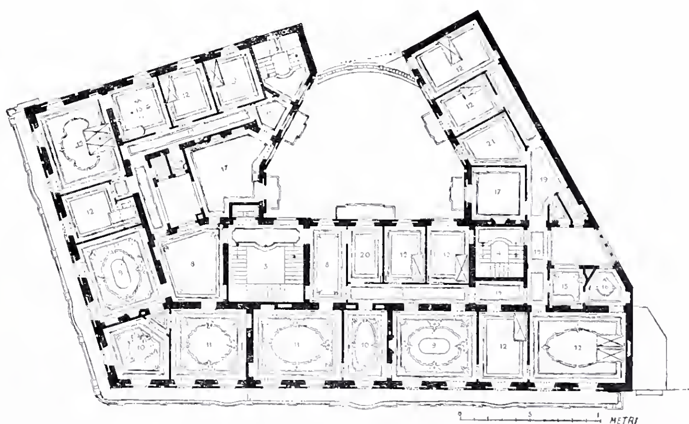
I sotterranei, forniti anche di speciale accesso diretto dalla strada, sono disposti in modo da costituire tanti locali di cantina e di ripostiglio pei singoli inquilini, non che di servizio alla casa, tutti opportunamente disimpegnati.


Cornicione di gronda.

A ciascuno degli appartamenti sopraindicati, è inoltre assegnato un locale di servizio, formante parte di una serie di stanzette al disopra del 3° piano, rivolte verso l'interno, con davanti una terrazza, destinata alle operazioni di pulizia dei tappeti e di altri oggetti casalinghi.



Pianta del piano terreno.

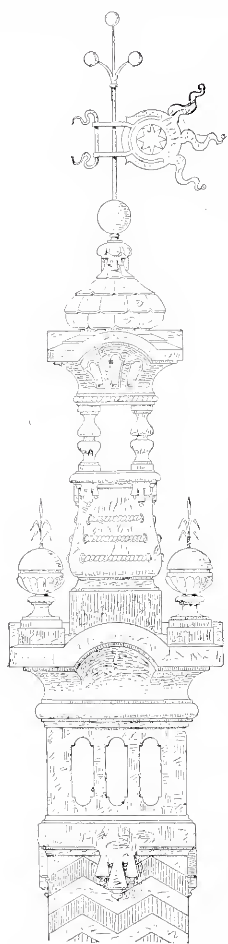


Pianta del primo piano.

1. Androne. — 2. Atrio. — 3. Scalone. — 4. Scale di servizio. — 5. Chiostrine. — 6. Porteria. — 7. Abitazione portinaio. — 8. Anticamere. — 9. Sale da pranzo. — 10. Salotti. — 11. Sale da ricevere. — 12. Camere da letto. — 13. W. C. padronale. — 14. W. C. di servizio. — 15. Bagno e W. C. — 16. Gabinetto. — 17. Cucina. — 18. Ascensore. — 19. Passaggi. — 20. Studio. — 21. Guardarobe. — 22. Ingresso ai sotterranei.

In ogni appartamento esistono tre latrine delle quali una nel bagno, un'altra per l'insieme della famiglia, la terza per le persone di servizio.

Un particolare che vuolsi notare è il collocamento dell'*ascenseur* in una nicchia laterale allo scalone anzichè, come è fatto nel maggior numero dei casi, nell'anima dello scalone medesimo.



Fumaiolo pel camino del calorifero.

Pure degna di rilievo è la chiusura unica in ferro posta sull'ingresso, la quale movendosi a saracinesca, funge da porta durante la notte, e da pusterla durante il giorno, in modo che l'andito e l'atrio dove, per la speciale disposizione dianzi accennata dell'accesso indipendente ai sotterranei, è intercettato il passo dei veicoli, acquistano l'aspetto di un grandioso salone-anticamera, a cui fa riscontro la corte, a macchie verdi, con uno sfondo grazioso, e ingegnosamente trovato, che ne dissimula l'irregolarità.

Inutile aggiungere che la casa possiede tutte le dotazioni volute dai tempi e dalle attuali esigenze della vita, quali l'acqua potabile, la luce elettrica, il gas, l'ascenseur ed il riscaldamento ad acqua calda.

Come appare solida ed armonica esternamente, così essa si presenta elegante e suntuosa nell'interno, dove venne accuratamente studiata e finita in tutti i suoi particolari, senza alcun risparmio di spesa.

Meritamente può dirsi una delle case degne di studio, e che onorano l'edilizia della nostra città.

La ditta proprietaria ing. cav. Bellorini, cap. Calastretti, ing. Carlo e cap. Federico Malgarini, eseguì la costruzione.



[illegible]zione longitudinale dell'atrio.

[illegible] Ditte che concorsero all'esecuzione [illegible] impianti sono:

[illegible] ing. Carlo Castiglioni di Milano. — *Lavori* [illegible] *di Mazzano, graniti, bevole, pietra artificiale*, [illegible]ella di Lecco, cav. Lombardi di Brescia, E[illegible] di Milano, Franc. Pelitti e F.o — *Opere in ferro*, Arcari e Belloni (ditta Frigerio) Milano. — *Pavimenti in legno, a mosaico, in asfalto e piastrelle di cemento*, L. Gaifami, Fratelli Gonfalonieri, Fratelli Zari, ingegner Gelmi di Verona, Fratelli Fiorentini, A. Sassi e C. — *Opere da pittore e verniciatore*, Giacomo Nicora, Bertoglio, Morè e Brunetti. — *Opere di decorazione* Francesco Pelitti e F.o — *Opere da idraulico*, Angelo Ripamonti. *Opere da tappezziere in carta*, E. Besozzi (Fibreno). —



Parete di fondo della corte.

Opere da vetraio, lattoniere, gasista, ditta A. Perego, Terrani. — *Ascenseur*, ing. A. Stigler. — *Caloriferi*, ditta Ruef rappresentata dall'ing. Heider. — *Impianti elettrici*, Soc. Edison.

Va ricordata da ultimo l'opera geniale dell' arch. Paolo Mezzanotte, al quale sono dovuti i dipinti applicati come sovrapposti nelle sale principali dei varî appartamenti, il quadro nel centro della vôlta dell'atrio, ed i grafiti lungo i fianchi dell'andito e dell'atrio.

DORMITORIO POPOLARE

Via Pietro Colletta 1-3 - Milano

Ing. F. Magnani e M. Rondoni

Il Dormitorio sorge sopra un appezzamento di terreno pressochè di forma triangolare, di circa mq. 3000 ed è costruito per contenere più di 330 letti.

L'area disponibile fu, ad eccezione di un piccolo spazio destinato a cortile, tutta utilizzata con un fabbricato costituito di un solo piano, rialzato sul terreno di m. 0,80.

L'adozione del partito di costruire un fabbricato di un solo piano, fu suggerita dalla maggiore convenienza di avere su un piano solo tutte le camerate dei dormitorî, per rendere più facile in primo luogo la sorveglianza, e poi anche per poter meglio raggruppare tutti i varî servizî.

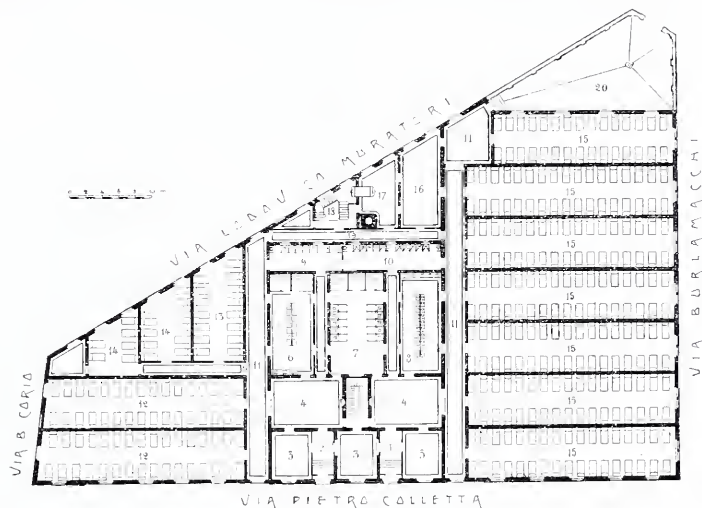
Soltanto sulla fronte principale, verso Via Pietro Colletta, e nella parte centrale, il fabbricato si innalza di un altro piano, destinato all'abitazione del direttore.

Nella disposizione planimetrica si è avuto cura di tenere tutti i varî servizî nel mezzo del fabbricato, così che potessero essere facilmente sorvegliabili, nello stesso tempo che avessero a riuscire in positura comoda per tutti e due i riparti, uomini e donne.

Due ingressi distinti sono riservati per gli uomini e per le donne, e il locale d'amministrazione, situato nel mezzo, serve per la distribuzione dei biglietti da ambe le parti. Ad ogni ingresso succede un ampio locale d'aspetto dove coloro che anticipassero il loro ingresso nello stabilimento, possano attendere l'ora di accedere ai dormitorî.

Vicinissimo ad ognuno di questi locali si trova una camera pel deposito eventuale di bagagli, di fardelli o di indumenti, sorvegliato naturalmente dall'apposito inserviente.

Accessibili dai locali d'aspetto si trovano quelli dei la-



Pianta del piano terreno.

1. Ingresso ed atrio d'aspetto per uomini. — 2. Ingresso ed atrio d'aspetto per donne. — 3. Locale di amministrazione e distribuzione biglietti. — 4. Locali di aspetto per uomini e donne. — 5. Locali per deposito di indumenti per uomini e donne. — 6. Locale lavabi e bagni per donne. — 7. Locale per bagni e doccie ad uso uomini e donne. — 8. Locale lavabi e lavapiedi per uomini. — 9. Latrine per donne. — 10. Latrine per uomini. — 11. Passaggi. — 12. Dormitori donne. — 13. Dormitorio per ragazzi. — 14. Dormitori per famiglie. — 15. Dormitori uomini. — 16. Deposito biancheria. — 17. Locale per la disinfezione. — 18. Scala per i sotterranei. — 19. Corridoio. — 20. Cortile.

vabi e dei lavapiedi, nonchè, a mezzo di un corritoio, le latrine e un locale abbastanza vasto per bagni e doccie, il quale, essendo a cavaliere dei due riparti, può essere a seconda dei bisogni e dell'affluenza varia degli alloggiati, usufruito separatamente sia dagli uomini che dalle donne, chiudendone opportunamente gli ingressi dalle opposte parti. Normalmente si calcola però che per le donne possano bastare i due bagni appositi, situati nel rispettivo locale dei lavabi e dei lavapiedi.

I locali dei lavabi si trovano in posizione opportunissima perchè, alla mattina prima dell'uscita, riesca facile agli alloggiati il passare per essi, così che spontaneamente si sentano attratti dallo stimolo della pulizia, mentre che l'esperienza insegna, pur troppo, come il ceto basso rifugga assai facilmente dai principî fondamentali dell'igiene non appena la loro osservanza richieda anche il più lieve disturbo.

Il numero delle bacinelle per lavabi, oltrechè essere proporzionato al numero dei letti disponibili in ciascun riparto, fu calcolato con una certa abbondanza, perchè possa bastare facilmente ai bisogni dipendenti da una rapida uscita degli alloggiati dallo stabilimento, dopochè alla mattina sia suonata la sveglia.

Dell'adozione dei lavapiedi si è riusciti persuasi dall'abbondante uso che spontaneamente fanno gli inquilini dell'Albergo Popolare già da parecchi anni costrutto ed egregiamente funzionante.

Per le doccie si è adottato l'uso di un precedente piccolo spogliatoio e del camerino proprio per la doccia. I camerini da bagno, abbastanza ampî contengono vasche completamente isolate di ghisa smaltata.

Per i cessi si è adottato il sistema pel quale l'individuo, chiusosi nel camerino, debba mantenersi in posizione obbligata, così che le materie, raccolte da un ampio vaso lavabile a cacciata d'acqua mediante sovrastante cassetta a sifone, non imbrattino fuori di detto vaso.

I locali per i lavabi, lavapiedi, bagni, doccie e cessi, sono illuminati e ventilati dalle sovrastanti tettoie a vetri.

Dai locali d'aspetto, per ampie aperture, si passa nei corritoi sufficientemente larghi per il libero movimento delle persone, non solo, ma anche perchè possano servire di sfogo agli stessi locali d'aspetto coll'opportuna posizione di panche.

È sui due lunghi corritoi illuminati e ventilati alle due testate, cosicchè la corrente d'aria possa facilmente spazzare qualsiasi cattiva esalazione, che si aprono le camerate dei dormitorî, capaci ciascuna, eccettuate le più piccole per famiglie e per ragazzi, di circa 34 letti.

I letti, dalle dimensioni ordinarie, sono di ferro, distanziati circa 70 centimetri l'uno dall'altro. Una sedia e un attaccapanni per ciascun letto completano il mobiglio.

Le camerate intermedie, cioè quelle per le quali non era possibile aprire sui lati della loro lunghezza, delle finestre, sono abbondantemente illuminate e ventilate, oltre che dalla grande finestra di testata, dalle invetriate delle coperture a *sheds*.

Nel riparto donne si è stabilito una camerata speciale pei ragazzi ed una per intere famiglie, cui speciali condizioni fisiche o morali non consentano la divisione dei letti.

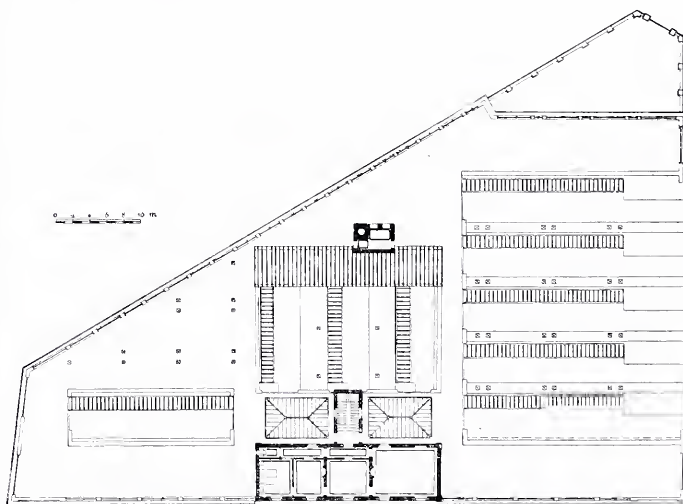
In fondo del fabbricato, ma sempre a cavaliere dei due riparti, si sono collocati i servizî propriamente detti, quali il deposito delle coperte e della biancheria e la disinfezione, ottenuta con un autoclave con carrello scorrevole e mediante getto di vapore.

Va notato però che non era negli intendimenti di istituire una vera e propria disinfezione, giacchè, non trattandosi di un ospedale, per tale servizio funziona egregiamente e con grande scrupolo e con maggior garanzia lo stabilimento municipale di disinfezione; ma si trattava piuttosto di assicurare la morte degli insetti più comuni e pur troppo facili a trovarsi in simili ambienti.

Nel sotterraneo si sono poste le caldaie pel riscaldamento e per la fornitura dell'acqua calda che deve servire per i bagni, per i lavapiedi e per le doccie.

In seguito si è provveduto all'installazione di una propria lavanderia, la quale si pose in parte sotto tettoia costruita nel cortile ed in parte nel sotterraneo.

Per facilitare il servizio di guardia durante la notte, si è provveduto ad instituire tutto un giro di corritoi e di comunicazioni così che un guardiano solo potrebbe compiere facilmente la sua ispezione.



Pianta del piano superiore.

Adiacente al locale d'amministrazione si trova l'ambiente di scala che conduce all'appartamento del direttore, costituito da tre camere: cucina, sala da pranzo e camera da letto. Un altro ampio locale non ha destinazione ben precisata, ma potrà in ogni modo riuscire opportuno, sia per archivio, come per sala del Consiglio d'Amministrazione, od altro.

Costruttivamente il fabbricato non presenta grandi novità. Il terreno, di natura poco buona, venne in parecchi punti consolidato con palificazioni. Si formò poscia un primo strato di calcestruzzo, e su questo si poggiarono le murature di fondazione, in parte di mattoni usati con corree di mattoni nuovi, e in parte di mattoni tutti nuovi. Il materiale usato proveniva dalla demolizione di una preesistente cascina. Al piano del terreno si copersero tutte le murature con uno strato di lava per fermare l'umidità del sottosuolo. Tutti i muri del piano terreno sono costruiti con mattoni nuovi forti.

Buona parte del fabbricato è coperto con *sheds*, costruiti con panconcelli di legno, invetriate di ferro, coperture di cartone catramato e tegole marsigliesi e infine sottostante plafone di cotto ottenuto coi coprilegni inchiodati ai panconcelli, con tavelline sorrette dagli stessi coprilegni e intonaco rustico e civile.

Le parti non coperte da *sheds* e costituenti terrazza, sono costruite con *poutrelles* sulle quali si sono posati dei tavelloni di cotto di m. 0.075 di spessore; la copertura è completata con una caldana e con sovrastante strato d'asfalto. Il plafone inferiore si è ottenuto con tavelloni di m. 0,06 di spessore poggianti sui copriferri, applicati ai labbri delle *poutrelles* e relativo intonaco rustico e civile.

I due locali d'aspetto sono coperti con due tettoie di cemento armato con sportelli verticali di ferro e vetro per la luce e la ventilazione.

Va notato come, tanto nelle impalcature suddescritte quanto nelle coperture a *sheds*, si è ottenuta una camera d'aria di m. 0,20 per proteggere gli ambienti sottostanti dai rigori dell'estate e dell'inverno

L'impalcatura dei locali del 1° piano è mista di legno e [illegible]. Il tetto della parte centrale è tutto in legno. Tutti i sotto[illegible] sono invece coperti da vôlte di muratura.

[illegible]razione esterna si è fatto uso di cemento [illegible] sono costituiti da piastrelle pure di [illegible]lo alle pareti, perchè più facile ne riesca [illegible] diedri dei locali sono tutti arrotondati. [illegible] sono munite di inferriate.

[illegible] progettato a media pressione è ottenuto con [illegible] Cornovaglia, delle quali una specialmente [illegible]ritura dell'acqua calda per i bagni, le docce [illegible] quando, durante l'estate, non funziona la caldaia [illegible]. La prima ha una superficie riscaldata di mq. 21 e la seconda di mq. 35.

La temperatura che si ottiene negli ambienti è di 16° C. contro una temperatura esterna di 5° sotto zero, ventilando i dormitori in ragione di un volume ogni ora, ventilazione che si otterrà manovrando opportunamente le serrandole di apposite canne lasciate nei muri perimetrali di ogni dormitorio e che terminano sul tetto con torrini di lamiera. Le stesse canne oltre che alla ventilazione vernale, possono, con un diverso giuoco di serrandole, servire anche per la ventilazione estiva.

L'acqua calda che deve servire per i bagni, i lavapiedi e le doccie si produce in un cassone di lamiera, situato ad un'altezza di circa m. 10 dal pavimento del piano terreno e nel quale si sviluppa una serpentina, in cui circola il vapore prodotto dalla caldaia; l'impianto è capace di dare ogni ora 4700 litri d'acqua a 30° centigradi, quando essa sia presa alla temperatura di 10° centigradi. Lateralmente al detto cassone ve ne ha un altro il quale serve come deposito d'acqua fredda, la quale, provenendo dalla tubazione cittadina avrebbe una pressione eccessiva (circa 3 atmosfere).

La sterilizzazione è progettata in modo da mantenere nell' interno della caldaia autoclave una temperatura di 120° centigradi con una pressione di 1 atmosfera effettiva in caldaia ed in modo che gli oggetti da sterilizzare non sieno toccati dall' acqua condensata.

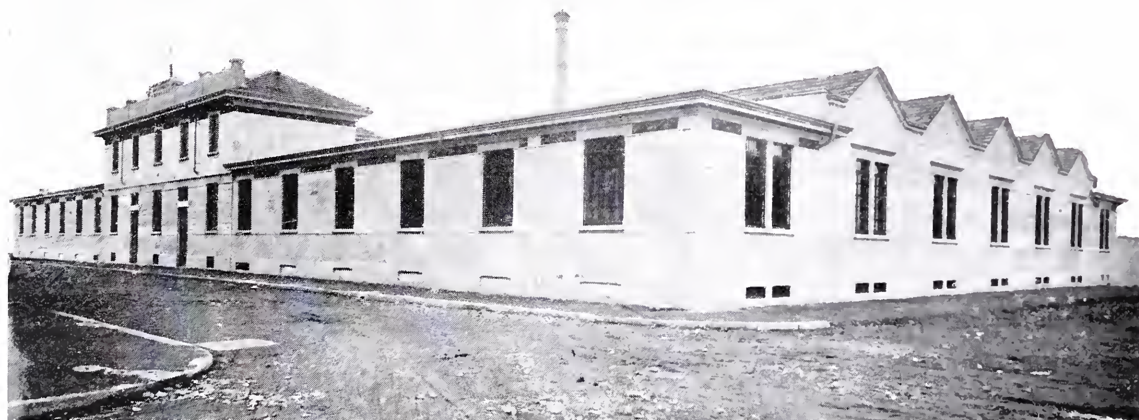
Si è così descritto sommariamente l'edificio, e si sono esposti anche i criteri che servirono di guida nello studio del progetto. A completamento delle notizie si può aggiungere che il terreno è costato poco più di L. 10 al mq.; che la spesa per la costruzione del fabbricato arredamento completo fu di circa L. 180.000.

Che l'impianto di riscaldamento e sterilizzazione della Ditta De Franceschi ha importato una spesa di L. 20.000.

Le opere da capomastro furono eseguite dall'Impresa Valli e Crugnola, salvo le coperture a *sheds* dovute alla Ditta Ing. Domenighetti e Bianchi.

I cementi e le decorazioni sono della ditta Ing. S. Ghilardi e C., ed i cementi armati della ditta Chini; gli impianti sanitari sono delle ditte Edoardo Lossa - Achille Cugnuni - Camona, Giussani, Turrinelli e C.

Altri fornitori furono poi: Daniele Guazzoni, fabbro. - Enrico Bernasconi, pavimenti. - Gustavo Moriamè, vetri armati. Angelo Cattaneo, parafulmini. - Luigi Daverio, fabbro. - Fratelli Malnati, lattonieri. - Fratelli Bogani, marmi. - Emanuele Perico, idraulico. - Giovanni Penotti, impianti doccie - Ambrogio Robbiani, ferramenta. - Pellegrini e Premoselli, asfalti. - Gaetano Turri, Giulio Fabbri, verniciatori. - Pompeo Bottini, pittore. - Pietro Radaelli, Sala e Beretta, falegnami. - Egidio Porta, vetraio.



Veduta generale verso le Vie P. Colletta e Burlamacchi.

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO e C. — Milano - Via Chiaravalle, N. 12

"L'EDILIZIA MODERNA„
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23
(Telefono 82-21)

CHIESA E CASA PARROCCHIALE
di LEGNANELLO (Legnano)

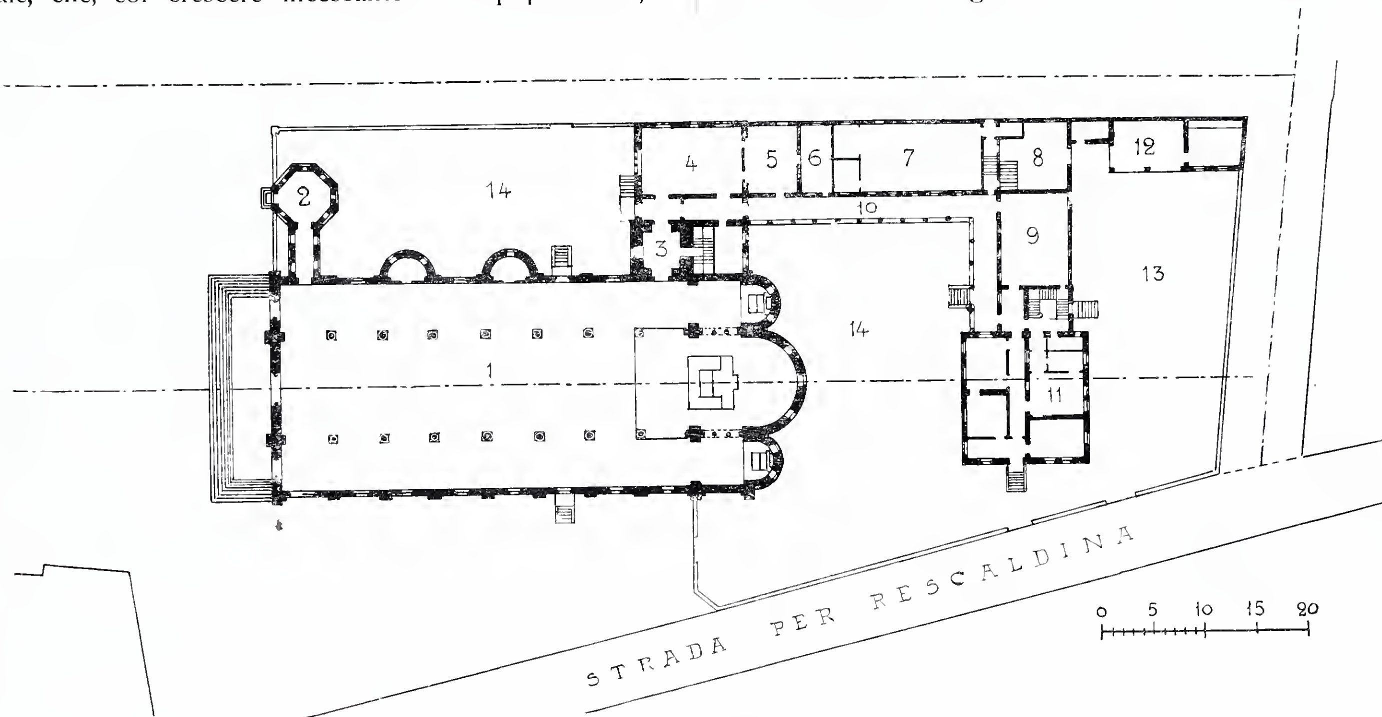
Ingegnere Cecilio Arpesani — Tavole XXXVIII e XXXIX

Questa nuova chiesa, di cui venne posta la prima pietra il giorno 26 maggio 1901, e che venne consacrata il 30 novembre 1902, fu eretta in sostituzione della vecchia parrocchiale, che, col crescere incessante della popolazione, si faceva ogni giorno più angusta ed insufficiente alle esigenze del culto.

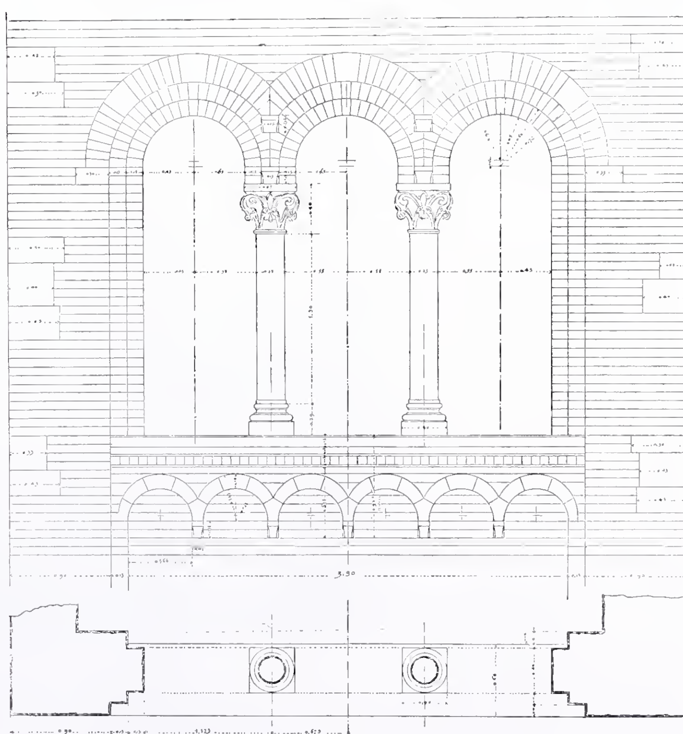
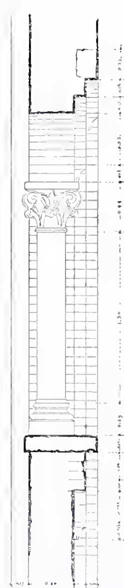
Sorge essa nel mezzo di un'area di 7000 metri quadrati e ne copre da sola circa 1200. La sua forma e la sua struttura rispondono alle maniere delle basiliche lombarde primitive, e ciò per desiderio di chi promosse l'erezione della chiesa, nella convinzione che dalla severa semplicità delle proporzioni e dell'organismo potesse derivare all'edificio una serena e sincera espressione di fede, permettendo inoltre di conseguir l'intento con mezzi relativamente modesti.

Così il tempio venne disposto a tre navate, divise da due linee di colonne, in granito, e terminate da tre absidi semicircolari. Le navate son coperte da tetto a capriate visibili, a membrature profilate e dipinte a formelle policrome. All'esterno la struttura muraria a mattone scoperto fa decorazione col semplice organismo costruttivo. Nell'interno invece il concetto e l'organismo architettonico, che richiamano in parte quello delle basiliche ravennati o delle più prossime di Arsago, di Agliate, di San Vincenzo in Prato a Milano, avranno il necessario complemento nella decorazione pittorica. Di questa, non peranco compiuta, è tuttavia già predisposto il disegno, col concetto, che ogni elemento decorativo concorra con la propria espressione simbolica, a conferire severità all'ambiente ed inviti al raccoglimento.

L'altar maggiore, elevato di cinque gradini sul piano del presbiterio, è in marmo



PLANIMETRIA.
1. Chiesa. — 2. Battistero. — 3. Campanile. — 4. Sacristia. — 5. Penitenziario. — 6. Ufficio. — 7. Confraternita. — 8. Locale di servizio. — 9. Salone. — 10. Porticato. 11. Casa parrocchiale. — 12. Locali rustici. — 13. Corte rustica. — 14. Giardino.

Particolare del Campanile.

di Carrara, col fastigio di un ciborio centrale proteggente la statua del Redentore, e fiancheggiato da due altre statue rappresentanti San Pietro e San Paolo. L'altare è coperto



Porticina del Tabernacolo.

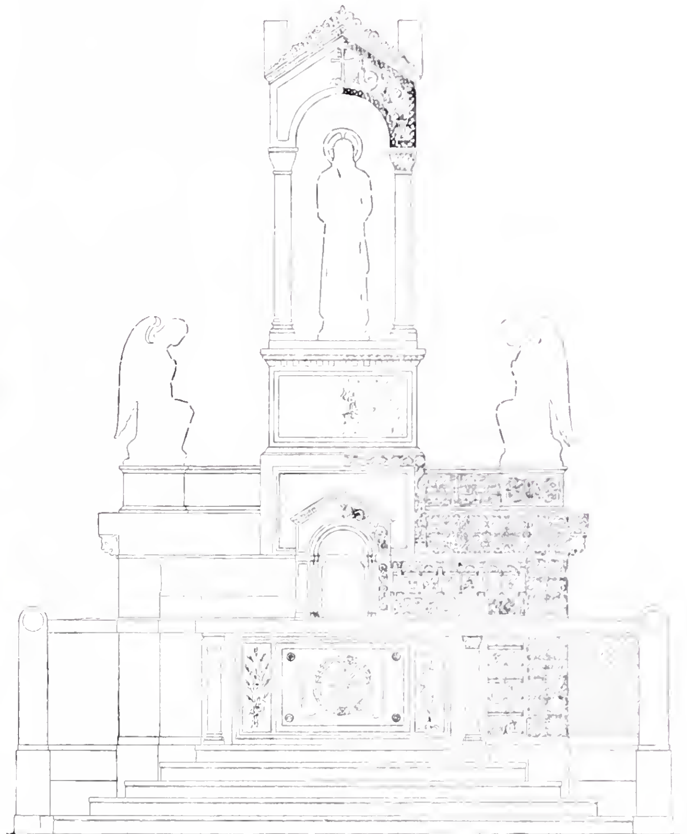
da decorazioni a bassissimo rilievo, in parte inspirate ed in parte riprodotte da elementi lombardi e bisantini di Milano e di Ravenna.

Seguendo le norme antiche, venne destinato al Battistero un'edicola ottagona speciale, a sinistra della chiesa, in piano più depresso, e con essa comunicante per mezzo di un gradino, mentre il piano della chiesa e degli altri fabbricati annessi si eleva di m. 1,30 sul piano del piazzale con una scalinata di otto gradini sulla fronte.

Di fianco al presbiterio si apre il passaggio, che mette alla Sacristia ed ai locali di servizio che ne dipendono, ed al portico che, raggiungendo gli uffici ed il salone della confraternita, comunica colla Casa parrocchiale.

Il campanile sorge tra la chiesa e la sacristia sopra una base quadrata di 6 metri di lato, raggiungendo l'altezza di 37 metri in gronda.

La chiesa misura, nell'interno, una lunghezza di m. 50 dalla porta al fondo del coro ed una larghezza di m. 20: con tali dimensioni può contenere circa 3000 persone.



Altare maggiore.

L'altezza libera interna, dal pavimento al colmo del tetto, è di m. 18.

Le ditte che presero parte alla costruzione, sono:

Per le opere murarie, di carpenteria, da falegname e da fabbro: A. Brambilla di Milano;

Per le opere di granito e bevola: Rossi di Suna e Galdangelo;

Per le terrecotte sagomate e di paramento: Bottacchi di Novara;

Per le decorazioni in pietra, gli altari, le porte, le balaustre, ecc.: Colombo Angelo di Milano;

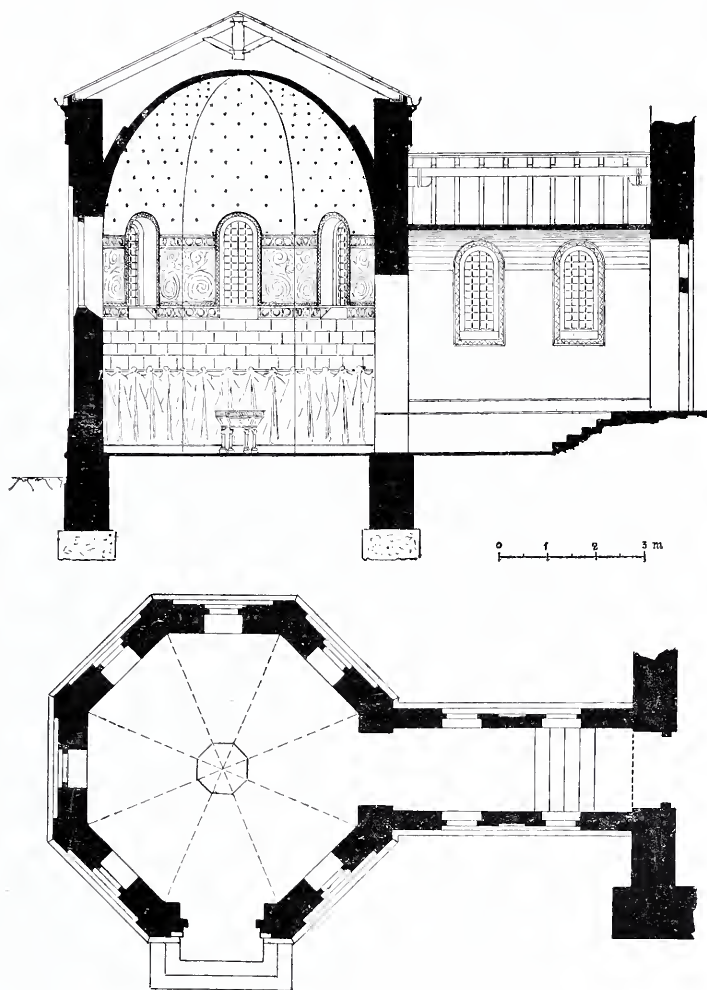


Porticato e giardino.

Pei pavimenti in piastrelle di cemento: Ghilardi e C. di Milano;

Per le opere di decorazione pittorica: il pittore Ernesto Rusca di Milano;

La lunetta sulla porta principale, con la figura del



Sezione e pianta del Battistero.

Redentore benedicente, venne dipinta dal Professore Alcide Campestrini.

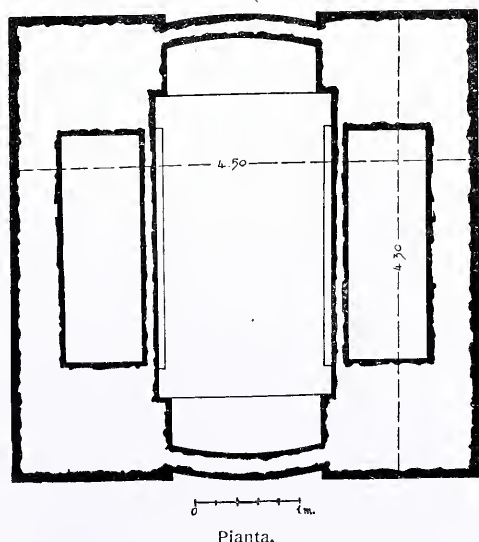
L'importo complessivo delle costruzioni è prossimo alle L. 200,000.

EDICOLA VIGANÒ

nel Cimitero Monumentale di Milano

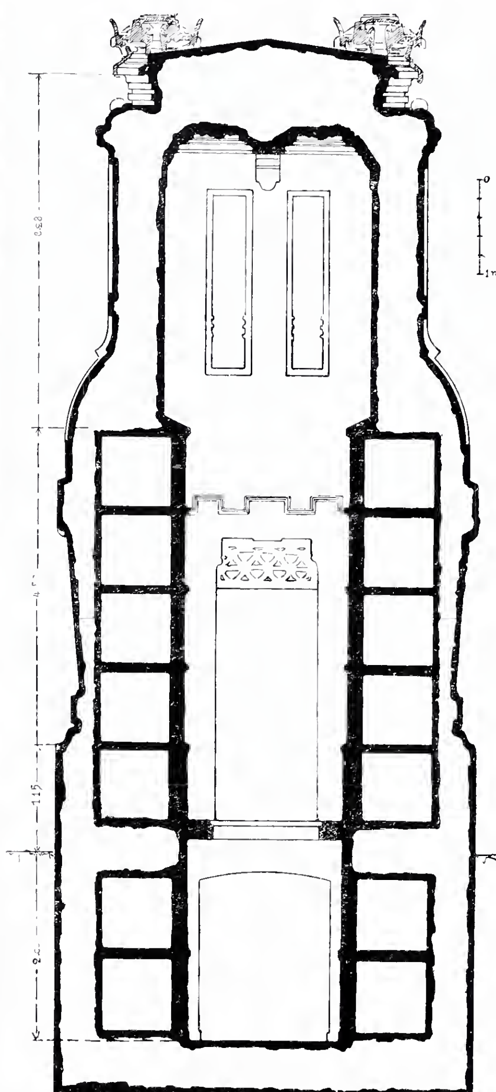
Arch. Ing. F. Carminati ed E. Gussalli — Tavole XL e XLI

L'Edicola della famiglia Viganò presenta sulla fronte una porta fiancheggiata da lesene e sovra la quale sono appese a mensole tre corone di bronzo; una fascia di grisantemi, pure in bronzo, corre sulle fronti, collegandosi ai due ampi sarcofaghi laterali, che accusano i colombari interni.



Pianta.

Nella facciata posteriore si apre una finestra con vetrata a mosaico, che serve di sfondo all'altare.



Sezione traversale.

La parte superiore dell'Edicola, con prevalenza di linee verticali, termina con quattro urne decorate con riporti di bronzo. Il largo impiego del bronzo, al quale, nella fascia sormontante la porta, era forse preferibile sostituire la pietra per l'efficacia del collegamento coi sarcofaghi laterali, è stato desiderato dalla famiglia committente, la quale con questa Edicola ha voluto onorare la memoria del Cav. Edoardo Viganò, comproprietario della fonderia Viganò e Gallieni.

L'Edicola venne costruita in sarizzo scuro di massi erratici del Varesotto, su un'area di mq. 20.25. Misura in altezza m. 9 e contiene 14 colombari, di cui 4 sotterranei. Fu ideata dagli architetti Carminati e Gussalli e costruita coll'opera della Ditta Ballerio e Rossi. I bronzi delle fascie e del cancello furono modellati dallo scultore Ravasco e la decorazione interna graffita fu eseguita dal pittore Sottocornola.

ARTE INDUSTRIALE

Un'artistica camera da letto dello Stabilimento E. Quarti e C. di Milano.

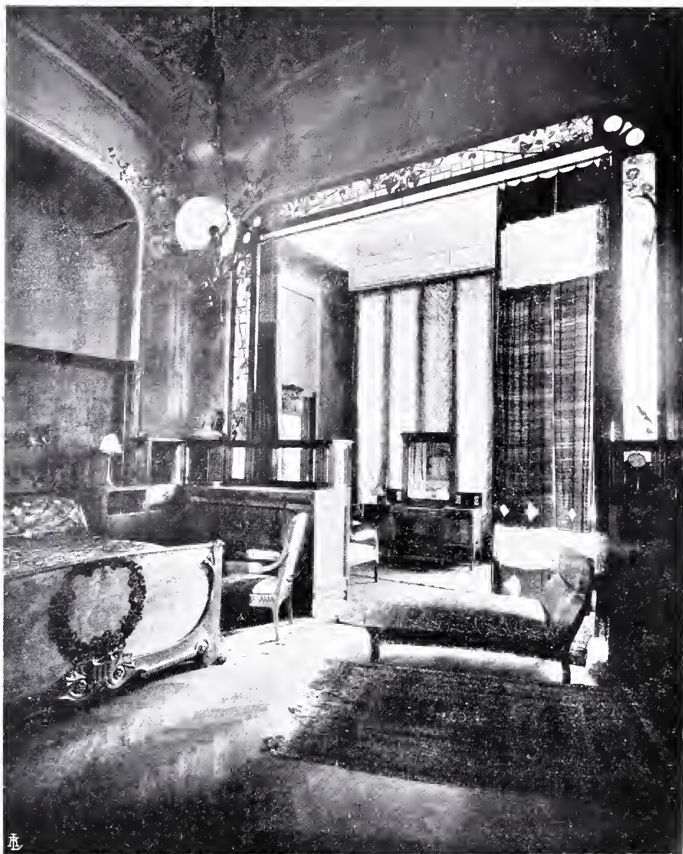
Tav. XLII.

Ci piace riprodurre in due fotografie prese da due diversi punti di vista, la bellissima camera da letto che lo Stabilimento Quarti ha eseguito per il signor Ing. Castiglioni, di cui abbiamo pubblicato in un antecedente fascicolo il grandioso palazzo.

Lo Stabilimento Quarti è oramai noto per la produzione dei mobili, che progetta con fine gusto d'arte, con sentimento della massima praticità, e con scrupolosa perfezione anche nei minimi dettagli.

Lo stile generalmente adottato è quello moderno, ma senza gli inutili e goffi contorcimenti che caratterizzano purtroppo la cattiva produzione dei mobili del giorno d'oggi.

Quì invece ogni particolare, ogni curva, ogni movimento di piani è logico, e serve per raggiungere un effetto artistico ed insieme una maggior comodità nell'uso del mobile stesso.



La camera da letto che presentiamo ai nostri lettori serve a dare un'idea dell'intendimento d'arte col quale viene curato l'arredamento di un ambiente, non dimenticando che i mobili devono innanzitutto riuscire di *comfort*, non di inutile ingombro.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla « *Rivista Tecnico-Legale* » di Palermo)

Tetto. - Mattoni di vetro per copertura. - Edifici contigui. - Servitù di veduta. - Inammessibilità.

Tubo di gronda. - Appoggio. - Distanza dal confine di un'area vicina.

Il proprietario di un edificio può costruire la copertura del suo tetto con mattoni di vetro, che mentre permettono di lasciar passare la luce non portano alcun nocumento al vicino, non potendosi vedere nel fondo di questi, gettarvi oggetti di qualunque specie nè introdurvisi.

La distanza di un metro dal confine pei tubi di gronda di cui all'art. 573 si riferisce alla distanza dal muro altrui od anche comune, giammai ad un'area che nessun nocumento può ricevere dal tubo; onde la limitazione non è applicabile fino a quando non si fabbrichi sull'area.

1.º Osservò, con la sentenza del dicembre 1902 fu imposto a Mantegna oltre l'abbassamento dei tetti e lucernari prospicienti nel pozzo di luce, oltre alla chiusura dei lucernari medesimi, onde non è dubbio che l'area di Giordano dev'essere liberata dalla molestia dei lucernari.

Mantegna credè poter riparare a quella molestia, costruendo i tetti con mattoni di vetro *Falconier*, di recente invenzione, i quali, secondo scrive Donghi nel suo manuale di costruzione: « sono limpidi, inalterabili, lasciano passare una luce eccellente, senza permettere la visibilità a traverso di essi, cosicchè si possono impiegare nei casi in cui « si debba aprire una luce sulla proprietà altrui, essendo che la parete « costituita da mattoni di vetro, forma un vero muro e non una finestra comune ».

Sulle qualità attribuite ai mattoni di vetro sistema Falconier non si contrasta. Or se quei mattoni, pur permettendo il passaggio della luce, formano un vero muro, ne consegue che la maniera di ricostruzione dei tetti nella guisa voluta da Mantegna non importa alcuna molestia a Giordano, e s'è vero che a nessuno è dato di impedire quello che a lui non nuoce (fram. 2, 85, dig. 39, 3), non si può negare la facoltà di costruire i tetti con i mattoni di vetro Falconier.

Gli articoli 583 e seguenti Cod. civ. si occupano delle vedute, dello affacciarsi, del prendere luce, ed in omaggio alle relative disposizioni fu ordinato, con la sentenza del dicembre 1902, la chiusura dei lucernari. Però il legislatore del 1865, certamente non precedeva la moderna invenzione dei mattoni di vetro, mercè i quali la luce, passando a traverso un vero muro o solido tetto, illumina i corpi retrostanti o sottostanti, onde la causa va decisa con le regole generali del diritto, che devono seguire e regolare sempre le azioni umane con le invenzioni e le scoperte della scienza e dell'arte. Già si è accennato che la disposizione dell'articolo 584 Cod. civ. mira a disciplinare il modo come uno poter illuminare il proprio edificio contiguo a fondo altrui, e prescrive le cautele per evitare che le aperture si trasformassero in vedute, o potessero apportare altri incomodi al vicino: ma se con i mattoni di vetro Falconier si può ottenere la luce, senza incorrere negli inconvenienti che si vollero salvaguardare con la disposizione del cennato articolo 584, ricorre l'applicazione della regola generale di diritto, che a nessuno è dato di impedire quello che a lui non nuoce. E se Giordano non potrà soffrire alcun nocumento dalla costruzione del tetto Mantegna con quei mattoni, che non permettono vedere nel fondo del vicino, gettarvi oggetti di qualunque specie e di introdurvisi, egli non si può opporre, nè può avere altri timori, agendo Mantegna *jure proprietatis* e mai *jure servitutis*.

A nulla più conchiude la circostanza che non trattasi di muro laterale, ma di tetto, non proibendo nessuna legge di disciplinare i tetti, quanto alla luce di tolleranza, alla stessa stregua dei muri laterali.

A ribadire poi il fatto che dal tetto costruito con mattoni di vetro Falconier, nessun nocumento è a temersi dal vicino, giova rilevare che i mattoni di vetro Falconier, costituenti un vero muro, come si esprime Donghi, devono essere di tale spessezza da resistere al tempo, non perdendo la qualità opaca.

Sul proposito, da una sentenza 27 luglio 1900 del Tribunale di Gex (Francia) si vede essere quei mattoni di vetro rustico, con facce convesse e non permettono nè la veduta, nè il getto delle immondizie, nè l'introduzione delle persone.

Giordano teme che non essendo quel materiale di facile acquisto e dando a Mantegna la facoltà di giovarsene egli potrà ritardare ed anche impedire l'esecuzione del giudicato; ma a questo timore si può riparare con l'assegnazione di un termine, che è sufficiente di 3 mesi.

Giordano chiede in subordinato che gli si faccia espressa declaratoria, che la costruzione in mattoni di vetro, in qualunque caso e tempo, non sarà di pregiudizio, nè di ostacolo all'esercizio dei diritti di proprietario dell'intero pozzo di luce, ed alla pronta fabbricazione dell'area del pozzo sudetto.

Ciò è scritto marcatamente nelle considerazioni della sentenza dei primi giudici, e non vi è ragione per negare la desiderata declaratoria. E qui non è inutile tornare a ripetere che il campo dell'odierno giudizio è circoscritto all'esecuzione del giudicato, onde nessun pregiudizio può venirne ai diritti che non ne formarono tema; diritti che Giordano potrà altrimenti e quandocchesia sperimentare, eziandio a senso degli articoli 562, 563 del Codice civile.

2.º Intorno alla quistione del tubo della gronda collocato nel muro Mantegna, il perito dispone che per il tratto soprastante e sottostante alla casa Giordano non è necessario il rispetto della distanza di un metro.

Il Tribunale per il tratto sottostante, sulla considerazione che il muro è comune, impose la distanza, ma per quello soprastante confermò l'avviso del perito, di ciò Giordano ha formato il tema del terzo motivo di appello.

La Corte osserva: Il muro Mantegna sorpassa lateralmente la casa Giordano, il quale possiede bensì l'area da potervi costruire, ma per ora non vi esiste opera alcuna. L'art. 573, prima parte, si occupa della distanza dal muro altrui od anche comune, ed il primo capoverso di detto articolo dispone poi che per i tubi dell'acqua cadente dai tetti, la distanza deve essere almeno di un metro dal confine. Or la parola confine si riferisce al muro od altra opera materiale, giammai all'area, che nessun nocumento può ricevere dal tubo, onde la limitazione non è applicabile. E non agendo Mantegna *jure servitutis*, ma *jure proprietatis* non può indurre servitù qualsiasi al vicino. Se Giordano vorrà fabbricare nell'area, allora potrà imporre a Mantegna di rientrare il tubo dell'acqua piovana alla distanza d'un metro dal confine della costruzione.

Giordano c. *Mantegna* (*Corte d'appello di Palermo*) — 29 maggio 1905. — ROSSANO Pres. — BOZZO Est.).

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

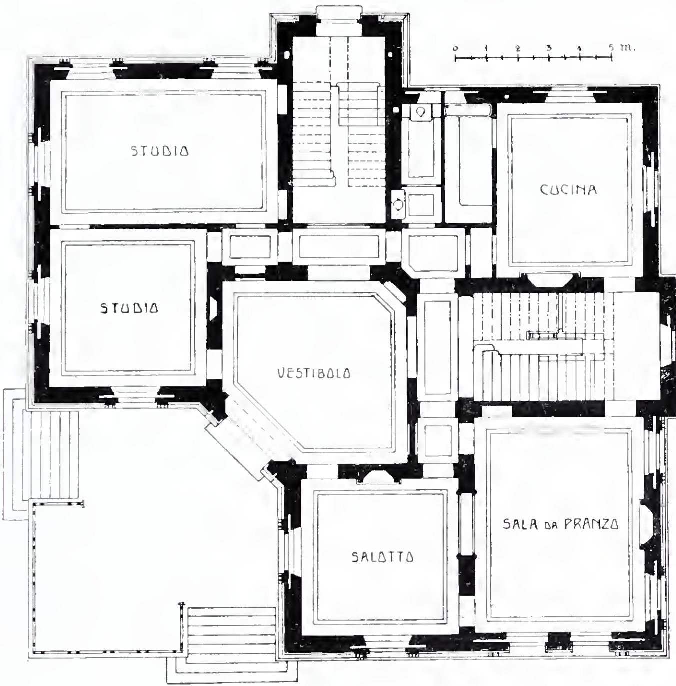
Stab. G. MODIANO e C. — Milano - Via Chiaravalle, N. 12

"L'EDILIZIA MODERNA"
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, VIA BORGOSPESSO, 23
(TELEFONO 82-21)

VILLA ALETTI
FUORI DI PORTA PIA A ROMA

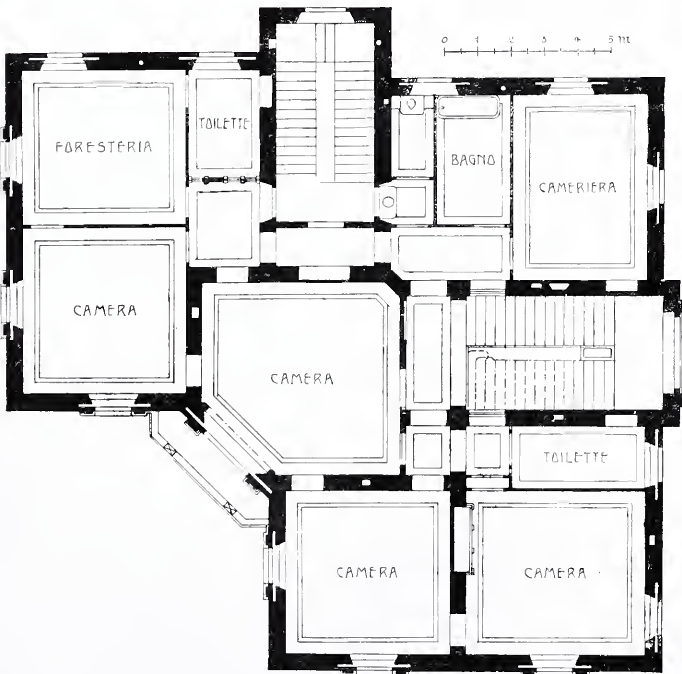
Arch. GIUSEPPE SOMMARUGA - Tav. XLIII e XLIV

Questa nuova opera dell'Architetto Sommaruga sorge in Roma, fuori di Porta Pia, lungo la splendida Via dei



Pianta del Piano Terreno.

Villini. Fu costrutta per il Cav. Giovanni Aletti, in un magnifico giardino, ricco di lauri secolari, già appezzamento

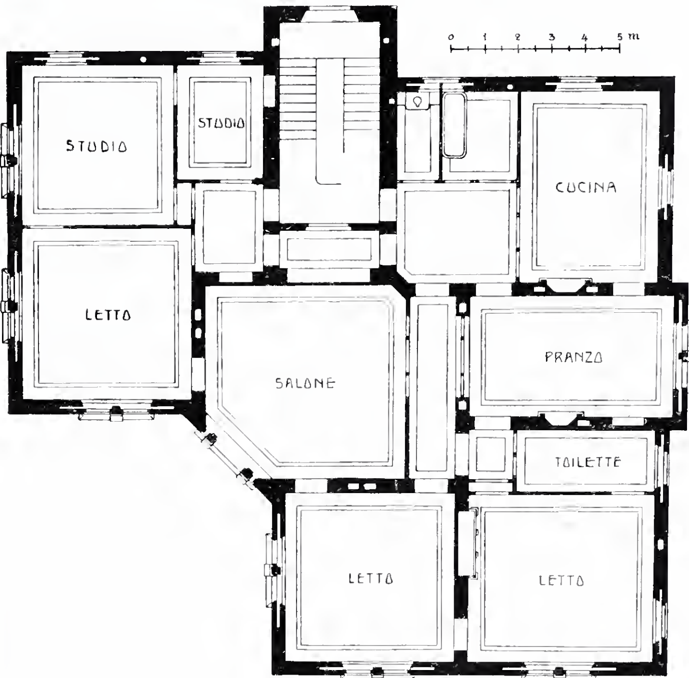


Pianta del Primo Piano

del giardino di Villa Patrizi. Le piante assai abbondanti circondano la costruzione in modo davvero pittoresco, rendendola una dimora simpatica ed attraente.

Alle bellezze naturali l'architetto aggiunse quelle di un'arte che ormai i nostri lettori già conoscono e che ritrae sempre, anche in ogni sua più piccola manifestazione, l'impronta caratteristica che le conferisce l'artista.

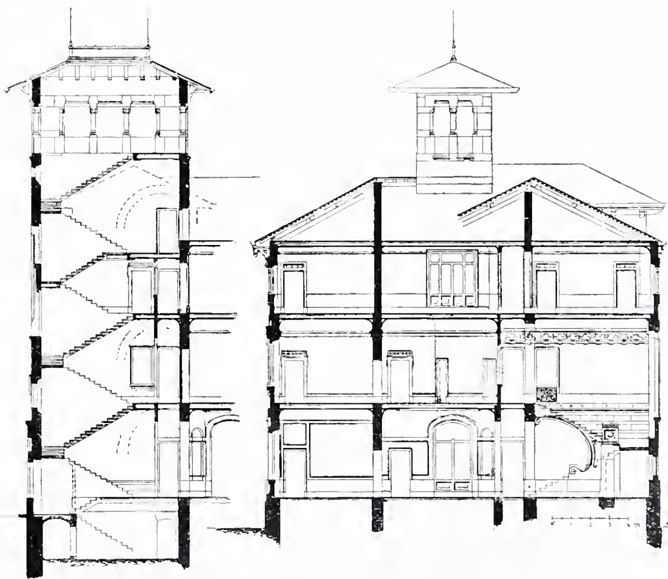
Le piante che qui alleghiamo dimostrano all'evidenza come l'architetto abbia tenuto in buon conto il concetto



Pianta del Secondo Piano.

di una comoda distribuzione di ambienti, rendendola assai confortevole per chi deve abitare la Villa.

L'aspetto esterno ha, come tutte le concezioni del Sommaruga, elementi grandiosi, massicci, pur formando nel tutto assieme un grazioso effetto di leggiadria, indispensabile per simil genere di costruzioni. Il movimento della pianta, le differenze di altezza nelle varie parti dei prospetti, la torretta che al fabbricato conferisce sveltezza, compen-



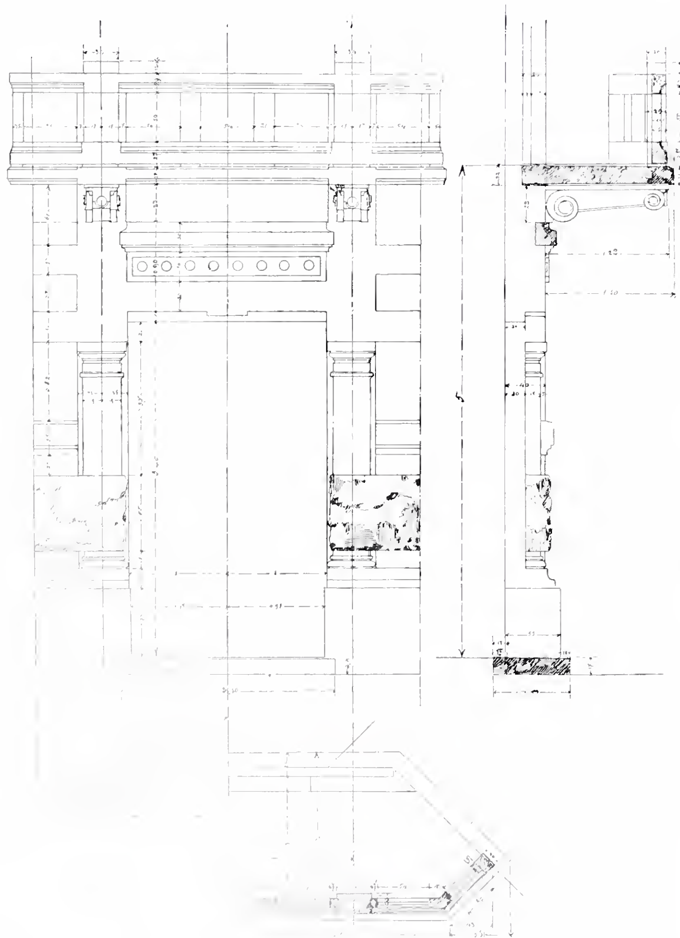
Sezione sull'asse della scala secondaria
e sezione sull'asse della scala principale.

sano assai largamente i motivi decorativi che potrebbero, presi così a sè, sembrare, col loro aspetto piuttosto largo e pesante, poco adatti per una villa, ma che invece, fusi



Veduta della Torre

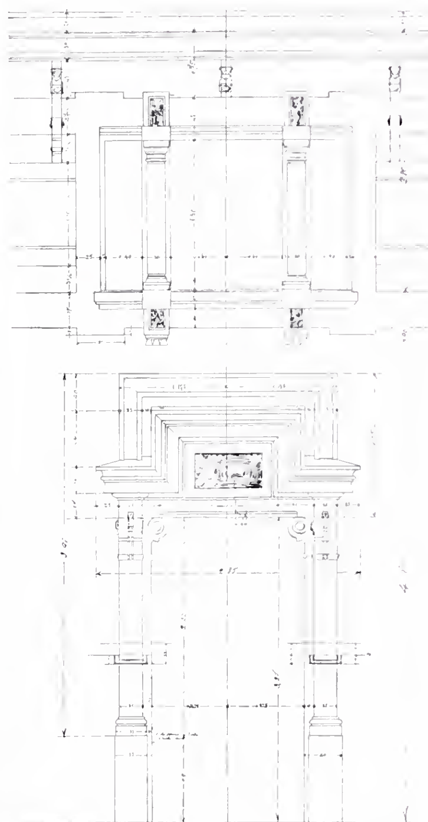
con vera maestria insieme colla varietà dei piani e dei livelli, dànno alla costruzione un aspetto assai nobile e signo-



[illegible]resso principale.

rile, senza [illegible] togliere il carattere di una abitazione ad uso di [illegible].

La decorazione esterna è costituita da un fondo in mattoni a paramento, con contorni di finestre e zoccolature in travertino, salvo la fascia superiore di coronamento, o meglio di fregio sotto la gronda in legno, eseguita a buon fresco.



Finestroni principali di primo e secondo piano.

Le opere in legno, interne ed esterne, furono eseguite dalla Ditta Francesco Angiolini di Omate e le parti in ferro dalla Ditta A. Mazzucotelli di Milano, però sempre sopra disegni e sotto la direzione dell' Arch. Sommaruga. I pavimenti furono eseguiti dalla Ditta Ing. S. Ghilardi e C. di Milano. Il Sommaruga fu coadiuvato nella direzione dei lavori, e specialmente nell'esperire le pratiche locali, dall' Ing. Maslanzoni di Roma.

Il preventivo ascendeva ad una somma di L. 125,000.—, e, cosa che non succede tanto di frequente, si ebbe in ultimo, per tutta intera la costruzione, nulla eccettuato, un costo reale di 117,000, e cioè inferiore al preventivo.

La costruzione venne regolata amministrativamente dallo stesso proprietario Cav. Aletti, il quale fece pure dal Sommaruga progettare e costruire un altro villino il quale è di poco dissimile da quello che abbiamo ora illustrato.

F. M.

PALAZZO CONIUGI FUMAGALLI

MILANO - Via Aurelio Saffi, 21

Ing. Luigi e Corrado Rossi, Architetti

Tav. XLV, XLVI e XLVII

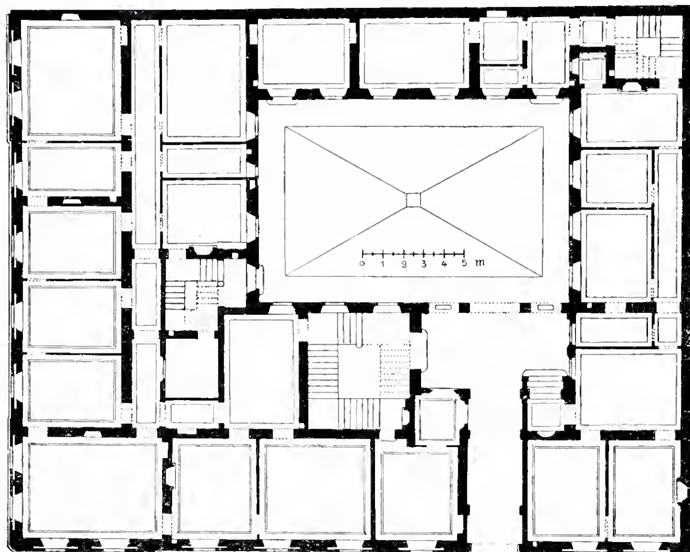
La Piazza Giovine Italia, sorta da non molto tempo all'incrocio delle Vie Aurelio Saffi, Boccaccio, Fratelli Ruffini, Mascheroni e Sebeto, è venuta completandosi in questi ultimi anni colla costruzione di parecchi sontuosi palazzi, puramente destinati ad abitazioni signorili.

Illustreremo quest'oggi il palazzo che sull'angolo fra le Vie Aurelio Saffi e Fratelli Ruffini hanno fatto costruire i signori Coniugi Fumagalli destinandone il primo piano a loro uso ed i rimanenti piani ad affitto.

I disegni di questo palazzo sono dovuti agli Ing. Luigi e Corrado Rossi i quali ne diressero altresì la costruzione.

Nello studio delle diverse parti del fabbricato gli ingegneri hanno avuto di mira in special modo di creare una costruzione nella quale a tutto quell' assieme di *confort* richiesto dalle esigenze dell'igiene e della vita signorile mo-

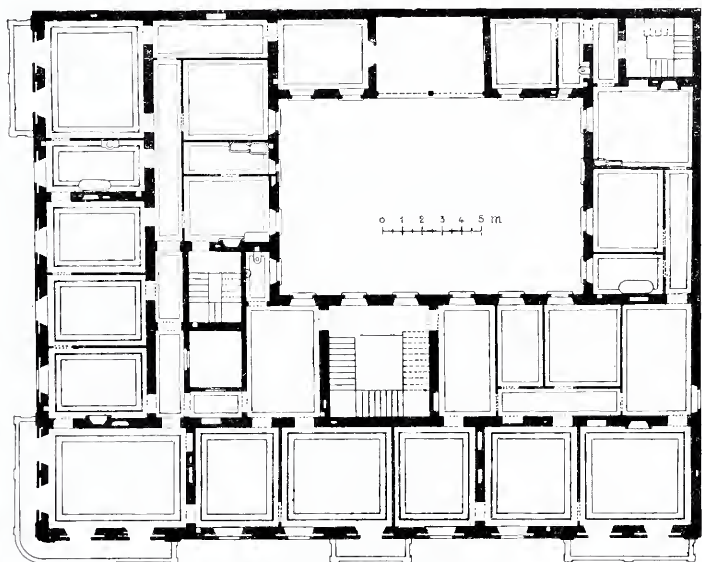
derna, si unisse un complesso di forme e di linee le quali, pur richiamando il periodo più bello dell'arte veramente italiana, si staccassero dalle comuni manifestazioni dell'edilizia, e fermassero l'attenzione più che per la ricchezza dei particolari, per le giuste proporzioni fra le diverse parti



Pianta del Piano Terreno.

architettoniche, e per la cura di tutti i dettagli anche i più minuti.

Doveva ciascuno dei diversi piani venire diviso in due appartamenti non molto dissimili fra loro pel numero degli ambienti, ed il più importante di essi doveva prospettare la Piazza Giovine Italia. Veniva da ciò stabilita nettamente la posizione dello scalone pressochè nel centro del corpo di

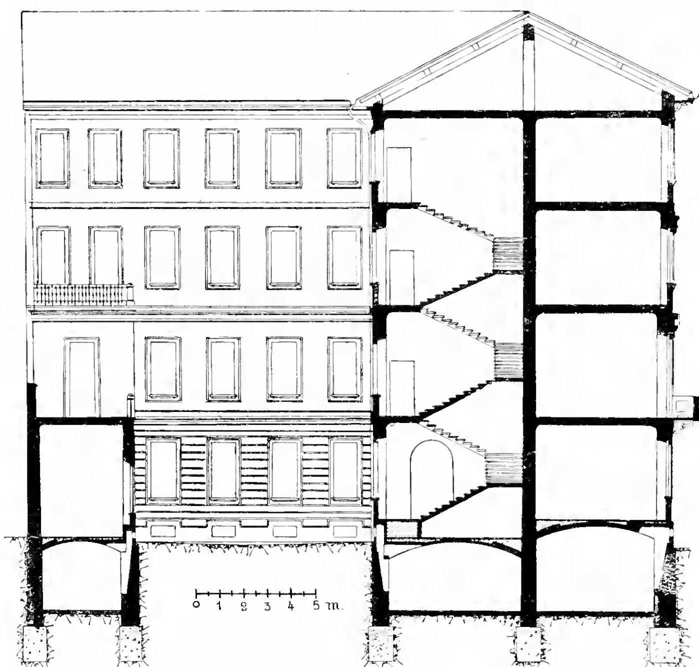


Pianta del Primo Piano.

fabbrica verso la Via Aurelio Saffi, nel mentre l'ingresso doveva di necessità riescire fuori dell'asse di mezzeria della facciata. Non ritennero pertanto gli ingegneri di dover mascherare tale dissimetria con qualsiasi artificio architettonico e lasciarono che il portone d'ingresso avesse a campeggiare là dove l'opportunità di un'organica distribuzione interna lo voleva collocato.

I due appartamenti di ogni piano hanno dunque gli ingressi principali su di un unico scalone centrale, nel mentre ciascuno di essi è servito altresì da una scala secondaria. Le piante qui riportate dispensano del resto da ulteriore descrizione degli appartamenti. Solo converrà osservare che il corpo di fabbrica semplice verso il divisorio di mezzogiorno mantiene tutta la sua lunghezza solo al piano terreno e degrada a terrazzi nei piani superiori e ciò allo scopo sia di diminuire l'importanza degli appartamenti man mano si sale ai diversi piani, sia per arricchirli di comode terrazze interne, sia infine per dare maggior luce ed aria al cortile.

Per ciò che riguarda i materiali impiegati, diremo che si è voluto escluso il cemento da qualsiasi decorazione tanto delle facciate quanto degli interni. Lo zoccolo è in sarizzo; i contorni del portone e delle finestre, il rivestimento del piano terreno, le lesene, le corniciature, i balconi, sono in pietra di Brenno; i pilastri ed il rivestimento dell'atrio in pietra di Mazzano; i gradini ed i ripiani dello scalone e delle gradinate in massiccio di marmo Botticino.



Sezione traversale.

Le diverse partite costruttive vennero affidate alle Ditte seguenti, le quali tutte si distinsero per capacità, puntualità ed esattezza nell'esecuzione dei lavori:

Le opere murarie all'Impresa Menotti-Falzoni di Milano. - Lo zoccolo in Sarizzo alla Ditta Comolli Francesco di Milano. - Le forniture di pietra Brenno alla Ditta Comolli e Caverzazi di Brenno Useria (Varese). - Le forniture di Mazzano e Botticino alla Ditta Gaffuri e Massardi di Mazzano (Brescia). - I serramenti in legno alla Ditta Fratelli Tornaghi fu Luigi di Bernareggio (Brianza). - I pavimenti in legno alla Ditta Fratelli Confalonieri fu Mauro di Milano. - Le opere in ferro alla Ditta Francesco Villa di Milano. - Le decorazioni a colori e stucchi alla Ditta Maurizio Gini di Milano. - Il grande medaglione decorativo dello scalone al pittore Sig. Aleardo Villa. - Le verniciature e dorature alla Ditta Enrico Brunetti di Milano. - L'impianto elettrico di illuminazione e suonerie nonchè l'impianto del gas alla Ditta Ferdinando Mantegazza di Milano. - L'impianto d'acqua potabile ed apparecchi igienici alla Ditta Emanuele Perico di Milano. - Il riscaldamento a termosifone alla Ditta Fratelli Sulzer di Winterthur.

Prof. Architetto VINCENZO MICHELI.

La notte del 16 settembre 1905, dopo aspra, lunga e dolorosa malattia decedeva in Firenze il Prof. Arch. Comm. VINCENZO MICHELI, Direttore di questa Accademia di Belle Arti.

Era nato a Modena nel 1830.

Artista nel più ampio senso della parola, d'ingegno versatile e pratico, eseguì numerosi Progetti Architettonici ed Edilizi a Firenze, Pisa, Modena, Roma, Torino, Massa, ecc.

Egli fu chiamato più volte arbitro in delicate ed importanti questioni e fece parte di numerose commissioni e giurie.

Aitante nella persona, con occhio penetrante, michelangiolesco, pareva dovesse sfidare il tempo.

Purtroppo la Parca inesorabile strappò alla Famiglia desolata, all'Arte, all'Accademia Fiorentina, ai suoi amati scolari, ai colleghi ed amici sì preziosa esistenza.

La morte lo colse quando si stava eseguendo il suo progetto studiato, con la collaborazione del Professore Arch. Bistori, del Ponte Monumentale Umberto I sul fiume Po in Torino, di cui Egli vinse dopo lunga lotta il poderoso concorso pubblico.

Sono sue opere: il Ponte Solferino, in Pisa; la Barriera di quella città presso la stazione ferroviaria; il Palazzo del Distretto Militare di Massa; vari palazzi in Firenze, Roma, Pisa ed altrove, nonchè il nuovo Cimitero della Misericordia di Firenze a Soffiano ed altri lavori svolti.

Fu pure, insieme cogli architetti Treves e Falcini, autore del Monumentale Tempio Israelitico di Firenze, per il progetto ed esecuzione del quale ebbe la parte più importante ed attiva.

Trattò di preferenza lo stile seicentesco da vero maestro, ispirandosi ai capolavori del Palladio e del Sansovino dandovi un' impronta sua propria.

Disegnatore forte e robusto, costruttore provetto e moderno, lavoratore infaticabile, insegnante valente quanto modesto, dedicò tutta la sua vita all'arte per la quale visse.

Non si mise mai in mostra, nè amava essere lodato.

Di costumi semplici e parco, VINCENZO MICHELI non ebbe avversari che pochi.

Allievo della nostra gloriosa Accademia di Belle Arti era un veterano di quella schiera gloriosa che con De' Fabris, Poggi, Maiorfi, Roster, Mazzanti, Castellazzi, Falcini e Treves tennero in alto la Scuola Toscana d'Architettura e la resero amata e rispettata in Italia e fuori.

Il nome di VINCENZO MICHELI non morrà ed alla sua venerata memoria inviamo un modesto quanto affettuoso vale, insieme alle più sentite condoglianze alla desolata famiglia.

Firenze, Settembre 1905. Ing. A. RADDI.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla « *Rivista Tecnico-Legale* » di Palermo)

Regolamenti edilizi. - Lesione di diritto privato. - Competenza giudiziaria.

I Consigli comunali hanno un potere incontestabile di regolare il modo di [illegible] e di proibire le sporgenze di qualunque genere sulle [illegible] bbliche, affinchè non sia deturpato l'aspetto dell'abitato; [illegible] pedisce ai proprietarj di rivolgersi alla autorità giudiziaria [illegible] di giudicare se le misure edilizie prescritte [illegible] diritto patrimoniale.

C[illegible] portata la data 9-13 giugno 1903, insorge con analo[illegible] di Spinazzola, sostenendo che erroneamente la C[illegible] Trani aveva dichiarato la competenza dell'autorità gi[illegible] il *petitum* della istanza giudiziale non era la lesione di un diritto di proprietà, che assumeva violato dall'autorità amministrativa, ma la pretesa di far valere la libertà di usare della proprietà anche contro il regolamento edilizio della città, in dispregio dell'art. 436 del Cod. civile.

Attesochè secondo il nostro sistema legislativo le autorità comunali hanno un esteso potere di regolare l'uso della proprietà privata nell'interesse dell'abbellimento della città e svolgono questa loro attribuzione in duplice modo: o espropriando case e quartieri interi, ovvero formando regolamenti edilizi.

I proprietari quindi non sono liberi di edificare, nè di edificare come vogliono; poichè giusta il disposto dell'art 436 del Cod. civ., l'esercizio del loro diritto di proprietà riceve delle restrizioni da cotesti speciali e locali regolamenti.

Ma se i Consigli comunali hanno un potere incontestabile di regolare il modo di costruzione e di proibire le sporgenze di qualunque genere sulle vie e piazze pubbliche affinchè non sia deturpato l'aspetto dell'abitato, ciò non impedisce ai proprietari di rivolgersi alla giurisdizione ordinaria qualora essi pretendono che vi sia una violazione del loro diritto di proprietà.

In questo caso l'autorità giudiziaria non può apprezzare il merito delle disposizioni prese nell'interesse dell'edilità, poichè ciò appartiene all'autorità amministrativa chiamata a controllare gli atti dei Comuni; ma è competente a giudicare se le misure edilizie prescritte dalle amministrazioni comunali offendano o no un diritto patrimoniale.

È questo il principio regolatore delle due competenze, corrispondente alla norma consacrata dall'art. 4 della legge sul contenzioso amministrativo; il quale prescrive che quando la contestazione cade sopra un diritto che si pretende leso da un atto dell'autorità amministrativa, i tribunali si limiteranno a conoscere degli effetti dell'atto stesso in relazione all'oggetto dedotto in giudizio.

Attesochè nella specie lo Spada deduceva in giudizio che la deliberazione della Giunta municipale di Spinazzola, con l'avergli vietato, dopo il crollamento della sua casa, la ricostruzione delle gradinate esterne, aveva leso il suo diritto patrimoniale, e perchè il suolo su cui le gradinate dovevano ricollocarsi era di sua esclusiva pertinenza, e perchè il diritto di ricostruirle era stato riconosciuto in una convenzione interceduta tra lui ed il Comune in seguito a precedenti giudicati, che sulla vertenza della soppressione delle stesse gradinate avevano disposto una perizia per stabilire l'ammontare della richiesta indennità. Ed in base a queste due ragioni, senza pretendere l'annullamento della deliberazione amministrativa superiormente indicata, chiedeva al magistrato che dichiarasse la sussistenza del suo diritto.

Ora, essendo in causa il più considerevole dei diritti privati, quale è quello di proprietà, l'autorità giudiziaria era la sola competente a conoscere la relativa contestazione.

Nè vale il dire, come si afferma dal ricorrente, che lo Spada non avendo chiesto nell'attuale giudizio il risarcimento dei danni, mirava a conseguire la dichiarazione di tenere i gradini in contraddizione del regolamento edilizio e malgrado il divieto opposto dall'autorità comunale alla esecuzione del tipo da lui presentato, poichè, a prescindere che egli non ebbe ad esprimere in alcun modo un tale intendimento, è certo però che una dichiarazione del magistrato, che accogliesse la di lui domanda così come è contenuta nella citazione non potrebbe mai importare il disconoscimento del diritto del Comune di far rispettare i suoi regolamenti sulle costruzioni.

E difatti dice espressamente il citato articolo 4 della legge sul contenzioso che l'atto amministrativo non potrà essere revocato o modificato se non sopra ricorso alle competenti autorità amministrative, le quali si conformerebbero al giudicato dei tribunali in quanto riguarda il caso deciso.

Ma se l'autorità amministrativa crede invece che debba prevalere l'interesse pubblico che trovasi in conflitto col diritto di proprietà riconosciuto leso dai tribunali, si comprende facilmente che in tale ipotesi nasce come effetto della cosa giudicata, un'azione di danni, per mezzo della quale viene poi in concreto ad attuarsi il diritto che fu dichiarato dalla giurisdizione ordinaria.

Attesochè, essendosi la denunziata sentenza, nella risoluzione della questione, informata completamente ai principii superiormente svolti, ed essendo l'indole della azione proposta dal resistente meramente declaratoria del contestato suo diritto, ne consegue che il ricorso manca di fondamento giuridico e merita quindi di essere respinto.

Comune di Spinazzola c. Spada — (*Corte di Cassazione di Roma* — Sezioni Unite — 13 maggio 1905 — PAGANO PP. — CORBO Est.).

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO e C. — Milano - Via Chiaravalle, N. 12

"L'EDILIZIA MODERNA,,
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23
(TELEFONO 82-21)

IL CASTELLO DEL MARCHESE DI CARDON CONTE DE LA TOUR
AD ORIO IN VALLE D'AOSTA

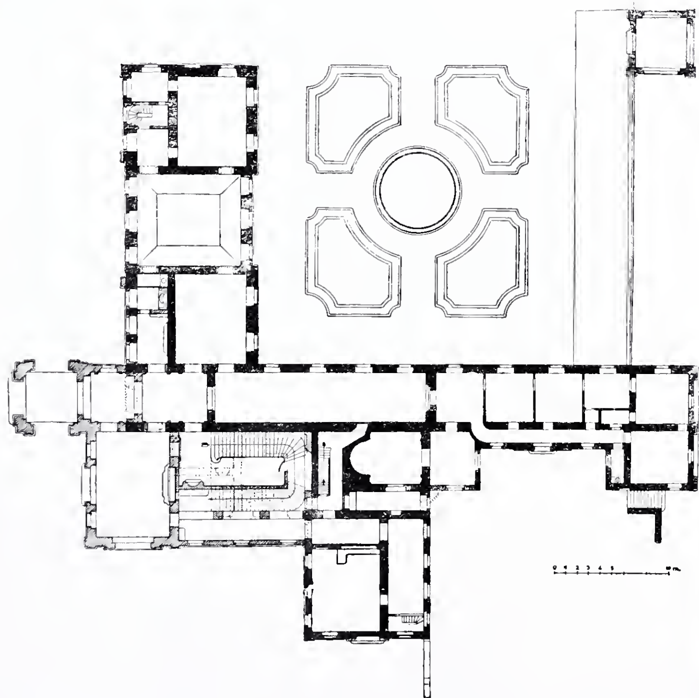
Restauro dell'Architetto A. Chiodera - Tav. XLVIII-XLIX e L.

Chi discende dalla Valle d'Aosta per toccare la pianura del Po, trova allo sbocco di essa un gran numero di colline come ultime ondate terrestri delle Alpi. Su queste colline


Il Castello prima del restauro

dominano ville, palazzi e castelli, che godono così di splendide vedute panoramiche.

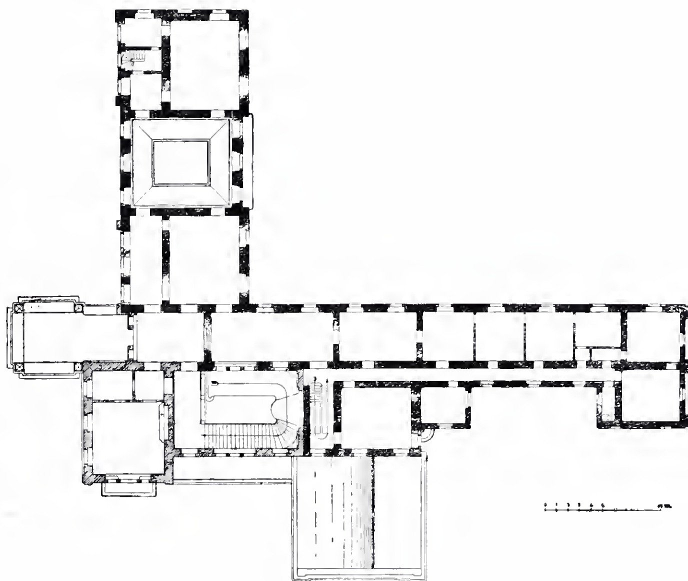
In vicinanza di Caluso, e propriamente ad Orio, paesello posto in amenissima situazione, si trova su di un altipiano un grandioso fabbricato. A sinistra, verso la pianura, si disegna la fronte di un'ala del palazzo, prolungata sulla sua


Pianta del Piano terreno

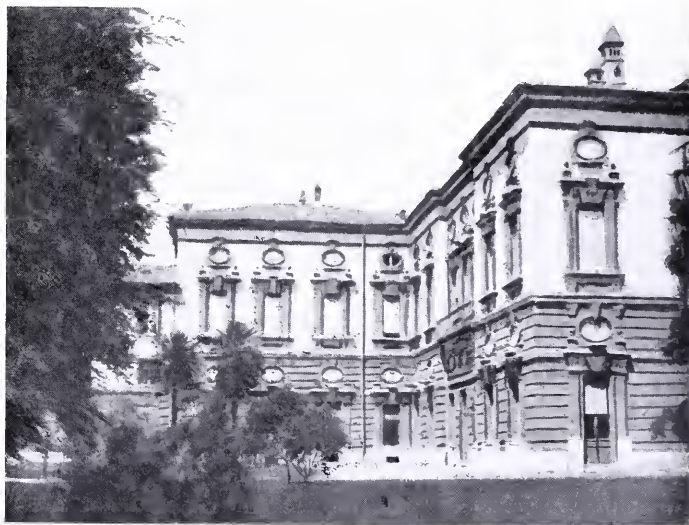
base da un'alta muraglia che finisce con un padiglione, dietro il quale si scorgono le annose piante di un bellissimo giardino.

La muraglia serve di sostegno ad un terrapieno pure foggiato a giardino, ed è da questo e da tutti gli ambienti che vi prospettano che si può godere il miglior panorama possibile, costituito dalla immensa distesa della pianura sottostante.

La parte posteriore del fabbricato è la più antica, e fu molto probabilmente costruita in principio del XVII secolo


Pianta del Primo Piano

da un architetto che lascia supporre fosse uno dei migliori dell'epoca, di quelli che idearono appunto in quei tempi i più sontuosi palazzi di Torino, a giudicarne almeno dallo sfarzo con cui vennero compiute certe grandissime sale, tre a piano terreno e tre a primo piano, alte anche più di otto metri, e occupanti quasi tutta l'ala del fabbricato. L'esterno rimase però sempre allo stato rustico.


Il Castello dopo il restauro

L'attuale proprietario di questa deliziosa dimora, il Marchese di Cardon Conte de La Tour, nipote del celebre Maresciallo dello stesso nome, affidò all' architetto A. Chiodera di Zurigo l'incarico di eseguirne il restauro, seguendo lo stile dell'epoca suaccennata e tenendo calcolo

della speciale impronta che quello stile aveva assunto in Piemonte.

Del Castello non esistevano disegni antichi, e nemmeno si trovarono tracce sui muri di qualsiasi ornamentazione che potesse servire di base allo studio del restauro. In queste condizioni l'Architetto dovette studiare completamente di nuovo l'architettura, attenendosi però ad ogni modo alle principali linee del fabbricato, e ispirandosi alle vecchie decorazioni dei palazzi torinesi di quell'epoca, quale ad esempio il Palazzo Carignano.

Al Castello fece poi una aggiunta abbastanza notevole e cioè costruì di nuovo un portico aperto, un atrio, uno scalone e due ambienti, uno a piano terreno ad uso di sala da pranzo, ed uno a primo piano ad uso di camera da letto. Anche queste aggiunte, così come il completamento decorativo esterno, riuscirono perfettamente. La disposizione planimetrica dei nuovi ambienti accrebbe comodità al palazzo, tanto più che nel restauro l'Architetto aggiunse nelle parti vecchie tutti quei servizi che prima mancavano e che costituiscono il *comfort* delle moderne dimore.

Esteticamente poi i motivi decorativi adottati, sobrî ma maestosi, conferirono all'antico Castello rustico un aspetto di nobiltà e di eleganza davvero riuscitissimo.

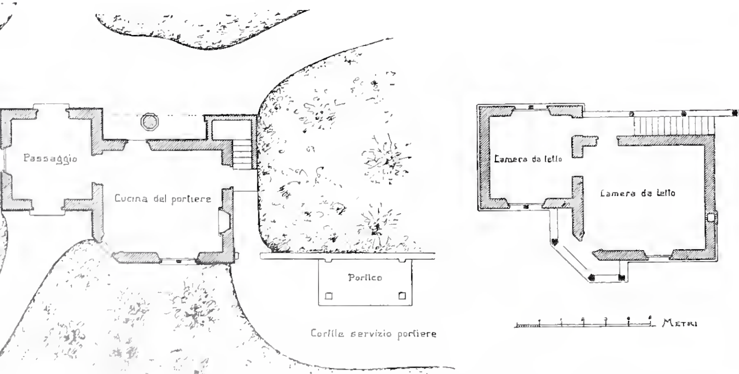
F. M.

VILLA del BARONE LORENZO LAUGIER
IN COMERIO (presso VARESE)

Ing. G. B. Casati e Arch. Antonio Tagliaferri - Tav. LI e LII

Appena oltrepassato l'ameno villaggio di Comerio, posto a cavaliere della Provinciale Varese-Laveno, sopra un colle sorge una grandiosa villa eretta su disegno dell'Architetto Canedi, l'autore del nostro teatro Manzoni.

Il Signor Barone Lorenzo Laugier, che da alcuni anni ne è proprietario, all' intento di renderne maggiormente

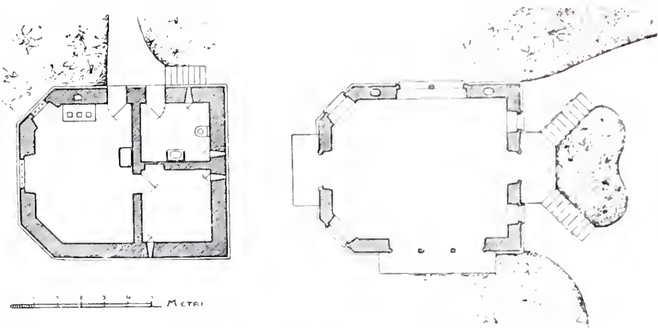


Pianta del Piano Terreno e del Primo Piano della portineria

gradito e comodo il soggiorno, vi ebbe ad eseguire importantissime opere, e tra queste all'ingresso della villa in prossimità della Provinciale una nuova portineria, i cui tipi si pubblicano nel presente numero, su progetto dell'Architetto Antonio Tagliaferri per quanto riguarda la parte decorativa, nel mentre la distribuzione venne studiata ed i lavori diretti dall'Ingegnere G. B. Casati.

Il piccolo edificio consta di due piani, il terreno comprendente il locale di portineria e la cucina del custode; ed il primo piano, comprendente due camere da letto, cui si accede da una scala esterna a forma di loggiato, ricoperta da tetto sostenuto da colonnine di serizzo.

L'architetto assegnò all'edificio il carattere quattrocentista, avendo cura che riuscisse nella sua rusticità e nel movimento della linea adatto alla sua destinazione; perciò lo zoccolo, i contorni di finestra, le colonnine e le corniciature vennero eseguite in serizzo a grossa macchia; le pareti a graffito a disegni svariati; la grondaja in legno larice a largo sporto, e la copertura con tegole alla romana.



Pianta del sotterraneo e del Piano Terreno della Capanna

Annesso alla portineria, appartato e fuori dalla vista di chi accede alla villa, venne disposto un cortile di servizio con piccolo porticato di uso esclusivo del custode.

Il proprietario poi, per dare maggior vaghezza alla propria villa, riunì al parco, che già misurava circa 100 pertiche metriche, una collina attigua coltivata a bosco e brughiera, denominata la Motta d'Oro, che si sopraeleva alla Villa stessa di oltre 150 metri, e dopo avervi eseguita



Veduta della Capanna

una comoda strada carrozzabile sino alla sommità, su questa fece erigere, su progetto dell'Architetto Tagliaferri e dell'Ingegnere Casati, una vasta capanna, la quale nel mentre all'esterno offre il carattere prettamente alpino, all'interno è provvista di ogni comodità per soggiornarvi, e cioè contiene una vasta sala di mq. 45, sopraelevata di m. 1,50 sull'attiguo terreno, ed inferiormente un locale di cucina, una dispensa ed un gabinetto di *toilette*.

Questa capanna venne costruita con pietrame ricavato da trovanti di serizzo del luogo e ricoperta con tetto di ardesie ad ampia grondaia, che serve a proteggere alcuni ballatoi posti sul contorno.

G. B. C.

NUOVO PADIGLIONE D'OSSERVAZIONE

NELL' OSPEDALE
DEI CONTAGIOSI A DERGANINO
IN MILANO

Ing. Carlo Ronchetti

Nell'Ospedale dei Contagiosi a Derganino, oltre ai padiglioni destinati alle singole malattie, ed al padiglione d'accettazione nel quale si procede al riconoscimento ed alla diagnosi degli ammalati inviati a quell'ospedale, vi è anche un padiglione destinato a raccogliere in camere separate quegli ammalati pei quali non si può all'atto dell'accettazione identificare in modo sicuro il carattere della malattia contagiosa.

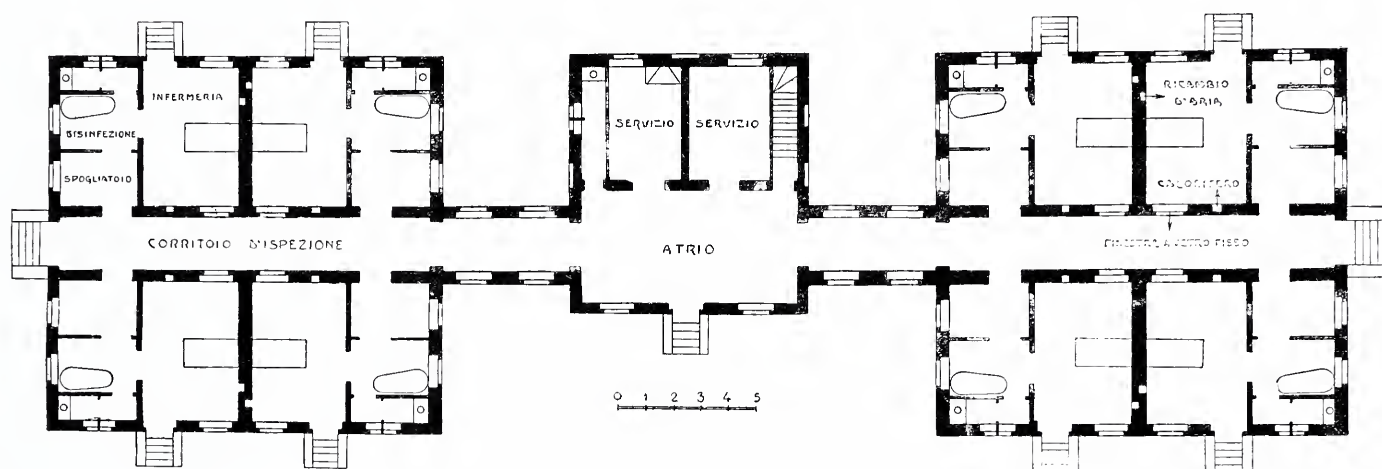
In sostituzione dell'attuale padiglione, sotto ogni riguardo inadatto allo scopo, ne venne ora costrutto uno con criteri affatto diversi, avuto riguardo alle speciali condizioni di isolamento a cui deve rispondere. Il nuovo padiglione infatti consta essenzialmente di N. 8 camere perfettamente isolate una dall'altra e dai locali adibiti al personale di sorveglianza.

Come si rileva dalla planimetria, la parte centrale è costituita da un atrio, dal quale si accede ai due locali dove risiede il personale d'infermeria e dove fu anche impiantata una piccola cucina a gas per il riscaldamento dei medicinali ecc. Fanno capo a questo atrio anche i due corritoi che disimpegnano gli altri due corpi laterali, composti ciascuno di un gruppo di quattro camere isolate per ammalati.

Da questi corritoi, mediante finestre a vetro fisso, si può osservare l' interno di ogni camera senza venire a contatto coll'ammalato.

Il personale od il medico curante, per accedere all' interno d'ogni camera, deve prima attraversare un piccolo spogliatoio, indi un locale di disinfezione munito anche di bagno. Quando poi deve ritornare sul corritoio ripassa pel locale di disinfezione e per lo spogliatoio.

L'ammalato invece viene introdotto nella camera da una scaletta esterna, dalla quale deve poi nuovamente uscire per essere trasportato nell'apposito padiglione quando si venga a riconoscere nel corso della malattia il carattere speciale di questa oppure essere dimesso in seguito a guarigione. In questo caso deve però subire le opportune disinfezioni, bagno, ecc., nel locale annesso del quale sopra si è accennato. Ogni camera è, come si vede dalla pianta, munita di apposita latrina.



Pianta del Padiglione d'osservazione a Derganino

Con queste disposizioni è reso sicuro il perfetto isolamento di ogni ammalato ed evitato quindi il pericolo che un degente per una data malattia contagiosa possa contrarre altra malattia per il fatto della vicinanza di un altro ammalato pure di malattia contagiosa.

Si deve notare che in questo padiglione non vi è locale di guardaroba e nemmeno locale di deposito per abiti e biancheria infetti.

Gli abiti e la biancheria sporca vengono portati direttamente al vicino stabilimento municipale di disinfezione e la biancheria di ricambio viene di volta in volta somministrata dalla guardaroba comune al resto dell'ospedale e collocata in locale apposito e appartato.

Al riscaldamento si provvede con elementi a vapore a sistema indiretto, collocati nei sotterranei e alla ventilazione e ricambio d'aria in ogni camera con due bocche di richiamo, una a livello del pavimento e l'altra in alto vicino al soffitto, con un camino munito di apparecchio ventilatore.

Il padiglione, come tutti gli altri dell'ospedale è ad un solo piano rialzato dal terreno, con sottostante sotterraneo.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla « *Rivista Tecnico-Legale* » di Palermo)

Muro divisorio. - Edificio ed orto. - Presunzione di comunione. - Inammessibilità.

La presunzione di comunione, di cui all'art. 546 c. c., si avvera quando trattasi di muri che servono di divisione tra edifizii.

Quando al muro del caseggiato sia adiacente un orto, non può ricorrersi a segni che accennino alla comunione, giacchè, per provare quest'ultima, occorre in questi casi sempre il titolo, non bastando i segni e le presunzioni.

Che per fermo sia indubitato e non controverso tra le parti, risultando dai verbali di accesso e di perizia, cui la stessa convenuta ha fatto ricorso, che l' attore sia proprietario del caseggiato, alla contrada Miucia, al quale è adiacente, da mezzogiorno, l' orto della convenuta, chiuso da muri a levante, a mezzogiorno ed a ponente; che il muro di levante è poggiato all' angolo sud-est del muro esterno a mezzogiorno dell' attore, quello di ponente è addossato all' angolo sud-ovest di detto muro e l' altro di tramontana (rispettivamente all' orto), costituisce il muro sud delle case dell' attore ; — che in questo muro lesionato trovasi una finestra con stipiti ; — che attaccata

al muro suddetto esiste una incanalatura che serve a raccogliere le acque piovane dalle case dell' attore e le conduce ad una sua cisterna; — che alla base del muro medesimo esiste, su tutta la sua lunghezza, un muricciolo diruto, addetto a preservarlo dall' umidità: — e che finalmente il muro del fabbricato è adiacente all' orto che da ogni lato è chiuso da muri.

Che nella specie non possa parlarsi di presunzione di comunione, a norma dell' art 546 del Codice civile, il quale stabilisce detta presunzione solo quando trattasi di muri che servono di divisione tra edifizii, e pure riferma il concetto che non si possa dar luogo a quella presunzione quando vi sieno titoli o segni in contrario. Or bene nel caso in esame il muro pel caseggiato non è adiacente ad altro edifizio, ma all' orto della convenuta, la quale pertanto non avea interesse a costruirlo, non essendo lei proprietaria di un edifizio limitrofo, che non esiste, sibbene del sottoposto orto adiacente, che è privo di costruzioni.

Che poi tre considerazioni escludono l' ipotesi della comunione e rifermano la presunzione della proprietà assoluta del muro del caseggiato nell' attore: la prima che anteriormente al 1851, quando avvenne la divisione tra i Signori Antonino, Teresa e Felice germani Palermo fu Pietro, e caseggiato ed orto e terre adiacenti si appartenevano ad un unico proprietario che era Pietro Palermo, e quindi non può parlarsi di costruzioni o destinazioni nuove che avessero indicato o delimitato i diversi diritti di proprietarii limitrofi: la seconda che l' istrumento del 1851 chiaramente e tassativamente indica le quote assegnate ai diversi condividenti, ed è indubitato che il caseggiato, compreso il muro a mezzogiorno che ne fa parte, e del quale ora si contende la comunione, fu assegnato interamente all' autrice dell' attore come l' orto antico, del quale non fa parte quel muro, rimase in proprietà del sig Felice Palermo, dante causa della convenuta signora Vaccaro; la terza che per effetto della divisione, con l' essersi assegnato l' intiero caseggiato all' autrice dell' attore s' intese concederle la proprietà di tutto il suolo, sul quale dall' unico precedente proprietario Pietro Palermo era stato costruito il muro del caseggiato a mezzogiorno, che pertanto è di proprietà esclusiva dell' attore Modica, contro cui la convenuta Vaccaro non ha potuto esibire un titolo atto a dimostrare il suo assunto, quello della comunione del muro — Nè può utilmente la convenuta far ricorso a segni che accennino alla comunione perocchè non si tratta nella specie di muro divisorio, che separa un edifizio da un altro, essendo lei proprietaria dell' orto sottoposto, e perciò sono sufficienti i segni e le presunzioni per potere smentire la presunzione di comunione, ma per provare quest' ultima, occorre sempre il titolo, non bastando i segni e le presunzioni.

Che la convenuta stranamente ragionando abbia dedotto che il muro della casa faccia parte dei muri dell' orto; ma a prescindere che l' orto antico non è quello oggi da lei posseduto e che dalla divisione non risulta l' indicazione del numero dei muri che circondavano l' orto antico, il perito Santorono ha rilevato che i muri dell' orto attuale non sono dell' identica costruzione (a muratura ed a secco), ciò che accenna ad una diversa epoca di costruzione, per cui non possono essere i muri dell' orto antico, che dovettero avere la stessa struttura e dovettero esser costruiti nella stessa epoca, oltre di che è evidente che l' istrumento di divisione del 1851, nel parlare dei muri dell' orto antico, non potette pure riferirsi al muro della casa, che non fu quindi costruito per circondare l' orto, e pertanto perchè all'estremità del muro in contesa furono appoggiati i muri di ponente e di levante dell' orto, i condividenti vollero intendere i soli tre muri che insieme a quello delle case circondavano l' orto, e così è stato che il perito parlando dei muri dell' orto li ha distinti da quello in controversia, che non lo ha chiamato *muro dell' orto* ma *muro del fabbricato*, ed anche *muro sud* della casa dell' attore.

Che poi sieno inapplicabili nella specie le disposizioni degli articoli 551, 557 e 571 del Codice civile invocati dalla convenuta, inquantochè a prescindere non esser controverso fra i contendenti che il fondo rustico Miucia, nel quale trovasi il caseggiato dell' attore, si apparteneva all' unico proprietario Pietro Palermo e che non sia il caso di parlarsi di appoggio di costruzioni dei muri dell' orto al muro delle case, perchè i due muri a ponente ed a levante erano stati precedentemente appoggiati, gli articoli 551 e 557 prevedono l' ipotesi di appoggio di costruzioni a *muri comuni* cioè divisorii, ipotesi che non si riscontra nella specie, non essendo adiacente al muro in disputa un edifizio, ma un orto, mentre l' altro articolo 571 prevede pure un caso diverso, inquantochè supponendo nuove costruzioni, queste verrebbero eseguite su suolo proprio della convenuta, cioè nell' orto e l'attore non potrebbe mai vantare il diritto di essere indennizzato del valore della metà del nuovo muro e del valore del suolo che sarebbe occupato, che non è suo.

Che poi non sia un valido argomento quello della esistenza nell' orto, [illegible] suolo della convenuta, dei due muri di sostegno e contrafforti al muro da ripararsi, per dedurne la presunzione di comunione [illegible] quest' ultimo, perocchè a prescindere che per determinare la propri[illegible] [illegible]ri di appoggio devesi aver riguardo all' interesse a costruire [illegible] [illegible]uesto non poteva recar vantaggio alla convenuta, ma ne recò all' [illegible] nel senso per averlo egli solo costruito ebbe di mira lo scopo [illegible] [illegible]ssicurazione del muro delle sue case e quello di evitare, [illegible] [illegible]o di assicurazione, un danno alla sua vicina, danno [illegible] pur ora [illegible] di evitare, avendo chiesto il passaggio per eseguire le [illegible] riparazioni al suo muro, riparazioni che sono state [illegible] dal perito Santocono; e quindi è frustranea la prova [illegible] dal *Modica*, al fine di assodarsi ciò che è apodi[illegible]

Che non [illegible] costituire una presunzione di comunione, per la quale occor[illegible] il titolo che manca, l'esistenza nell'orto di *vestigia di u[illegible]*, perocchè essendo tutto il fondo Miucia ed il caseggiato [illegible] in origine di un solo proprietario, il casaleno fu assegnato nella divisione alla dante causa dell'attore, e non già al Palermo Felice, dante causa della convenuta.

Che d'altro canto, in mancanza di titolo che avesse potuto fornir la prova nel favore della convenuta, del condominio nel muro in disputa, l'assunto della Vaccaro è stato pienamente smentito dall'attore, il quale ha provato di essere l'esclusivo proprietario del muro delle sue case non solo con l' istrumento di divisione del 1851, col verbale di perizia e con quella di constatazione dei luoghi in controversia, ma ancora coi requisiti di cui è parola nell'art. 547 del Codice civile, applicabile proprio al caso in esame, e propriamente col riguardo dei segni, che escludono il condominio. Sul proposito è innegabile l'esistenza del *piovente* nel muro in controversia, ed ancora *la finestra con stipite*, segni riscontrati dal perito, come non vi ha dubbio che, per precetto di legge, al fine dalla esclusione della comunione, *in ogni caso la positura del piovente prevale a tutti gli altri indizii*. Ora come può parlarsi di comunione, quando è rimasto assodato col verbale di accesso giudiziale che attaccata al muro da ripararsi esiste una incanalatura che raccogliendo le acque piovane dalla casa dell'attore le conduce ad una sua cisterna? È chiaro dunque, che, a prescindere dalle altre ragioni di sopra svolte, la grondaia e l' incanalatura nonchè la finestra con stipiti, che indica *servitù* a danno della proprietaria del sottoposto orto, costituiscono quei segni di cui è parola nella disposizione dell'art. 547 e che, mentre escludono ogni pretesa di comunione, rifermano il fatto della proprietà esclusiva del muro in cui quei segni voluti dalla legge si sieno riscontrati.

Che finalmente, pur volendosi mettere in dubbio la proprietà esclusiva nel Modica del muro delle sue case, mentre del resto è rimasta esclusa l' ipotesi della comunione perchè questa non è stata provata con titoli, potrebbe bene invocare l'attore in ogni caso la prescrizione trentennale, per essere decorsi ben quarantatre anni, durante i quali non solo il suo fabbricato rimase libero da ogni costruzione od appoggio, ma ancora non fu egli menomamente molestato nel possesso pacifico pubblico, continuo, non interrotto e non equivoco dell'esercizio del suo diritto di esclusivo proprietario dalla convenuta signora Vaccaro che permise e non si oppose per il lasso di trenta anni alle servitù dell' incanalatura e della finestra con stipiti prospicienti sul suo orto.

Che sia poi una vana pretesa quella della Vaccaro, che sieno di sua proprietà esclusiva l' incanalatura ed il muricciuolo diruto. Infatti, per la prima, a prescindere che sia inconciliabile col suo assunto la deduzione che lei l'abbia consentita per *cortesia* all'attore, come se potesse concepirsi una pretensione di proprietà con una rinunzia di un diritto larvata dalla forma della concessione, l' incanalatura, perchè attaccata al muro da ripararsi, è proprio un vero accessorio di quello ed era un necessario completamento della funzione del piovente, come mezzo proprio per raccogliere le acque e condurle alla cisterna dell'attore. Or quale sarebbe stato per lei l' utilità e la destinazione, quando quella incanalatura le era inservibile? E come quindi può vantarsene esclusiva proprietà? Lo stesso è a dirsi del muricciuolo diruto. È vero che fu costruito sul suolo del suo orto, ma appunto perchè diruto, fu costruito da parecchi anni ed ora deve ripararsi, e non dovette assolutamente esser costruito se non da colui che ne aveva interesse, cioè dall'attore al fine evidente di preservare il suo fabbricato dall' umidità dell'orto, (che poi spettò in divisione al dante causa della convenuta), come è stato assodato col verbale di perizia. A ciò si aggiunga che deve considerarsi *la destinazione del muro* per decidere sulla proprietà di esso, perchè i muri possono servire di divisione, di sostegno, di ornamenti, di appoggio e di preservazione, ed appunto dalla loro *destinazione* si desume la proprietà esclusiva di essi. Se dunque la Vaccaro non ha mai avuto alcun interesse a costruire il muricciuolo, che ora è diruto e deve ripararsi, e se solo al muro delle case dell'attore recò giovamento la sua costruzione, allo scopo della preservazione dall' umidità, è chiaro che anche il muricciuolo fu costrutto dal Modica ed a torto ne pretende ora la proprietà la Vaccaro.

Che pertanto debbano dichiararsi di proprietà esclusiva del Modica il muro esterno delle sue case, l' incanalatura ed il muricciolo diruto

Che il perito Santocono abbia rilevata l' urgenza e la necessità delle riparazioni nel muro delle case dell'attore, nella incanalatura e nel muricciuolo diruto e la necessità ancora nell'attore dello accesso e del passaggio nell'orto della convenuta, per esser quello interamente cinto da muri. Che però debbono tali accesso e passaggio consentirsi dalla parte di ponente, dal punto, che sebbene più lontano per giungere al muro delle case, trova il portico già aperto, perocchè dal fondo più vicino, cioè a levante, dovrebbesi praticare un'apertura: e per lo effetto deve ordinarsi che la convenuta permetta all'attore ed ai suoi operai l'accesso ed il passaggio sul proprio orto dal lato di ponente al fine di praticare il Modica al muro delle case, all' incanalatura ed al muricciuolo diruti le urgenti riparazioni e ciò pel tempo strettamente necessario, previa la rivalsa del danno valutato dal perito in lire cinque; in mancanza di che deve sin da ora facultarsi l'attore a tanto praticare a spese della convenuta, a mezzo di un uffiziale giudiziario „.

Modica c. Vaccaro (Tribunale civile di Modica — 17 febbraio 1905 — DE FOCATIS ff. Pres. — PROFUMI Est.).

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO e C. — Milano - Via Chiaravalle, N. 12

"L'EDILIZIA MODERNA,,
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23
(Telefono 82-21)

VILLA GINA
A BORGO PANIGALE PRESSO BOLOGNA

Arch. Ing. Attilio Muggia — Tav. LIII e LIV

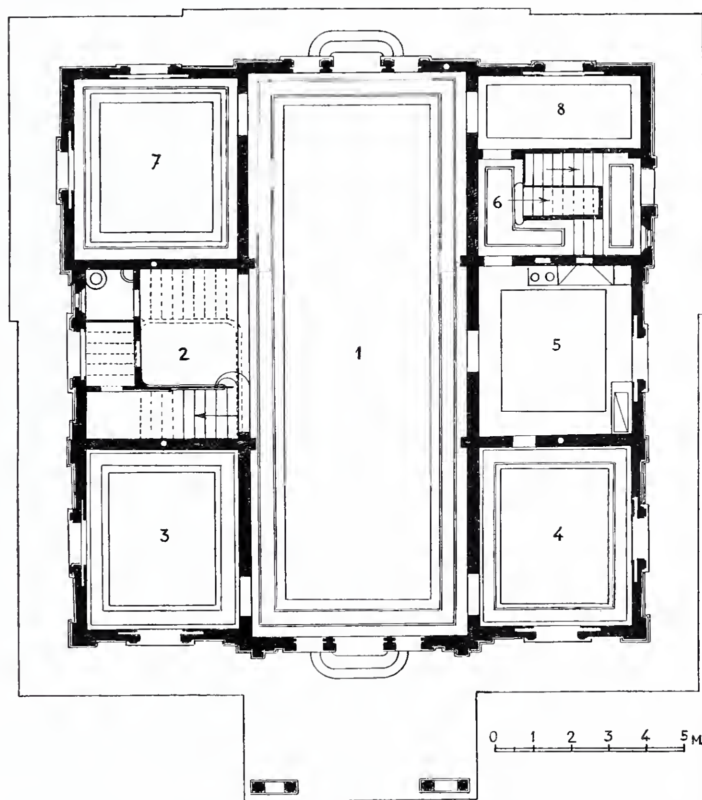
Questa villa sorge a pochi chilometri da Bologna presso la ferrovia Bologna Poggio-Rusco; venne costruita nel 1900 per il Signor Conte Avvocato Cosimo Pennazzi membro del Contenzioso Egiziano e residente in Alessandria d'Egitto,

La disposizione planimetrica di essa fu fissata un poco a rime obbligate, come suol dirsi, perchè il committente voleva usufruire delle fondazioni della precedente Casa di Campagna (che poi non si poterono utilizzare perchè non buone), e desiderò che tale disposizione fosse simile a quella delle ville bolognesi, caratterizzata da una grande sala o loggia centrale che disimpegna tutti i locali e serve per ritrovo abituale della famiglia. Questi schiarimenti servano a giustificare tale disposizione, non corrispondente alle consuetudini della vita moderna.

Riguardo al carattere architettonico è da osservare che si volle dall'architetto adottare uno stile libero modernizzante, nel quale senza stravaganze, che sovente non hanno nemmeno rispondenza nell'organismo dell'edificio, prevalessero le forme caratteristiche dell'architettura egiziana, con decorazioni floreali a rilievo. Come disposizione di corpi e di masse l'architetto volle che dal prospetto potesse arguirsi la organica disposizione interna, e questa risulta evidente dalla divisione in vari corpi e dal carattere, forma, ubicazione delle finestre, specialmente di quelle corrispondenti alle scale principali e di servizio.

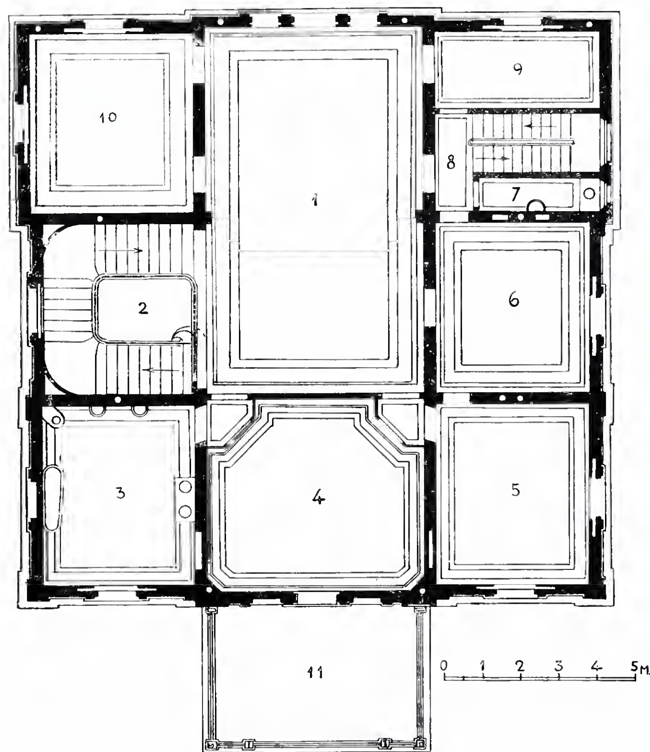
I tre piani sono destinati, due all'abitazione padronale, il terzo ai locali per i domestici e ad una grande galleria.

Il piano terreno comprende: la grande sala centrale alla quale si innesta la tromba della scala a giorno; il salotto da pranzo, la cucina, la dispensa, il salotto da ricevere e lo studio, oltre ad un ingresso di servizio dal fianco. Gli ingressi principali sono: l'uno sulla fronte di mezzogiorno, da un portico o loggia accessibile alle carrozze per la discesa a coperto; l'altro sulla fronte di tramontana. La scala principale che, come si è detto, fa parte della sala, è in marmo di Verona, ha il parapetto ad ornati di ferro battuto e riceve luce da un alto finestrone chiuso da vetri Falconnier (dei quali costituisce la prima applicazione fattane in Italia). Essa scala porta alla loggia del primo piano, la quale occupa due terzi di quella terrena, essendone la parte rimanente occupata dalla camera da letto matrimoniale. Attigua a questa trovasi la camera da toilette con bagno e latrina.



PIANTA DEL PIANO TERRENO

1. Loggia o vestibolo. - 2. Scala principale. - 3. Salotto. - 4. Camera da pranzo. 5. Cucina. - 6. Ingresso e scale di servizio. - 7. Studio. - 8. Credenza.



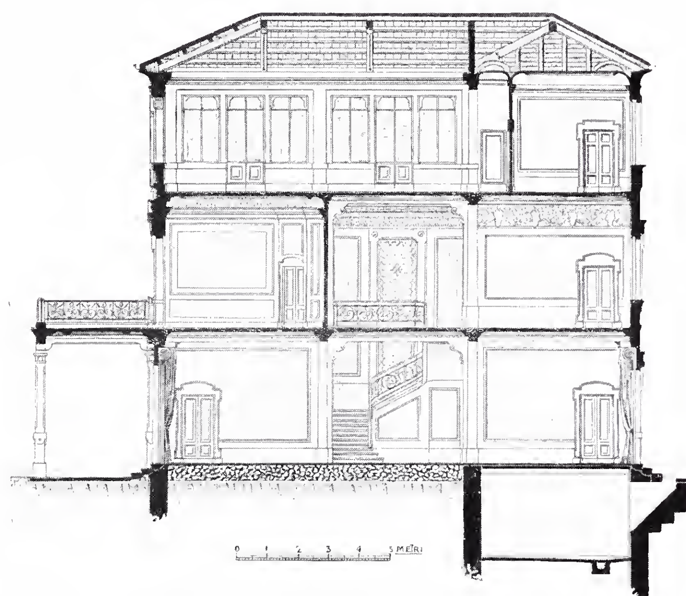
PIANTA DEL PRIMO PIANO

1. Loggia. - 2. Scala principale. - 3. Latrina e bagno. - 4, 5, 6, 10. Camere da letto. 7. Latrina - 8. Scala di servizio. - 9. Salotto. - 11. Terrazza.

Gli altri locali sono destinati pure a camere da letto e guardaroba. Dalla camera da letto matrimoniale si accede all'ampia terrazza sopra il portico della facciata.

Il terzo piano è limitato al corpo centrale ed alla parte posteriore della Villa; esso contiene le camere per i domestici e la galleria belvedere, destinata a guardaroba. Una scaletta di servizio attigua alla cucina disimpegna i due piani superiori e dà accesso anche al sotterraneo destinato a cantina.

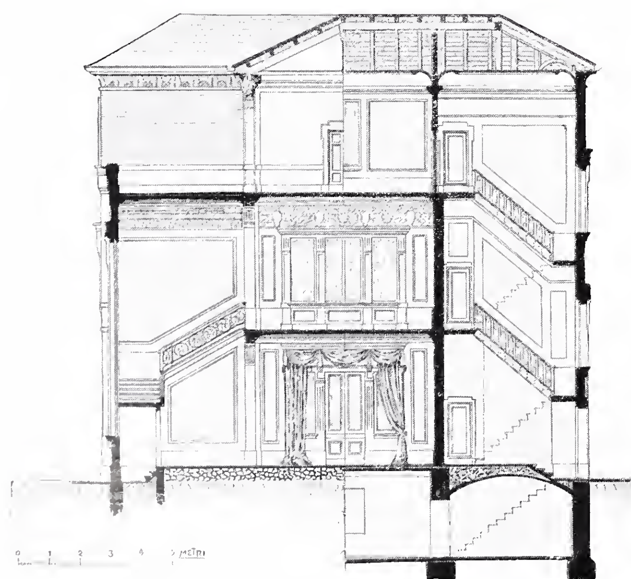
La costruzione della Villa ha le murature di laterizio coi paramenti ad accurata cortina; i solai di cemento armato Hennebique, i quali formano anche le terrazze coperte poi di asfalto, il tetto con travature in legno e copertura di tavelloni forati e tegole piane. Le decorazioni architettoniche sono di cemento ed hanno gli ornati floreali a rilievo colorati ad encausto.



Sezione longitudinale.

Al servizio d'acqua è provveduto mediante una pompa che la eleva dal pozzo ad un serbatoio collocato sulle scale di servizio.

Le serrande esterne di porte e finestre sono tutte di lamiera d'acciaio avvolgibile e traforata per dare luce quando sieno chiuse; i serramenti a vetri e delle porte interne sono di pitch-pine verniciato a noce. I pavimenti sono di piccoli quadrelli di cemento a disegni policromi di aspetto bellissimo. L'illuminazione vi è ottenuta con un impianto ad acetilene.



Sezione trasversale.

La Villa sorge in un ampio giardino chiuso da cancellata dello stesso stile di essa ed ha attigue le dipendenze, nonchè scuderia e rimessa.

Tanto essa quanto gli altri fabbricati ed il giardino furono eseguiti nel breve periodo di tre mesi e mezzo, compresevi le decorazioni interne e l'arredamento. Nel marzo principiarono le demolizioni della casa vecchia, alla metà di luglio il proprietario vi si era già installato.

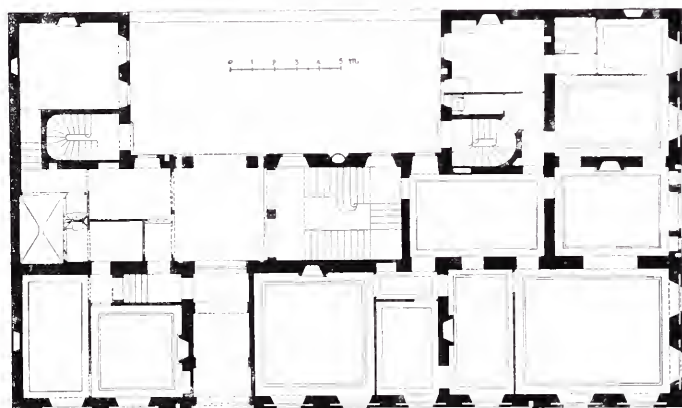
Questa rapidità di costruzione e di finimento si è potuta conseguire, lavorando anche la notte qualche volta, ma sopratutto in grazia dei solai di cemento armato i quali hanno permesso di procedere ai lavori del finimento del piano terreno mentre si elevava il piano superiore e di lavorare anche nei giorni di pioggia.

La spesa di costruzione e finimento della Villa e dipendenze, col giardino, è stata contenuta nella somma di L. 90,000 circa

CASA TABACCHI FRA LE VIE REVERE E PETRARCA IN MILANO

Arch. Sebastiano Gius. Locati — Tav. LV e LVI

Proprietario dello stabile era il Comm. Odoardo Tabacchi, professore di scultura nella Regia Accademia Albertina di Torino, ed autore di insigni monumenti sparsi per tutta Italia. Il Tabacchi ora è defunto, avendo lasciato largo



Pianta del piano terreno.

rimpianto di sè specialmente fra gli artisti scultori, molti dei quali l'avevano avuto come autorevole maestro.

Il terreno su cui sorge la casa Tabacchi è posto in angolo fra le Vie Revere e Petrarca, ed era stato acquistato dalla Cassa Sovvenzioni fin dal 1902.

Il committente diede incarico dello studio di un progetto all'Arch. Locati, cui era legato da vincoli, oltre che di amicizia, anche professionali, per avere insieme con lui eseguito qualche lavoro, dove la parte architettonica era sposata alla parte scultoria.

La casa doveva essere una casa d'affitto ad appartamenti grandi e piccoli, ma doveva avere carattere signorile.

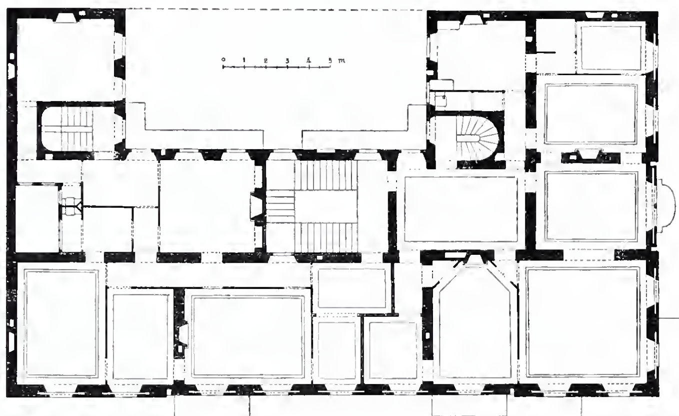
Perciò ogni appartamento fu studiato in modo da essere servito da due scale, una padronale e l'altra di servizio, e fornito di tutti i più moderni servizi, come riscaldamento, acqua potabile, impianto di luce elettrica e di gas, di campanelli, ecc., oltre ad una canna interna di immondezzaio, con apertura in apposito locale di disimpegno.

Le piante allegate mostrano, senza bisogno di altre spiegazioni, la razionale e comoda distribuzione di tali appartamenti, e le giuste proporzioni dei varii ambienti, a seconda della loro destinazione.

L'aspetto esterno è quanto mai semplice, essendo le ornamentazioni e i fregi ridotti al minimo possibile. Ma tale

semplicità fu appunto consigliata all'architetto dallo scopo che si voleva ottenere, di avere cioè una casa dall'aspetto signorile. E la signorilità di un edificio, più che con ricche e abbondanti decorazioni, viene ottenuta con le giuste proporzioni dell'insieme e delle singole parti architettoniche.

Il costruttore fu il Capomastro Signor Luigi Censi, ed i principali fornitori furono: Per la decorazione esterna in



Pianta del primo piano.

cemento, la Ditta Fratelli Ferradini; per i marmi interni, la Ditta Prof Pelitti e Figlio; per i graniti, la Ditta Innocente Pirovano; per le opere in legno, le Ditte Cagliani e Vismara; per l'impianto di fognatura e di acqua potabile, l'Ing. Giuseppe Bossi; per l'impianto di riscaldamento, la Ditta Ingegneri Guzzi e Ravizza.

Tutte le summenzionate Ditte sono di Milano.

TRE PALLII D'ALTARE IN BRONZO

Arch. Gaetano Moretti — Tav. LVII

Presentiamo a tavola LVII le riproduzioni di tre pallii d'altari in bronzo eseguiti sui disegni dell'architetto Gaetano Moretti.

Trattasi di lavori ideati e compiuti a tema obbligato, poichè, essendo ciascuno di essi complemento di un altare preesistente, l'opera dell'artista non potè sottrarsi alla imposizione di un determinato stile.

Così è del pallio dell'altare maggiore del Santuario di Rhò, eseguito dal Moretti or sono alcuni anni, dopo le importanti opere da lui compiute all'altare stesso e da noi già segnalate nel fascicolo XI dell'anno 1895.

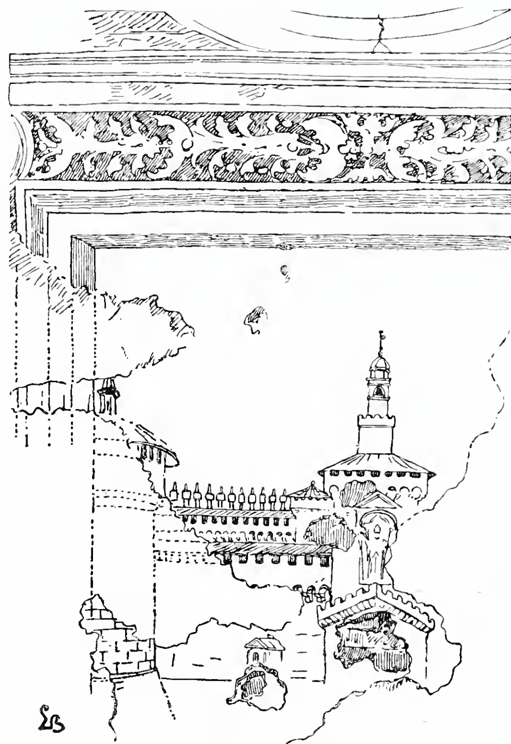
All'altare maggiore della Parrocchiale di Gallarate fu pure destinata la decorazione di un nuovo pallio allo scopo anche di assegnare una collocazione meglio in luce all'originario pallio in marmo, opera egregia del defunto Tabacchi. Lo stile neo-classico della Chiesa e dell'altare ha determinato il carattere artistico di questi lavori che, al pari di quello di Rhò, fu modellato e tradotto in bronzo dal cav. Giovanni Lomazzi.

L'altare del Sacro Cuore nella Basilica di S. Ambrogio in Milano è stato di recente adornato di un nuovo pallio ispirato allo stile del XVIII secolo che decora l'intiera Cappella. Il disegno del Moretti ha avuto per interprete nella parte plastica lo scultore Guido Persico, mentre la fusione e l'opera di cesello sono dovuti al sopra citato G. Lomazzi.

BIBLIOGRAFIA

Indagini e documenti riguardanti la Torre principale del Castello di Milano, ricostruita in memoria di Umberto I. — Luca Beltrami (edizione di 200 esemplari, fuori commercio).

L'Architetto Luca Beltrami, che tanta parte del suo ingegno ha dedicato al meraviglioso restauro del Castello di Milano, in occasione del compimento della Torre principale del Castello stesso ricostruita in memoria di Umberto I, ebbe a pubblicare le *Indagini e Documenti* che a lui servirono di guida in tale ricostruzione, anche all'intento di tributare omaggio alla memoria del compianto Comm. Luigi Erba che, venuto a morte nel luglio 1904, non potè vedere ultimata un'opera alla quale egli si era particolarmente interessato, favorendola anche mediante il largo suo contributo pecuniario.



Graffito dell'antica Villa Pozzobonella - Milano

Ma tale lavoro, ricco anche di molte illustrazioni, era destinato, al pari degli altri che precedentemente l'Architetto Beltrami ebbe a pubblicare intorno al Castello di Milano, ad essere, come lo fu infatti, singolarmente apprezzato da tutti coloro che hanno seguito lo svolgersi ognora felice del restauro nelle sue diverse fasi. Tanto che ora è vivo il desiderio di vedere tra breve dallo stesso Beltrami raccolti e pubblicati in una unica monografia, tutti i numerosi documenti relativi al Castello che furono a lui di guida nell'opera insigne di questo restauro.

L'Autore, nella pubblicazione di cui ora si fa cenno, ricorda i pochi dati e le scarsissime notizie relative alla torre mediana della fronte principale del Castello di cui egli disponeva nel 1885, allorachè pubblicava la Relazione Storica dei restauri del Castello stesso, col titolo: *Il Castello di Milano durante il dominio dei Visconti e*

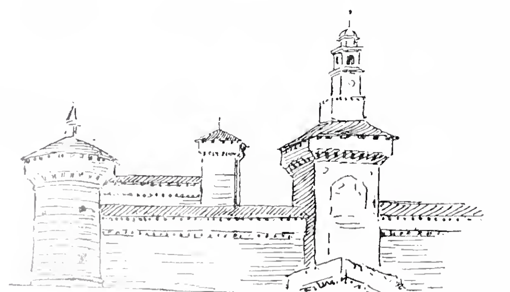
degli Sforza. Lo studio quindi per la ricostruzione della torre non avrebbe certamente potuto compiersi con la necessaria sicurezza se, alle vaghe ed incerte induzioni di cui si è detto, non si fossero fortunatamente aggiunti altri documenti che con la corrispondenza delle loro parti principali, permettessero di accertare quali veramente fossero le



Torre del castello di Cusago, innalzata da Ludovico il Moro

linee generali originarie della torre, prima che rovinasse per la catastrofe del 1521.

Le indagini e documenti dell'attuale monografia, sono pertanto di speciale interesse e giustificano pienamente la ricostruzione che su di essi venne basata. L'origine di queste ricerche è data dalla nota scoperta fatta dal Beltrami

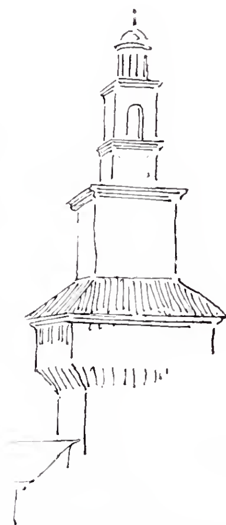


Graffito all'Abbazia di Chiaravalle Milanese

nel 1877 del Graffito della antica Villa Pozzobonella, che giaceva sepolto sotto un rozzo strato di intonaco e che egli, singolarmente favorito in questa occasione da un uragano ormai diventato celebre, ebbe a ritornare alla luce.

Tale graffito dell'epoca Sforzesca, che indubbiamente rappresenta una veduta del Castello di Milano, ha costituito per il Beltrami e fino da allora una vera rivelazione, poichè in esso egli potè per la prima volta vedere chiaramente raffigurata e delineata la torre centrale della fronte principale del Castello stesso, costituita da una serie di sovrapposizioni terminate da un cupolino coronato da un globo dal quale emerge una banderuola di finimento.

L'organismo della torre a tronchi sovrapposti dovette certamente a prima giunta determinare nello scopritore di quel graffito una certa sorpresa per la sua singolarità, ma una tale singolarità venne nel seguito pienamente giustificata dai riscontri che con le sue ricerche il Beltrami ha potuto stabilire, sia con altre vedute rappresentanti la fronte



Da un quadro del Bevilacqua Pinacoteca di Brera.



La torre di Vigevano col tetto e il cupolino originario

principale del Castello di Milano anteriormente al 1521, come con altre torri della medesima epoca dovute all'opera dei medesimi artefici.

A questi riguardi basta ricordare alcune delle illustrazioni date dal Beltrami nella sua monografia, come: il Graffito dell'Abbazia di Chiaravalle Milanese, la veduta nel fondo d'un quadro del Bevilacqua nella R. Pinacoteca di Milano, la torre principale nella Rocca Sforzesca di Vigevano e la torre nella residenza ducale di Cusago.

Ma la corrispondenza derivante dai numerosi raffronti grafici non bastò al Beltrami il quale, nella sua monografia ha voluto esporre i dati storici e le condizioni analitiche che ne derivano e che valgono a confermare e giustificare la torre, non solo nelle sue linee generali, ma anche nei suoi elementi complessivi e nelle sue particolarità decorative.

Cosicchè anche per la torre centrale devesi riconoscere l'alto studio che ha presieduto ed informato la sua ricostruzione.

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

Proprieta artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO e C. — Milano - Via Chiaravalle, N. 12

"L'EDILIZIA MODERNA"
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23
(TELEFONO 82-21)

PALAZZO PAGGI-TAINTI

NEL CENTRO DI FIRENZE

Arch. Giovanni Paciarelli. — Tav. LVIII e LIX

Il Palazzo Paggi-Tainti sorge in uno dei punti più centrali della città. È situato presso la P. V. Emanuele, fra le vie del Campidoglio, di Brunelleschi e dei Pecori. — La superficie fabbricata è di Mq. 1070. — Il fabbricato si compone di vasti magazzini e cantine per i quartieri nel sottosuolo, di un piano terreno ad uso di negozi, di un ammezzato ad uso di studio e tre piani per quartieri di civile abitazione.

Data l'irregolarità dell' area ed il vincolo imposto dal Comune che il nuovo fabbricato avesse un portico in prosecuzione di quello della P. V. Emanuele e del Gambrinus, il problema da risolversi dall'architetto non era dei più facili, dovendo conciliare nello stesso tempo anche l'impiego, a buon reddito, del capitale necessario alla costruzione. Quindi le difficoltà di ogni genere non furono poche nè lievi.

L' idea di ricorrere al Portico a piattabanda piuttosto che ad archi, fu preferita dall'architetto per varie ragioni:

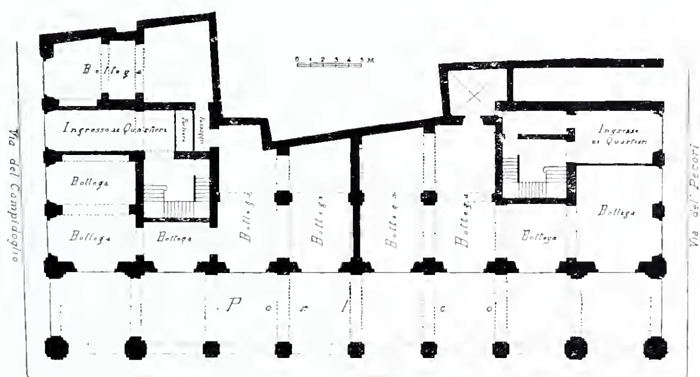
1° Perchè data la lunghezza edificabile sulla Via Brunelleschi e la larghezza del Portico, imposta dal Municipio, quella non poteva essere divisa in più di 8 rami per l'obbligo che vi era di armonizzare, almeno nelle proporzioni, il Portico Paggi, coi Portici di P. Vittorio Emanuele e del Gambrinus che sono col primo in comunicazione.

2° Perchè essendo lo stabile collocato lungo una strada poco larga e con un fabbricato in faccia assai alto, qual'è la casa Cevi-Rossi, era necessario adottare un sistema di copertura del portico che non diminuisse la luce e l'altezza del piano intermedio fra il terreno ed il primo piano (ammezzato).

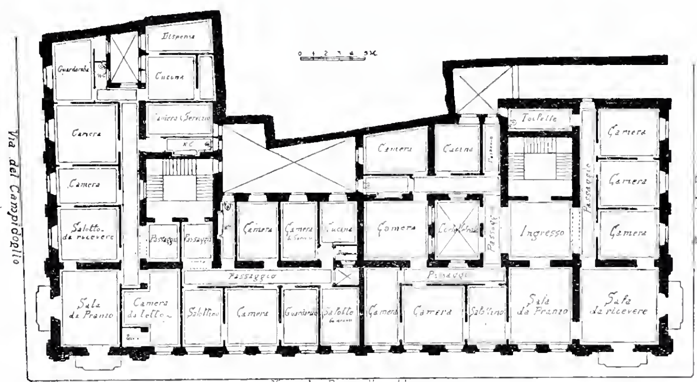
3° Perchè la forma semicircolare avrebbe obbligato altresì a tenere il livello del piano degli ammezzati all' altezza del piano d'imposta delle arcate, le quali per ragioni e leggi di *Euritmia,* avrebbero dovuto essere ribattute anche sul muro di fondo del portico stesso.

Questa ribattuta dell' arco avrebbe limitata l' apertura, ossia la superficie lucifera delle finestre degli ammezzati e la conseguente altezza, aggiungendo che le finestre si sarebbero dovute collocare al livello del piano, apribile solamente nella parte centrale.

Relativamente al partito adottato delle due finestre per ogni interasse lungo la Via Brunelleschi è necessario avvertire che l'Architetto si era assunto obblighi speciali relativamente alla futura rendita dello stabile stesso. Utile che non si sarebbe raggiunto se (data la difficoltà e la irregolarità dell'area) l'Architetto avesse praticate otto sole finestre che a loro volta avrebbero illuminate otto grandissime camere sproporzionate alle altre che si potevano ottenere nel restante dell' area e non in armonia coi criteri che necessariamente debbono informare le costruzioni moderne, specialmente quando trattasi, come nel caso presente di fabbricati redditizii.



Pianta del piano terreno.



Pianta del primo piano.

Il partito delle due finestre permise quindi di ottenere 11 ambienti invece di 8 sulla Via Brunelleschi, e così ogni piano diviso in due quartieri, uno grande ed uno più piccolo, invece di uno solo di numero di stanze assai limitato. L'intiero fabbricato sebbene nella estetica rappresenti un solo corpo di fabbrica (nè, credo, si sarebbe potuto fare diversamente) è completamente, all' interno, diviso in due distinte proprietà come può rilevarsi facilmente dalle piante allegate.

I quartieri sono distribuiti, decorati secondo concetti moderni e muniti di tutto il *comfort* che i quartieri di civile abitazione richiedono colle moderne esigenze.

Quindi, questa, fu la prima casa in Firenze ad essere provvista di caloriferi a termosifone, di ascensore elettrico, di gaz e luce elettrica a scelta degli inquilini e di telefoni interni per comunicare col portiere, di acqua calda per cucine, bagni, lavabi, ecc.

L'architettura esterna del palazzo è inspirata a concetti modernissimi. Quindi, a Firenze, dove gli architetti si sono sempre fino ad ora, attaccati con troppa tenacia alle antiche forme architettoniche, spesso o quasi sempre inconciliabili colle esigenze moderne delle costruzioni cittadine, l' architettura del Palazzo Paggi fu soggetta a molte e vive discussioni.

Con tutte queste difficoltà non lottarono certo gli architetti di Palazzo Vecchio, Palazzo Strozzi, Pitti e Riccardi.

La spesa complessiva del Palazzo ascese a circa 400 mila lire.

LA NUOVA FACCIATA

DEL PALAZZO DEI CONTI AZZONI AVOGADRO
IN CASTELFRANCO VENETO

Arch. Giovanni Sardi - Tav. LX

Nella provincia di Treviso, sulla sinistra del Musone, sorge bella ancora nel bruno colore delle sue mura, rivestite dell'edera, merlate e rafforzate con grossi ed alti tor-



rioni, la gentile e ridente Castelfranco che ha la gloria di aver dato i natali a Giorgio Barbarella, detto il Giorgione.

Fra i più antichi ed interessanti edifici di cui va superba questa gloriosa cittadella non può sfuggire sia allo storico, sia all'artista, il Palazzo ora appartenente alla famiglia dei conti Azzoni Avogadro originari di Treviso. L'antichissimo palazzo, riccamente adornato di pregievoli ed eleganti capolavori dell'arte barocca, venne costruito, come apparisce anche ora dalla varia struttura delle murature e dalla dispozione dei locali, ad epoche diverse. Prima di passare agli



attuali proprietari apparteneva alla famiglia dei conti Riccati i quali si stabilirono a Castelfranco circa nel 1350 provenendo da Castello di Soligo. Nobilissima era la famiglia Riccati nel Trevigiano; ma il maggior lustro lo ebbe dal conte Giacomo nato nel 1676 e morto nel 1754 illustre matematico ed erudito, e dottissimo in molti altri rami della scienza. Questi dal 1700 al 1718 adornò l'antico palazzo di pitture e stucchi, ed innalzò dalle fondamenta le grandi adiacenze. Continuarono l'opera sua i figli fra i quali maggiormente si distinse Vincenzo celebre Gesuita nato nel 1703 e morto nel 1775.

Ho potuto attingere dai ricordi della famiglia questo breve cenno storico, ma senza dilungarmi più oltre, sarà bene ch' io passi a parlare del ricco ed antico palazzo. Per darne al lettore una chiara idea, abbiamo unito alcune fotografie gentilmente offerteci dai nobili proprietari.

Parliamo dell' interno:

Il palazzo in due piani oltre al terreno è fornito di tutte le migliori comodità, vi sono vaste sale, ottimamente illuminate ed arieggiate, adibite a vari usi: sale d'aspetto, di ricevimento, di giuoco, fumoirs, sale di lettura, sale da pranzo, stanze da letto, biblioteche, ecc.

Le pareti sono ricche di stucchi eseguiti con finezza e squisito senso d'arte, che s'accoppia alla perfezione del disegno ed alla pittoricità degli ornamenti. Nel salone principale, le porte e le finestre sono sormontate da eleganti sculture allegoriche e figurative che rappresentano le scienze e le arti, sostengono ricchi e grandiosi stemmi. Esse si alternano a pilastri con capitelli di ottima fattura e le specchiature intermedie ricevono bellissimi intrecci portanti sopra graziosi scritti. I soffitti sono a travature dell'epoca dipinte e dorate con mirabile semplicità.



In altre stanze sulle pareti lavorate a stucco e tappezzate stanno appesi bellissimi quadri, opere magistrali di valenti artisti.

I soffitti sono a padiglione con lunette dipinte a fresco ed ornate a stucco tutto all' intorno, e collo sfondo centrale pure dipinto.

È da notare inoltre che le sale delPalazzo Azzoni Avogadro, non mancano di un ammobigliamento in armonia allo stile. I mobili nella loro semplicità sono ricchi e belli; di buon disegno i lampadari ed i bracciali bronzei, ed è così che ogni accessorio va a completare l' insieme architettonico ornamentale di quel sapore stilistico che volge al barocco.

Gli ampi scaloni tutti in pietra si svolgono in eleganti e svelte rampe parallele protette da semplici, ma graziose ringhiere in ferro battuto, ed hanno nell' unità loro un tono veramente leggiadro. Nelle pareti di ciascun pianerottolo, vi sono nicchie contenenti dipinture di statue allegoriche.

Le altre pareti sono semplici e solo nei soffitti delle rampe e dei pianerottoli si trovano delle pitture ornamentali decorative.

Insomma, l' interno di questo antico palazzo, ha un aspetto signorilmente severo e sobrio, tale che costituisce

una vera delizia ed una sincera opera d'arte. Il barocco, non è esagerato, anzi di una temperanza ammirevole che fa vera eccezione coi lavori di quell' epoca.

Poco c' è da dire della parete esterna attuale, trovandosi incompleta nella semplicissima ossatura organica e senza alcun ornamento.

Tempo addietro, fu pensato a nobilitarla in relazione al resto, ma il progetto non essendo riuscito degno alla sontuosità dell' interno i proprietari ne abbandonarono allora la nobile idea. Ma un tale stato di cose non vollero continuasse, i conti Azzoni-Avogadro, che natura dotò di un sentimento oltre che nobile veramente artistico, così hanno ben compreso, quanto poco quella facciata corrisponde all' importanza storico-artistica del loro palazzo, e quanto ne diminuisca così il valore intrinseco dell'edificio, per cui



si accinsero di nuovo e con maggior entusiasmo alla difficile impresa.

L'incarico per il nuovo progetto architettonico, di quella facciata, fu affidato all'architetto Giovanni prof. Sardi di Venezia, che lo compilò nei suoi particolari come risulta dall'unito disegno.

La lunghezza complessiva del prospetto, misura m. 28.40 e m. 10.50 di altezza, e sarà costruito tutto in pietra da taglio.

Il concetto dominante come apparisce, fu la massima semplicità e sobrietà di linee ed ornamenti, un complesso di elementi per cui ne risultasse un assieme piacevole ed altrettanto elegante senza di troppo allontanarsi dall'impronta originaria dell'arte di quell'edificio, in linea estetico-storica ed artistica. L'insieme organico e l'ossatura robusta improntate ad un carattere architettonico piuttosto serio, si trovano perfettamente in armonia coll' interno dell'edificio. Non profusione, nè ostentazione di ornamenti; ma le masse come il dettaglio sono studiate con speciale riguardo all'intonazione generale dell'edificio; le finestre ad arco, semplici e profilate si alternano con l' inquadrature dell'interspazi in alcune specchiature a giuoco degli effetti di chiaroscuro si rilevano degli stemmi di pietra scolpiti e che ricordano i casati dei Ricati e degli Azzoni-Avogadro.

Tale lavoro, sarà iniziato al più presto e per volontà ed espresso desiderio dei signori proprietari, che vogliono vedere completata la loro ricca e sontuosa dimora. Dal lato estetico, la nuova costruzione, verrà lavorata in guisa da ottenere degli effetti pittorici tali che l'edificio acquisti la vita palpitante di una data anteriore, e che senza esagerazione, rispecchi con vero senso d'arte l'armonia di un tutto indissolubile con la sua natura storica ed artistica.

Intanto è con vera ammirazione che rivolgiamo una parola di plauso e di incoraggiamento ai conti Azzoni-Avogadro che con tanto amore ed interesse per l'arte si accingono a sì nobile impresa, aggiungendo così una nuova opera d'arte fra le tante che onorano ed illustrano la gentile cittadella di Castelfranco Veneto.

X.

NUOVA SCUOLA NORMALE FEMMINILE CARLO TENCA

SUL BASTIONE VOLTA IN MILANO

Arch. Enrico Brotti. - Tav. LXI

Per dare una più conveniente sede alla R. Scuola Normale Femminile "Carlo Tenca,, , che trovavasi situata molto a disagio in locali di affitto di un caseggiato all' estremità di ponente della Via Moscova, il Consiglio Comunale deliberò nell' aprile 1904 di provvedere all'erezione di un proprio ed apposito edificio il quale, oltre che alle esigenze più moderne tecniche, didattiche ed igieniche, potesse rispondere al bisogno dello sviluppo sempre crescente di tale istituto.

Era conveniente che il nuovo fabbricato sorgesse in località non lontana da quella ove trovavasi da parecchi anni la scuola, perciò venne designata all' uopo l' area formante parte della grande lunetta del vicino bastione di P. Volta, incorporandovi una striscia di terra e la sede dell' alveo abbandonato della Roggia Castello, al piede del muraglione della lunetta stessa, in fregio al Viale Volta.

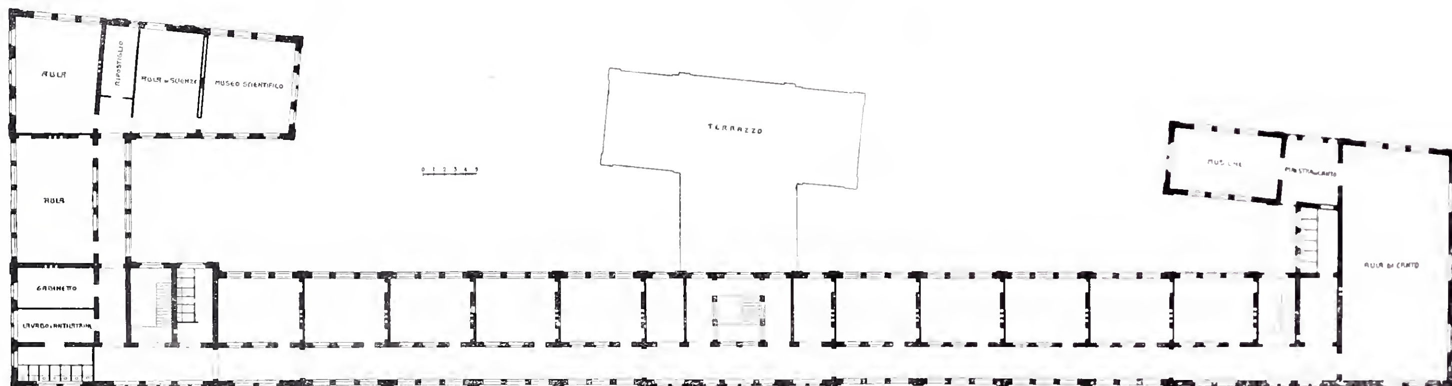
Quest'area, della complessiva superficie di Mq. 3990.18, conterminata a sud dal prolungamento della Via Moscova ed a nord da quello della Via Pontida, risulta affatto isolata ed in situazione alquanto elevata e salubre.

Lo studio del progetto del fabbricato presentava una certa difficoltà per la forma a trapezio molto allungato e stretto dell'area e per la notevole differenza di piani di livello delle strade che la contornano. Esso venne risolto molto opportunamente nel modo come risulta dalle incisioni annesse, soddisfacendo pienamente anche nei riguardi dell'esposizione e della distribuzione dei locali alle esigenze scolastiche.

Il fabbricato, tranne che il corpo centrale verso il bastione che è di soli due piani e terminato a terrazza per dare maggior aria e luce alle aule verso i cortili, nel resto è a tre piani compreso il piano terreno.

Il piano terreno è sopraelevato di circa M. 1.00 dal livello del marciapiede corrispondente del bastione sul quale si aprono gli ingressi alla scuola. In questo piano sonvi le classi di tirocinio delle elementari e dell' asilo infantile annessi alle normali e la palestra. L' asilo, situato nel corpo a nord del fabbricato con accesso speciale dall'esterno, ha tre aule, una sala di refettorio ed i necessari locali di direzione, di custodia, di deposito canestri e di servizio di bidelleria, di latrine ecc.

La scuola elementare, che colla normale ha l' accesso promiscuo dal corpo centrale, susseguito da un vestibolo e da un vasto atrio, ha dieci aule, due locali uso spogliatojo, gli appositi locali di direzione e dei maestri e propri servizî di latrine, lavabi, ecc. I locali della palestra sono situati nel corpo a sud del fabbricato ed oltre la comunicazione interna colla scuola hanno accessi liberi verso il bastione e verso il prolungamento della Via Moscova, talchè possono servire anche, in circostanze speciali, per sale di adunanze, conferenze, ecc.



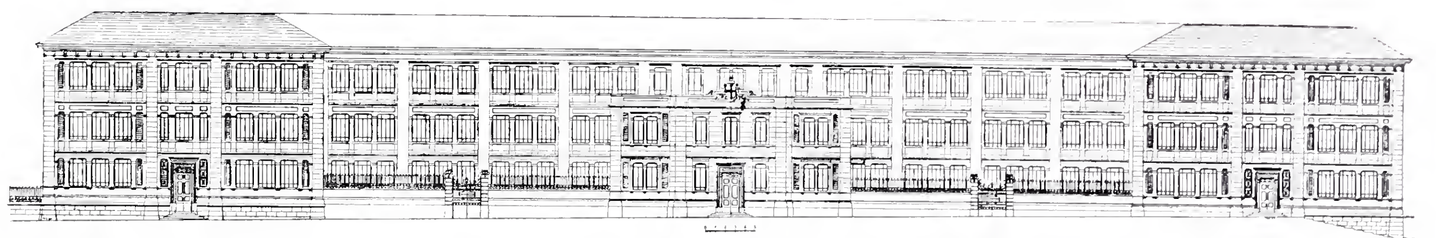
Pianta del secondo piano.

Una scala centrale che sussegue l'atrio d' accesso alla elementare, e due laterali, che s' aprono verso le estremità del lungo corritojo del corpo di fabbrica principale verso il Viale Volta, conducono ai piani superiori ove trovansi:

In primo piano dieci aule per la normale con annesse le sale per il museo didattico e pedagogico, la sala pei lavori femminili e quella amplissima, sopra alla grande palestra per il disegno; oltre i locali per la direzione generale coll'attiguo archivio, la sala per la riunione dei docenti, ed un vasto ambiente, superiore all'atrio d'ingresso, per la ricreazione coperta. Nel secondo piano vi sono dodici aule complementari, oltre il museo con laboratorio e l'annessa aula di scienze naturali e la sala per le lezioni di musica e canto.

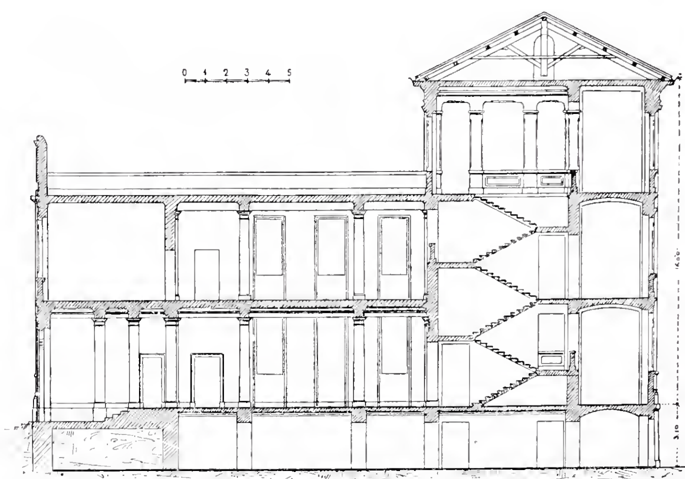
Anche in questi due piani superiori sono convenientemente disposti i locali per spogliatoj e pei servizi di latrine, lavabi, acqua potabile ecc.

Il piano dei sotterranei, per l'accennata differenza di livello fra il bastione ed il viale, risulta verso quest'ultimo a livello del pavimento stradale, sicchè tali sotterranei hanno diretti accessi dal viale stesso e comunicano colla scuola mediante il prolungamento delle due scale laterali. Questi sotterranei contengono i locali ove sono installate le caldaje ed i servizi inerenti all' impianto del riscaldamento a vapore della scuola. Altri locali sarebbero destinati all' impianto delle doccie ed alla refezione scolastica per la elementare e rimangono altresì disponibili parecchi ampi e e ben illuminati ambienti d'adibirsi per deposito e magazzeni di servizi municipali. Le aule ordinarie, che sono complessivamente in numero di trentadue, sono capaci ciascuna di quarantacinque allieve e quindi questa scuola serve per un contingente scolastico di N. 1440 allieve.



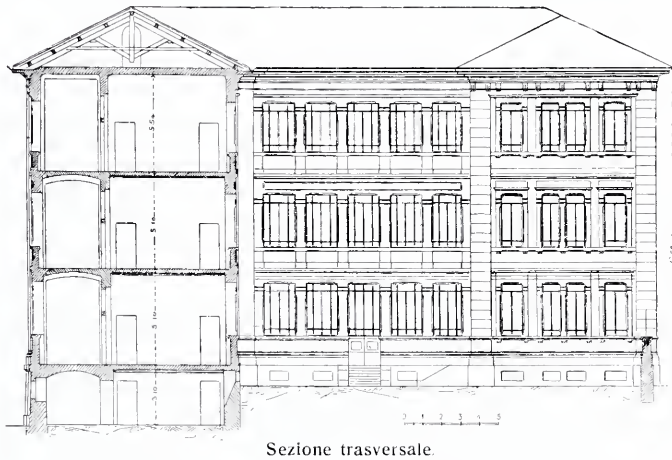
Fronte verso il Bastione di Porta Volta.

I corritoj, che in ciascun piano disimpegnano tutti i locali, hanno la larghezza di M. 3.00 e per quanto riguarda la cubatura, la capacità, l'aereazione, la ventilazione naturale ed artificiale, l' illuminazione di ciascun ambiente e tutte le specialità di distribuzione e di servizio dei corsi ordinari e speciali di questa scuola, si sono abbondantemente osservate tutte le disposizioni di legge e regolamentari volute per l' igiene e per la didattica ed adottati i più moderni sistemi che giovano alla comodità ed alla salubrità dell'edificio.



Altra sezione trasversale.

In tutte le particolarità di costruzione vennero seguite le migliori pratiche adottate con buon esito negli ultimi consimili fabbricati costrutti in Milano. I lavori di costruzione iniziatisi nel luglio del 1904, vennero ultimati nell'ottobre del 1905; talchè ai primi del successivo novembre la scuola potè essere posta regolarmente in esercizio.



Sezione trasversale.

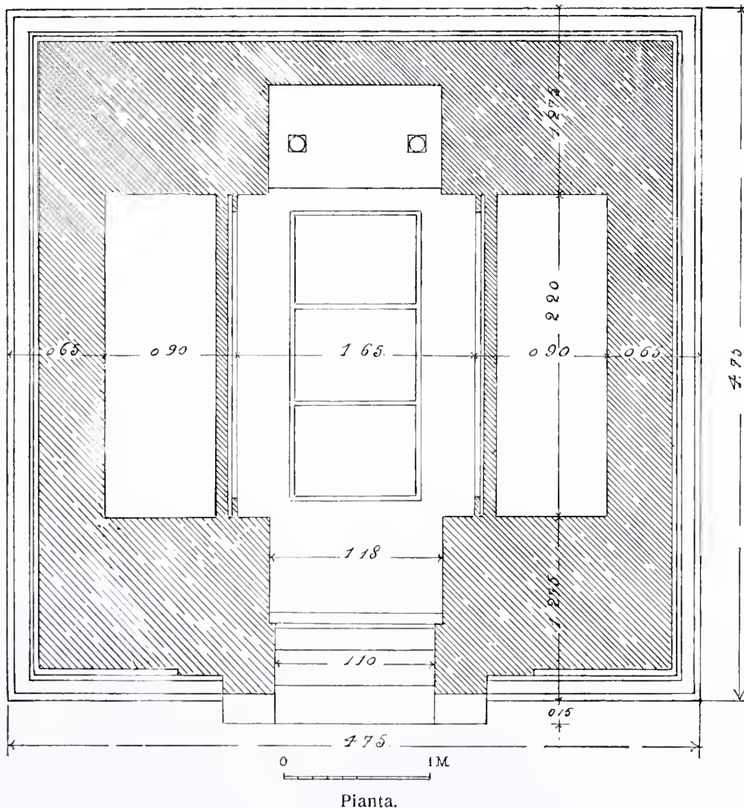
La parte dell'area occupata dal fabbricato è di M.^{2} 2522.92 per modo che rimangono a cortili e giardino M.^{2} 1467.25 che lungo il bastione ed il prolungamento di Via Moscova, su cui prospettano, sono chiusi da muro di parapetto con superiore cancellata e con cancelli d'accesso per carri.

La spesa complessiva della costruzione, preventivata di L. 510.000.00, dalle risultanze della liquidazione pressochè ultimata si ha affidamento che siasi mantenuta in tale limite cosicchè il costo per metro cubo di fabbricato corrisponde a circa L. 11.70 tutto compreso.

EDICOLA AGOSTI - CIMITERO di LEGNANO

Arch. GIUSEPPE BONI - Tav. LXII

L'edicola per la Famiglia Agosti nel Cimitero di Legnano venne costruita nell'anno 1904 su disegno e con la

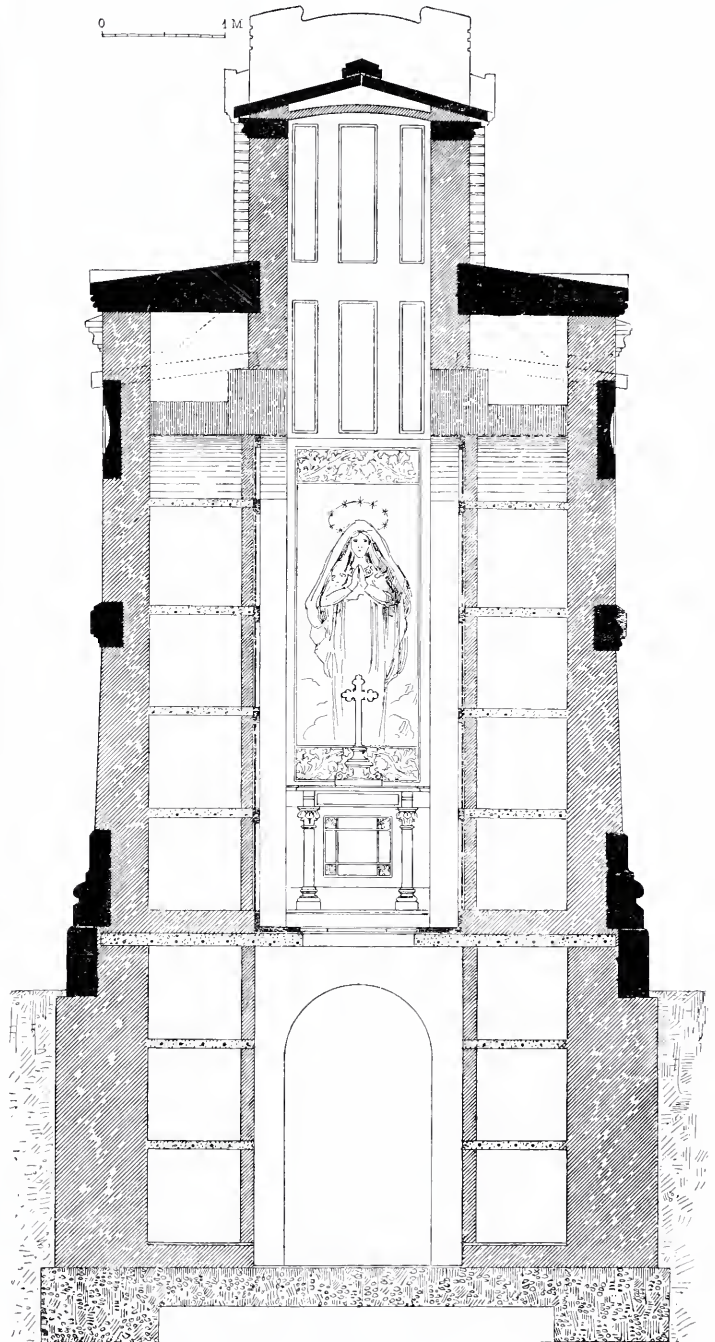


Pianta.

direzione dell'arch. Boni. Sorge su un'area quadrata avente m. 4.75 di lato ed elevasi a m. 8.—.

Internamente, e nella parte superiore vi sono costruiti otto loculi e vari scomparti per ossari; nella parte inferiore ve ne sono altri sei.

Esternamente è costruita con mattoni a vista, lo zoccolo, le coperture e tutte le altre parti decorative sono in pietra (sarizzo) lavorate a martellina.



Sezione

Sul frontone della porta vi è riportata una targa in bronzo col nome della famiglia.

Per la severa eleganza della linea architettonica e per la scrupolosa finitezza dei dettagli è certo che questo nuovo lavoro del Boni è fra i migliori da lui eseguiti, e figura infatti assai bene nel Cimitero della vicina e fiorente borgata.

IL CAMPANILE DI SAN MARCO IN VENEZIA

Riservandoci di dare degna pubblicazione ai progetti esecutivi testè compiuti dalla Commissione tecnico artistica incaricata della ricostruzione del Campanile di San Marco, siamo lieti di potere qui riportare, per cortese concessione dell'arch. Gaetano Moretti, Presidente della Commissione stessa, la relazione sommaria con la quale i progetti medesimi furono ultimamente presentati al Sindaco di Venezia.

E ben volontieri approfittiamo di questa circostanza per fissare nel nostro periodico, riproducendole da una fortunata pubblicazione che la Commissione suddetta dedicò ai membri dell'ultimo Congresso Artistico di Venezia, due diverse vedute di Venezia dalle quali emerge con indiscutibile chiarezza il bisogno di ridare alla mirabile città il perduto monumento.

La Piazza di San Marco col suo Campanile.

Ill.mo Signor Sindaco

di VENEZIA.

Abbiamo l'onore di presentare alla S. V. Ill.ma il progetto definitivo da noi redatto per provvedere al completamento dell'opera di ricostruzione del Campanile di San Marco e della Loggetta del Sansovino.

Il programma esecutivo che alla opera stessa si riferisce, e che oggi rassegniamo insieme colle più ponderate previsioni dello svolgimento economico della impresa, è da noi ritenuto sufficientemente chiaro da rendere superfluo, per la parte tecnica, ogni spe[illegible] più particolareggiato schiarimento, per la [illegible] [illegible] osservazioni [illegible] formul[illegible] ci si [illegible] gr[illegible] co come [illegible] compito, noi abbiamo voluto che la S. V. si trovasse in [illegible] care se e con quale rigore siano stati da noi ripert[illegible] quel mandato.

A tale scopo ci [illegible] decisi a presentarle, insieme col disegno che intendiamo adottare come guida del nuovo lavoro, una riproduzione grafica dell'antico campanile desunta da così ineccepibili memorie, e così rigorosamente documentata, da offrire i più sicuri termini di paragone e da agevolare un giudizio preciso sulla scrupolosità della interpretazione nostra.

Le opere di rinforzo del masso di fondazione, già oggetto di serie preoccupazioni, di studi svariati e di tante illuminate dispute, sono ormai felicemente compiute. Il programma che più volte avemmo l'onore di esporre alla S. V. fu svolto in ogni suo particolare e la gran mole lapidea creata allo ingiro del vetusto massiccio, lo avvinghia così fortemente da fondere vecchio e nuovo in unico e poderoso blocco di base.

Distribuendo il carico su più ampia superficie onde sollevare il sottosuolo da gran parte dello sforzo che doveva dapprima sopportare, e provvedendo a collegare mediante lunghi blocchi lapidei la base dei pilastri interni colla nuova cintura di fondazione, fu risoluto uno dei problemi fondamentali dell' odierno programma costruttivo; restano ora a risolversi gli altri quesiti: quello cioè che mira allo stesso scopo, portando ad un logico alleggerimento della soprastruttura e l'altro di assicurare mediante più razionali sistemi costruttivi quella intima unione fra i vari elementi della fabbrica, che all'antica torre era contrastata dagli stessi metodi di esecuzione e dalla poco felice riuscita dei provvedimenti usati nei ripetuti restauri.

Un esame anche superficiale dell'antico campanile e dei calcoli istituiti sulla sua struttura, basta a porre in rilievo le anomalie costruttive che era nostro obbligo di evitare.

Quando volesse la S. V. rivolgere l'attenzione alla irrazionale struttura delle rampe costituite da volte a botte inclinate impostate sulla canna esterna e sugli archi di collegamento dei pilastri della canna interna; alla massiccia cuspide esternamente piramidale e conica all' interno, avente il cono basato sopra pennacchi sferici; alla relativa leggerezza della sottostante cella campanaria; al ligneo e primitivo castello delle campane; alla disposizione angolare delle finestrelle illuminanti le rampe e infine al sensibile strapiombo di tutta la massa verso nord; Le tornerebbe facile accertare come la struttura spingente delle rampe tendesse a disgiungere anzichè a connettere quasi in un'unica massa le due canne della torre; come la pesantissima cuspide avesse per effetto di rialzare il centro di gravità

La Piazza di San Marco priva del suo Campanile.

della costruzione a detrimento della sua stabilità e di aumentare la compressione sui materiali della parte sottostante e sul terreno, compromettendone le rispettive resistenze: come irrazionale fosse la struttura della cuspide stessa e più ancora dei pennacchi di imbasamento; come fosse scarsa la sezione resistente della cella campanaria in confronto del sovraincombente peso; come fosse illogica la struttura del castello delle campane; come le finestrelle esterne, in mancanza di opportuni legami, costituissero per la loro posizione una pericolosa soluzione di continuità, proprio negli angoli dove maggiore è sentito il bisogno di compattezza; e come infine lo strapiombo causasse una così disuguale compressione sui materiali e sulla base, da aggravare gli effetti non trascurabili della spinta del vento e delle perturbazioni telluriche.

Tutti questi difetti che colpiscono a priori chi si faccia ad esaminare l'organismo di quella singolare costruzione, scomparsa per vetustà e per disgregamento delle masse, ma forse ancora lontana dal suo sfacelo senza quelle gravi anomalie, emergono sempre più evidenti a chi passasse ad esaminare i risultati dei calcoli da noi istituiti sulla stabilità della costruzione in rapporto al peso proprio, allo strapiombo, alla spinta del vento e all'azione dinamica delle campane.



La Città veduta dall'Isola di S. Giorgio prima del Luglio 1902.

Evitare tali difetti e raggiungere il massimo grado di collegamento fra le varie parti della struttura valendosi di moderni sistemi costruttivi; serbare identico l'aspetto esterno e quanto di logico e di più caratteristico esisteva della interna struttura; ecco gli intenti di chi studiò per primo il problema e adottati poi dalla scrivente commissione, guidata in ciò dal concetto che la Onor. Giunta Comunale emise per bocca dell' Ill.mo Sig. Assessore Cav. Sorger quando nella seduta del 19 Dicemb. 1902, così rispondeva ai Consigliere Professor Bordiga:

" La Giunta è " pienamente d'accordo col Consigliere Bordiga che "il Campanile debba " sorgere nello stesso sito e presentare all'occhio del " pubblico la stessa " forma e colore, " ma che tanto la " struttura interna, " quanto le modalità di costruzione debbano essere diverse secondo la " scienza moderna che dà garanzia di maggiore durata. Tanto è vero che " nella proposta (della Giunta) si dice che si lascia la maggiore latitudine " ai tecnici per la scelta dei sistemi migliori che la scienza insegna „.



La Città veduta dall'Isola di S. Giorgio dopo la perdita del Campanile.

Come per la riproduzione del vecchio campanile, le cui deficienze costruttive qui abbiamo segnalate, anche per quello che noi ci proponiamo di ricostruire, appare superflua una descrizione particolareggiata, poichè dal disegno risulta evidente il sistema costruttivo ideato, il quale scaturisce dal concetto di sopprimere ogni causa di spinta tendente a disgiungere la canna interna dalla esterna, e di alleggerire, per quanto è possibile, tutta la massa, senza varcare quei limiti, oltre i quali se ne comprometterebbe la resistenza, specialmente contro la spinta dei venti.

È consuetudine antica, tutt'ora in uso, di provvedere ai collegamenti delle costruzioni murarie con elementi in legno ed in metallo, in ispecie col ferro, ed è logico che al valore di questi sussidî venisse rivolta la nostra attenzione, dovendo dar vita ad un'opera che soddisfacesse alla essenziale condizione della durata.

A formare efficaci nervature di collegamento, non poteva giovare il legno, che fu scartato a priori e neppure potevasi da noi ammettere l' impiego del nudo ferro, che, sovratutto a Venezia, si è mostrato tanto inferiore allo scopo e fu riconosciuto causa di guasti seri e di dannosi deterioramenti.

D'altra parte però, quale altro materiale può meglio del ferro adattarsi a sopportare quegli sforzi di tensione che essenzialmente si sviluppano in una ossatura od in un organo collegante? E come usarlo scansando i suoi difetti e i danni a cui dà luogo quando è internato nella pietra e nella muratura laterizia, senza un involucro atto a proteggerlo e a conservarlo perennemente intatto?

Così limitati gli estremi del problema, nessuna perplessità poteva più trattenerci. L'involucro da noi invocato, noto ormai per la lunga esperienza che ce ne dimostra ed assicura l'assoluta efficacia, è il cemento. Altro non restava a noi che di adottarlo: ossia di adottare quel sistema di nervature e di collegamenti in ferro protetti da strati cementizi, il cui uso è ormai abituale nelle costruzioni e del quale sono noti i vantaggi tanto rispetto alla durata quanto alla resistenza.

Ecco il sistema migliore che la *scienza insegna* e che *dà garanzia di maggiore durata,* precisamente come volevano l'On. Giunta ed il Consigliere Bordiga, ma che oltre alla scienza, la pratica esperienza costruttiva ha posto al disopra di ogni altro metodo costruttivo.

Così, mentre nell'antico campanile le rampe erano motivo di slegamanto, nel campanile nuovo quelle che noi andremo a costruire e tutto il sistema di rattenuta che a loro si connette, saranno invece garanzia di sicuro collegamento; ed è facile verificare, osservando il

nostro disegno, come tutti questi nuovi collegamenti metallici, razionalmenti protetti, sostituiscano quei legami, certo meno efficaci e duraturi, che in altri tempi avrebbe offerto il nudo ferro.

Non v'ha dubbio che tenuto conto anche della bontà dei materiali laterizi scelti (v. allegato C), della malta cementizia con cui saranno connessi e dell'accuratezza colla quale verrà eseguita la costruzione, questa acquisterà tale resistenza e solidità da sfidare vittoriosamente le ingiurie del tempo e gli insulti tanto dei più impetuosi venti quanto delle più gravi perturbazioni telluriche e atmosferiche.

Ma se la solidità della canna doveva formare oggetto di speciale attenzione, altrettanta e anche maggiore ne richiedeva lo studio della cella campanaria e della cuspide. Sciolto però il quesito della canna, spontanea si può dire la emergeva soluzione della cella campanaria, il cui consolidamento è costituito dal prolungamento dei pilastri interni e dai solai che formano pavimento e soffitto della cella medesima, fra di loro verticalmente collegati negli angoli. Ora, se la cella campanaria doveva risultare strettamente collegata alla sottostante canna, egualmente ed efficacemente collegata doveva pure esserlo colla cuspide che la sovrasta, il che si ottenne prolungando le nervature verticali in modo che quelle corrispondenti alla canna esterna salgano fino alla base della piramide, e le altre, corrispondenti ai pilastri interni, si spingano fino al secondo anello della piramide cuspidale.

E siccome il dado di base della cuspide colle sue facce di rilevante superficie presenta grande presa ai venti, si progettò per esso un'ossatura di tal forma che potesse non solo reagire validamente contro la pressione del vento, ma valesse a consolidarne le pareti, relativamente esili, e lo rendesse atto a sopportare gli sforzi trasmessi dal peso della cuspide e dalle eventuali sue oscillazioni.

Uguale concetto fu adottato per la piramide cuspidale, ove le quattro nervature angolari e le mediane sono collegate alle faccie della piramide da parecchi ordini di anelli e dalle solette formanti le pareti della piramide stessa.

Esposta così sinteticamente la parte essenziale del sistema costruttivo adottato, ogni ulteriore descrizione appare a noi superflua, perchè, o trattasi di particolari affatto secondari, che emergono chiaramente dal disegno, o perchè, come già abbiamo affermato, l'aspetto esteriore del campanile dovrà risultare identico all'antico.

Onde è ovvio che la canna sarà di laterizio; che le cornici, i legamenti, le parti decorative, la cella campanaria, ecc., saranno di pietra da taglio come nell'antico campanile; che la cuspide sarà di rame, ecc.

Si noterà soltanto che il castello delle campane sarà razionalmente costruito in metallo; che opportune rampe metteranno in comunicazione la cella campanaria col terrazzino circondante il dado ed altra scala darà accesso alla parte superiore della cuspide per ogni eventuale osservazione o provvedimento; che il campanile sarà provvisto di efficace parafulmine; che le arcate della canna interna saranno munite di maglia metallica allo scopo di evitare accidentali o deliberate cadute; che la cella della Loggetta verrà posta in comunicazione coll'interno del Campanile; che infine l'Angelo sarà fissato in opera con le cautele e i sistemi perfezionati, che permettono di meglio assicurarne la stabilità contro gli effetti del vento e di renderne al tempo stesso più sensibile ed esatto il movimento rotatorio.

Un altro elemento però offerto dallo stesso campanile crollato e rispondente quindi al *"come era"* che ci servì di guida nel presente studio, verrà a interessare l'apparenza esterna della nuova torre nella sua parte basamentale.

Gli importanti scandagli eseguiti dal Boni or sono molti anni, avevano già rilevato come lo zoccolo in pietra della torre avesse in origine uno sviluppo assai più considerevole di quello che ultimamente non fosse a noi dato di vedere. I lavori di isolamento dell'antico masso, compiuti da chi ci precedette nel compito attuale, misero poi in tutta evidenza come il successivo rialzarsi del pavimento della piazza abbia avuto per effetto di nascondere due almeno di quei cinque gradoni di trachite, che costituivano la originaria base del campanile.

Ridonare alla rinnovata torre il suo primitivo nascimento parve a noi sottoscritti adempimento scrupoloso dello incarico avuto e poichè un tal criterio veniva a conciliare perfettamente il concetto interpretativo del ripristino dell'antico con l'alto vantaggio estetico di un appoggio grandioso, per la intiera mole, e assai meglio proporzionato di quello che le vicende edilizie ci avevano trasmesso, così è prevalso in noi il concetto di comprendere nel programma della nuova opera, anche lo scrupoloso ripristino di tutta la antica zoccolatura di base del vecchio campanile.

Ritornando sulla questione statica, abbiamo la soddisfazione di provare coi documenti, che qui alleghiamo (v. alleg. B), come e con quali garanzie la stabilità della nuova costruzione sia stata da noi assicurata.

Dal confronto fra i risultati delle verifiche fatte sull'antica costruzione e sul progetto della nuova, si desume: che mentre il peso di quella era di kg. 11981224, il peso di questa sarà invece di kg. 8892988, ossia inferiore alla prima di kg. 3088236: che mentre il massimo lavoro dei materiali era nell'antico campanile di kg. 14,592 per centimetro quadrato in corrispondenza della cella campanaria, esso risulterà di kg. 11 521, senza alterazione delle dimensioni delle varie parti esterne della cella, nella quale saranno anzi soppresse le quattro colonne intermedie interne, divenute superflue, come superflui diventarono i corrispondenti pilastri intermedi della canna interna; che infine mentre, il peso complessivo della torre antica veniva a sollecitare il sottosuolo con un carico massimo di kg. 9,93 per cm.^{2} la maggiore espansione della superficie di base e la riduzione di peso dell'opera compiuta, porterà invece a limitare il carico massimo unitario del sottosuolo a kg. 4,300 per cm.^{2}

Il calcolo di spesa, che con gli altri documenti va unito alla presente relazione (v. allegato D), prevede il costo complessivo dei lavori in lire 1.800.000,00.

Di tale somma furono erogate a tutto il 31 dicembre 1905, lire 333120,30 di cui lire 258638,73 per le opere di fondazione fino al livello della piazza: lire 35884,10 per opere già eseguite al disopra del piano di terra e appartenenti quindi alla soprastruttura del monumento: lire 38597,47 per spese generali, materiali in deposito ed altre necessità d'opera attribuibili tanto ai lavori già compiuti quanto a quelli che dovremo eseguire.

L'entità e la natura delle opere che ci vengono affidate non potevano a meno di richiamare l'interessamento nostro sulla più sicura e conveniente loro condotta.

Se le molte incognite del problema delle fondazioni resero indispensabile per quella parte di lavoro il prudente sistema di appalto in origine adottato e cessante fra breve, la chiarezza del programma al quale stiamo per dare esecuzione, la economia stessa dei lavori, e l'esistenza di quella parte di materiale che potrà reimpiegarsi, non solo sconsigliano la continuazione di un tale sistema ma vogliono che sia senz'altro da noi propugnata l'adozione di un più appropriato indirizzo.

Ond'è che noi, ritenendo non meno doveroso e importante di quello che riflette gli interessi dell'arte e della statica, il compito di curare l'andamento economico della impresa, sentiamo il dovere di proporre alla S. V. Ill. un programma di esecuzione, basato sui seguenti principi:

assicurare al lavoro un abile esecutore da noi dipendente al quale incomba l'obbligo di provvedere la mano d'opera e i materiali di ordine secondario, occorrenti allo sviluppo della parte muraria e quello di assumere ogni altra prestazione intesa al completamento dei lavori, assistendoli continuamente ed assumendone tutte le responsabilità relative;

affidare a ditte speciali le forniture e la esecuzione di quelle opere che implicano particolari competenze e responsabilità;

assegnare alla direzione dei lavori costituita da noi sottoscritti il compito di curare la diretta provvista dei materiali di maggiore importanza e dei macchinari e attrezzi speciali, nonchè di provvedere mediante opportuni cottimi a quelle forniture o esecuzioni di opere che l'interesse dei lavori sarà per dimostrare necessari.

Abbiamo fin qui parlato del Campanile soltanto, ma la S. V. ben sa come ogni iniziativa nostra comprenda sempre anche la Loggetta, che è parte tanto artisticamente importante dell'arduo compito e come solo per il fatto della minore sua entità riguardo all'opera del campanile, essa possa apparentemente figurare fra le meno immediate preoccupazioni nostre.

La risurrezione della Loggetta infatti non implica nessuna seria questione statica. Le sue fondazioni, già preparate in parte colle fondazioni bel campanile, vengono ora completate, mediante opportuno innesto, tendente a stabilire un valido collegamento con quel primo nucleo, come risulta dal disegno, e, mentre la felice ricomposizione dei vecchi frammenti è venuta ad agevolare di assai il nostro compito di ricostruttori e di restauratori, il provvidenziale ricupero di vecchie carte ci ha fornito dati precisi per ridonare al monumento le originarie proporzioni, alterate nel 1885 in conseguenza del sovralzo del livello della Piazza.

Ma la fortunata risoluzione delle incognite non può bastare a chi si propone di ridare al monumento l'anima antica. Il problema artistico esige da noi e dai collaboratori nostri, largo contributo di fede e di abnegazione, contributo che noi tutti siamo sicuri di dedicare anche a questa parte dell'ardua impresa, perchè sentiamo che entusiasmi ed energie mai non ci verranno a mancare fino a che ci reggeranno l'ambita fiducia della S. V. Ill. e quella della Onorevole Rappresentanza Cittadina di Venezia.

Venezia, 31 Dicembre, 1905.

Il Presidente: GAETANO MORETTI.

Daniele Donghi — Filippo Lavezzari — Manfredo Manfredi — Antonio Orio.

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO e C. — Milano - Via Chiaravalle, N. 12

PALAZZO DELLA " SOCIETÀ BANCARIA MILANESE „ IN MILANO.

Tav. I. - Prospetto esterno.



ARCH. GIOVANNI GIACHI.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

PALAZZO DELLA "SOCIETÀ BANCARIA MILANESE„ IN MILANO.

TAV. II. - Particolare del I. piano.



ARCH. GIOVANNI GIACHI

(*Fotografia Pacchioni - Milano*).

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

PALAZZO DELLA "SOCIETÀ BANCARIA MILANESE" IN MILANO.

Tav. III. - Salone in piano terreno per il pubblico.



Arch. Giovanni Giachi. (*Fotog. dello Stab. A. Ferrario - Milano*). Eliotipia G. Modiano & C. - Milano

CAPPELLA GENTILIZIA DELLA FAMIGLIA TONIETTI ALL'ISOLA D'ELBA.



ARCH. ADOLFO COPPEDÈ.

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

LA CAPPELLA DELLA SACRA FAMIGLIA NELLA CHIESA DI S. MARIA DEL CARMINE IN MILANO.



ARCH. EGIDIO MAZZUCCHELLI.

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

NUOVA SEDE DEL GIORNALE "CORRIERE DELLA SERA„

Via Solferino, 28 - MILANO

TAV. I. - Prospetto verso la Via Solferino.



ARCH. LUCA BELTRAMI

ING. LUIGI REPOSSI

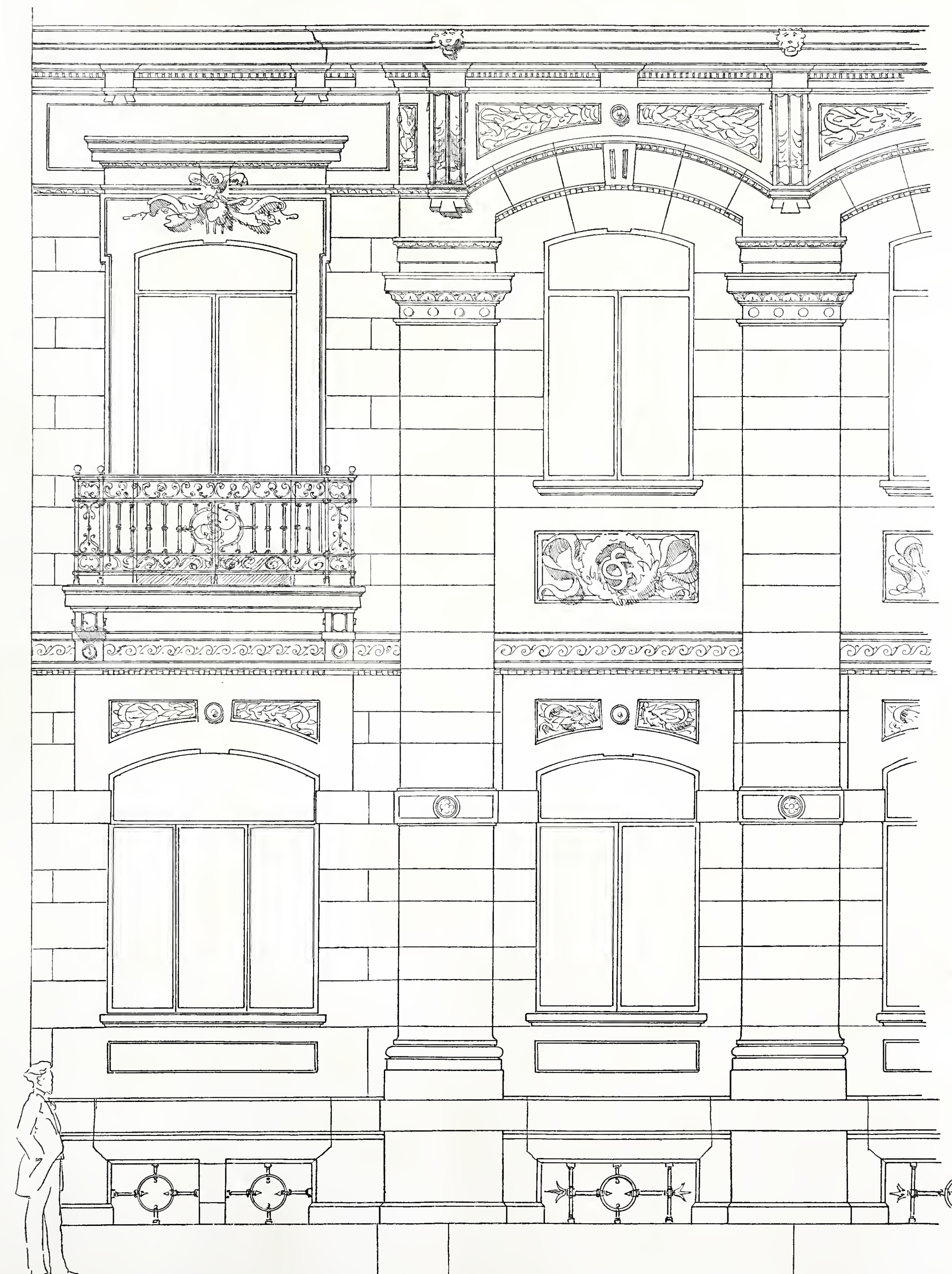
(Fotografia dello Stabilimento A. Ferrario - Milano).

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

NUOVA SEDE DEL GIORNALE "CORRIERE DELLA SERA"

Via Solferino, 28 - MILANO

TAV. II. - Dettaglio geometrico del prospetto verso la Via Solferino.



ARCH. LUCA BELTRAMI.
ING. LUIGI REPOSSI.

NUOVA SEDE DEL GIORNALE "CORRIERE DELLA SERA„

Via Solferino, 28 - MILANO

TAV. III. - L'atrio a piano terreno.



ARCH. LUCA BELTRAMI
ING. LUIGI REPOSSI

(Fotografia dello Stabilimento A. Ferrario - Milano)

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

NUOVA SEDE DEL GIORNALE "CORRIERE DELLA SERA„

Via Solferino, 28 - MILANO

TAV. IV. - Sala per gli abbonamenti.



ARCH. LUCA BELTRAMI
ING. LUIGI REPOSSI.

(Fotografia dello Stabilimento A. Ferrario - Milano)

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

NUOVA SEDE DEL GIORNALE "CORRIERE DELLA SERA„

Via Solferino, 28 - MILANO

TAV. V. - Lo Scalone principale



ARCH. LUCA BELTRAMI
ING. LUIGI REPOSSI.

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

(Fotografia dello Stabilimento A. Ferrario - Milano).

EDIFICIO PER USO DI ABITAZIONI SIGNORILI

DEL SIGNOR PILADE DEL BUONO IN PORTOFERRAIO (ELBA).



ARCH. ADOLFO COPPEDÈ.

Eliotipia G. MODIANO & C. - Milano.

PROGETTO DI RESTAURO PER LA CHIESA DI BIANCAVILLA

TAV. I. — Veduta prospettica generale.



ARCH. CARLO SADA.

Eliotipia G. MODIANO & C. - Milano.

(Da un acquarello dell' autore)

IL NUOVO CAMPANILE DELLA CHIESA DI BIANCAVILLA.

TAV. II. - Dettagli geometrici.

ARCH. CARLO SADA.

SISTEMAZIONE DI PIAZZA DE FERRARI A GENOVA.



(Lato Orientale della nuova Piazza)



Arch. Gaetano Moretti.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

(Lato di Mezzogiorno della nuova Piazza)

IL PALAZZO CASTIGLIONI — Corso Venezia, Milano.

Tav. I. — Facciata verso il Corso Venezia.



Arch. Giuseppe Sommaruga. *(Fot. dello Stab Guigoni e Bossi - Milano).*

IL PALAZZO CASTIGLIONI — CORSO VENEZIA, MILANO.

TAV. II. — Facciata verso giardino.



ARCH. GIUSEPPE SOMMARUGA.

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

(Fot. dello Stab. A. Ferrario - Milano).

IL PALAZZO CASTIGLIONI — Corso Venezia, Milano

Tav. III. — Atrio e principio dello scalone.



Arch. Giuseppe Sommaruga.

(Fot. dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

IL PALAZZO CASTIGLIONI — Corso Venezia, Milano.

Tav. IV. — Lo scalone principale.

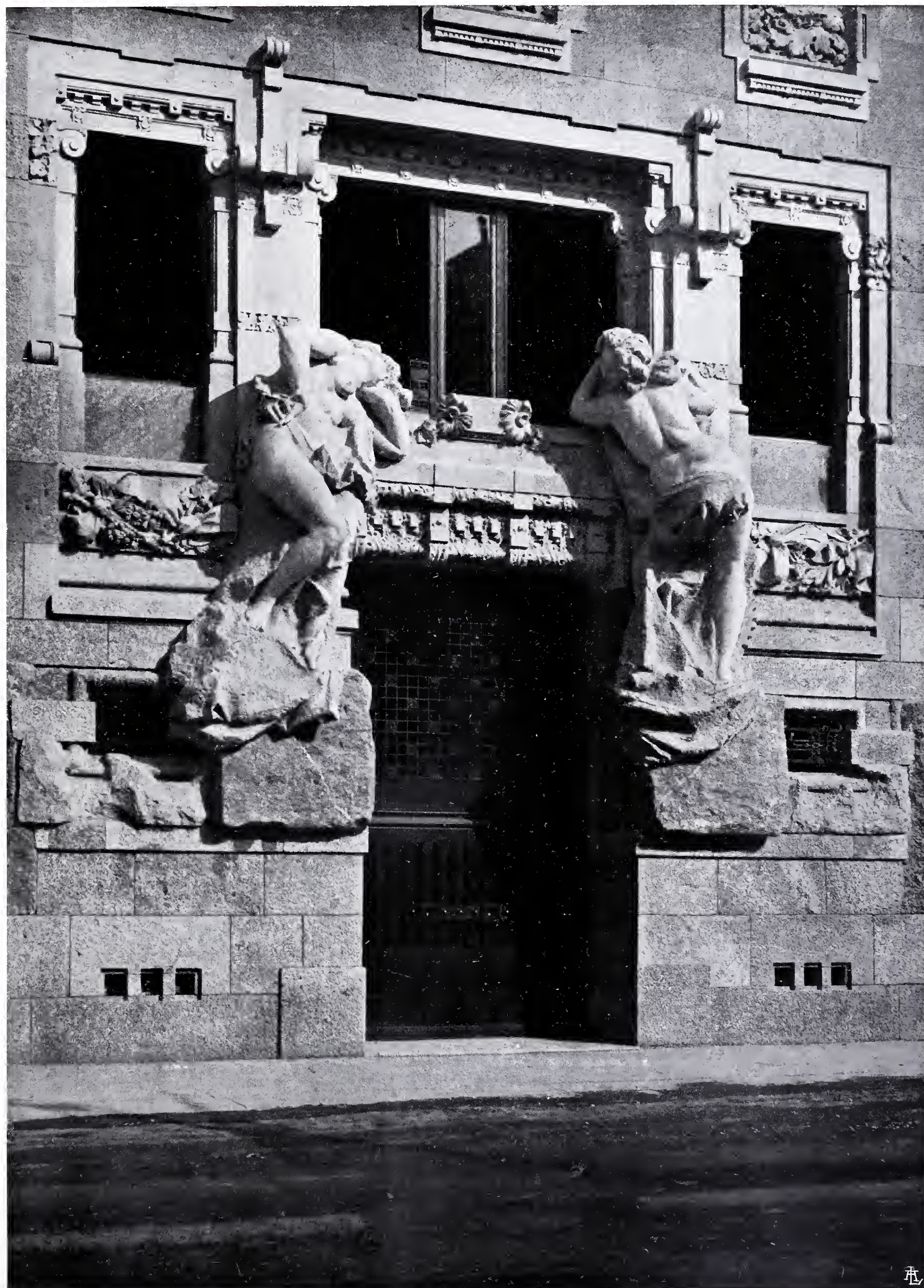


Arch. Giuseppe Sommaruga. Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

(Fot. dello Stab. A. Ferrario - Milano).

IL PALAZZO CASTIGLIONI — CORSO VENEZIA, MILANO

TAV. V. — Porta originaria della facciata verso il Corso Venezia.



ARCH. GIUSEPPE SOMMARUGA. *(Fot. dello Stab. Guigoni e Bossi - Milano).*

IL PALAZZO CASTIGLIONI — CORSO VENEZIA, MILANO

TAV. VI. — Il fabbricato per le scuderie verso via Marina.



ARCH. GIUSEPPE SOMMARUGA.

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

(Fot. dello Stab. A. Ferrario - Milano).

IL RIPRISTINO ESTERNO DEL DUOMO DI PALERMO

TAV. I. — Veduta prospettica.

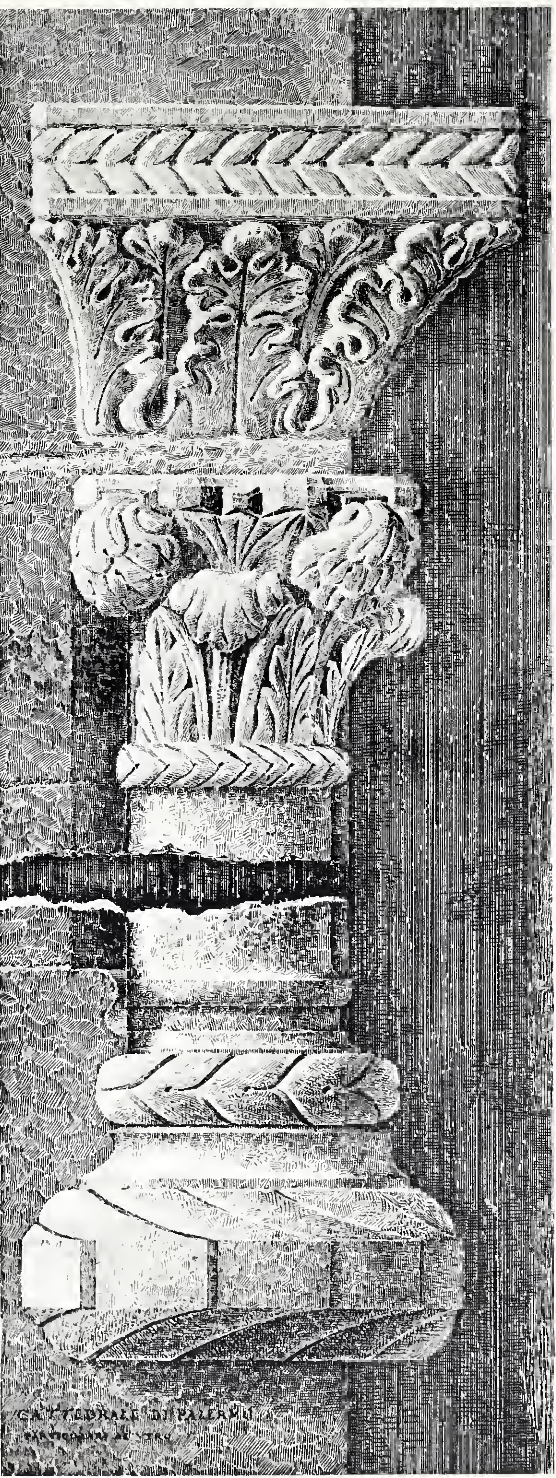


ARCH. ANTONIO ZANCA.

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

IL RIPRISTINO ESTERNO DEL DUOMO DI PALERMO

TAV. II. — Particolari della grande porta del prospetto occidentale.



ARCH. ANTONIO ZANCA.

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

LA DECORAZIONE DELLE SALE ALLA MOSTRA DI VENEZIA.

TAV. I.

Sala del Piemonte — GROSSO.

Sala della Lombardia — ARCH. MORETTI.

(Fot. dello Stab. G. Giacomelli - Venezia).

LA DECORAZIONE DELLE SALE ALLA MOSTRA DI VENEZIA

TAV. II.

Sala di Venezia - DAL ZOTTO.

Sala dell'Emilia - ARCH. RUBBIANI.

(Fot. dello Stab. G. Giacomelli - Venezia).

LA DECORAZIONE DELLE SALE ALLA MOSTRA DI VENEZIA.

TAV III.

Sala della Toscana — ARCH. MAZZANTI.

Sala del Lazio — CELLINI.

(Fot. dello Stab. G. Giacomelli - Venezia.)

VILLINO CAGIATI IN PIAZZA DELLA LIBERTÀ A ROMA.

Tav. I. Veduta generale.



Arch. G. Burba.

(Fot. dello Stab. Danesi - Roma).

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

VILLINO CAGIATI IN PIAZZA DELLA LIBERTÀ A ROMA.

Tav. II. Prospetto verso Via dei Gracchi.



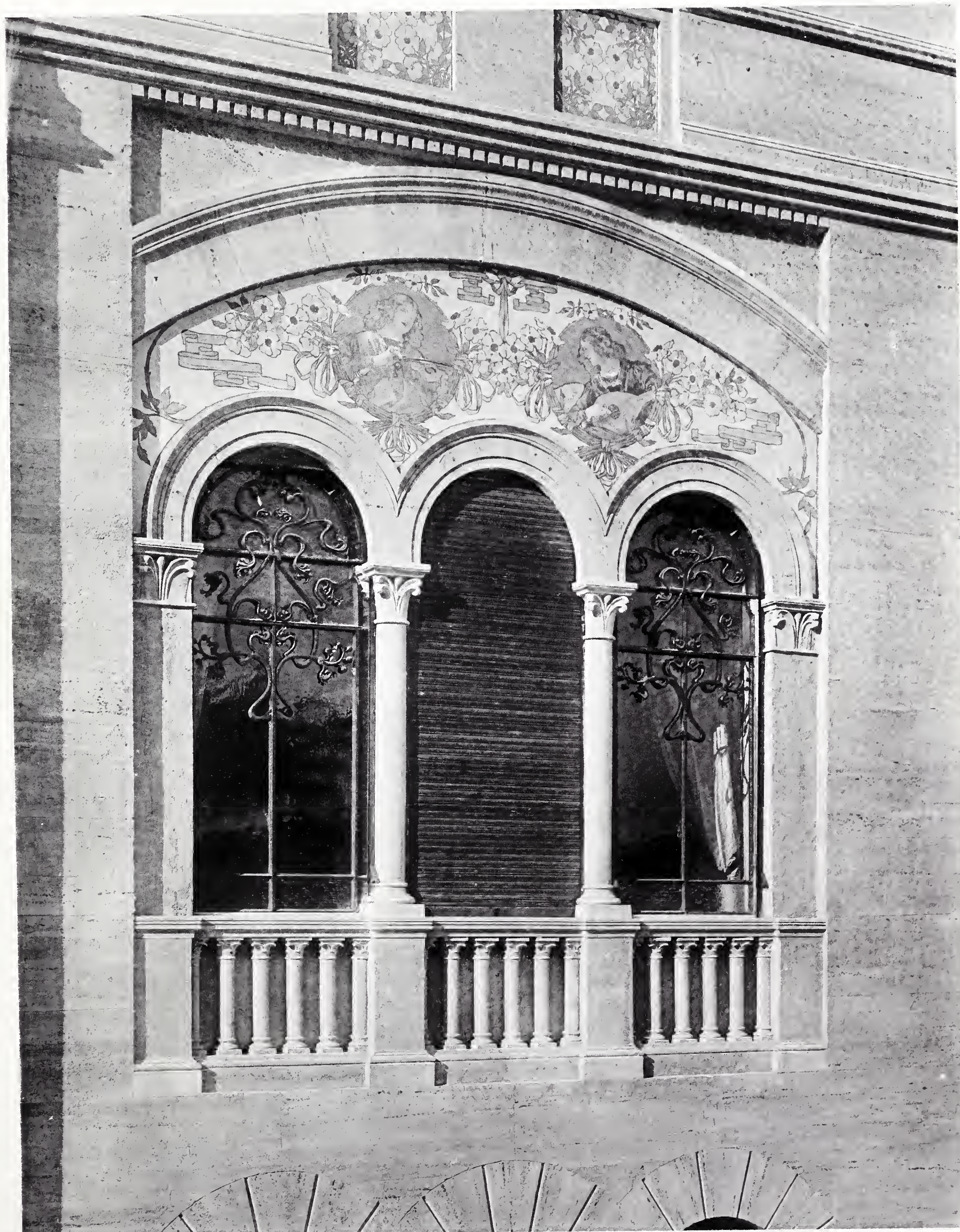
Arch. G. Burba.

(Fot. dello Stab. Danesi - Roma).

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

VILLINO CAGIATI IN PIAZZA DELLA LIBERTÀ A ROMA.

Tav. III. Dettaglio della finestra trifora a piano terreno.



Arch. G. Burba.

(Fot. dello Stab. Danesi - Roma).

Fototipia G. Modiano & C. Milano.

VILLINO CAGIATI IN PIAZZA DELLA LIBERTÀ A ROMA.

TAV. IV. - Dettaglio della torre.



ARCH. G. BURBA.

(Fot. dello Stab. Danesi - Roma).

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

VILLINO CAGIATI IN PIAZZA DELLA LIBERTÀ A ROMA.

Tav. V. - Dettaglio dell'ambiente di scala.



Arch. G. Burba

(Fot. dello Stab. Danesi - Roma).

CASA DEL SIGNOR CAPOMASTRO UGO FRISIA - Via Santorre Santarosa, 7 - Milano.

Facciata.



ARCH. G. BONI.

(Fot. dello Stab. Sommariva - Milano).

Fototipia G. MODIANO & C. Milano.

CASA BELLORINI, CALASTRETTI, MALGARINI. - Corso Concordia 1 - Milano.

TAV. I. - Veduta generale.



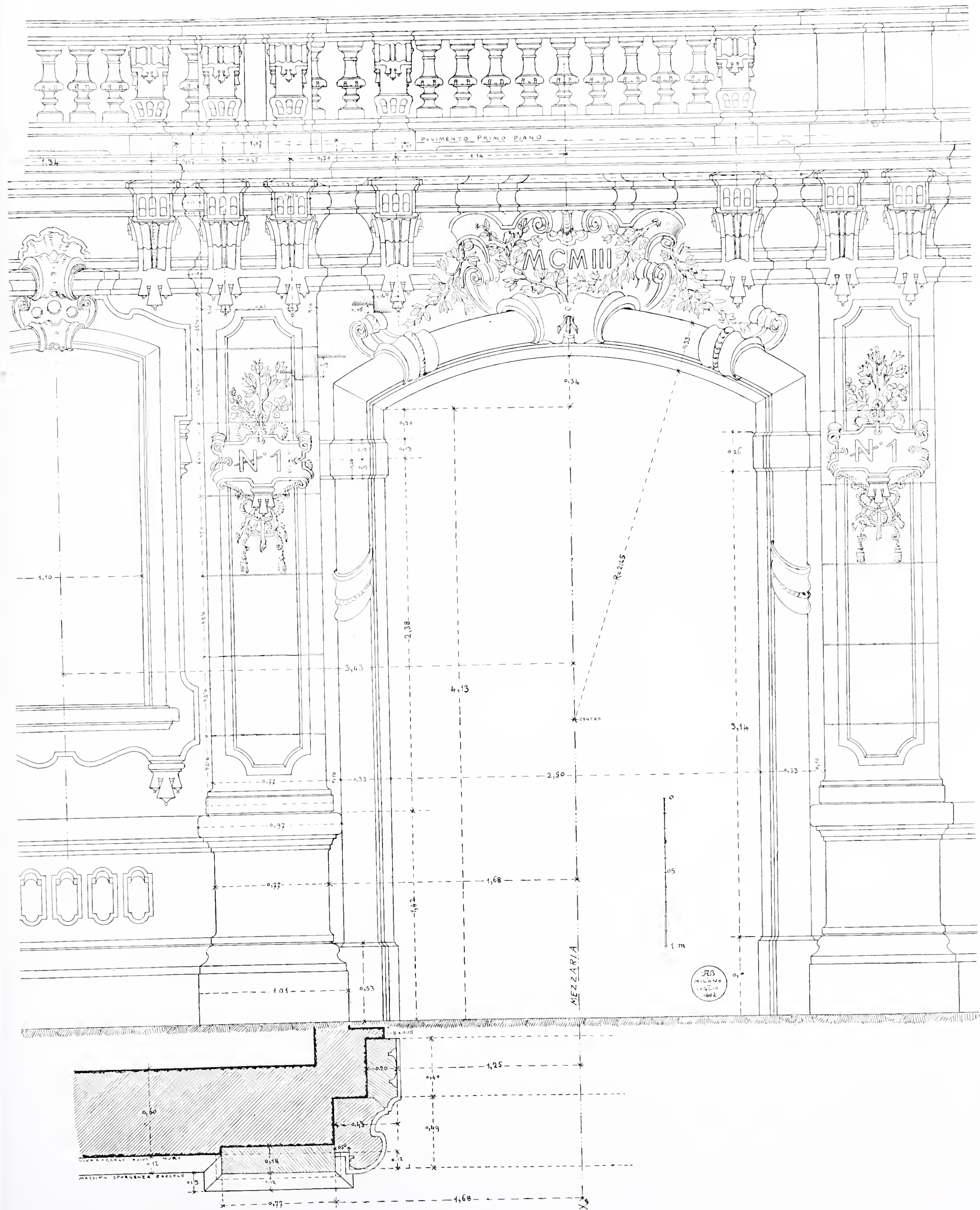
ARCH. A. BRUSCONI.

(Fot. dello Stab. A. Ferrario - Milano)

Fototipia G. MODIANO & C. Milano.

CASA BELLORINI, CALASTRETTI, MALGARINI - Corso Concordia, 1 - Milano.

TAV. II. - Il portone d'ingresso.



ARCH. A BRUSCONI

CASA BELLORINI, CALASTRETTI, MALGARINI. - Corso Concordia, 1 - Milano.

Tav. IV. - Il portone d'ingresso.



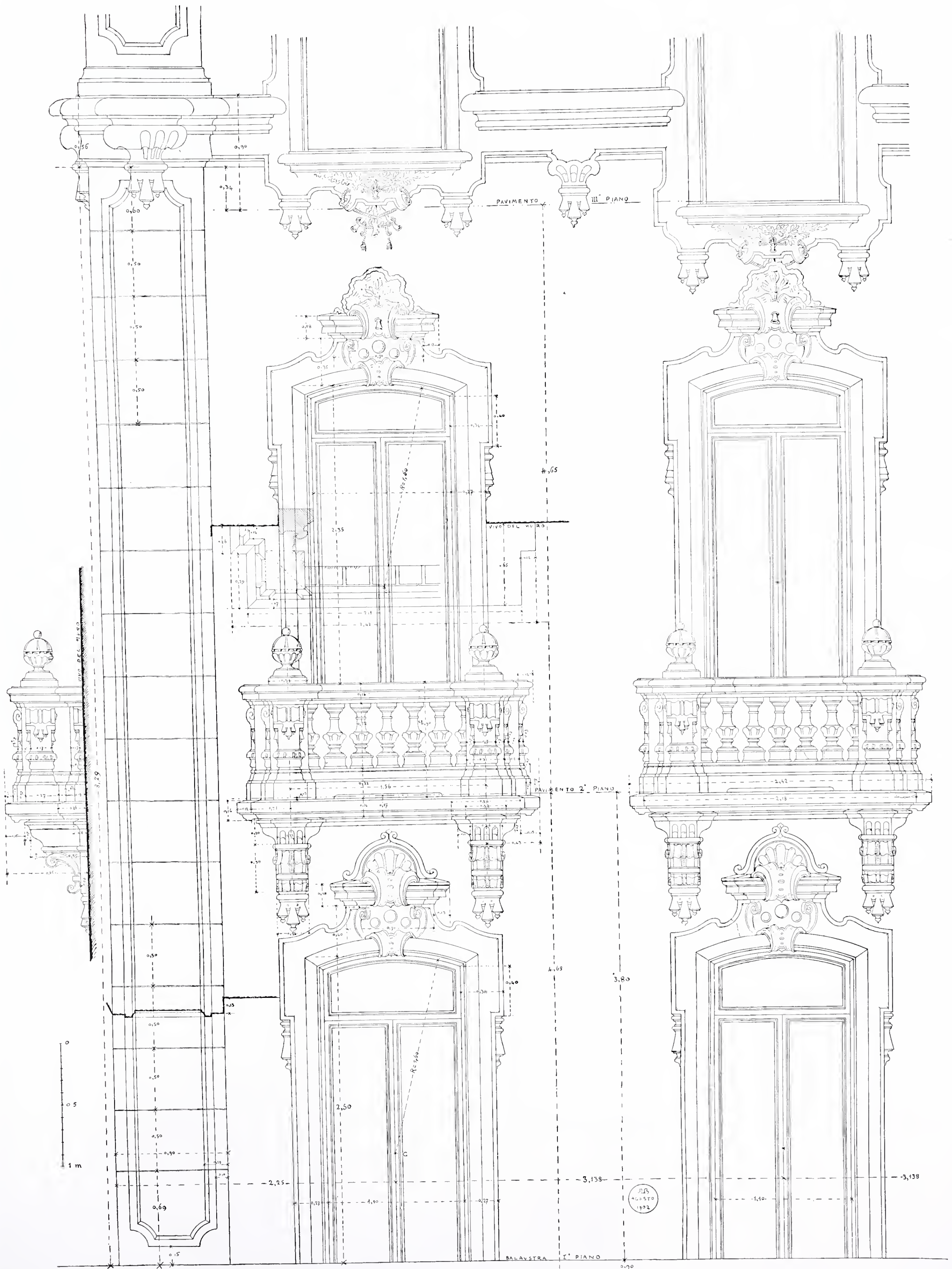
Arch. A. Brusconi.

(Fot. dello Stab. A. Ferrario - Milano

Fototipia G. Modiano & C. - Milano

CASA BELLORINI, CALASTRETTI, MALGARINI. - Corso Concordia 1 - Milano.

TAV. III. - Primo e secondo piano.



ARCH. A. BRUSCONI.

CASA BELLORINI, CALASTRETTI, MALGARINI. - Corso Concordia 1 - Milano.

TAV. V. - L'atrio d'ingresso.



ARCH. A. BRUSCONI.

(*Fot. dello Stab. A. Ferrario - Milano*)

Fototipia G. MODIANO & C. Milano.

CHIESA E CASA PARROCCHIALE DI LEGNANELLO (Legnano)

TAV. I. - Prospetto principale sulla Piazza.



ING. CECILIO ARPESANI.

(Fotografia dello Stab. P. Sciaccaluga - Milano).

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

CHIESA E CASA PARROCCHIALE DI LEGNANELLO (Legnano)

TAV. II. - Veduta dell'Abside e della Casa Parrocchiale.



ING. CECILIO ARPESANI.

(Fot. dello Stab. P. Sciaccaluga - Milano)

Fototipia G. MODIANO & C. Milano.

EDICOLA VIGANÒ NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

TAV. I. - Prospetto anteriore.



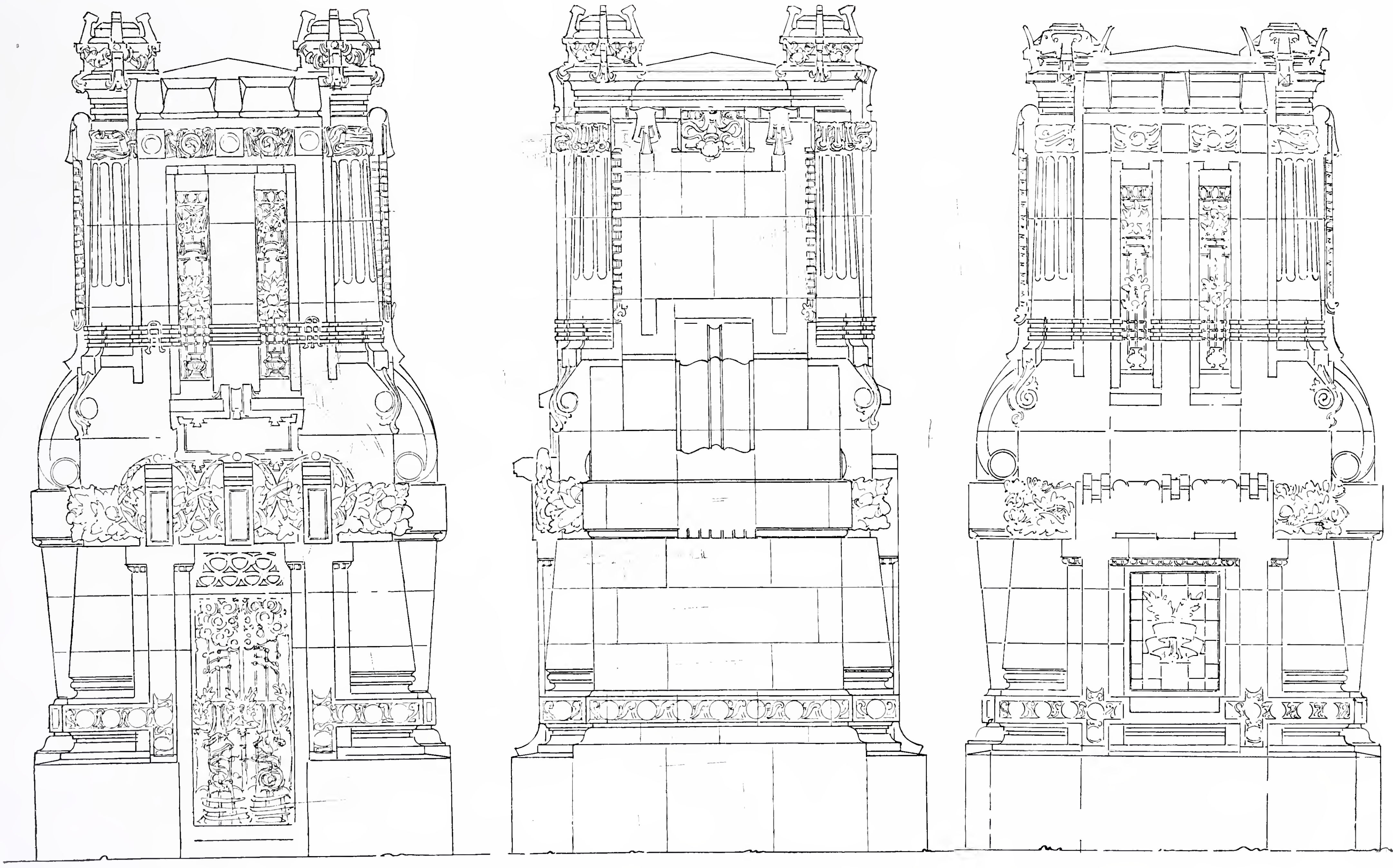
ARCH. F. CARMINATI ed E. GUSSALLI.

*(Fot. dello Stab. **A. Ferrario** - Milano)*

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano

EDICOLA VIGANÒ NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

TAV. II. — Prospetti anteriore, laterale e posteriore.



ARCH F. CARMINATI ed E. GUSSALLI.

ARTE INDUSTRIALE

UN' ARTISTICA CAMERA DA LETTO DELLO STABILIMENTO E. QUARTI & C. DI MILANO.



(Fotografia del sig. Gaetano Zucchetti - Milano).

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

VILLA ALETTI - Fuori di Porta Pia a Roma.

TAV. I. - Prospetti Geometrici.



ARCH. GIUSEPPE SOMMARUGA.

VILLA ALETTI - Fuori di Porta Pia a Roma

TAV. II. - Prospetto principale della Villa.



ARCH. GIUSEPPE SOMMARUGA.

(Fot. dello Stab. Danesi - Roma).

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

PALAZZO CONIUGI FUMAGALLI - Via Aurelio Saffi - Milano

Tav. I. - Prospetto generale.



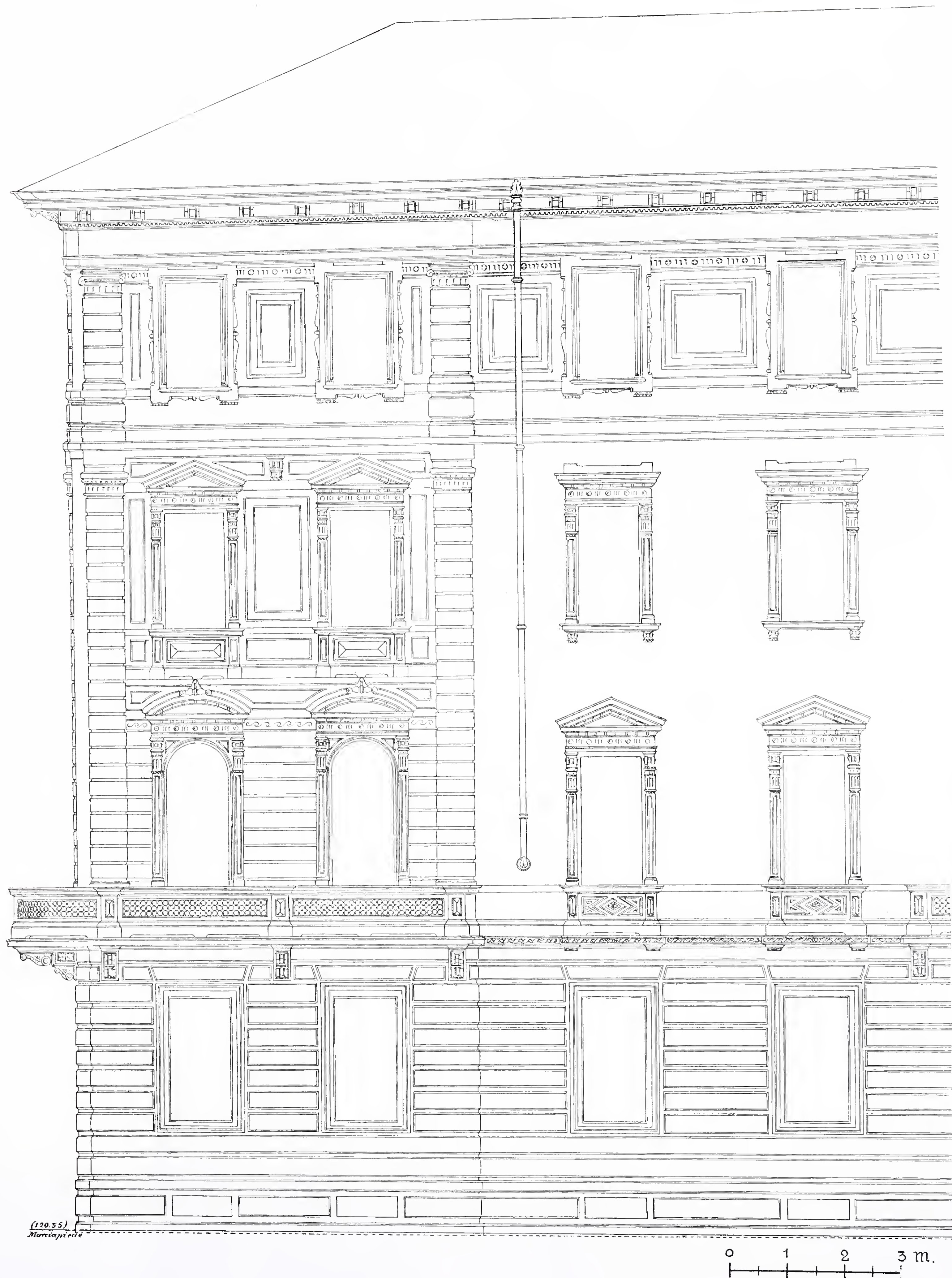
Ingegneri Luigi e Corrado Rossi - Architetti.

(Fot. dello Stab. A. Ferrario - Milano)

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

PALAZZO CONIUGI FUMAGALLI in Via Aurelio Saffi, 21 - Milano.

TAV. II. - Dettaglio geometrico.



INGEGNERI LUIGI E CORRADO ROSSI, ARCHITETTI.

PALAZZO CONIUGI FUMAGALLI - Via Aurelio Saffi - Milano

Tav. III. - Dettaglio del portone d'ingresso e dell' atrio.



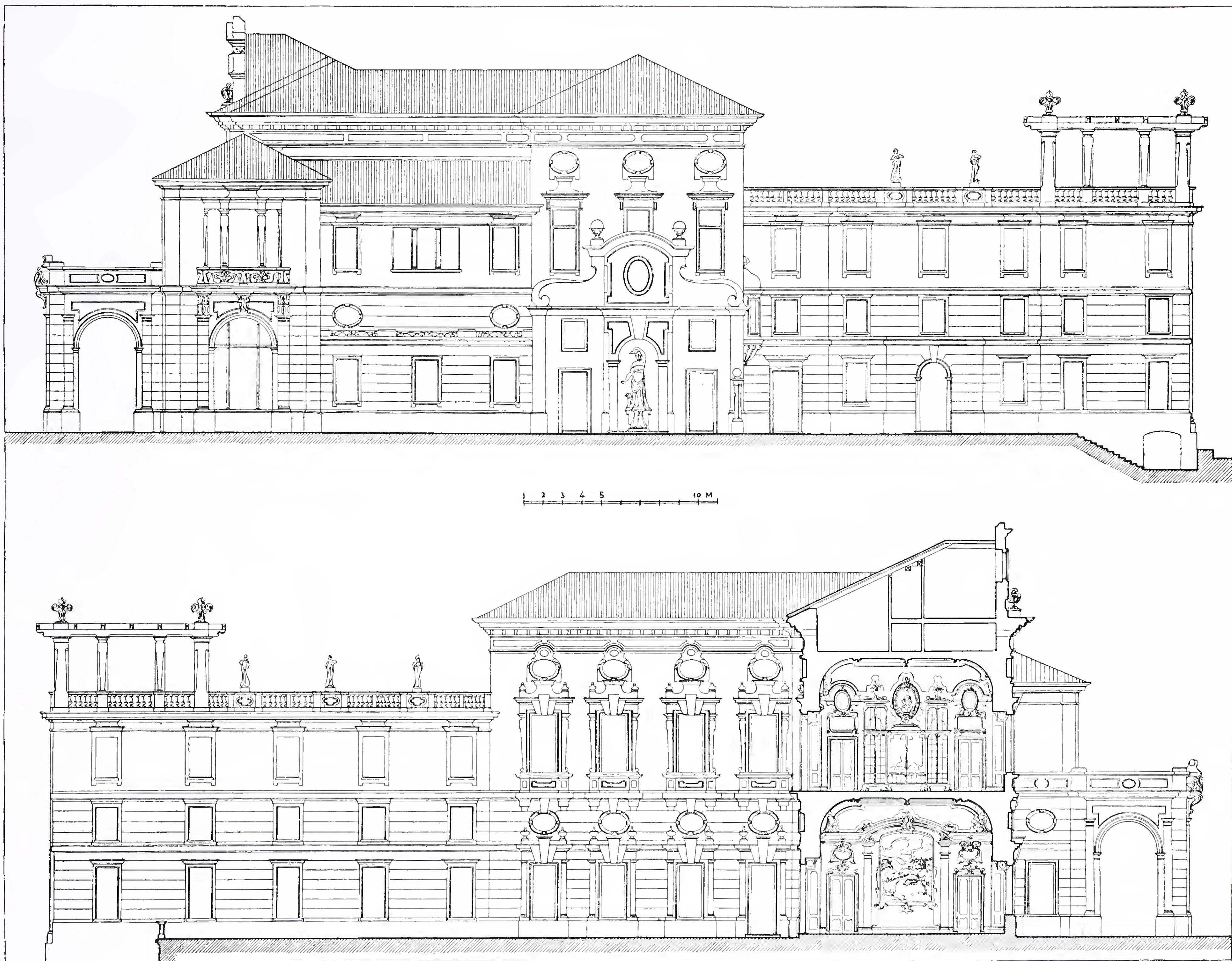


Ingegneri Luigi e Corrado Rossi, Architetti

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

IL CASTELLO DEL MARCHESE DI CARDON, CONTE DE LA TOUR, ad Orio in Valle d'Aosta.

TAV. I. - Facciate a Ponente e a Levante.



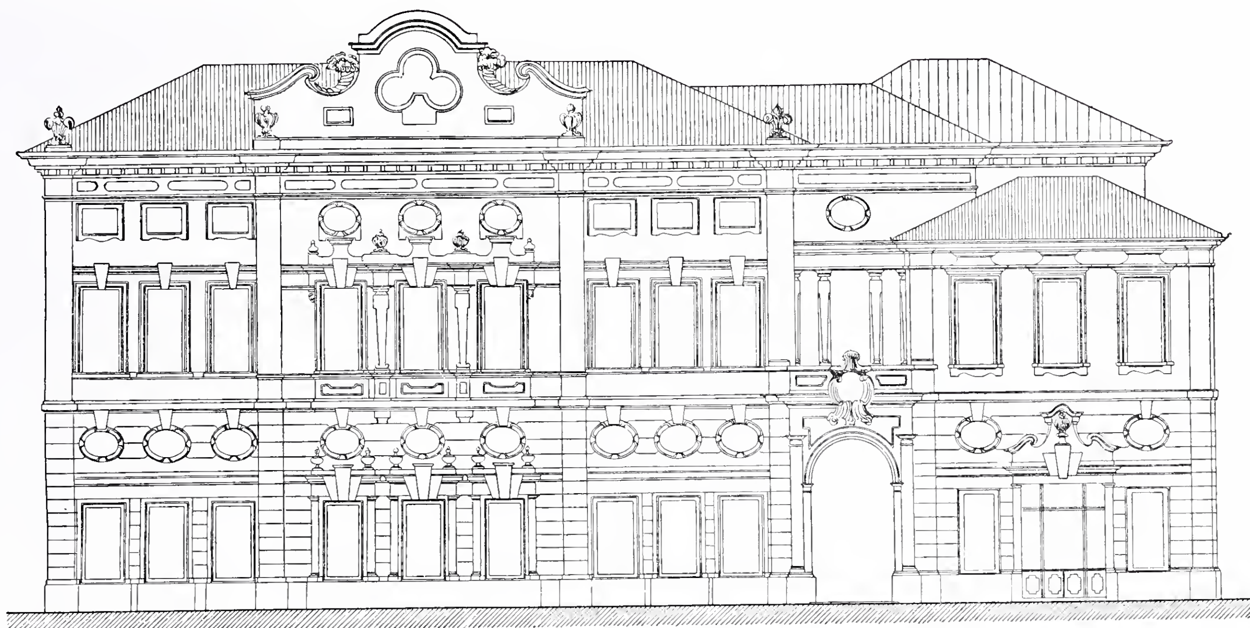
ARCHITETTO A. CHIODERA.

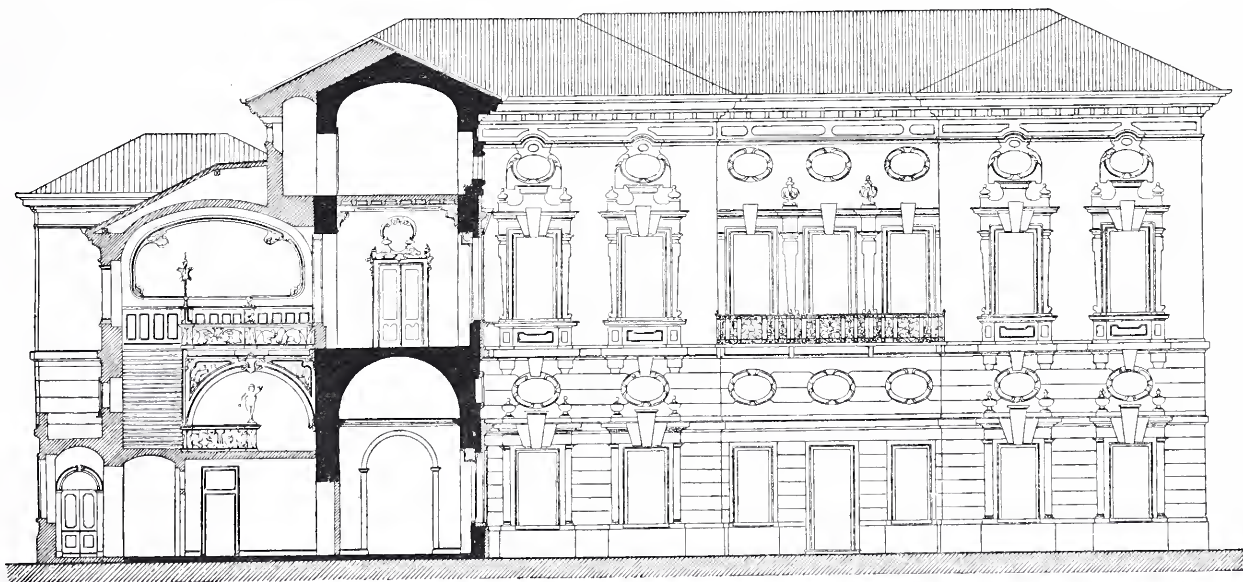
IL CASTELLO DEL MARCHESE DI CARDON, CONTE DE LA TOUR ad Orio in Valle d'Aosta.

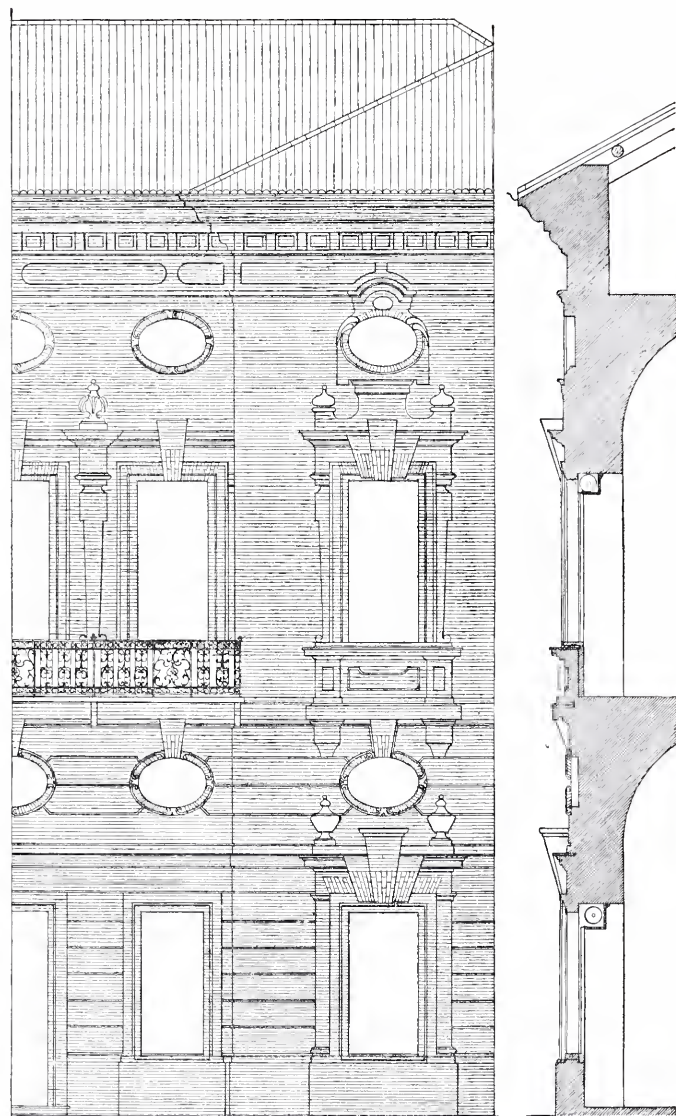
TAV. II. - Facciata a Settentrione e a Sud e dettaglio dello stato rustico della facciata.











ARCHITETTO A. CHIODERA.

IL CASTELLO DEL MARCHESE DI CARDON, CONTE DE LA TOUR ad Orio in Valle d'Aosta.

TAV. III - Dettaglio della Facciata.



ARCHITETTO A. CHIODERA.

LA NUOVA PORTINERIA DELLA VILLA DEL BARONE LAUGIER in Comerio.

Tav. I. - Veduta verso l'esterno.



Ingegnere G. B. Casati - Architetto Antonio Tagliaferri.

(Fot. dello Stab. A. Ferrario - Milano)

Fototipia G. Modiano & C. Milano.

LA NUOVA PORTINERIA DELLA VILLA DEL BARONE LAUGIER in Comerio.

TAV. II. - Veduta verso l'interno.



INGEGNERE G. B. CASATI - Architetto ANTONIO TAGLIAFERRI.

(Fot. dello Stab. A. Ferrario - Milano)

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

VILLA GINA A BORGO PANIGALE PRESSO BOLOGNA.

TAV. I. - Veduta generale.

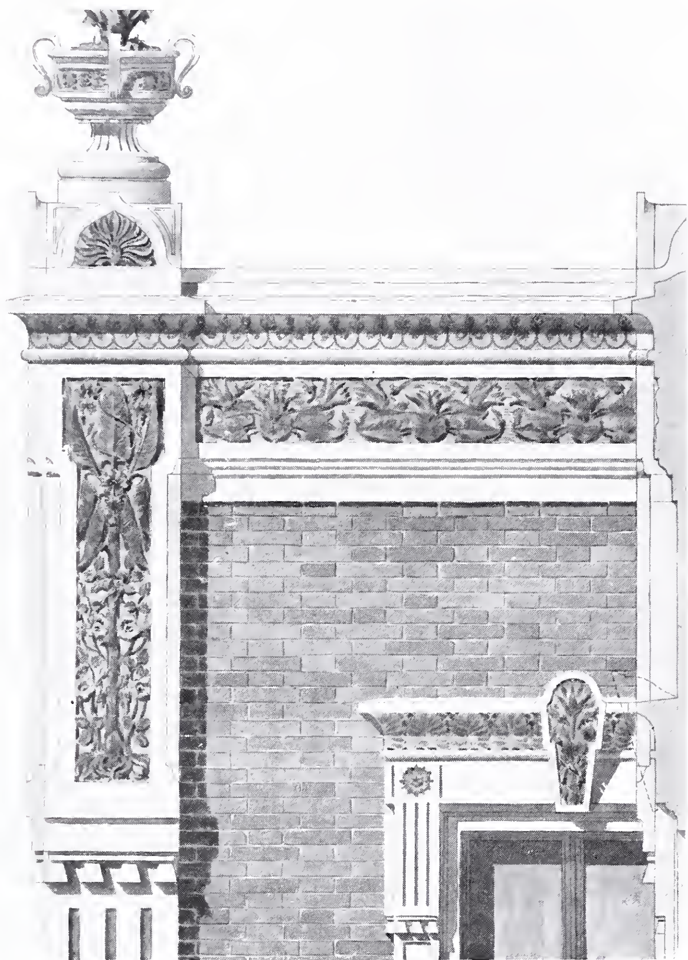


Arch. ATTILIO MUGGIA.

Fototipia G. MODIANO & C. Milano.

VILLA GINA A BORGO PANIGALE PRESSO BOLOGNA.

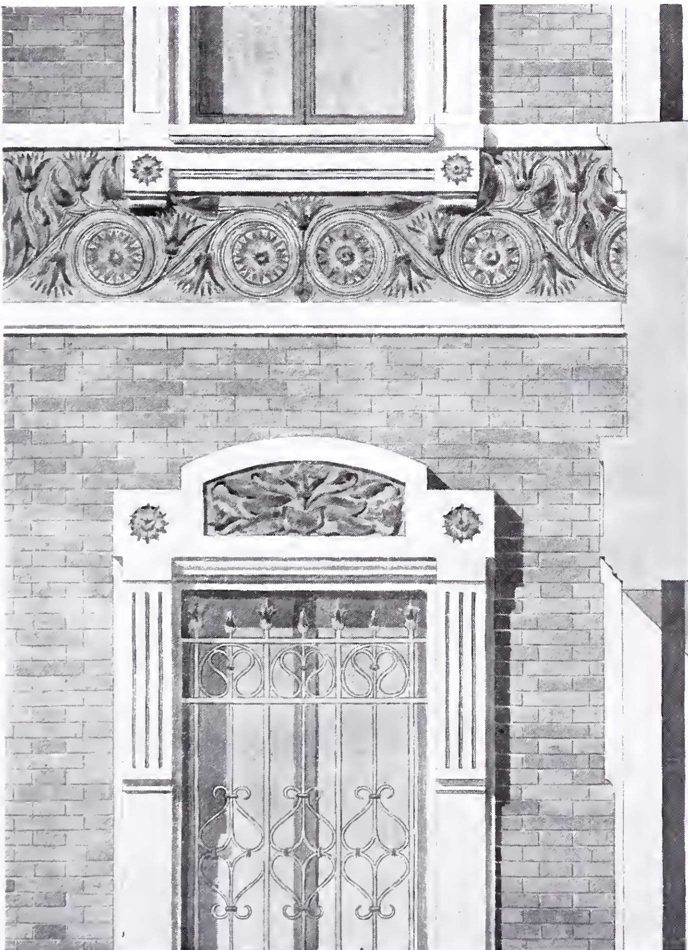
Tav. II. - Dettagli di decorazione.



Dettaglio della finestra del primo piano.



Dettaglio del corpo centrale.



Dettaglio della finestra a piano terreno.



Dettaglio della terrazza.

Architetto Attilio Muggia.

CASA TABACCHI FRA LE VIE REVERE E PETRARCA IN MILANO.

Tav. I - Veduta generale.

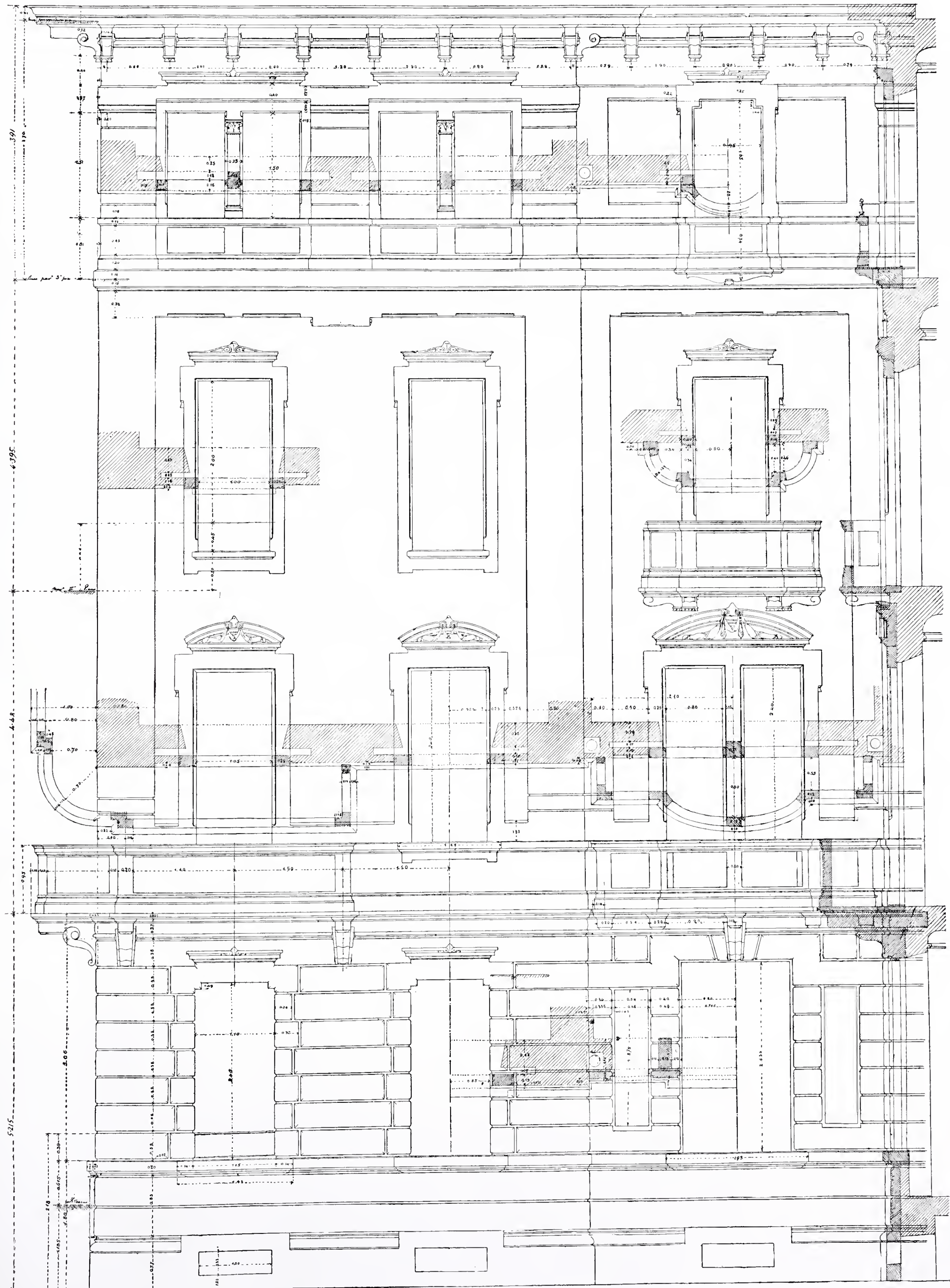


Architetto Sebastiano Gius. Locati.

Fototipia G. Modiano & C. Milano.

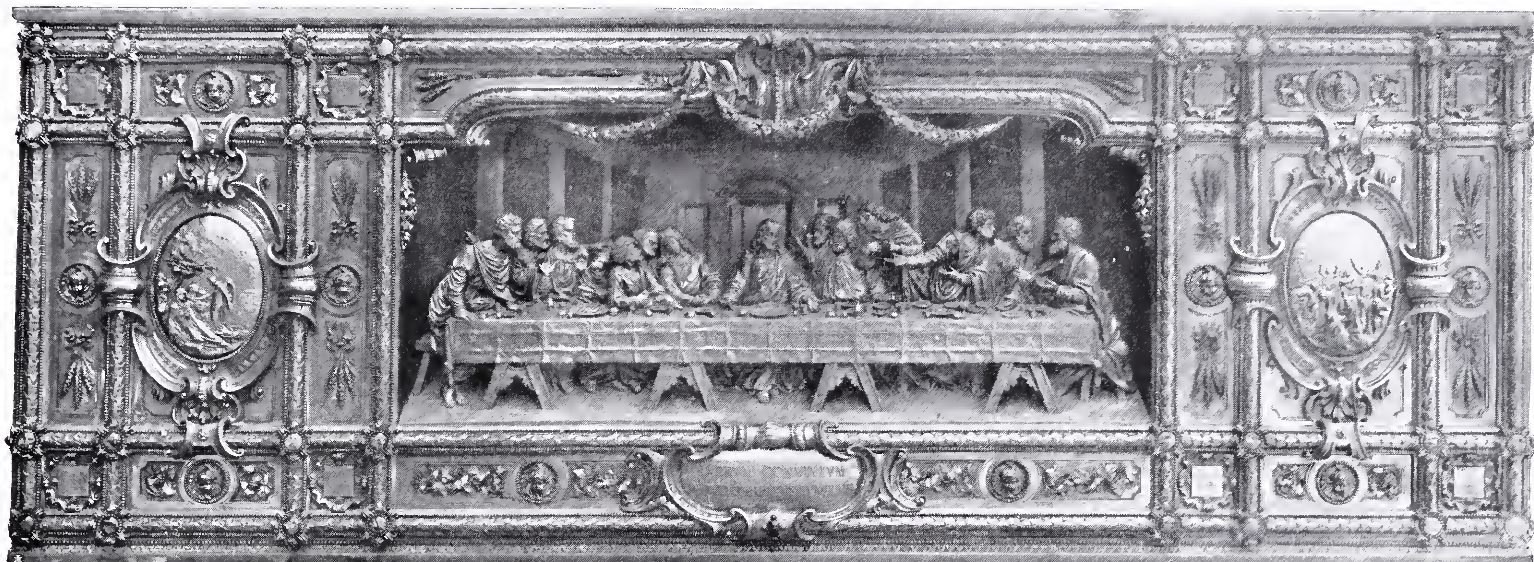
CASA TABACCHI FRA LE VIE REVERE E PETRARCA IN MILANO.

TAV. II - Dettaglio geometrico.

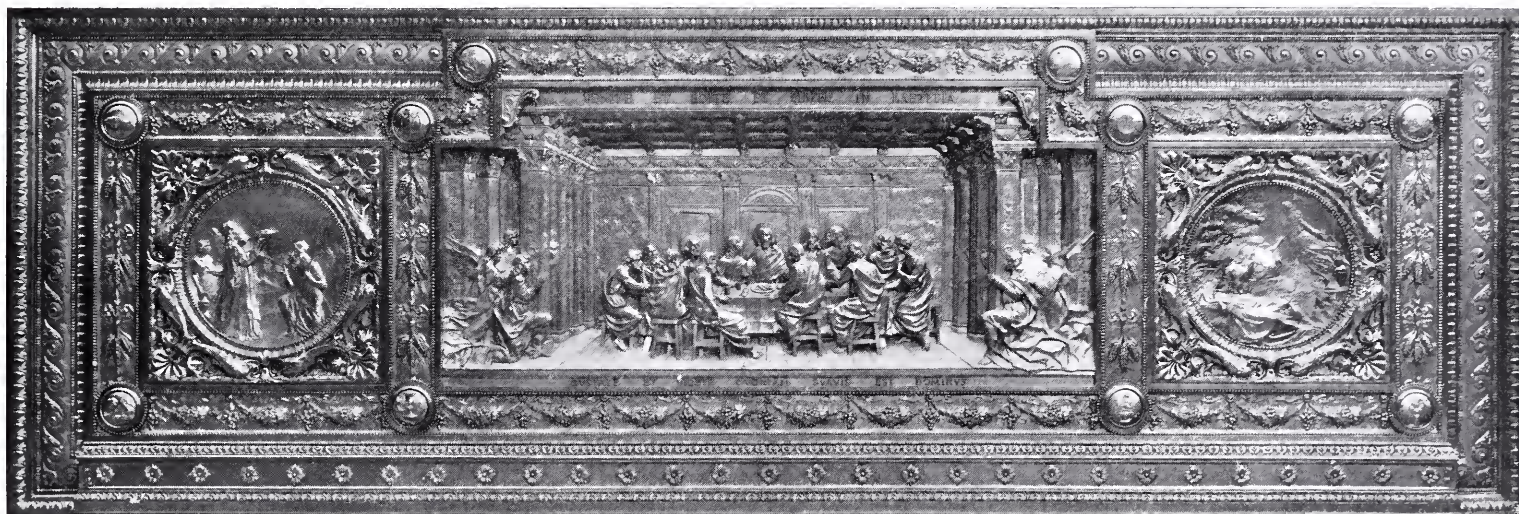


ARCHITETTO SEBASTIANO GIUS. LOCATI.

TRE PALLII D' ALTARE IN BRONZO.



Pallio nell'Altare Maggiore del Santuario di Rhò.



Pallio nell'Altare Maggiore della Parrocchiale di Gallarate.



Pallio dell'Altare del Sacro Cuore nella Basilica di S. Ambrogio a Milano.

ARCHITETTO GAETANO MORETTI.

PALAZZO PAGGI-TAINTI NEL CENTRO DI FIRENZE

TAV. I. - Veduta Generale.



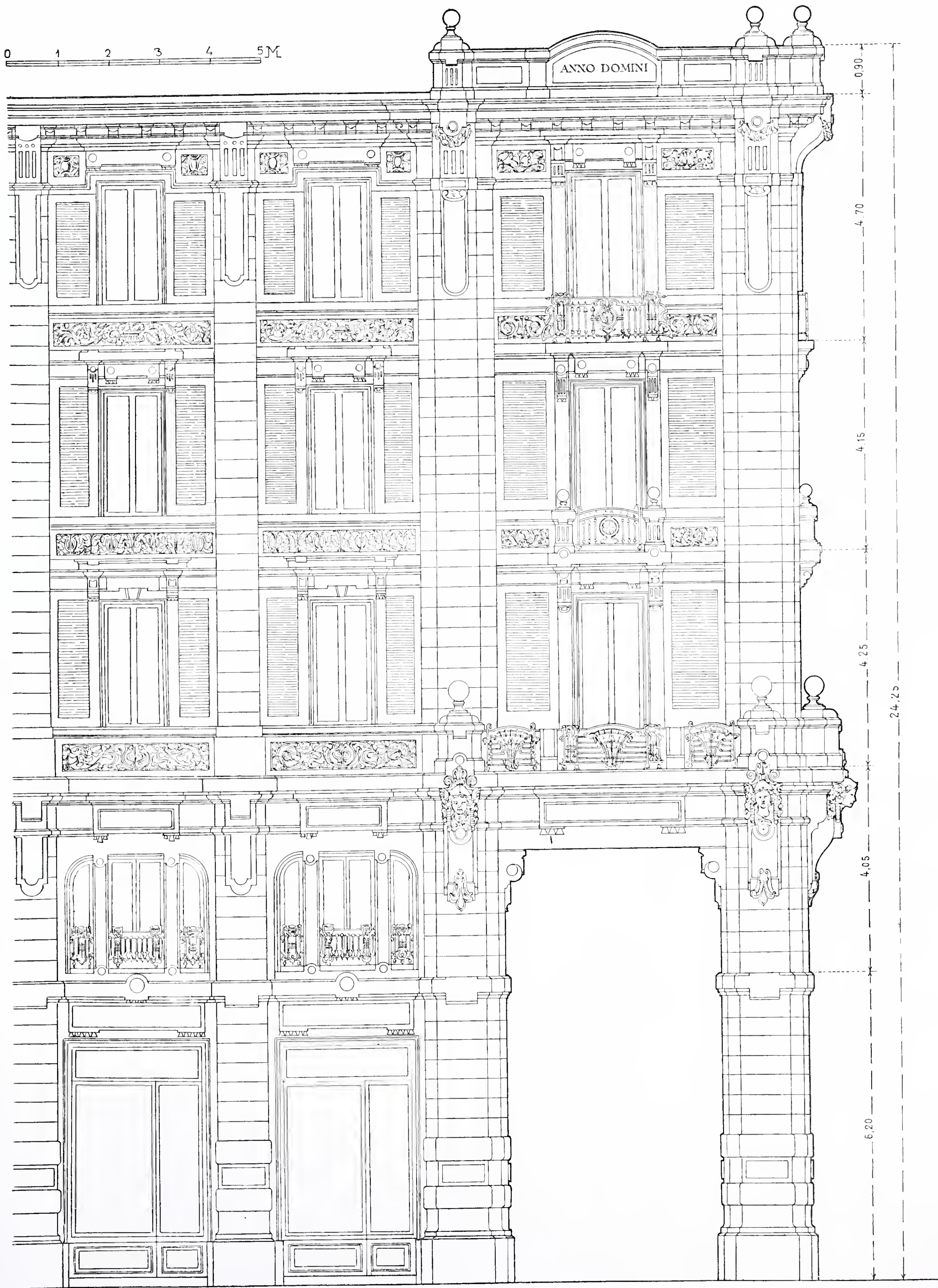
ARCH. GIOVANNI PACIARELLI.

Fototipia G. MODIANO & C. Milano.

(*Fot. dello Stab. Brogi - Firenze*)

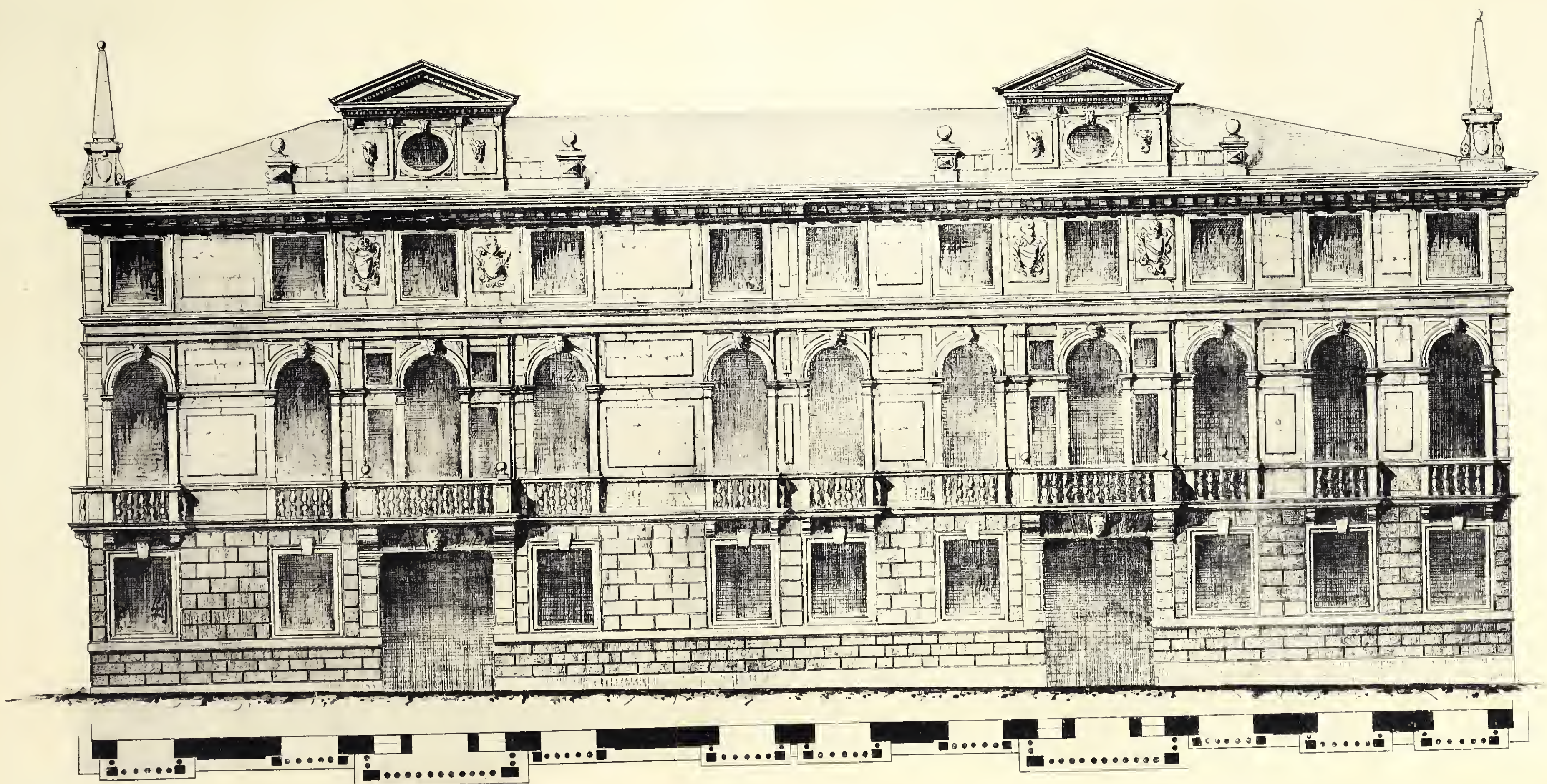
PALAZZO PAGGI-TAINTI NEL CENTRO DI FIRENZE

Tav. II. - Dettaglio geometrico.



Arch. Giovanni Paciarelli.

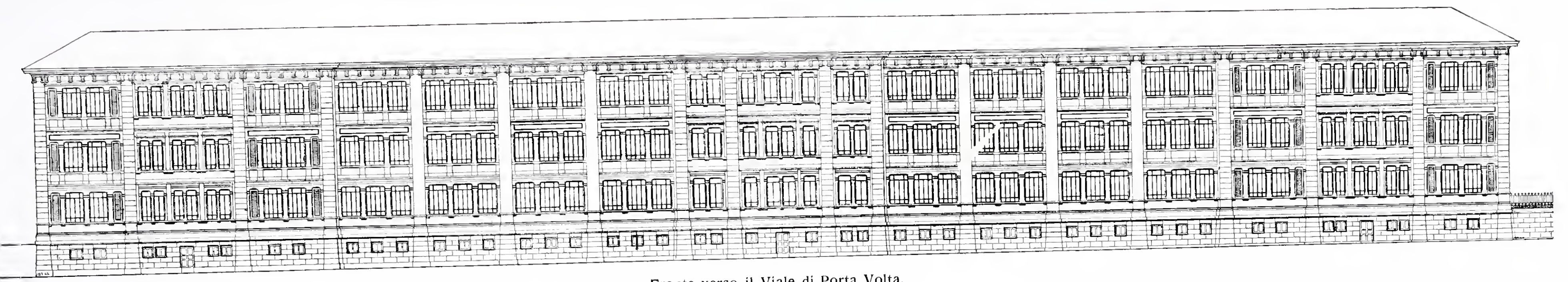
LA NUOVA FACCIATA DEL PALAZZO DEI CONTI AZZONI-AVOGADRO IN CASTELFRANCO VENETO



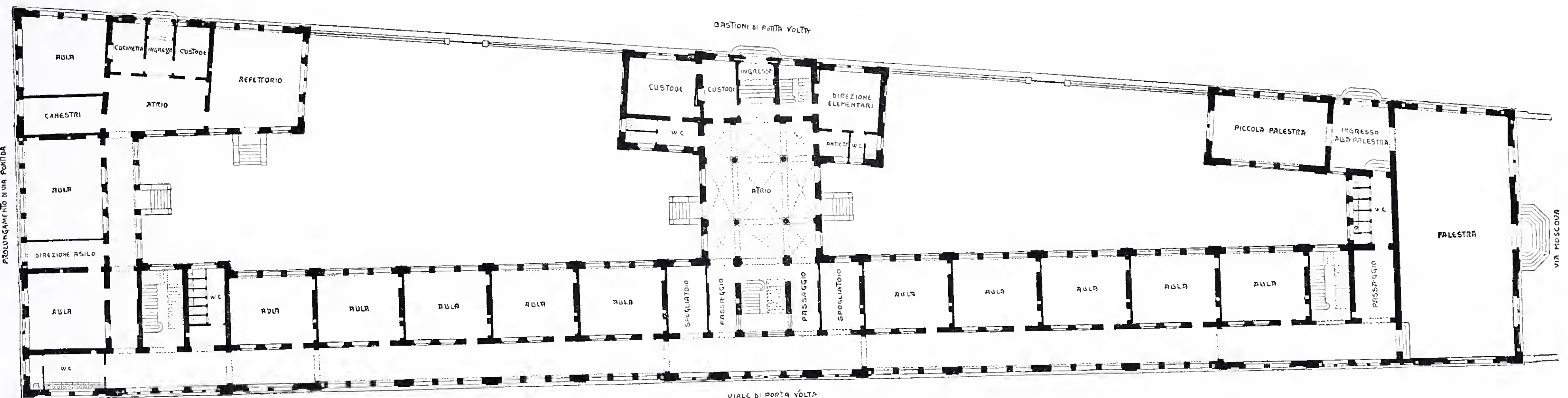
ARCH. GIOVANNI SARDI.

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.

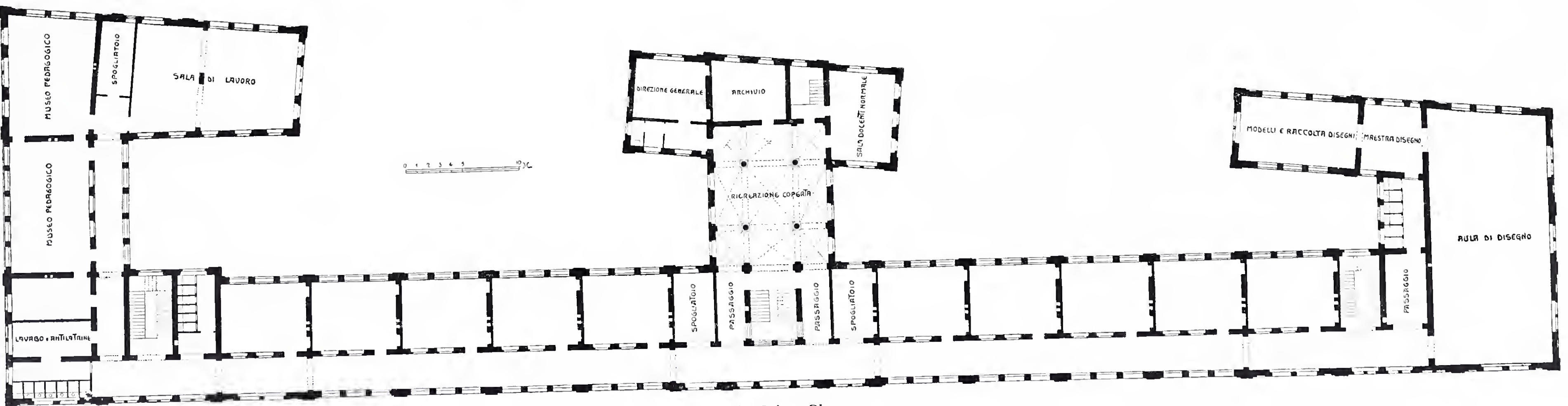
NUOVA SCUOLA NORMALE FEMMINILE "CARLO TENCA„ IN MILANO



Fronte verso il Viale di Porta Volta.



Pianta del Piano Terreno.



Pianta del Primo Piano.

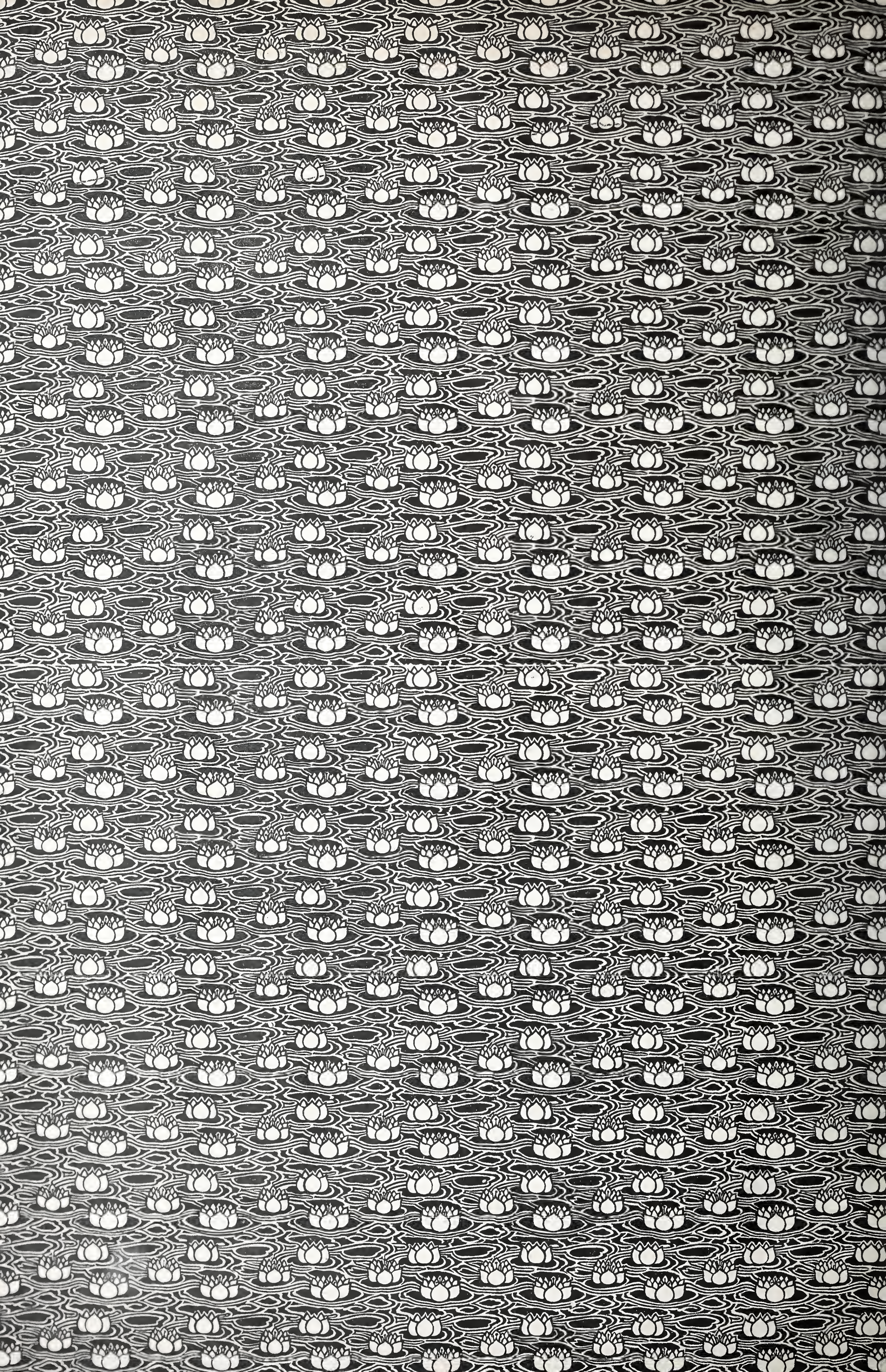
ARCH. ENRICO BROTTI.

EDICOLA AGOSTI NEL CIMITERO DI LEGNANO



ARCH. GIUSEPPE BONI.

Fototipia G. MODIANO & C. - Milano.




GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00620 2317